



271.4AM1C0

Rare Book & Special
Collections Library

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

<http://www.archive.org/details/costituzioniperl00ambr>









COSTITUZIONI PER LE ROMITE

Dell' Ordine di S. AMBROSIO *ad Nemus* ,
Sub Regula Sancti Augustini.

Escono la prima fiata in pubblico

DEDICATE

ALL' EM.^{MO} PRINCIPE

IL SIG.^R CARDINAL

ARCIVESCOVO DI MILANO

GIUSEPPE
POZZOBONELLI

Dal Sig. D. NICOLLA SORMANI Dottore dell'
Ambrosiana Biblioteca in nome del Monistero
di S. Maria sul Monte , illustre monu-
mento , e quasi ultimo pegno
della fanta anacorési Am-
brosiana .



IN MILANO MDCCXLVI.

Nella Stamperia di Pietro Francesco Malatesta .
Con licenza de' Superiori .



EMINENTISSIMO PRINCIPE.



Rande innanzi tratto è l'obbligo, che sentono le Ambrosiane Romite, e sentir lo deggio io grandissimo di proferir all' E. V., ed iscrivere, e intitolare cotesto piccol Libro.

Sono quì le Regole dianzi inedite, a dir meglio le Costituzioni, cui l'Ordine Eremitano professa di Santo Ambrosio ad Nemus, del qual Ordine il Monastero di Santa Maria sul Monte n'è quasi l'ultima reliquia. Cotal istituto ebbe li primi suoi elementi sopra tutti e quattro gli Ordini classici di Agostino, Benedetto, Francesco, e Domenico; e dirò a laude esimia del gloriosissimo predecessore Vostro, ciocchè seguo a dire.

Oltre i Remobath, i quali viveano insieme, senza voto di povertà: oltre i Seusiti, che la professavano in comunione; ed oltre i Monaci, che nell'Orien-

te menavano asprissima vita , Ambrosio nel Clero suo introdusse la quarta più ammirabil forma di vivere , unendo l'asprezza del monachismo in suo genere laico alle cariche per se gravissime del Sacerdozio . Ambrosius , divino cooperante Spiritu . . . cathecumenus in Episcopum , discipulus in Ecclesiæ Doctorem fuerit transmutatus , junxeritque in regimine Episcopatus , vitam monasticam cum muneribus , & officiis Sacerdotalibus . Baron. An. 375. Quinci Agostino agli Africani , e Martino ai Francesi portarono la stessa ammirabile disciplina , che quì in Milano aveano appresa . Così a gloria del Clero nostro Milanese lasciò scritto lo stesso Baronio : Ipsum præstantissimum vitæ genus S. Martinus transvexit in Galliam , & S. Augustinus in Aphricam . Silof. l. 2. Penot. l. 1. c. 10. Tomaxin. P. 1 l. 3. c. 2.

*Nè solamente nei Chierici Ambrosio accrebbe ; ma ne' laici ancora fece risorgere l'Appostolica regolare disciplina di abitar in uno a guisa di fratelli . E questo fu il primitivo Convento di Regolari , cui notò Agostino l. 8. Confes. c. 6. n. 4. , dicendo che in Milano eravi presso le mura della Città , un Monastero pieno di buoni Confratri sotto l'educazione d'Ambrosio : Et erat Monasterium Mediolani plenum bonis fratribus extra Urbis mœnia sub Ambrosio nutritore . Quivi il nostro Santo avea il ritiro suo ; e come osserva
il*

il dottissimo Petrarca de solitar. vita lib. 2. sect. 3. c. 3., ivi compose gli Inni, e alcune delle sue Opere.

Come, dopo i Secoli barbari sia rinato cotal istituto, non so dire niente di sicuro. Quanto però siasi nell' Italia esteso, e propagato, si ha nel Diploma di Eugenio IV. da me inserito nella storia del Sacro Monte Cap. X. Monasterii S. Ambrosii extra muros Urbis Mediolani, Fratres multiplicaverunt Monasteria in diversis Italiae partibus &c. Dall' istesso Diploma ricavasi, che desso Monastero ad Nemus era il capo dell' Ordine, che ivi sedeva il Maestro Generale, che immediatamente era soggetto all' Arcivescovo, e che usar non potesse Rito alcuno, dell' Ambrosiano in poi.

Che dello stess' Ordine preclarissimo sia il Monastero di Santa Maria Montana, non lascia dubbio la lettera d' Innocenzo VIII. sotto l' anno 1484. Dudum Abbatissa, & dilectae in Christo filiae Monasterii S. Mariae Annuntiatae de Monte Ordinis Sancti Ambrosii ad Nemus sub Regula Sancti Augustini &c.

Ora il Monastero di Santa Maria sul Monte è, come io dicea, l' ultima reliquia di quell' istituto, che per rispetto del primitivo Fondatore, e del Rito, e della immediata subordinazione all' E. V., merita, che se ne tenga particolare conto. Qui escono la prima volta in pubblico le di lui Costituzioni, e riverentemente a V. E. si consagrano.

Chia-

Chiamansi Agostiniane, perchè ordite sulla stessa norma di Agostino. Questi però ovunque principiasse, oppure soltanto ideasse l'Ordine suo, o in Milano (come col Torrelli suo antagonista contende il Pennotti) o in Roma, dove morta la Madre, secondo il Du Mesnil. T. 2. fol. 331. stette due anni, e contro la mollezza de' Manichei scrisse esaltando i Milanesi anacoreti: vidi ego diverforium Sanctorum Mediolani, quibus unus presbyter præerat vir optimus, & doctissimus: ovunque in fine concepita egli abbia la forma, o l'embrione della sua anacoresi; certo ha da credersi formata su l'idea de' nostri da se veduti, piuttostochè degli Orientali Monaci appena da lui uditi. Certissimum videri illud vitæ genus Augustinum in animo habuisse, quod se Romæ, & Mediolani vidisse fatetur, quodque summo opere laudat in primo libro de moribus Ecclesiæ c. 33. Penot. l. 1. c. 2. n. 5. Qual fosse la disciplina de' nostri, San Girolamo ne dà qualche lume nel descrivere l'abito di Giovinniano infintosi Milanese romito: Nudo eras pede: pexâ tunicâ, & nigra subuculâ vestiebaris sordidus, & pallidus, & callosam opere gestitans manum: post cibarium panem, & aquæ &c. Dappoichè essa norma fu scritta, ed approvata col nome di Agostino, anche i nostri, dalle stagioni barbare quasi risuscitati, per fruire delle indulgenze, e de' privilegj a quella

ingiun-

ingiunti, professarono la medesima: le di cui parti primigenee, a rifletter bene, debbono crederfi il midollo stesso dell' anacoresi Ambrosiana, cui Agostino appresa avea quì dal suo gran Maestro.

PRINCIPE EMINENTISSIMO, grande onore della vostra Chiesa egli è, che de' quattro massimi Dottori, due ne abbia ella sola. E questo Monastero, poichè si gloria di avergli amendue per institutori, ne vive assai più zeloso; perchè si vede quasi ridotto ad esser unico nella originale disciplina dell' Eremito, e del Rito, nonchè dell' antica total ubbidienza all' E. V.

Questo è il motivo, per cui in nome dell' Abbadessa Rinaldi piissima donna, e di tutte le Suore ossessantissime, ho io la buona sorte di presentare a V. E. queste Costituzioni. Il Codice è in pergamena elegantemente scritto: il carattere si accosta al tredicesimo Secolo cadente: lo stile ha dell' idiotismo assai popolare, e competente a quella età, in cui la Toscana co' vocabolarj suoi non aveva imbevute per ancora le nostre lingue, e le penne Lombarde. Le sentenze però sono gravi, e composte con alto giudizio, e spirano l'unzione superna, giovevole eziandio a chi vive nel Secolo.

Affinchè, salva l' antichità sempre venerabile, possano le fanciulle, cui il Signor Dio chiama per questa via erma ad unirsi a lui, più divotamente leggerle, senza distrarsi per le strane, e talvolta ridicole parole, pigliata si è la cura diligente di darne il testo genuino,
dei

e di rimpetto la versione pulita il Sig. D. Carlantonio Foglia , per le buone , ed onorate qualità sue noto a V. E. , essendo egli pure con esso Lei ascritto alla Congregazione de' Filippini in San Protaso eretta.

Dunque per quella carità , e vigilanza , onde V. E. fu specialmente eletta a succedere al divino Ambrosio , ed a sostenerne le sante leggi , ad illustrarne i Riti , ad imitarne le virtù , e gli esempi , quì genuflesse meco le soprad dette Religiose ne invocano il patrocínio , e la benedizione ; mentre io in nome loro , e più di loro , e d'ogni altro , che al mondo sia , obbligato , ed umil servo mi prostro a' piè dell' E. V. , e baciandole con riverenza profondissima la sacra Porpora , novellamente godo dell' onore , che si è degnata compartirmi di poterle mi soscrivere , e confermare sempre

Di V. E.

Dall' Ambrosiana Biblioteca 6. Luglio 1746.

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Servo

D. Nicolla Sormani Oblato .

I M P R I M A T U R.

Die 17. Martii 1746.

*F. J. D. Vicecomes Ord. Præd. S. T. M. Commissarius
S. O. Mediolani.*

*J. A. Visnara Pæn. Major pro Eño, & Rño D. D.
Cardinali Archiepiscopo.*

*Vidit Julius Cæsar Bersanus pro Excellentissimo Se-
nato.*

Comenzano le constitutione e ordinatione debeno obseruare li religiosi, e religiose del ordine del glorioso milere sancto ambrosio, irreprehensibile doctore dela giesfa militante, e sotto la regula del glorioso augustino, confirmate per priuilegii apostolici; Et in prima fermone in laude de la sancta religione.

Conciosiacossa che la sancta madre giesfa sia decorata de molti modi de uiuere, de li quali secondo el profeta e depincta si como regina uestita de molte uarietade, summo ornamento, e splendore de quella sancta giesfa he la religione, quale de andare al summo dio, e superna felicità, tene lo principato camino. Certo essa religione he uita de sanctità, disciplina de sanctimonia, regula de costumi, norma de perfectione, scola de carità, uia de iusticia, leze de purità, e optima magistra de tutte le uirtu. Essa e compagna de li angeli, discipulla de dio, scala de li celi, paradixo de tutte le delicie. De questa religione dritamente possiamo intendere quel che nel genesis legiamo. Doue dice plantato haueua lo signore dio lo paradixo de le delicie dal principio nel qual misse l'omo che da lui era formato. Conuenientemente noy appellamo la religione paradixo de le delicie, pero che iui le habundano tutte le diuine suauità, hiui sono li arbori fructuosi de tutte le generatione e maynere de fructi. In mezo de esso paradixo e lo legno de la uita, del qual chi ne manzera uiuera in eterno. Non e dubio che xpo ihesu e uita al qual che si li acostà riceuera la immortalità de la beata uita, hiui etiam dio nase uno fluuiò de aqua indeficiente, del qual chi ne beuera may non hauera sede. Et secondo che dice lo euangelio si fara in ley uno fonte de aqua uiua saliente in uita eterna. Anchora per quello fluuiò se po intendere lo spirito sancto del qual tanta e la dolceza e la suauità che reimple le anime amatrice he inamorate de dio, de una certa marauigliosa ebrietà. Vnde canta la sancta scriptura dicendo. Serano inebriati li spiriti de la habundantia de la tua caxa o signori idio, e del torrente de la tua uoluptà e leticia.

Cominciano le Costituzioni, ed Ordinazioni che devono osservare li Religiosi , e Religiose dell' Ordine di S. Ambrogio glorioso Dottore della Santa Chiesa , e sotto la Regola di S. Agostino, confermate con privilegj Apostolici.

Sermone in lode della Santa Religione .

Essendo la Santa Madre Chiesa feconda , e adornata di molti modi di vivere , da quali , al dir del Profeta , viene rappresentata qual Regina ammantata di varietà ; sommo ornamento , e splendore alla detta Chiesa ne deriva dalla Religione , la quale fra le strade , che guidano al conseguimento di Dio , e della superna felicità , tiene il primato . Per verità la Religione è vita di santità , disciplina di santimonia , regola de' costumi , norma di perfezione , scuola di carità , via di giustizia , legge di purità , e ottima maestra di tutte le virtù . Essa è compagna degli Angioli , discepola di Dio , scala del cielo , paradiso di tutte le delizie . Della Religione possiamo con ogni ragione intendere quello , che si legge nella Genesi , ove dice : Piantato aveva da principio il Signore Iddio il paradiso delle delizie , nel quale collocò l'uomo da esso lui formato . Convenientemente noi diciamo la Religione paradiso di delizie , perchè ivi abbondano tutte le divine soavità , ivi sono gli alberi fecondi di ogni sorta di frutti . In mezzo ad esso trovasi il legno della vita , di cui chi ne mangerà , viverà in eterno . Non v'è dubbio , che Gesù Cristo è vita , al quale chi se gli accosta , riceverà l'immortalità della beata vita . Ivi in oltre nasce una fonte d'acqua indeficiente , della quale chi ne bevverà , non averà più sete ; e secondo ciò che dice il Vangelo , farassi in esso una fonte di acqua viva saliente in vita eterna . Per una tal fonte ancora può intendersi lo Spirito Santo , di cui è tanta la dolcezza , e soavità , che riempie le anime amanti , ed inamorate di Dio d'una certa maravigliosa ebrietà : onde leggesi nella Sacra Scrittura : Saranno inebriati gli Spiriti dall'abbondanza della tua Casa , o Signore , e del torrente della tua voluttà , e delizia gli abbevererai . Finalmente in questo sì dilettevole , ed

li abeueraray finalmente in questo così delecteuole e amabilissimo loco fuy posto lo primo homo acio che per questo intendiamo nel principio de quello tempo la religione hauere dimostrato lo suo primo exordio e nascimento. Piaxuto fosse a dio che l'homo bene creato hauesse obseruata la obedientia del bono preceptore e comandatore, pero che sarebbe habitato in pace sopra la terra, e non sarebbe incorso ne la pena de la morte. Ma pregamo dio che la sua expulsiōe, e degna retributione sia a noy amaistramento de perseveranza. a laude aduncha de questa religione con nesuno parlare se po esprimere cun nesuna eloquentia degnamente se po explicare. In su cristo el qual he mediatore del uechio e nouo testamento, di questa religione fu optimo institutore e ordinatore. Egli questa a dio dedico, egli questa consacro, quando congrego li soy discipuli ne la auctorita del suo nome. Vnde egli dixit, dunde serano congregati due o tre persone nel nome mio, io sono nel mezo di loro. O beniuolentia del conditore. O dignatione de la maiesta diuina, promette esso saluatore si stexo donare a quelle persone le quale la sua fede e carita unira insiema in una habitatione. Et se luy promette de essere compagno doe conuengono pochissime sorelle, che pensiamo fara doue grande multitudinē a luy seruare honorare, e laudare conuegnirano ad habitare insiema. Anchora he da sapere che questo modo de uiuere al postuto he optimo e suauissimo. Veramente non erra e non falla coluy che dixit. Echo como bona e iacunda cosa habitare le sorelle in uno. Echo certo hui bona e iocunda cosa he doue si troua in caduna una bonta, e una iocundita che senza dubio la religione he uno certo pasto per lo qual le anime se reconciliano com dio. Questa religione ad ogni persona da lo fructo necessario & opportuno. Se receue le sorelle deffectuose, e iniuste, si le fa iuste e bone. Ma se le ritroua iuste, si le conduce a perfectione. Tutte le conditione e generatione de le persone porta nel gremio de la sua latissima carita. Vltimamente essa he de tutti li beni e doni spirituali copiosa comperatrice e aquisatrice. Ella he madre de gratie, bellezza de castita, casa de obedientia,

ameno luogo fù posto il primo uomo , affinchè intendiamo fino in que tempi avere avuto il suo fondamento e principio la Religione . Piaciuto fosse a Dio , che l'uomo creato felice e giusto si fosse conservato fedele , ed obbediente all' ottimo suo precettore , poichè sarebbe abitato in pace sopra la terra , e non sarebbe incorso nella pena della morte . Preghiamo però il Signore , che un tale esilio , ed una tale retribuzione sia a noi ammaestramento di perseveranza . Lode per tanto a questa Religione , che non può esprimersi con nissun discorso , nè con nissuna eloquenza può degnamente spiegarfi . Gesù Cristo , il quale è mediatore fra il vecchio e nuovo Testamento , fù institutore , ed ordinatore di questa Religione ; egli questa dedicò a Dio , e consacrò , quando congregò li Discepoli nell' autorità del suo nome : onde egli disse : Dove saranno congregate due o tre persone nel nome mio , io sarò nel mezzo di loro . O degnazione del Creatore ! donare se medesimo a quelle persone , cui la sua fede e carità unirà in uno stesso luogo ; e se lui promette di essere compagno dove convengono pochissime Sorelle , che pensiamo farà dove grande moltitudine per servirlo , onorarlo , e lodarlo si unirà ad abitar insieme ? In oltre deve sapere , che questo modo di vivere assolutamente egli è ottimo , e soavissimo ; onde con tutta verità parlò , chi disse : Ecco come buona e gioconda cosa si è abitare le Sorelle unitamente ; imperciocchè certamente ivi è buona e gioconda cosa , dove in ogn' una si ritrova la bontà , e la giocondità ; essendo la Religione un patto , che fuor d'ogni dubbio riconcilia le anime con Dio . Questa Religione ad ogni persona produce il frutto necessario , ed opportuno . Se riceve Sorelle ingiuste e difettose , le rende giuste , e buone ; e se le ritrova giuste , le conduce alla perfezione . Porta nel seno dell' amplissima sua carità qualunque condizione , e generazione di persone . Per fine co' mezzo di essa tutti li beni , e doni spirituali in grande abbondanza si acquistano . Ella è madre di grazia , bellezza di castità , casa di obbedienza , talamo di pudicizia , abitacolo di onestà , amica della povertà , maestra di discrezione , genitrice di modestia , guida della via sicura , ascendimento alla divina contemplazione . Chi adunque

ono-

dientia, thalamo de pudicitia, habitaculo de honesta, amiga de pouerta, Magistra de discrezione, genitrice de modestia, guida de la uia secura, ascendimento de la diuina contemplatione. Che aduncha la religione honerera e thora per madre riccuera da lei dono de gratia e conseguitara la corona de la gloria ne la eterna beatitudine. Amen.

Finisse lo sermone. Incomenza lo prologo de le nostre ordinatione.

H Auendo noy la regula del padre nostro glorioso Augustino si como magistra e lume del bono e beato uiuere sotto la qual seruiamo a dio, sotto la qual etiamdio faciamo la nostra professione, la qual regula, secondo la gratia che ne darà il signor dio datore de tutti li beni se studieremo de obsruare quanto a la nostra fragilita sara possibile. Ma perche la predicta regula e scripta sotto molta breuita e inuolta de non pocha obscurita, la qual speffe volte le persone simplice e ydote non intendano, e parso a noy cosa digna e necessaria de hauere alcune constitutione e ordinatione leue e suaue per le qual piu facilmente e piu perfectamente possiamo adimplire li nostri uoti e professione. Le infrascripte aduncha ordinatione son fatte azio che melio possiamo obseruare la regula e perseuerare in ogni religioso e spirituale uiuere. Vnde como dice lo savio. Doue non e la siepe la possessione sira guastata e discipata. Necessaria cosa e al tutto chi uolle la nobile possessione dello regno celestiale senza dampno conseruare, lo qual regno se aquista per spirito de pouerta, e de humilitate circumdarla cun la siepe de lo uiuere ordinato. E pero non sono superflue le regulari obseruantie le qual non solamente aiutano a la concordia e bellezza e guardia de la uita spirituale, ma etiamdio per la piu parte includeno e contengono la substantia de la professione a dio promissa. Queste adunche ordinatione e obseruantie de li boni modi e costumi, e bisogno di sapere e de obseruare acio che per ignoranza e pocha cura non si cada ne la fossa de la transgressione. Vnde nesuna sorella se gloria nel suo core de la possessione

onorerà la Religione , e prenderàlla per madre , riceverà da lei il dono della grazia , e consegnerà la corona di gloria nella eterna beatitudine . Amen .

Fine del Sermone .

*Incomincia il Prologo delle nostre Ordina-
zioni .*

AVendo noi la Regola del nostro glorioso Padre S. Agostino come maestra e lume del bene, e beato vivere , sotto la quale serviamo a Dio , e sotto la quale altresì facciamo la nostra professione, quella secondo la grazia , che ne darà il Signore Iddio datore di tutti i beni studieremo di osservare, quanto sarà possibile alla nostra fragilità . Ma perchè detta Regola è scritta con molta brevità, ed in buona parte è oscura , cosicchè spesse volte dalle persone semplici, ed idiote non è intesa , è parso a noi cosa degna e necessaria aggiungere alcune Costituzioni, ed Ordinazioni leggieri , e soavi , per mezzo delle quali con maggior facilità , e perfezione possiamo adempire li nostri Voti , e la nostra Professione . Le infrascritte Ordinazioni pertanto sono fatte , acciocchè meglio possiamo osservare la Regola , e perseverare nella vita religiosa , e spirituale . Onde , come dice il Savio : Dove non vi è la siepe , la professione sarà guastata , e dissipata , è cosa sommamente necessaria a chi brama conservare con sicurezza il possesso del regno celeste , quale si acquista con lo spirito di povertà , ed umiltà , circondarlo con la siepe del vivere ordinato . Quindi non sono superflue le regolari osservanze , le quali non solamente concorrono alla concordia , bellezza , e difesa della vita spirituale, ma altresì per lo più comprendono la sostanza della professione fatta a Dio . Queste Ordinazioni adunque , ed Osservanze del retto costume conviene sapere , ed osservare, acciocchè per ignoranza, o poca cura non vengano ad essere trasgredite . Quindi nessuna Sorella si gloriï interiormente del possesso delle virtù , se la siepe dell'

sione de le uirtu, se la siepe de l'ordinatione e strazata e discipata de la sua captiua e mala conuersatione . Como dice la sacra scriptura . Se alchuna persona se pensa de essere religiosa non refrenando la sua lingua , ma seducendo il core suo ingana si medesima . Vnde la religione de questa tale e uana e senza utilita , per la qual cosa e necessario che la siepe de la guardia de la qual de essere circondato lo parlare e li altri sentimenti atti gesti e costumi non sia lacerata e distrutta . Ma sia fortificata e conseruata da la persona religiosa per la obseruantia de li regulari statuti e ordini . Altramente quelle le qual guasterano o uero lascerano guastare la siepe de le ordinatione saranno poy mordute da lo serpente secondo la sententia del saviu , el qual dice . Qui discipat sepem, mordetur a colubro . Ma se pure ad alchune de le sorelle queste nostre ordinatione e constitutione , non leue ne suaua como e dicto di sopra , anze piu presto li paresseno graue e penose debeno pensare infra si medesime quel dice lo apostolo paulo , cioe . Che ogni disciplinato uiuere ne la presente uita non he di gaudio , ne alegreza , ma e di pena e afflictione . Nientedimeno produxe poy per lo aduegnire a quelle che se exercitano in esso disciplinato e beato uiuere fructo de iusticia e pace , conscienza a si medesima e al proximo rende odore di bono exemplo . Finalmente queste nostre infrascripte ordinatione noy le diuideremo in doe parte . La prima tractara de li modi e cerimonie de la regolare obseruantia . La scunda parte tractara de le penitentie taxate a quele che contrasfarano la regula , e a le infrascripte ordinatione , e ad alchuni altri ordini scripti ne la predicta secunda parte .

dell' ordinazione è rotta , e dissipata dalla cattiva , e mala conversazione , come dice la Sacra Scrittura : Se qualche persona si reputa religiosa , non raffrenando la lingua , ma seducendo il cuore , inganna se stessa . Per lo che la religione di questa tale è vana , e senza utilità : perciò è necessario , che la siepe della custodia , da cui esser deve circondata la lingua , e gli altri sentimenti , non sia lacerata , e distrutta , anzi sia fortificata , e conservata dalla persona religiosa per mezzo dell' osservanza degli Statuti , ed Ordini regolari ; altrimenti quelle , che guasteranno , o lascieranno guastare la siepe delle Ordinazioni , saranno mordute dal Serpente giusta la sentenza del Savio , che dice : *Qui dissipat sepem, mordetur a colubro* . Che se ad alcune delle Sorelle sembrassero queste nostre Ordinazioni , e Costituzioni non leggieri e soavi , come fù detto di sopra , anzi più tosto gravi , e penose , devono riflettere fra se stesse a quello , che dice l' Appostolo Paolo , cioè che il vivere disciplinato nella presente vita non arrecca gaudio , nè allegrezza , ma pena , ed afflizione ; nulladimeno produce poi per l'avvenire a quelle , che si esercitano in esse , il frutto della giustizia , e della pace , e della retta coscienza a loro medesime , ed a' prossimi il grato odore del buon' esempio . Divideremo noi queste nostre infrastrate Ordinazioni in due parti ; la prima tratterà de' modi , e cerimonie della regolare Osservanza ; la seconda delle penitenze tassate a quelle , che trasgrediranno la Regola , e le infrastrate Ordinazioni , ed alcuni altri Ordini scritti nella predetta seconda parte .

Incomenza li capituli de la prima parte de le nostre ordinazione , etc.

ET primo de la substantia de la regula & de la frequente lettura di quella , e de ordinatione la quale la abbatesa debbe fare obseruare . Capitulo primo .

Como le sorelle sollicitamente debeno andare a la giesa nel tempo de li officii diuini . Capitulo secundo .

Del modo di celebrare lo officio diuino in choro , e de alcune altre ceremonie . Capitulo tertio .

Quando le sorelle debeno stare con il uolto uerso laltare , e quando uerso luna laltra , e quando se debeno inclinare . Capitulo quarto .

Quando le sorelle debeno stare in genogione . Capitulo quinto .

Quando le sorelle debeno stare in piede . Capitulo sexto .

De l'officio de le cantore . Capitulo septimo .

De l'officio , che debeno dire le sorelle non litterate . Capitulo octauo .

Del modo e del tempo di fare la disciplina tre uolte la settimana , a la quale tutte le sorelle si gle debeno conuenire . Capitulo nono .

Del modo di tenere una uolta la settimana capitulo per le colpe generale doue si manifestano li defecti publicati dietti o facti . Capitulo decimo .

Quante uolte per anno se debeno confessare le sorelle , e de li giorni ne li quali si deno comunicare . Capitulo undecimo .

Del modo che se de obseruare quando de tri anni in tri anni si de ellegere la abbatesa , o confirmare quella che stata per lo passato , e del modo di ellegere la scrutatrice per fare la predicta electione dela abbatesa . Capitulo duodecimo .

De le conditione che debe hauere la abbadesa la qual debe essere electa . Capitulo decimo tertio .

Del modo de pronuntiare la sorella che sera electa in abbatesa del nostro monasterio . Capitulo decimo quarto .

De la forma , e qualita de le nostra uestimente e calciamenti .

*Cominciano li Capitoli della prima parte delle nostre
Costituzioni .*

- D**ella sostanza della Regola , della frequente lettura di quella , e della Ordinazione , la quale deve far osservare l'Abbadessa . Capitolo primo .
- Come le Sorelle devono andare sollecitamente alla Chiesa nel tempo de' Divini Officj . Capitolo secondo .
- Del modo di celebrare l'Officio Divino in Coro , e d'alcune altre cerimonie . Capitolo terzo .
- Quando debbano stare le Sorelle con il volto verso l'Altare , e quando l'una verso l'altra , e quando debbanfi inchinare . Capitolo quarto .
- Quando le Sorelle debbono stare ginocchione . Capitolo quinto .
- Quando le Sorelle debbano stare in piedi . Capitolo sesto .
- Dell' Ufficio delle Cantrici . Capitolo settimo .
- Dell' Officio , che devono recitare le Sorelle non letterate . Capitolo ottavo .
- Del modo , e tempo di fare la disciplina tre volte la settimana , alla quale tutte le Sorelle devono convenire . Capitolo nono .
- Del modo di tenere una volta la settimana Capitolo per le colpe generali , ove si manifestano li difetti publicati, sì di parole , che di fatti . Capitolo decimo .
- Quante volte all' Anno debbanfi confessare le Sorelle , ed in quali giorni si debbano comunicare . Capitolo undecimo .
- Del modo , che deve osservarsi , quando di tre in tre anni deve eleggersi l'Abbadessa , o confermare quella , ch' è già stata per il passato, e del modo di eleggere la Scrutatrice per fare la detta elezione dell' Abbadessa . Capitolo duodecimo .
- Delle condizioni , che deve avere l'Abbadessa , che hà da essere eletta . Capitolo decimoterzo .
- Del modo di pubblicare la Sorella , che sarà eletta in Abbadessa del nostro Monastero . Capitolo decimoquarto .

menti . Capitulo decimo quinto .

Del modo de interrogare quelle che uoleno uenire a la religione , circha le qual se die hauere bona diligentia e graue consideratione . Capitulo decimo sexto .

Del riceuimento de le nouicie dentro del monasterio e del modo de dare a loro lo habito de la probatione . Capitulo decimo septimo .

Del modo de riceuere le nouicie a professione , e como senza stretta necessita non se debbe riceuere alchuna a professione inanze lo tempo a ley statuito . Capitulo decimo octauo .

De la clausura de le sorelle litterate , e del modo che debeno obseruare le sorelle quando uano fora del monasterio . Capitulo decimo nono .

Como le sorelle per nesuno modo debeno tenere alcuna cosa quasi propria ne in cella , ne fuora di cella . Capitulo uintesimo .

Del modo e tempo che debeno dormire le sorelle , e che tutte dormano in uno dormitorio separate luna da laltra . Capitulo uintesimo primo .

Del modo che se debbe obseruare quando si parla ala ferrada , o parlatorio , al torno , e ala porta . Capitulo uentesimo secundo .

De le portanere e del modo che si debbe tenere quando alchuni homini intrano nel monasterio . Capitulo uentesimo tertio .

De lofficio de le tornere , le quale tutto quello che lie dicto , e dato , in prima lo debeno denuntiare , o presentare ala madre abbatesa . Capitulo uentesimo quarto .

De lo scilento e del tempo e loghi ne li quali se de tenere , e da le sorelle obseruare . Capitulo uentesimo quinto .

De la humanitate che se de usare ale persone forestere . Capitulo uentesimo sexto .

De la obedientia e del modo che debeno tenere le sorelle quando li e imposto alchuno officio , o ueramente exercitio . Capitulo uentesimo septimo .

De lordine e modo de la refectiōe de le sorelle e maximamente

- Della forma , e qualità delle nostre vestimenta , e calzamenti . Capitolo decimo quinto .
- Del modo d'interrogare quelle , che vogliono venire alla Religione , circa le quali si deve usare esatta diligenza , e grave considerazione . Capitolo decimo sesto .
- Del ricevimento delle Novizie nel Monastero , e del modo di dare loro l'abito della probazione . Capitolo decimo settimo .
- Del modo di ricevere le Novizie alla professione , e come senza stretta necessità non si deve ricevere alcuna alla professione inanzi il tempo ad essa stabilito . Capitolo decimo ottavo .
- Della Clausura delle Sorelle letterate , e del modo , che devono osservare le Sorelle quando vanno fuori del Monistero . Capitolo decimo nono .
- Come le Sorelle per nissun modo debbano tenere cosa alcuna quasi propria, nè in cella , nè fuori di cella . Capitolo ventesimo .
- Del modo , e del tempo , in cui devono dormire le Sorelle , e che tutte dormano in un Dormitorio separaramente l'una dall'altra . Capitolo ventesimo primo .
- Del modo , che si deve osservare quando si parla alla ferata , o parlatorio , al torno , o alla porta . Capitolo ventesimo secondo .
- Delle Portinare , e del modo , che si deve osservare quando entra qualch' uomo nel Monistero . Capitolo ventesimo terzo .
- Dell' Ufficio delle Tornere , le quali tutto ciò , che li viene detto , e dato , devono prima denunziare , o presentare alla Madre Abbadesa . Capitolo ventesimo quarto .
- Del silenzio , del luogo , e del tempo , in cui si deve osservare dalle Sorelle . Capitolo ventesimo quinto .
- Della umanità , che deve usarsi alle persone forastiere . Capitolo ventesimo sesto .
- Dell' obbedienza , e del modo , che devono tenere le Sorelle quando viene loro imposto alcun Ufficio , ovvero esercizio . Capitolo ventesimo settimo .
- Dell' ordine , e modo della refezione delle Sorelle , e massima-

mente del desinare, e de la cena, e de alchune altre cosse le qual appartengono a questo Capitulo. Capitulo uentesimo octauo.

Del ieiunio, e abstinentia che debeno obseruare le sorelle. Capitulo uentesimo nono.

De li exercitii manuali che debeno fare le sorelle secondo la uolunta e discrezione de la madre abbatesa. Capitulo trentesimo.

Como le sorelle debeno hauere honore e riuerentia ale soue superiore, e cossi luna sorella de hauere riuerentia a laltra excepto in quello tempo solo che marmoraseno del proximo. Capitulo trentesimo primo.

De la diligente cura che si debbe hauere circha ale sorelle infirme, lo seruitio de le quale cristo iesu reputa che sia facto a si medesimo. Capitulo trentesimo secundo.

Como, e da chi si debeno sepelire le nostre sorelle defunte, e de li suffragii loro, e de alchune altre cosse che appartengono a questo capitulo. Capitulo trentesimo tertio.

Del modo che si debe tenere ne la uisitatione, e como le sorelle non debeno occultare ali uisitatori le cosse degne de correctione. Capitulo trentesimo quarto.

Como la Abbatesa non dice may soa colpa ale sorelle, se non in certi caxi, e per lo simile la uicaria in abscentia de la abbatesa non si chiama in colpa ale sorelle. Capitulo trentesimo quinto.

finamente del desinare , e della cena , e d'alcune altre cose , le quali appartengono a questo Capitolo . Capitolo ventesimo ottavo .

Del digiuno , ed astinenza , quale devono osservare le Sorelle . Capitolo ventesimo nono .

Degli esercizi manuali , che devono fare le Sorelle secondo la volontà , e discrezione della Madre Abbadeffa . Capitolo trentesimo .

Come le Sorelle devono prestar onore , e riverenza all' loro Superiore , e così l'una Sorella prestar riverenza all' altra , eccettuato sol tanto quel tempo , in cui mormorassero del prossimo . Capitolo trentesimo primo .

Della cura diligente , che si deve avere circa le Sorelle inferme , il servire alle quali Gesù Cristo reputa fatto a se medesimo . Capitolo trentesimo secondo .

Come , e da chi si devono seppellire le nostre Sorelle defunte , e degli suffragj loro , e di alcune altre cose , che appartengono a questo Capitolo . Capitolo trentesimo terzo .

Del modo , che si deve osservare nella visitazione , e come le Sorelle non devono occultare alli Visitatori le cose degne di correzione . Capitolo trentesimo quarto .

Come l'Abbadessa non dice mai sua colpa alle Sorelle , se non in certi casi , e similmente la Vicaria in assenza dell' Abbadessa non si dice in colpa alle Sorelle . Capitolo trentesimo quinto .

Fine delli Capitoli sopra le Costituzione , e principio delli trattati per ordine .

Finiti li Capituli sopra la constitutione . Comenzano li tractati per ordine . Et primo, de la substantia de la regula, e de la frequente lectura di quella, e de le ordinatione le qual la abbatesa debbe fare obseruare . Capitulo primo .

POyche se dignato lo eterno dio domandarne e ricoglierne in questa sancta compagnia douemo tutte essere solicite com ogni diligentia e desiderio, ad obseruare perfine a la morte li tri uoti principali e substantiali de la sancta religione, senza li quali non si possiamo per modo alchuno saluare . Quali son Castita, obedientia, e pouerta, o uero uiuere in comune senza proprio, secondo la regula del padre nostro misere sancto Augustino, La qual he laudata e approbata da la sacrosancta catholica giesa, como appare ne li decreti . Item ultra la predicta regula uoliamo che ne li monasterii del ordine nostro se obseruano li infrascripti ordini e statuti . Acio che per quelli piu ageuamente, e cum piu fructo de spirito, possiamo obseruare la nostra sacra professione . Non obligando pero alchuna de noy che contrafaceffe a li predicti statuti e ordini a colpa spirituale, o uero peccato mortale, ma solamente a pena temporale, la quale se douera imponere per labbatesa, se gia non fusse ordinata e taxata per essi statuti . Ma se la transgression di questi nostri statuti fusse fatta per propria malicia, o per despexio de quilli, asay e chiaro e manifesto, che non tanto questa tale peccatrice sarrebbe degna de pena temporale, ma etiam incorrerebbe in colpa spirituale, he graue peccato lo quale poy douera essere correcta, & emendata di maggiore penitentia e disciplina . E acio che habiamo caxone de spesso pensare quelle cose che son necessarie a nostra salute, una uolta la septimana sia lecta la regula del padre nostro misere sancto Augustino, como egli dice in essa regula . E questo si potra fare la domenicha in refectorio per la lectione de la mensa, saluo se non occorresse qualche festa solempna in quello giorno . Allora se potera preuenire, o diferire uno altro giorno quella lectione . E se non li podesse complire de lezere in una refe-
ctione

*Della sostanza della Regola , della frequente lettura di essa ,
e della Ordinazione , quale l'Abbadessa
deve far osservare.*

C A P I T O L O P R I M O .

POichè si è degnato l'Eterno Signore chiamarci , e raccogliere in questa santa Compagnia , dobbiamo tutte esser sollecite con ogni diligenza, e desiderio in osservare fino alla morte li tre Voti principali , e sostanziali della Santa Religione , senza li quali non possiamo in modo alcuno salvarsi ; quali sono Castità , Obbedienza , e Povertà , ovvero vivere in comune senza proprio secondo la Regola del Padre nostro Sant' Agostino , la quale è lodata , ed approvata dalla Santa Chiesa Cattolica , come appare ne' Decreti . Parimente oltre la predetta Regola vogliamo , che ne' Monasteri del nostr' Ordine si osservino gli Ordini , e Statuti infra scritti , acciocchè per mezzo di essi più agevolmente , e con maggior frutto dello spirito possiamo osservare la nostra sacra Professione : Non obbligando però alcuna di noi , che contravenisse a' predetti Statuti , ed Ordini a colpa spirituale , oppure peccato mortale , ma soltanto a pena temporale , la quale si dovrà imporre dall' Abbadessa , quando non fosse di già tassata , ed ordinata in essi Statuti . Se però la trasgressione di questi nostri Statuti provenisse dalla propria malizia , e dal disprezzo di quelli , è chiaro , e manifesto , che non solamente questa tal peccatrice sarebbe degna di pena temporale , ma altresì incorrerebbe in colpa spirituale , e grave peccato , per cui dovrà essere in oltre corretta , ed emendata con maggiore penitenza , e disciplina . Ed affinchè abbiamo spesso occasione di pensare a quelle cose , che sono necessarie alla nostra salute , una volta la settimana si leggerà la Regola del nostro Padre S. Agostino , come egli dice in essa Regola ; e questo potrà farsi la Domenica in Refettorio per lezione della Mensa , salvo se si celebrasse in tal giorno qualche festa solenne , nel qual caso si potrà prevenire , o deferire tale lezione in

Etione sia poy fornita ne l'altra . Le ordinatione anchora sieno lezute al mancho doe uolte l'ano com la expositione de la nostra regula exposta per lo uenerabile ugo de sancto uictore . E in fare lezere questa regula , expositione , e statuti de essere sollicita la abbatesa , la qual etiam si de sforzare de obseruarli in se medesima , e farle obseruare a le altre quanto patisse la fragilitate . Unde la abbatesa per niuno debe simulare di non uidere li difetti de le sue subdite , siano di che conditione si uolia , nouicie , o professe , nobile , o innobile , ueghie , o zouane .

Como le sorelle sollicitamente debeno andare alla giexa
nel tempo de li officii diuini.
Capitolo secundo .

NE incita e exorta il profeta dauid Dicendo , ogni spirito lauda Dio . E a questo fine tutte siamo create azio che laudiamo in eterno il nostro creatore . Como la gloriosa madonna canta nel suo cantico , dicendo , lauda e magnifica l'anima mia lo signore dio . Unde com multe sollicitudine , e spirituale leticia debiamo celebrare lo diuino officio , nel quale se contengano laude de lo omnipotente Dio . Aduncha sonato che sara il primo segno de le hore canonice o uero de la messa , tutte le sorelle lasseno ognia altra cosa , si comodamente fare se po , dando expeditione ale loro facende , e con grauita uadano a la giexa cum summo scilentione , pensando doue uano , perche uano al templo de Dio , e uano a fare l'officio de li angeli e de le anime beate , le quale sempre laudeno e benedicono messere dominedio . Unde le sorelle diuotamente intrando in giexa con humilta se debbeno ingenogiare denanze al altare , e facto che hauerano la debita adoratione uadeno ale loro lochi con li oghii a bass , non risguardando in qua ne in la , e li stiano inginogiate con il corè leuato a Dio aspestando che sia comenzato l'officio , o la messa . In questo mezo , quelle a chi tocha de apparichiare li libri , e le altre cosse necessarie al choro , douerano prouedere e metere li signi ali officii e maxime

un' altro giorno ; E se non si potesse terminar di leggere in una refezione si finisca in un'altra . Le Ordinazioni si leggano parimente almeno due volte all'anno con l'esposizione della nostra Regola composta dal Ven. Ugone da S. Vittore : Ed in far leggere questa Regola, Esposizione, e Statuti deve essere solecita l'Abbadessa , la quale in oltre deve sforzarsi di osservarle in se medesima , e farle osservare dall' altre , quanto lo permette la fragilità . Onde l'Abbadessa mai deve simulare di non vedere li difetti delle sue suddite di qualunque condizione esse siano Novizie , o Professe , nobili , o ignobili , vecchie , o giovani .

Come le Sorelle devono andare solecitamente in Chiesa in tempo de' Divini Officj .

CAPITOLO SECONDO.

IL Profeta David c'invita , ed esorta dicendo : Ogni Spirito lodi il Signore , ed a questo fine noi tutte siamo create , acciò lodiamo in eterno il nostro Creatore , come canta la gloriosa Vergine nel suo Cantico dicendo : L'anima mia loda , e magnifica il Signore Iddio . Quindi con grande solecitudine , ed allegrezza spirituale dobbiamo celebrare l'Officio Divino , nel quale si contengono lodi dell' Onnipotente Iddio . Adunque suonato che farà il primo segno dell' Ore Canoniche , ovvero della Messa tutte le Sorelle tralascino ogni altra cosa , quando comodamente si può fare , sbrigandosi dalle loro facende , e vadano con gravità , e con perfetto silenzio alla Chiesa , pensando ove vadano , mentre vanno al Tempio di Dio , ed a far l'officio degli Angioli , e delle Anime beate , le quali sempre lodano , e benedicono l'Altissimo Signore . Entrando quindi divotamente in Chiesa le Sorelle , e con umiltà devono inginocchiarsi davanti l'Altare , e fatta la dovuta adorazione vadano a' loro luoghi con gli occhi bassi non rimirando in quà , e in là , e quivi stiano inginocchiate con il cuore elevato in Dio aspettando , che incominci la Messa o l'Officio . Trattanto quelle , alle quali spetta di apparecchiare

me quando essi officii hano alcuna cosa de proprio , azio che poy no occorra scandalo , e nesuna sorella cosi litterata como non litterata ardisca partirse da la giesa nel tempo che se dixè li diuini officii senza licentia de la abbatesa , o de la mazore in ordine che si troua in choro , e quando alchuna sum licentia se parte de giexa per tosto tornare basta che faza alcuno signo de riuerentia ala superiora , cioe che se metta le mane al petto inclinando il capo nel suo partire . Ma quando la sorella pensa , e delibera per qualche occupatione de non retornare alla giesa o uero a quello officio o mesa , che alora se celebra , in lora prenda licentia con poche parole esprimendo cio che da fare .

Del modo di celebrare lo officio diuino in choro ,
e de alchune altre ceremonie .

Capitulo tertio.

DErche lo profeta dice nel psalmo . Septe uolte per di te lauday o eterno Dio . E a cio che quello medesimo da noy sia facto . Ordiniamo poy che sarano sonate le hore canonice secondo il stillo nostro Ambrosiano , ale qual hore per il primo segno se sona la campana pizinina per tanto spatio di tempo quanto comodamente se potesse dire uno miserere mei Deus . Excepto che in lo officio de sexta nel qual non si sona campana , e facto comodo interuallo tra el primo segno e il secondo , a cio che le forelle se possano expedire da le loro occupatione , sonara el secondo segno con la campana mazore per spatio de uno miserere , e fornito il secondo segno , tutte le forelle debeno essere congregate in giesa con quella deuotione e modo sopradicto . La mazore in choro facia il segno auante che si comenza li officii , e alora la ebbomadaria debbe pronuntiare pater noster in tal uoxe che tutte le forelle possano odire , e fornito il pater noster la magior facia signo con la mane zioe uno pizolo botto su il stadio , e alora la ebdomadaria uada in mezzo del choro e comenza deuotamente l'officio secondo lo corso del breuiario comune del choro , e questo sia in canto , o in parole ,

i libri , e le altre cose necessarie al Coro doveranno prevedere , e disporre li segnacoli agli Officj , massime quando detti Officj hanno qualche cosa di proprio , affinchè non succeda scandalo ; e nessuna Sorella così letterata , come non letterata ardisca partirsi dalla Chiesa nel tempo , che si dicono li Divini Officj senza licenza dell' Abbadessa , o della Maggiore in ordine , che trovasi in Coro ; Quando alcuna parte dalla Chiesa con licenza per subito ritornare , basta che facci alcun segno di riverenza alla Superiora , cioè si ponga le mani al petto inclinando il capo nel partirsi . Quando però la Sorella pensa , e risolve di non ritornare per qualche occupazione alla Chiesa , ovvero a quell' Officio , o Messa che allora si celebra , in tal caso prenda la licenza , esprimendo con poche parole ciò , che deve fare .

*Del modo di celebrare l'Officio Divino in Coro ,
e d'alcune altre cerimonie .*

CAPITOLO TERZO.

POichè il Profeta dice nel Salmo : Sette volte ogni giorno ti lodai , o Eterno Iddio , così acciocchè questo stesso da noi si osservi , ordiniamo che dopo saranno suonate le Ore Canoniche secondo il nostro stilo Ambrosiano , alle quali Ore per il primo segno si suona la Campana picciola per tanto spazio di tempo , quanto basti a dire comodamente un *Miserere* , eccettuato che all' Officio di Sesta , per il quale non si suona la Campana , e dato comodo intervallo tra il primo , ed il secondo segno , affinchè possino spedirsi le Sorelle dalle loro occupazioni , suonerà il secondo segno con la Campana maggiore per lo spazio di un *Miserere* , e terminato il secondo segno tutte le Sorelle devono essere congregate in Chiesa con divozione , ed in quel modo detto di sopra . La Maggiore in Coro dia il segno avanti , che s'incominci l'Officio , ed allora l'Ebdomadaria deve pronunziare *Pater noster* con voce tale , che tutte le Sorelle possano udire , e finito il *Pater noster* la Maggiore faccia il segno con la mano , cioè dando un leggier colpo sullo stallo , ed allora l'Ebdomadaria vada nel mezzo del Coro , ed incominci divotamente l'Officio secondo il cor-
so

role, secondo rechedera le occorrente sollempnita, e secondo parira ala madre, per la sufficientia del choro e tempo. E le sorelle rispondeno stando con il uolto tutte uerso laltare, comenzando al, Deus in adiutorium, per fine al gloria patri, e allora se riuoltano deuotamente, e mortificate com le facie luna alaltra com li oghii demissi facendo la uenia com il capo inclino, e com le mane incroxate, tanto che la cima de li diti, tochano li genogie, e fornito il gloria patri per fin a sicut erat, leuano e stiano com le facie luna verso laltra, e fornito alleluia, la ebdomadaria comenza lo hymno il qual fornito, una de le sorelle ordinata, comenza il psalmo e il core che da la parte de la ebdomadaria sequita li psalmi deuotamente non tropo alto ne tropo abasso, ma sia celebrato in uoce mezzana saporosa e chiara, e distinta senza discorso, non comenzando luno choro lo uerso per fine a tanto che laltro non habia finito il suo, sia anchora fatto in mezo del uerso conueniente pausa, senza coue longe insiema comenzando insiema facendo puncto, e insiema finiando, azio che in le uoce non si faza desonantia o ueramente confusione. Unde chadauna cum summo desiderio se debbe guardare de non fare scandalo in choro psalmezando, lezendo, o cantando, per modo che turba l'officio, e se pure alchuna falera turbando il choro, piglia la uenia tochando la terra com la mane. E sapiate che in choro sempre se de comenzare l'officio de la madona inanze che quello del Signore, & se dica ogni di, e a tutte le hore deuotamente e cum piana uoce excepto che le feste comandate per la giesa, ne le quale per non generare al populo fastidio se potra postponere de celebrare in choro, ma in caxa priuatamente giascuna per deuotione, lo potera dire. Uogliamo anchora & exortiamo che tutte se studiano di essere in choro nel principio del officio, ma chi per negligentia o uero qualche occupatione non si trouera in giesa al principio del hymno, Uogliamo che stieno per sua penitentia ingenogiate in choro dinanze alaltare per fine che la abbateffa, o la mazora fara segno con la mane o con lo pede, fazendo qualche piccolo botho, e cosi sara discreti la abbateffa, o chi sara la mazora a farle leuare presto, zoe poy il spatio duna auemaria, e quando saranno leuate, faciano la uenia a laltare profunda e poy alla matre o uerso al suo loco, e
 cosi

so del Breviario comune del Coro, e questo o in canto, o in parole giusta richiederà la corrente Solennità, e secondo giudicherà la Madre, attesa la sufficienza del tempo, e del coro. Le Sorelle rispondano stando con il volto verso l'Altare dal recitarsi il *Deus in adiutorium* per fino al *Gloria Patri*, ed allora si volgeranno divotamente con la faccia l'una verso l'altra con gli occhi dimeffi, facendo la venia con il capo inclinato, e con le mani incrociate, tanto che la cima delle dita tocchi le ginocchia, e finita la prima parte del *Gloria Patri* al dirsi *Sicut erat* si leveranno, e staranno con la faccia l'una verso l'altra. Terminato l'*Alleluja*, l'Ebdomadaria principia l'Inno, quale finito una delle Sorelle destinata comincia il Salmo, ed il coro ch'è dalla parte dell'Ebdomadaria seguita divotamente li Salmi con voce nè troppo alta, nè troppo bassa, ma sì celebri con voce mezzana, saporita, chiara, e distinta, senza discorso, non cominciandosi il verso da un coro finattantochè l'altro non abbia finito il suo; facciassi altresì alla metà del verso conveniente pausa, senza code lunghe, cominciando insieme, insieme facendo pausa, ed insieme terminando, acciocchè non siegua dissonanza di voci, o confusione. Deve per tanto ognuna con somma premura guardarsi di non dare scandalo in Coro salmeggiando, leggendo, o cantando, per modo che turbi l'Officio; e se pure alcuna fallerà turbando il coro prenda la venia toccando la terra con la mano. Deve sapersi, che in Coro sempre ha da incominciarsi l'Officio della Madonna innanzi quello del Signore, e si dica ogni dì, ed a tutte le Ore divotamente, e con voce piana, eccettuate le Feste comandate dalla Chiesa, nelle quali per non cagionar tedio nel Popolo potrà tralasciarsi di celebrare in Coro, e ciascheduna per divozione potrà recitarlo privatamente in casa. Vogliamo in oltre, ed esortiamo tutte a ritrovarsi con puntualità in Coro al principio dell'Officio; e se alcuna per negligenza, ovvero per qualche occupazione non si troverà in Chiesa al principio dell'Inno, vogliamo che per penitenza stia inginocchiata in Coro dinanzi l'Altare, finchè l'Abbadessa, o Maggiore farà segno con la mano, o con il piede, facendo qualche leggier romore; e così sarà discreta l'Abbadessa, o chi sarà la Maggiore a farla levare presto, cioè dopo

*così uada humelmente al suo loco , e sequita l'officio con le altre secondo che la trouato comenzato , o mediato , perocche uorendolo dire & comenzare a sua posta turbaria tuto il choro , lo redica poy priuatamente in caxa . E tanto che si dixè l'officio diuino stieno le sorelle con li oghii abasi , cioè che luna non de guardare l'altra in faza , maximamente quando alchuna fusse temptata dal ridere , pero che lo guardare he una gran caxone de excitare in choro dissolutione la quale he numerata tra le dodexe abusione del claustro . Ordina-
mo anchora per regula generale , che ciascuna sorela oda ogni dì una messa integra si he possibile e nessuna per alchuno modo sia excusata che non habia la messa compita , e specialmente in le feste comandate per la sancta madre giesa , saluo sel fusse impedita de graue infirmitade , e simile la infirmera sarebe excusata ne le feste comandate se non podessè odire la messa impedita in quella per seruitio de le inferme , che opera di caritade la quale coprisse la moltitudine de li peccati .*

Quando le sorelle deno stare con il uolto uerso a laltare ,
e quando uerso luna alaltra , e quando se debeno
inclinare . Capitulo quarto .

LE sorelle starano sempre in uenia nel modo soprascripto a tutte le primarie oratione de la messa a la oratione ultima de prima , a tute le oratione de matutino , terza , sexta , nona , uespero , e compieta , ne le quale starano per fine che sia dicto , per dominum nostrum , e poy se uoltano uerso alaltare , excepto ne le oratione de le psallende , qualle dicamo a matutino , e uespero in quelle stano dritte com il uolto uerso laltare . Anchora stieno con il uolto uerso laltare quando se dixè o canta le epistorele , e li uersiti , quando la sorela comenza qualche antifona , o psalmo , quella sola habia il uolto uerso laltare , quando il sacerdote dice Dominus uobiscum , lo euangelio , il prephatio , lo pater noster , il libera nos , e a tutte le oratione de la messa , excepto la prima doue fano la uenia , anchora ale preces , de prima , e
tertia ,

dopo lo spazio d'un' *Ave Maria*, e quando farà levata, faccia la venia profonda all' Altare, indi alla Madre, o verso il suo luogo, e così vada umilmente al suo luogo, e seguiti l'Officio con le altre secondo, che l'ha ritrovato, o al principio, o alla metà, poichè volendolo incominciare, turbarebbe tutto il coro, lo ridica poi privatamente in casa. Nel tempo, in cui si dice l'Officio Divino, le Sorelle stieno con gli occhi bassi, cioè l'una non miri in faccia l'altra, massimamente quando alcuna fosse tentata a ridere: perciocchè il guardare è grande occasione di eccitare dissoluzione nel Coro, la quale è numerata fra li dodeci abusi del Chiostro. Ordiniamo altresì per regola generale, che ogni Sorella ascolti ogni giorno una Messa intera s'è possibile, e nessuna per verun titolo sia dispensata dal compire a tale obbligazione, e specialmente nelle Feste comandate dalla Santa Madre Chiesa, salvo se non fosse impedita da grave infermità: come pure l'Infermiera sarebbe scusata, se non potesse udire la Messa nelle Feste comandate impedita nell'attuale servizio delle inferme, qual'è opera di Carità, che cuopre la moltitudine de' peccati.

Quando le Sorelle debbano stare col volto verso l'Altare, e quando l'una verso l'altra, e quando si debbano inchinare.

C A P I T O L O Q U A R T O .

LE Sorelle staranno sempre in venia nel modo detto di sopra a tutte le prime orazioni della Messa, all'ultima orazione di Prima, a tutte le orazioni del Mattutino, Terza, Sesta, Nona, Vespro, e Compieta, nelle quali staranno fino che sia detto: *Per Christum Dominum nostrum*: di poi si volgeranno verso l'Altare, eccettuata l'orazione delle Salende, cui diciamo a Matutino, e a Vespro, nelle quali staranno dritte con il volto verso l'Altare. Staranno ancora con il volto verso l'Altare, quando si dice, o canta l'Epistolelle, li Versetti. Quando la Sorella comincia qualche Antifona, o Salmo, quella sola abbia il volto verso l'Altare. Come pure quando il Sacerdote dice *Domnus vobiscum*, l'Evangelio, il Prefatio, il *Pater noster*, il *Libera nos*, e tutte le orazioni della Messa, eccettuata la prima, a cui fanno la venia, ed alle Preci di Prima, Terza, Sesta,

tertia, sexta, nona, e compieta. Uolemo anchora che se faza la uenia quando se fa la benedictione de la mensa, e quando se dixe il pater noster, e sinelmente a la refectiione quando se dixe, Benedictus deus in donis suis, Et ad agimus tibi gratias, Et ad retribuere dignare, E quando se dice. Benedictum sit nomen domini nostri iesu christi, Et nomen uenerabilis eius matris uirginis marie. Anchora tutta uolta che se nomina il tremendo, e reuerendo nome de iesu cristo al quale nome tutti li angeli, e la corte celestiale fano suma reuerentia, & sinelmente al nome de la gloriosa uergine maria, e del glorioso miser sancto ambrosio nostro padre, & del diuo sancto augustino, a quisti nomi inclinano tutte le sorelle deuotamente il capo.

Quando le forelle debeno stare in genogione.

Capitulo quinto.

S*Tieno le forelle in choro in genogione di feriali, zoe quando se fa de feria a tutte le prime oratione de lofficio e de la messa, per fine a per dominum nostrum, quando se dice il pater noster, in principio de le hore, & in fine, e quando se dice la salue regina, ala confessione quale faciemmo nel principio de prima, e de compieta, sinelmente al credo. Anchora de ogni tempo quando se leua il corpus domini ala messa e quando se dice il uerso, Te ergo quesumus famulis tuis ec. in te deum laudamus, e quando se dice nel credo, Et homo factus est, nela messa. Et quando se comunica le forelle, e quando il sacerdote da la benedictione. Anchora quando intrano in giesa, stiano in genogione alaltare il spatio de una aue maria, e in el modo dicto de sopra.*

Quando le forelle debeno sedere in choro,
e quando deno stare in piede.

Capitulo sexto.

S*Ederano in choro tutte le Sorelle dicendo loro lofficio da morti. Uoya che se leza, uoya che se canta, per fine al laudate dominum de celis, allora leuano in piede. Anchora a lofficio*

Sesta, Nona, e Compieta. Vogliamo ancora, che si faccia la venia, quando si fa la benedizione della Mensa, quando si dice il *Pater noster*, e similmente alla Refezione, quando si dice *Benedictus Deus in donis suis*, ed all' *Agimus tibi gratias*, ed al *Retribuere dignare*, e quando si dice *Benedictum sit nomen Domini Nostri Jesu Christi*, & *nomen venerabilis ejus Matris Virginis Mariæ*. Parimente ogni volta, che si nomina il tremendo, e venerando nome di Gesù Cristo, al qual nome tutti gli Angioli, e la Corte celeste fanno somma riverenza, ed ancora il nome della gloriosa Vergine Maria, del glorioso nostro Santo Padre Ambrosio, e del Padre Santo Agostino. A questi nomi tutte le Sorelle inchinino divotamente il capo.

Quando le Sorelle debbano stare in ginocchione.

CAPITOLO QUINTO.

STiano ginocchioni le Sorelle in Coro ne' giorni feriali, cioè quando si fa di feria a tutte le prime orazioni dell' Officio, e della Messa fino al *Per Dominum nostrum*; quando si dice il *Pater noster* in principio dell' Ore, ed in fine, quando si dice la *Salve Regina*, la Confessione, quale si fa nel principio di Prima, e di Compieta, e quando si dice il Credo. Tutte le volte ancora, che si leva il Corpo del Signore alla Messa, quando nel *Te Deum laudamus* si dice *Te ergo quæsumus famulis tuis ec.*, quando nel Credo della Messa si dice *Et homo factus est*, quando le Sorelle si comunicano, e quando il Sacerdote dà la Benedizione. Ancora quando entrano in Chiesa stiano inginocchiate davanti l'Altare lo spazio d'un' *Ave Maria* nel modo detto di sopra.

Quando le Sorelle debbano sedere in Coro, e quando stare in piedi.

CAPITOLO SESTO.

SEderanno in Coro tutte le Sorelle recitando l' Officio de Morti, o questo si legga, o questo si canti, fino al *Laudate Dominum de Cælis*; ed allora levaranno in piedi. Recitandosi

a l'officio del Signore quando se psalmeza seddano quelle Sorelle che sono da quella parte del choro doue he la la ebdomadaria, e doue se comenza la antifona, e il psalmo, e finito uno psalmo laltre sorelle da laltra parte del choro debeno sedere, e cosi luna parte poy laltra successiuamente. Excepto al quicumque uult saluus esse, e a l'officio de la madona quale se dice inanze quello del signor, e al Benedictus, e al Magnificat, e al Nunc dimittis, e a li hymni, e a tutti li laudes, e ale psallende, e responsorie le sorelle tutte staranno drite in piede.

De l'officio de le cantore. Capitulo settimo.

I*N choro siano due cantore principale, cioe una da una parte, e laltra da laltra, le quale tribuiscano le antifone per ciaschaduna sorella comenzando ala minore, e ciaschaduna da la sua parte, e la cantora che tribuisse intona il psalmo per fine al puncto, e cosi recomenza lantifona poy il psalmo.*

**Del officio che debeno dire le forelle non litterate.
Capitulo ottauo.**

Q*Uelle sorelle che non sano lezere, Uolemo pero che se conuengono a la giesa insiema com le altre, e maxime al matutino, e a la messa, azio che anchora loro posseno dire l'officio suo, zoe li pater noster, e aue maria le quale sempre debbeno essere al principio de le hore canonice como le altre che dicano l'officio ecelesiastico se abelmente se po fare al mancho li di de feste non postponeno de trouarse ali officii saluo se la madre non li despensasse per qualche fatica corporale o altra iusta casone como sarea debilita o uegieza. E azio che le predictte forelle sapiano lo numero de li loro pater noster, e aue marie, le qual ogni giorno diuotamente debeno dire, pero che anche loro sono obligate a dire lo suo officio, lo qual donerano dire piano sotto uoce tanto che odano si medesme lo numero de li predicti pater noster, e aue marie, scriueremo qui de sotto. Per lo matutino aduncha, facto prima
il*

l'Ufficio del Signore, quando si salmeggia, federanno quelle Sorelle, che sono dalla parte del coro, dov'è l'Ebdomadaria, e dove si comincia l'Antifona, ed il Salmo, e finito un Salmo federanno l'altre Sorelle dall'altra parte del Coro, e così una parte, e poi l'altra successivamente. All'Ufficio della Madonna, che si dice innanzi quello del Signore, al *Quicumque vult salvus esse*, al *Benedictus*, al *Magnificat*, al *Nunc dimittis*, agl'Inni, a tutte le Lodi, alle Salende, e Responsorj tutte le Sorelle staranno in piedi.

Dell' Ufficio delle Cantrici.

CAPITOLO SETTIMO.

IN Coro siano due Cantrici principali, cioè una dall'una parte, e l'altra dall'altra, le quali distribuiscano le Antifone a ciascheduna Sorella, cominciando dalla minore, ed ognuna dalla sua parte, e la Cantrice, che distribuisce, intona il Salmo fino al punto, e così ricomincia l'Antifona, e poi il Salmo.

Dell' Ufficio, che debbono dire le Sorelle non letterate.

CAPITOLO OTTAVO.

QUelle Sorelle, che non fanno leggere, vogliamo che convengano nella Chiesa unitamente alle altre, e principalmente al Mattutino, ed alla Messa, acciocchè ancora esse possano dire il suo Ufficio, cioè li *Pater noster*, ed *Ave Maria*, dovendo anch'esse ritrovarsi al principio dell'Ore Canoniche, come le altre, che dicono l'Ufficio Ecclesiastico, se decentemente può farsi: ed almeno li giorni festivi non tralascino di trovarsi all'Ufficio, salvo se la Madre non le dispensasse per qualche fatica corporale, o altra giusta causa, come sarebbe debolezza, o vecchiezza. Ed acciocchè le dette Sorelle sappiano il numero delli loro *Pater noster*, ed *Ave Maria*, le quali ogni giorno devono dire divotamente, essendo esse pure obbligate a dire il suo Ufficio, quale doveranno recitare sotto voce, che soltanto siano udite da loro medesime, scriveremo qui sotto il numero delli predetti *Pater noster*, ed *Ave Maria*. Per il

Mattu-

il segno dela sancta croxe, e dicto uno pater noster, & aue maria, e deus in adiutorium con gloria patri, sicut erat ec. alleluia dirano poi trenta pater noster per l'officio del signor, e trenta aue marie, per lo officio de la madona, e in fine de quisti dicano, gloria patri ec. cum tri Kirie., & benedicamus domino. Anchora per li benefactori uiui del nostro monasterio, cinque pater noster, e cinque aue marie, e in fine tri Kirie., e benedicamus domino. Anchora per li benefactori defuncti, cinque pater noster, e cinque aue marie, e in fine requiem eternam. Al uespere s'imo obligate a dire facto prima il segno de la croxe, quindecim pater noster per l'officio del signore, e quindecim aue marie per l'officio de la madona, e in fine como a mututino, e cosi li cinque pater noster, e aue marie per li uiui, e cinque per li morti. A prima, tertia, sexta, nona, e compieta per ciascuna hora facto prima il segno de la croxe, e dicto deus in adiutorium ec. dicano dexteri pater noster per l'officio del signor, e dexte aue marie per l'officio de la madona cum tri Kirie. & benedicamus domino.

Del modo, e del tempo di fare tre uolte la septimana la disciplina ala qual tutte le forelle debeno conuenire. Capitulo nono.

Dice il sancto dauid nel suo psalmo. Apprehendite disciplinam ne quando irascatur dominus, & pereatis de uia iusta. Como se apertamente dicesse la nostra disciplina e punitiōe sia uolontaria azo chel signore iusto non si correza uerso de noi manchando, e declinando de la uia drita. Unde per domare la carne tre uolte la septimana piu e mancho secondo che piacerà ala madre, solemo fare la disciplina in qualebe loco apto serrato prima le fenestre per seruare la honesta stando le forelle in genogione. A la quale disciplina tutte le forelle debeno conuenire, se gia non fusseno impedita ne le opere de la carita, o per altra legittima casone cum licentia de la madre. E quando aduenisse che alchuna forella per sua necessita occurrente fusse dispen-

Mattutino adunque fatto prima il segno della Santa Croce, e detto un *Pater noster*, ed *Ave Maria*, e *Deus in adiutorium* con il *Gloria Patri*, *Sicut erat ec.*, ed *Alleluja*, diranno trenta *Pater noster* per l'Officio del Signore, e trenta *Ave Maria* per l'Officio della Madonna, ed in fine di questi il *Gloria Patri* con tre *Kyrie*, e *Benedicamus Domino*. In oltre per li Benefattori vivi del nostro Monistero cinque *Pater noster*, e cinque *Ave Maria*, ed in fine tre *Kyrie*, e *Benedicamus Domino*. Di più per li Benefattori defunti cinque *Pater noster*, e cinque *Ave Maria*, ed in fine *Requiem eternam*. Al Vespro, fatto prima il segno della Croce reciteranno quindici *Pater noster* per l'Officio del Signore, e quindici *Ave Maria* per l'Officio della Madonna, ed in fine come al Mattutino, e così li cinque *Pater noster*, ed *Ave Maria* per gli Vivi, e cinque per li Morti. A Prima, Terza, Sesta, Nona, e Compieta per ciascun' Ora fatto prima il segno della Croce, e detto il *Deus in adiutorium ec.*, diranno dieci *Pater noster* per l'Officio del Signore, e dieci *Ave Maria* per l'Officio della Madonna con tre *Kyrie*, e *Benedicamus Domino*.

Del modo, e del tempo di fare la disciplina tre volte la settimana, alla quale devono convenire tutte le Sorelle.

CAPITOLO NONO.

Dice il Santo Davide nel suo Salmo: *Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus, & pereatis de via justa*. Come se apertamente dicesse: La nostra disciplina, e punizione sia volontaria, acciocchè il Signore non si corrucci contro di noi mancando, e declinando dalla strada dritta; Onde per domare la carne tre volte la settimana, più e manco, secondo che piacerà alla Madre, usaremo fare la disciplina in qualche luogo atto, ferrate prima le finestre, per servare l'onestà, stando le Sorelle in ginocchione. Alla detta disciplina devono convenire tutte le Sorelle, se pure non fossero impedita nelle opere di carità, o per altra legittima causa con licenza della Madre. E quando accadesse che qualche Sorella per qualche onesta necessità fosse dispensata

dispensata di non fare la disciplina, niente di meno, uogliamo che uenga con le altre a dire l'officio de la disciplina, lo quale tutte douerano imprendere così le non litterate como le litterate, azio che sapiano respondere ala ebdomadaria la qual per la sua septimana de comenzare nel principio de la disciplina lo miserere o uno altro psalmo, secondo lo arbitrio de la abbateffa, o uero de la mazore che se li ritrouara considerando la continentia del tempo. E da tutte se debbe respondere ala ebdomadaria como se fa in choro. Compito aduncha il psalmo con gloria patri, Tutte insieme diceno. Kirie. K. K. poy la ebdomadaria per si sola dice lo pater noster in quella medesima uoce che dicto lo psalmo. Respondendo tutte al fine del pater noster il uerso, sed libera nos, poy dica la ebdomadaria. *Ps.* Ego dixi domine miserere mei. *R.* Sara etc. Tutte le prece, cum questa gionta. *Ps.* Saluas fac ancillas tuas. *R.* Deus meus sperantes in te. *Ps.* Domine exaudi orationem nostram. *R.* Et clamor noster ad te perueniat.

O R A T I O

DEUS cui proprium est misereri semper & parcere, suscipe deprecationem nostram, ut nos & omnes famulas tuas quas delictorum cathena constringit miseratio tue pietatis absoluat.

EXaudi domine supplicantium preces & confitentium tibi parce peccatis, ut pariter nobis indulgentiam tribuas benignus & pacem per dominum nostrum. *R.* Amen.

Poi tutte insieme dicano la Salve Regina

O R A T I O

COncede quesumus misericors deus fragilitati nostre presidium, ut qui sancte dei genitricis marie memoriam agimus, intercessionis eius auxilio a nostris iniquitatibus resurgamus, per dominum.

Poy tutte comunamente dicano. R. Christus factus est pro nobis obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. *E non piu oltra*

fata dal fare la disciplina , nulladimeno vogliamo, che venga con l'altre a dire l'Officio della disciplina , il quale dovrà essere imparato da tutte, così letterate, come non letterate, acciocchè sappiano rispondere all' Ebdomadaria , la quale nella sua settimana deve principiare la disciplina con il *Miserere* , o con altro Salmo secondo l'arbitrio dell' Abbadessa, o pure della Maggiore, che ivi si troverà, avuto riguardo alla opportunità del tempo . Tutte le Sorelle devono rispondere all' Ebdomadaria come si fa in Coro . Compiuto per tanto il Salmo con il *Gloria Patri* , tutte unitamente dicano il *Kyrie* , indi la Ebdomadaria da se sola dice il *Pater noster* in quella stessa voce che fu detto il Salmo, rispondendo tutte al fine del *Pater noster* il verso, *Sed libera nos à malo* , poi la Ebdomadaria dica . *Ps. Ego dixi Domine miserere mei . R. Sana ec.* tutte le Preci con quest' aggiunta . *Ps. Salvas fac ancillas tuas . R. Deus meus sperantes in te . Ps. Domine exaudi orationem nostram . R. Et clamor noster ad te perveniat .*

O R A T I O .

DEus, cui proprium est misereri semper, & parcere : suscipe deprecationem nostram , ut nos, & omnes famulas tuas, quas delictorum catena constringit, miseratione tuæ pietatis absolvas .

EXaudi, Domine, supplicantium preces, & confitentium tibi parce peccatis, ut pariter indulgentiam tribuas benignus, & pacem . Per Dominum nostrum . *R. Amen.*

Dicano di poi tutti insieme la *Salve Regina* .

O R A T I O .

Concede, quæsumus, misericors Deus fragilitati nostræ præsidium, ut qui Sanctæ Dei genitricis Mariæ memoriam agimus, intercessionis ejus auxilio a nostris iniquitatibus resurgamus . Per Dominum .

Di poi tutte unitamente dicano *R. Christus factus est pro nobis obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis, e non più oltre .*

O R A T I O

EXaudi nos domine bone lucis indultor & corda nostra intra respectu tue claritatis illumina, ut in nullo hec dies tenebrarum opere maculetur, sed te sequamur in cunctis actibus ducem & uoluntas nostra in omnibus tue seruiat uoluntati, per dominum nostrum. **R Amen.**

Nota che poxe lultima oratione dogni officio ambrosiano sempre si dice e finisse con . Domine exaudi, e tri K K K. Poy la mazore faza segno che piu non se batteno, ma fatta breue la oratione mentale, secondo che parira ala mazore del choro, la qual facia el segno con la mane, e allora tutte se leuano, e uadeno a fare cio che richiede l sanza del monasterio. Item ordinamo che domentre che se dicano le cose sopranominate le sorelle debeno fare la disciplina batendose sotto le rene, e nesuna presuma de usare altro flagello che la disciplina de corde pure senza altro ferro o punctura como seria puncte de agugie, o spine, et c. E quella che altramente fara li fara deputato non a merito ma a superbia presumptione e ad in obedientia. Item nel tempo de la estade solemo fare la disciplina poxe la compieta. Ma nel tempo de lo inuerno quando poxe compieta se cena, o si fa la collaetione, siamo usati fare la disciplina poxe la refectione. Nientedimeno questo sia in uolunta de la madre del monasterio cum consentimento de le altre zoe de fare la disciplina inanze o poxe la refectione, secundo che ala piu sana parte parira essere piu a comodo per poterse melio tutte insiema conuenire. Ultimamente dechiaramo che la disciplina la quale per penitentia fa fare la abbateffa o uero la superiora a la subdita, E cosi quando le ordinatione taxano la disciplina ale defectuoxe, la debeno fare ogni uolta sopra le spalle se gia labbateffa non li despensasse di gratia speciale, per qualche casone legiptima che la sorella per quella fiata facesse la disciplina sotto le rene, zoe secundo la cottidiana, e comuna usanza.

O R A T I O .

EXaudi nos, Domine, bonæ lucis indultor, & corda nostra respectu tuæ claritatis illumina, ut in nullo hæc dies tenebrarum opere maculetur, sed te sequamur in cunctis actibus duces, & voluntas nostra in omnibus tuæ serviat voluntati. Per Dominum nostrum. *R. Amen.*

Avvertasi che dopo l'ultima Orazione di ogni Ufficio Ambrosiano sempre si dice, e si finisce con il *Domine exaudi*, e tre K. K. K. Di poi la Maggiore faccia segno di non batterfi più, ma fatta breve Orazione mentale secondo parerà alla Maggiore del Coro, la quale faccia il segno con la mano, allora tutte si levino, e vadino a fare ciò che richiede l'usanza del Monastero. Parimente ordiniamo, che mentre si dicono le cose espresse di sopra, le Sorelle debbano fare la disciplina battendosi sotto le reni, e nessuna presuma usare altro flagello, che la disciplina di corde senz'altro ferro, o puntura, come farebbe punte di aghi, o spine ec. E quella, che altrimenti farà, faralle reputato, non a merito, ma a superba presunzione, ed inobbedienza. Parimente nel tempo della State si farà la disciplina dopo la Compieta, ma nel tempo dell' Inverno, quando dopo Compieta si cena, o si fa colazione; si farà la disciplina dopo la refezione. Nuladimeno ciò sia in libertà della Madre del Monistero con consenso delle altre, cioè di fare la disciplina prima, o dopo la refezione, secondo che alla più sana parte parerà essere più comodo, affine di potere più facilmente convenire tutte unitamente. Dichiariamo per ultimo, che la disciplina, la quale impone per penitenza l'Abbadessa o Superiore alla suddita, e così quando le Ordinazioni tassano la disciplina alle disette, devono farla sopra le spalle, quando l'Abbadessa non dispensasse per grazia speciale per qualche cagione legittima, che la Sorella per quella volta facesse la disciplina sotto le reni, cioè secondo la cotidiana, e comune usanza.

Del modo de tenere una uolta la septimana capitulo
per le colpe generale doue si manifestano
li defecti publicate dicti o facti.
Capitulo decimo.

Dice lo propheta, sopra de chi se ripossara lo spirito mio, se no sopra lanima humile e quietata, la quale teme li miei sermoni e parole; Acio aduncha che le sorelle possano peruenire a la sancta humilita per cognitione de si medesme studiando de intendere li suoi defecti, e a cio che le colpe non siano lasate e trapasate senza la debita correctione, Uogliamo che una uolta la septimana cioe lo sabbato o uno altro giorno secondo che parira ala madre la qual douera aggregare tutte le sorelle in capitulo doue siano correcti li defecti de ciaschaduna sorella. Unde tutte cum humilita e patientia douerano riceuere e acceptare ogni penitentia che a lei sara data da labbatessa. Questo capitulo sara solamente de le colpe generale dicte o fatte in publico, le quale colpe ascoltara labbatessa o la uicaria quando ley fusse tenuta da infirmita o da altra casone legiptima e ragioneuole. Al qual capitulo sonata doe uolte la campanella secondo la consuetudine del monasterio, postponendo ogni altro asare tutte le sorelle si debeno trouare in li soy proprii loghi nel capitulo, sonato lo secondo segno, e nesuna sia excusata de non uenire a le colpe con le altre se gia non fusse per graue infirmitate tenuta o per altra necessita legiptima occupata de licentia de la madre, la quale madre uegnando in capitulo tutte le sorelle si debeno leuare suxo facendoli la debita reuerentia. E poy che sara colocata nel proprio loco tutte douerano sedere. Et ley sedendo dica *¶* Adiutorium nostrum etc. *R.* Qui fecit. Poi se li parira hauendo tempo a sufficientia potera exortare tutte le sorelle ala uera e semplice manifestatione de li loro publici defecti dicendoli qualche exemplo, o auctorita de la sacra scriptura, secundo che li occorrera ala memoria. E poi sotto gionga. Et ideo agamus de culpis. Allora tutte le sorelle se debeno ingenogiare. Alequal cosi stando ingenogiate dica la madre. Quid dicitis. *R.* Meam culpam, poy dica allora leuate suxo.

Le

*Del modo di tenere una volta la settimana Capitolo
per le colpe generali , dove si manifestano li difetti
pubblici di parole , o di opere .*

CAPITOLO DECIMO.

DIce il Profeta : Sopra di chi si riposerà lo Spirito mio , se non sopra l'anima umile , e quieta , la quale teme li miei sermoni , e parole . Acciocchè adunque le Sorelle possano giungere alla santa umiltà con la cognizione di se medesime studiando di scuoprire li suoi difetti , ed affinchè le colpe non sieno trascurate , e defraudate della dovuta correzione , vogliamo che una volta la settimana , cioè il Sabato , o altro giorno secondo che parerà alla Madre , la quale dovrà congregare tutte le Sorelle in Capitolo , ove siano corretti li difetti di ciascheduna Sorella . Onde tutte con umiltà , e pazienza dovranno ricevere , ed accettare ogni penitenza , che farà loro data dall' Abbadessa . Questo Capitolo farà unicamente delle colpe generali dette , o fatte in pubblico , le quali colpe ascolterà l' Abbadessa , o la Vicaria , quando quella fosse impedita da infermità , o da altra cagione legittima , e ragionevole . Al detto Capitolo suonata due volte la campana , giusta la consuetudine del Monistero , posponendo ogni altro affare , tutte le Sorelle devonsi ritrovare ne' suoi proprj luoghi del Capitolo suonato il secondo segno , e nessuna sia scusata dal non venire alle colpe , se non se fosse impedita da grave infermità , o occupata con licenza della Madre da qualche legittima necessità . Entrando in Capitolo la Madre tutte le Sorelle devono alzarfi facendole la dovuta riverenza , e quando poi sarassi collocata al proprio luogo dovranno tutte federfi ; ed essa sedendo dica *℣. Adjutorium nostrum ec. R. Qui fecit* . Indi se le parerà aver tempo a sufficienza potrà esortare tutte le Sorelle alla vera , e semplice manifestazione delli loro pubblici difetti , adducendole qualche esempio , o autorità della Sacra Scrittura , secondo che le suggerirà alla memoria , di poi soggiunga : *Et ideo agamus de culpis* . Allora tutte le Sorelle devono inginocchiarsi , alle quali così inginocchiate dica la Madre : *Quid dicitis ? R. Meam culpam* , dopo di che dica la Madre : *Levatevi* . Levate che faranno feda-

Le quale leuate poy tutte sedano excepto lultima nouitia in religione, e se non li fusse alchuna nouitia lultima professsa in lordine, rimanendo in genogione, comenza le sue colpe dicendo. *V Benedicite R la madre. Deus.* Poy sotto giunge. Io dico mia colpa a uuy madre, e a tutte le sorelle, che io ho molto offeso a misere domenedio, e a lanima mia, e al proximo mio. Dico mia colpa, che son stata negligente e pigra ali officii diuini, non ho fata la debita reuerentia al corpus domini, e alo altare intrando, stando, e usendo de la giexa. Dico mia colpa che son stata anchora mala reuerenta a uuy madre, e a tutte le sorelle, etc. proseguendo si como ley sorella se cognosce hauere comisse li defecti, e colpe manifeste. Ultimamente la sorela deto che hauera cio che uole se debbe raccomandare ale oratione de la madre e de tutte le sorelle, che pregano il signore dio per lei. Allora la madre la de racomandare ale oratione de le sorelle, poy la debbe auisare se li occorre ala mente difetto degno de correctione imponendoli per penitentia qualche oratione uocale, o altre penitenze secondo che li parira. Sempre seruando la superiore in ogni sua correctione o reprehensione la benignitate, azio che la penitentia e reprehensione che essa superiora da ala sorella non para che proceda da impacientia o da desplicentia, Ma piu tosto da carita e compassione ale loro anime, e cosi facendo la medicina spirituale sara utile e proficua. Questo modo de reprehendere benignamente la sorella de anchora usare la magistra uerso de le sue nouicie. Ma pure ale uolte e necessario che la superiora se faza temere da le subdite reprehendendole asperamente per la loro utilitate. Nientedimeno como dice la regula piu presto debe desiderare de essere amata che temuta. E quella che ha dicto soa colpa patientemente riceua la penitencia che li dara la madre. Laltra minore in ordine che seguita nouitia o professsa ingenogiandosse faza lo simile. E cosi tutte proseguitano secondo lordine che sono uenute al monasterio per fine che le colpe sarano compyte. Dicto che auerano tutte le nouitie soa colpa poy ingenogiandosi potera la madre dire aloro qualche bone parole exortandole a utilmente spendere il tempo, poy le manda fora del capitulo per fine.

vedano tutte ad eccezione dell' ultima Novizia in Religione, e se non vi fosse Novizia alcuna, l'ultima professa in Ordine, la quale rimanendo in ginocchione, comincia le sue colpe, dicendo: *V. Benedicite. R. la Madre Deus*. Poi soggiunge: Io dico mia colpa a Voi Madre, e a tutte le Sorelle, che io hò molto offeso il Signore Iddio, e l'anima mia, ed il mio prossimo: Dico mia colpa d'essere stata negligente, e pigra alli Divini Officj, non hò fatta la dovuta riverenza al Santissimo Sacramento, ed all' Altare, entrando, stando, e sortendo di Chiesa. Dico mia colpa, che sono stata in oltre irriverente a Voi Madre, ed a tutte le Sorelle ec. proseguendo a tenore delli difetti, e colpe manifeste, quali essa Sorella comprende aver commessi. Per fine detto che averà la Sorella ciò che vuole, deve raccomandarsi alle orazioni della Madre, e di tutte le Sorelle, acciocchè preghino il Signore Iddio per lei. Allora la Madre deve anch' essa raccomandarla alle orazioni delle Sorelle, indi se le occorre difetto degno di ammonizione, deve correggerla imponendole per penitenza qualche orazione vocale, o altro secondo le parerà, serbando sempre la Superiore in ogni sua correzione, e riprensione la benignità, affinchè la penitenza, e riprensione, quale essa Superiore impone alla Sorella, non sembri, che proceda da impazienza o da displicenza, ma più tosto da carità, e compassione alle loro anime, e così praticando la medicina spirituale sarà utile, e profittevole. Questo tenore di riprendere con benignità la Sorella deve praticarsi altresì dalla Maestra verso le Novizie. Alle volte però è necessario, che la Superiore si faccia temere dalle suddite riprendendole aspramente per loro utilità; Nientedimeno, come dice la Regola, più tosto deve desiderare di essere amata, che temuta; e quella Sorella, che ha detto sua colpa, pazientemente riceva la penitenza, che le darà la Madre. L'altra minore, che seguita per ordine, o Novizia, o Professa faccia lo stesso, e così tutte proseguiranno secondo l'ordine con che sono entrate in Monastero, fin' a tanto che siano terminate le colpe. Detto che averanno sua colpa tutte le Novizie, di nuovo esse inginocchiandosi, la Madre potrà dir loro qualche buon sentimento,

e for-

fine a tanto che le altre habiano diſto ſua colpa. Unde le nouicie debeno eſſere ſempre le prime che dicano ſoa colpa ogni uolta che ſe tene capitolo particolare o generale azio che non odeno le colpe de le profeſſe. Dicano poy le profeſſe ſua colpa incomenzando la ultima in religione. Compyte le colpe de le profeſſe inanze che le nouicie tornano in capitolo ſe alchuna uora dire coſa che apartenga ſolamente ale profeſſe, dica in nomine domini, ſotto breuita de parole La madre poy faza domandare le nouicie a ſono dil campanelo. Uenute che ſarano dica la madre a tutte, fatte la noſtra confeſſione. Allora ingenogiandoſſe le ſorelle dicano. Confiteor deo etc. La madre o la uicaria in ſua abſcentia. Miſereatur ueſtri etc. Indulgentiam & abſolutionem etc. Faſta la abſolutione, & faſto ſegno tutte ſe leuano e ſedano ordinatamente in li ſoy lochi. Allora la madre potera dire ale ſorelle qualche parolle per gratia de exortatione inducendole ad aquiftare le uirtu, e ſchiuare li uicii, confortandole anchora che a caduna ſe ſtudia de obſeruare li ſoy deſiderii e boni proponimenti dati per gratia da lo eterno dio, ricordandoli anchora che ſempre habiano lo timore ſancto de dio con loro, temendo ſopra ogni coſa la uiolatione de li tri uoti principali, li quali uotarono e promiſſeno a dio ne la profeſſione. Poy debbia arecomandare ale oratione de le ſorelle lo ſtato de la ſancta gieſa, lo papa, li cardinali, li ueſcoui, e maxime lo proprio ueſcouo, e tutti li altri prelati. E anchora racomandandoli le diuerſe congregatione de religioſi, e religioxe, nominando in ſpecialita le compagnie de gli homini, e done piu notte e familiare ale ſorelle etc. Item lo imperatore, li Re, li principi, lo proprio ſignore, li benefactori uiui, e morti, E maxime le perſone ſeculare & familiare e domeſtiche del monaſterio. Item tutti coloro che non hano che prega dio per loro. Debe anchora la madre recomandare ale ſorelle li ſoy contrarii e tutti quelli che perſequitano la ſancta madre gieſa, cioe la gente barbare e infidele che lo ſignore dio li dagha a loro lume de cognoscere la uera fede etc. Ultimamente quella che tene capitolo, ela ſe de anchora ricomandare ſe ſteſſa alle oratione de le ſorelle, poi li officii de la ſeptimana e del mexe ſi debeno diſtribuire
alora,

esortandole a spendere utilmente il tempo , indi le fa sortire dal Capitolo fino a che le altre abbiano detto sua colpa , onde le Novizie devono sempre essere le prime a dir sua colpa tutte le volte , che si tiene Capitolo particolare o generale , acciocchè non odano le colpe delle Professe . Le Professe poi dicano sua colpa incominciando l'ultima in Religione . Terminate le colpe delle Professe , prima che le Novizie tornino in Capitolo , se alcuna vorrà dire qualche cosa , che appartenga solamente alle Professe , lo dica nel nome del Signore con brevità di parole . Dopo di che la Madre faccia chiamare le Novizie col suono del Campanello , le quali venute che faranno , dica la Madre a tutte . Fate la vostra confessione . Allora inginocchiatevi le Sorelle dicano . *Confiteor Deo* ec. , la Madre , o la Vicaria in sua assenza . *Misereatur vestri* ec. *Indulgentiam absolutionem* ec. Fatta l'assoluzione , e fatto segno tutte si levino , e sedano ordinatamente ne' suoi luoghi . Allora la Madre potrà fare alle Sorelle qualche breve sermone in modo di esortazione animandole all'acquisto delle virtù , ed alla fuga de' vizj , confortando altresì ciascheduna a studiare l'osservanza de' suoi desiderj , e buoni proponimenti fatti colla grazia del Signore Iddio , ricordandole ancora d'avere sempre con esse il santo timor di Dio , temendo sopra ogni cosa la violazione delli trè Voti principali , cui fecero , e promisero a Dio nella Professione . Raccomanderà in oltre alle orazioni delle Sorelle lo stato della Santa Chiesa , il Papa , li Cardinali , li Vescovi , e specialmente il proprio Vescovo , e tutti gli altri Prelati , come pure le diverse Congregazioni di Religiosi , e Religiose , nominando con ispecialità le Compagnie degli uomini , e donne più note , e familiari alle Sorelle ec. , parimenti l'Imperatore , li Re , i Principi , il proprio Sovrano , li Benefattori vivi , e morti , e massimamente le persone secolari familiari , e domestiche del Monastero , e di più tutti coloro , i quali non anno chi prega per loro . Deve ancora la Madre raccomandare alle Sorelle li loro contrarj , e tutti quelli , che perseguitano la Santa Madre Chiesa , cioè le genti barbare , ed infedeli , acciocchè il Signor Iddio dia loro lume per conoscere la vera fede ec. | Per ultimo quella che tiene Capitolo

alora , o uero uno altro giorno , secondo che sono ordinate ne la tauola facta da la uicaria per comandamento de la madre , la quale madre finito che hara di parlare cio che uole sotto gionga dicendo . Altro non me occorre per lo presente . Ite in pace domini nostri iehsu christi . Alora tutte le sorelle si debeno ingenogiare dicendo *V* Benedic nos mater *R* Ignem fui amoris accendat deus in cordibus nostris in nomine patris , & filii , & spiritus sancti . Amen , facendo il segno de la croxe a tutte , poy leuandosi se parteno de capitulo . Ne li capituli cottidiani quando la sorella dice sua colpa basta che dica essendo ingenogiata *V* Benedicite . *R* Deus . Io dico mia colpa che ho dicto o facto tal cosa in specialita lasando la forma de le colpe generale .

Quante uolte per anno si debeno le forelle confessare , e de li giorni ne li quali se debeno comunicare .
Capitolo undecimo .

SEcondo lo dicto del propheta , Coloro che portano li uaselli del signore si debeno leuare , e mundare . Ma molto piu essi uaselli , ne li quali lo signore se degna de habitare , debeno essere mudi , e purificati . E percioche ale uolte per ignorantia o per fragilitate ale uolte per suggestion de lo aduersario , o per propria malicia , se contrabe macula ne lanima non solamente ueniale ma etiam mortale , Le quale macule non se pono lauare per dire le colpe publicamente in capitulo , o in altro loco , o uero per la penitentia ingioncta da labbateffa , o da la uicaria . Ma he de necessita che le forelle in secreto dicano le sue colpe a lo sacerdote il quale poy facia aloro la absolutione sacramentale . E pero tutte de una uolunta per constitutione ordinamo , che le forelle se confessano una uolta al mese . E se potranno hauere copia de confessore piu spexo se douerano confessare , & maxime nel tempo de la sancta quadragesima

deve raccomandare ancora se stessa alle orazioni delle Sorelle . In tal tempo devono distribuirsi gli Uffici della Settimana, e del Mese, o pure in altro giorno, conforme resta ordinato nella tavola fatta dalla Vicaria per comando della Madre, la quale, finito che avrà di dire ciò che vuole, soggiunga dicendo : Altro presentemente non mi occorre . *Ite in pace Domini nostri Jesu Christi* . Allora tutte le Sorelle si devono inginocchiare dicendo : *Ps. Benedic nos Mater . R. Ignem sui amoris accendat Deus in cordibus nostris , In nomine Patris , & Filii , & Spiritus Sancti . Amen* , facendo il segno di croce sopra di tutte, le quali levandosi si partono dal Capitolo . Nelli Capitoli quotidiani , quando la Sorella dice sua colpa , basta che dica essendo inginocchiata : *Ps. Benedicite . R. Deus* : Io dico mia colpa , che ho detto, e fatto tal cosa in spezie , lasciando la forma delle colpe generali .

*Quante volte all' anno debbano confessarsi le Sorelle ,
ed in quali giorni debbano comunicarsi.*

CAPITOLO UNDECIMO.

SEcondo il detto del Profeta : Coloro che portano li vasi del Signore, devono lavarsi, e mondarli; molto più però devono essere mondi, e puri li vasi stessi, ne' quali il Signore degnasi di abitare. Siccome però alle volte per ignoranza, o per fragilità, o per suggestione del nemico, o per propria malizia si contrae nell' anima qualche macchia, non solamente veniale, ma ancora mortale, la quale non può lavarsi con dire le colpe pubblicamente in Capitolo, o in altro luogo, o pure colla penitenza ingiunta dall' Abbadessa, o dalla Vicaria, ma è di necessità, che le Sorelle segretamente confessino la sua colpa al Sacerdote, il quale di poi pronuncj sopra di esse l'assoluzione Sacramentale; pertanto tutte di unanime volontà ordiniamo per Costituzione, che le Sorelle si confessino una volta al mese, e se potranno aver comodo di Confessore, più spesso dovranno confessarsi, e massime nel tempo della Santa Quaresima per eccitare lo spirito a maggior divo-

ma per incitare li spiriti a mazore deuotione, azio che munde e purificate per uera contritione e per semplice e pura confessione, possiamo piu spesso riceuere lo corpo del nostro signore misere ihesu cristo. Item se guarda a cadauna, che non interpona altre parole se non quelle che apparteno a la confessione, e ala salute de lanimi sua, e del proximo. Nientedimeno potera lo padre confessore domandare a chi li parira de quelle cose che se conuengono al gouerno del monasterio. Al qual confessore sia manifestato da cadauna de le sorelle ognia cosa necessaria a conseruatione de la uita spirituale, e de li buoni costumi, quantunque egli non domandasse de le cose preditte. Unde douera essere informato de li deportamenti de tutte, cosi della madre, como de le sorelle. Item ciascaduna inanzi che se confessa piglia tempo se po almeno de uno quarto de hora, nel qual pensa li peccati che ha comisso de la confessione pasata per fine al presente. E anchora se li uenesseno a memoria li peccati che mai non auesse confessata ne le confessione passate, li debia confessare, pensa anchora la sorella la infinita benignita de dio lo quale per essa confessione fa sta con lo core contrito e humiliato con fermo proponimento de piu non peccare a sua possanza, non solamente rimette li peccati grauissimi, ma etiamdio conserisse la sua gratia, per la quale lanima peccatrice de inimica e fa sta amica, e de serua per lo peccato diuenta fiola de esso dio. Ma niuna de le sorelle rimanga che non se confessane li tempi deputati. Anchora uogliamo che le sorelle una uolta lo mese riceuano lo sacramento dil corpo de cristo, se non hauesseno legiptimo impedimento lo quale deuerano manifestare al confesore al iudicio del qual stieno contente. E se de licentia de esso confessore alchuna lassara la comunione nel di ordinato a tutte se douera poy comunicare in quello giorno che aley lo predisto padre asgnara. Nesuna aduncha de le sorelle senza legiptima oca sone per nesuno modo stia che non se comunica nel di a tutte ordinate, o nel di a ley asgnato dal confessore. Li giorni de la sancta comunione son questi, zioe, il giorno de la natiuita del signore, La epyphania, La purificatione de la madona, La resurectione del signore,

zione, acciocchè monde, e purificate colla vera contrizione, e colla semplice, e pura confessione possiamo più spesso ricevere il Corpo del nostro Signor Gesù Cristo. Nel confessarsi guardisi ognuna di non framischiarvi altre parole, se non quelle, che appartengono alla Confessione, alla salute dell'anima sua, e del prossimo. Ciò non ostante potrà il Padre Confessore interrogare chi le parerà di quelle cose, che si convengono al governo del Monastero, ed al medesimo sia manifestato da ciascheduna delle Sorelle ogni cosa necessaria alla conservazione della vita spirituale, e de' buoni costumi, quantunque egli non domandasse le predette cose. Quindi dovrà egli essere informato del tenore di vivere di tutte, così della Madre, come delle Sorelle. In oltre ciascuna prima di confessarsi spenda, se può, almeno un quarto d'ora, in pensare ai peccati da lei commessi dall' ultima confessione fino alla presente; e quando le suggerissero peccati, de' quali mai si fosse confessata nelle passate confessioni, dovrà confessarli. Consideri ancora la Sorella l'infinita benignità di Dio, il quale per mezzo della confessione fatta col cuor contrito, ed umiliato, e con fermo proponimento di più non peccare a tutto suo potere, non solamente rimette li gravissimi peccati, ma insieme conferisce la sua grazia santificante, per mezzo della quale l'anima peccatrice da inimica diviene amica, e da serva per il peccato diventa figlia di Dio. Non siavi per tanto Sorella alcuna, la quale tralasci di confessarsi ne' tempi stabiliti. Vogliamo ancora che le Sorelle una volta ogni Mese ricevono il Sacramento del Corpo di Cristo, quando però non abbiano legittimo impedimento, il quale dovranno manifestare al Confessore, al giudizio del quale devono addattarsi. Se alcuna Sorella con licenza del Confessore lascerà la Comunione nel giorno destinato per tutte, dovrà poi comunicarsi in quel dì, che le sarà assegnato dal predetto Padre. Nessuna adunque delle Sorelle senza legittima causa in verun modo lasci di comunicarsi nel giorno fissato per tutte, o nel giorno ad essa prescritto dal Confessore. Li giorni per la Santissima Comunione sono questi, cioè il giorno della Natività del Signore, la Epifania, la Purificazione della Madonna, la Risurrezione del Signore, l'Ascen-

La ascensione del signore, La pentecosta, La festa del corpo de cristo, La festa della uisitatione de la madona, La festa de la assumptione de la madona, La festa de la natiuita de la madona, La festa de tutti li santi, La prima domenica de l'aduent del signore. Item posendo auere le sorele copia del padre confessore, se poterano anchora comunicare ne la festa principale del padre nostro misere sancto Ambrosio, e tutte le prime domeniche del mese. Nientedimeno tutte le preditte comunione, uogliamo che siano in arbitrio de la madre, facendo comunicare le sorelle quando a ley parira. Hauemo ancha per usanza che la matina ne la quale le sorelle se debeno comunicare non uano a dormire posso matutino, ma debeno stare in oratione e deuotione preparandosi a tanto sacramento secondo la sua possibilita. E se pure alchuna hauesse bisogno di possare o di fare altra cosa tolia licentia da la madre. Anchora le officiale debeno essere auisate, come he la chuxinera, la caneuara, la infermera, de preparare a tal hora la necessitate de le sorelle, che com la mente quieta e tranquila posseno stare ala messa. Et etiam dio posso chano la sacra comunione per alquanto tempo possono laudare e glorificare lo eterno dio ringratiandolo di tanto beneficio, e deuotamente pregandolo se degna de conseruarle in la sua gratia. Item com he ditto de sopra che a caduna quando se confessa, se de guardare de non interponere altre parole, etc. Item se lo confessore uolesse parlare, o domandare quella che se confessa de cose che non se appartegnessero a la salute de lanima sua, o del proximo, Li risponda la sorella humelmente dicendo, padre perdonateme, io non ho licentia de dire ne de parlare de altro che de li miei peccati o de cosa che appartenga ad emendatione e correctione de le sorelle, e a conseruatione de le bone usanze e costumi. Ma come saro confessata referiro a la madre lo uostro parlare, che ley ue respondera. E partita la sorella dal confessore uada subito ala madre dicendoli quello chi che la interrogaua lo confessore. Poy sel parira ala madre auanti chel confessore se parta potralo domandare cio che uoleua dire e sapere da la sorella. Auisandolo che quando uole sapere cosa la quale non appartegna ala confessione o ala

l'Ascensione del Signore , la Pentecoste, la Festa del Corpo di Cristo , la Festa della Visitazione della Madonna , la Festa dell' Assunzione della Beata Vergine, la Festa della Natività di Maria , la Festa di tutti i Santi , la prima Domenica dell' Avvento del Signore. Parimenti potendo avere comodità del Confessore potranno le Sorelle comunicarsi ancora nella Festa principale del P. nostro S. Ambrosio , ed in tutte le prime Domeniche del Mese . Vogliamo nulladimeno che tutte le predette Comunioni siano in arbitrio della Madre , facendo comunicare le Sorelle, quando a lei parerà. Abbiamo in oltre per usanza , che la mattina , nella quale le Sorelle si devono comunicare, non vanno a dormire dopo Matutino , ma devono stare in orazione , e raccoglimento preparandosi a tanto Sacramento secondo le loro forze . Che se alcuna abbisognasse di riposare , ovvero di fare altra cosa , prenda licenza dalla Madre . Devono ancora le Officiali , come quelle che attendono alla Cucina , alla Cantina, all' Infermeria, essere avvisate di preparare per la tal' ora quanto è necessario alle Sorelle , acciocchè con la mente quieta , e tranquilla possino attendere alla Messa , ed anco dopo la Santa Comunione per alquanto di tempo possino lodare , e glorificare l'eterno Iddio , ringraziandolo di sì gran beneficio, e divotamente pregandolo degnarsi conservarle nella sua grazia. Circa quanto è stato detto di sopra di guardarsi ogn'una, mentre si confessa , di non framischiare altre parole ec., in caso che il Confessore volesse parlare , o interrogare quella , che si confessa di cose , che non appartenessero alla salute dell' anima sua , o del prossimo , le risponderà umilmente la Sorella dicendo, Padre, perdonatemi , io non ho licenza di dire , nè di parlare d'altro che delli miei peccati , e di ciò , che appartiene all' emendazione, e correzione delle Sorelle, ed alla conservazione delle buone usanze, e costumi ; quando però farò confessata, riferirò il vostro discorso alla Madre , che ella vi risponderà . Partita la Sorella dal Confessore vada tosto dalla Madre , dicendoli ciò di che la interrogava il Confessore . Se poi la Madre lo stimerà conveniente , prima che parta il Confessore, potralle domandare ciò , che voleva dire , e sapere dalla Sorella , avvisandolo , che quando
vaglia

correctione di quella che se confessa, o de le altre, lo digha ala madre, e non ale sorelle.

Del modo che se debbe obseruare quando de in tri anni in tri anni se debbe ellezere l'abbateffa, confirmare quella che stata per lo passato, e del modo de ellezere la scrutatrice per fare la predicta electione de la abbateffa.

Capitulo Duodecimo.

Scriptum est. Uade & tu fac similiter. *La mazore parte de la congregatione de obseruantia, e quasi tutte hano una utile e laudabile consuetudine, cioe che per li capituli elezano li officiali de li soi monasterii, Li quali officiali poy nel tempo determinato ad essi renuntiano li officii che li fureno dati dal predicto capitulo. Unde uolendo noy sequitare questa religiosa consuetudine tutte de comuna uolunta, e concordia ordinamo de tre anni in tre anni la abbadeffa e madre nostra renuntia lo officio del baessato in mano del principale uisitatore, o del confessore se non gli fosse li uisitatori. Aduncha compliti li tre anni, e facto prima cantare, o odire in parole tre messe del Spiritu sancto, e dicto da le sorelle tre uolte le litanie, zioe i tri di com una oratione de spiritu sancto, La madre del monasterio de congregare tutte le sorelle professe, e dirghe como el tempo suo he compyto, e secondo el costume del monasterio se debbe elegere una abbateffa che habia a gouernare la casa in temporale e in spirituale, exortandole che habiano il signore dio auanti a li oghii, e secondo la conscientia loro debeno elezere quella sorella la quale li parira piu utile e sufficiente a tanto peso, non guardando al ben proprio o amore sensuale, ne etiam ad alchuna diplicitia, e passione, ma al ben commune, e al honore de dio, e a la salute de le anime loro. E dicte queste cose in presentia de li uisitatori, o del confessore se non li fusse li uisitatori, Ma essendo li presente essa abbateffa, humelmente se debbe ingenogiare denanze ad uisi-*

voglia sapere cosa , quale non appartenga alla Confessione , o alla correzione di quella , che si confessa , o delle altre , lo addimandi alla Madre , e non alle Sorelle .

Del modo, che si deve osservare , quando di trè in trè anni si deve eleggere l'Abbadessa , o confermare quella, che è stata per lo passato , e del modo di eleggere la Scrutatrice per fare la detta elezione dell' Abbadessa .

CAPITOLO DUODECIMO.

TRovasi scritto nel Santo Vangelo . *Vade , & tu fac similiter* . La maggior parte delle Congregazioni di osservanza , e quasi tutte osservano un' utile , e lodevole consuetudine di eleggere gli Ufficiali de' suoi Monasterj per mezzo de' Capitoli , li quali Ufficiali poi nel tempo ad essi determinato rinunciano gli Ufficj , che gli furono dati dal predetto Capitolo . Quindi è , che volendo noi seguitare questa religiosa consuetudine , tutte di comune volontà , e concordia ordiniamo , che di trè in trè anni l'Abbadessa , e Madre nostra rinuncj un tale Ufficio nelle mani del principale Visitatore , o del Confessore , quando non vi fossero li Visitatori . Compiti adunque li trè anni , e fatte prima cantare , o pure celebrare privatamente trè Messe dello Spirito Santo , e recitate dalle Sorelle trè volte le Litanie nelli trè giorni precedenti , con un' Orazione dello Spirito Santo , la Madre deve congregare tutte le Sorelle Professe , e dir loro essere terminato il suo tempo , e secondo il costume del Monistero doverli eleggere un' Abbadessa , la quale abbia a governare la Casa nel temporale , e nello spirituale , esortandole ad avere presente il Signore Iddio , e ad eleggere secondo la loro coscienza quella Sorella , la quale giudicheranno più utile , e sufficiente a tanto peso , senza verun riguardo al bene proprio , o amore sensuale , nè pure ad alcuna displicenza , o passione , procurando soltanto il comun bene , l'onor di Dio , e la salute delle anime loro . E dette queste cose in presenza delli Visitatori , o del Confessore , se non vi fossero li Visitatori , l'Ab-

uistatore principale, o al confessore, ut supra se non li fusse li uisitatori. E poi con leticia cordiale debbe resignare, e renuntiare il suo officio presentando ne le mane sue la regula le ordinatione e lo sigillo del monasterio. La quale renuntiatione acceptata dal uisatore labbateffa poy dica sua colpa de tutte le cose sue, negligentie, presumptione e defecti, li quali ha comisso in quelli tri anni del suo regimento. Poy auisata e correcta dal uisadore, la faza leuare suxo, e andare doe luy li comandara. Facto questo li uisadori insiema con tutte le sorelle se ingenogiano in oratione mentale implorando la gratia del spiritu sancto, poy el mazore de li uisitatori, o uero el confessore, incomenza el psalmo. Ad te leuau i oculos etc. Respondendo le sorelle uerso per uerso con gloria patri, Como sara notato nel fine di questo capitulo. E dicto queste cose se leuano a sedere per elezere la scrutatrice. Unde azio che canonicamente e dritamente labbateffa sia electa, tre sorelle scrutatrice, siano electe a presso ali uisitatori, o confessore se non li fusseno li uisitatori. In questo modo siano electe, zoe li uisitatori habiano da scriuere, e sedano separati da le sorelle, azio che le uoxe non se possono odire, e ciaschaduna sorella uada da li dicti uisitatori, incomenzando la mazore in religione e dica piano a loro. Io elezo foro tale, li uisitatori poy scriuano il nome di quelle tre sorelle e facciano una uirgula a ciascaduno nome com una tratta in trauerso che significa una uoxe per una. E poy uenga una altra sorella ad elezere quello che a ley piaxeno, e cosi li uisitatori scriuano il nome de quelle tre com le altre, e cosi uadano apresso le sorelle elezendo, doe in fine che tutte harano date le sue uoxe a tre che li piaceno. E ciaschaduna debbe considerare ad elezere sorelle fidelle. Li uisitatori poy uederano quelle tre che hano piu uoxe de le altre, e quelle pronuntiarano essere electe in scrutatrice com loro insiema. Ma quando saranno pronuntiate se metaranno in genogione e domandarano la benedictione dal uisatore principale, e riceuta la benedictione, inanze che se leuano de terra comandara a loro in uirtu de sancta obedientia, che siano fidele al capitulo, e may non manifestano

badessa ivi presente deve umilmente inginocchiarsi dinanzi al Visitatore principale, o al Confessore, come sopra in assenza delli Visitatori, indi con allegrezza di cuore deve rassegnare, e rinunciare il suo Ufficio, presentando nelle di lui mani la Regola, le Ordinazioni, ed il Sigillo del Monistero, la quale rinuncia accettata dal Visitatore, l'Abbadessa in seguito dica sua colpa di tutte le opere sue, negligenza, prefunzione, e difetti, li quali hà commesso in quelli trè anni del suo reggimento. Di poi avvisata, e corretta dal Visitatore, la faccia levare, ed andare dove esso comanderà. Ciò eseguito li Visitatori unitamente a tutte le Sorelle s'inginocchino a fare l'Orazione mentale implorando la grazia dello Spirito Santo, indi il Maggiore delli Visitatori, ovvero il Confessore incominci il Salmo *Ad te levavi oculos meos* ec., rispondendo le Sorelle verso per verso col *Gloria Patri*, come farà notato nel fine di questo Capitolo; E dette queste cose si levino a sedere per eleggere la Scrutatrice. Acciò dunque rettamente, e canonicamente sia eletta l'Abbadessa devonvi eleggere trè Sorelle Scrutatrici presso alli Visitatori, o Confessore non trovandovisi li Visitatori. Si eleggeranno le Scrutatrici nel modo che siegue: Abbiano li Visitatori da scrivere, e sedano separatamente dalle Sorelle, acciocchè non si possino ascoltare le voci, e ciascheduna Sorella vada ad essi, incominciando la Maggiore in Religione, e dica piano a loro: Io eleggo Suor Tale; li Visitatori poi scrivano il nome di quelle trè Sorelle, e facciano una virgola a ciaschedun nome con una tratta a traverso, che significa una voce per ogn' una. Venga poi un'altra Sorella ad eleggere quelle, che a lei piaciono, e così li Visitatori scrivano il nome di quelle trè, come le altre, e così di mano in mano vadano le Sorelle eleggendo finattanto che tutte abbiano dato la sua voce a trè Sorelle, che le piaciono, e ciascheduna deve riflettere dieleggere Sorelle fedeli. Li Visitatori poi vedranno quelle trè, che anno più voci delle altre, e le pubblicheranno elette in Scrutatrici assieme ad essi. Pubblicate che sieno si inginocchieranno, e domanderanno la benedizione dal Visitatore principale, il quale benedicendole, prima che si levino da terra comanderà loro in virtù di Santa Obedienza.

ſtano chi habia data la ſua uoce in la eleſtione de labbateſſa, poy de comandamento del ſuperiore leuandofi andaranno a ſedere a preſſo ali uiſitadori uno pocho ſeparate. Ma ordiniamo ogni uolta che ſe fa capitolo de alchuna coſſa primamente labbateſſa con le ſorelle ingenogiandoſe faciano una deuota e breue oratione mentale, poy labbateſſa comenza lo pſalmo. Ad te leuauì oculos etc. E tutte le altre proſequitando lo pſalmo com gloria patri K. K. K. pater noſter V Et ne nos. R Sed libera. V Saluas fac ancillas tuas. R Deus meus ſperantes in te. V Mitte nobis domine auxilium de ſancto. R Et de ſion tuere nos. V Eſto nobis domine turris fortitudinis. R A facie inimici. V Nichil proficiat inimicus in nobis R Et filius iniquitatis non apponat nocere nobis. V Domine exaudi orationem noſtram. R Et clamor noſter ad te perueniat.

O R A T I O

Mentes noſtras queſumus domine paraclitus qui a te procedit illuminet, & inducat in omnem ſicut tuus promiſit filius ueritatem.

A L I A O R A T I O

Concede nos famulas tuas queſumus domine deus etc.

O R A T I O

Actiones noſtras queſumus domine aſpirando preueni etc. per chriſtum dominum noſtrum. amen.

De queſte tre oratione predictæ non ſi terminara per chriſtum dominum noſtrum ſe no lultima.

De le conditione che de hauere labbateſſa la qual de eſſere electa. Capitulo decimo terzo.

A Duncha labbateſſa die hauere queſte conditione, prima debbe eſſere de anni trenta, e de eſſere ſtata al manſo duy anni uicaria, o tre anni magiſtra de nouitie, o uero che ſia ſtata dodexanni profeſſa ne lo monaſterio, ſe bene non haueſſe hauuto alchuno de li predicti officii. Di coſtu-

di essere fedeli al Capitolo, nè di mai manifestare chi abbia data la sua voce nell' elezione dell' Abbadessa, d'indi per comando del Superiore levatesi anderanno a federe presso li Visitatori, qualche poco però separate. Ordiniamo però, che ogni volta si deve far Capitolo per qualche cosa, primieramente inginocchiatesi l'Abbadessa, e le Sorelle facciano divota, e breve orazione mentale, poi l'Abbadessa cominci il Salmo *Ad te levavi oculos* ec., e tutte le altre lo proseguano con il *Gloria Patri*, trè K. K. K. *Pater noster*. *Ps. Et ne nos. R. Sed libera. Ps. Salvas fac ancillas tuas. R. Deus meus sperantes in te. Ps. Mitte nobis Domine auxilium de Sancto. R. Et de Sion tuere nos. Ps. Esto nobis Domine turris fortitudinis. R. A facie inimici. Ps. Nihil proficiat inimicus in nobis. R. Et filius iniquitatis non apponat nocere nobis. Ps. Domine exaudi orationem nostram. R. Et clamor noster ad te perveniat.*

O R A T I O.

*M*Entes nostras, quæsumus Domine, Paraclytus, qui a te procedit, illuminet, & inducat in omnem, sicut tuus promissit Filius, veritatem.

A L I A O R A T I O.

*C*Oncede nos famulas tuas, quæsumus Domine, Deus ec.

A L I A O R A T I O.

*A*ctiones nostras, quæsumus Domine, aspirando præveni, ec. *Per Christum Dominum nostrum. Amen.*

Delle predette trè Orazioni non si terminerà con il *Per Christum Dominum nostrum*, se non l'ultima.

Delle condizioni, che si ricercano nell' Abbadessa, che deve essere eletta.

C A P I T O L O D E C I M O T E R Z O.

*L'*Abbadessa deve avere le seguenti condizioni. Primieramente deve esser giunta all'età di trent'anni, dev'essere stata almeno per due anni Vicaria, o per trè anni Maestra delle Novizie, oppur avere dodeci anni di Professione nel Monistero, sebbene non avesse avuto alcuno delli predetti

costumi graue e honesta & experta e prudente. E quella che non hauesse le conditione predictæ sia intelligibile. Saluo se lo capitulo de le sorelle con li uisitadori non dispensasseno, la qual cosa non se de fare senza manifesta utilità. E se labbatessa passata se sarà ben portata nel suo officio po essere reellecta per fin a tri anni se parira a le sorelle, e sempre sia eligibile como le altre sorelle, siano adincha lecte le cose sopra diete in capitulo odendo tutte le sorelle azio che sapeno che debeno fare. Da poy tutte se mettano in oratione. Uno de li uisitadori o lo confessoro se non li fusse fino li uisitadori, Comenza le letanie respondendo le sorelle, Le qual diete, tutte se metteno a sedere. Ma li uisitadori com le tre sorelle scrutatrice stiano a sedere longe da le altre nel logo doue sono congregate, o in capitulo, o altroue. Unde se sono in refectorio debeno sedere ala mensa de labbatessa longe da le altre sorelle. E in prima una de le scrutatrice diga la sua uoxe ali uisitadori dicendo. Io ellezo tal sorella in abbatesa e madre de questo monasterio, allora li uisitadori scriuano quello nome com la uirgula e con una tracta. E poy chiamano l'altra scrutatrice la quale die stare da parte quando la prima da la sua uoxe, e quella seconda die dare la sua uoxe ali uisitadori absente la prima, sicche luna non oda la uoxe de l'altra. E li uisitadori scripti li nome de le electe scrutatrice con la uirgula e con le tracte debeno poy chiamare tutte tre le scrutatrice che stagano ad audire le uoxe de le altre sorelle, e uedere signare le uirgule e le tracte ali nomi de quelle che saranno electe. Poy chiamarano la prima in religione che uenga a dare la sua uoxe, e cosi le altre sorelle, a una a una secondo il suo ordine. E quando hauerano tutte datte le sue uoxe, Li uisitadori com le scrutatrice uederano quelle hauerano piu uoxe, e se una de le electe hauerà piu de la mita de le uoxe, pure una sola uoxe quella sarà electa. E se non li fusse alcuna che passasse la mita, una altra uolta se faccia lo scrutinio, e chi uole mudare la sua uoxe & ellezere una altra sorella el po fare. Saluo che le tre scrutatrice may non pono mutare le sue uoxe perche hano odite le uoxe de le altre. Unde solo loro

ti ufficj: deve di più essere grave, onesta, esperimentata, e prudente: e quella, che non averà le già dette condizioni, non sarà eligibile, salvo se il Capitolo delle Sorelle con li Visitatori non dispensassero, la qual cosa non si deve fare senza manifesta utilità. Quando l'Abbadessa scaduta siasi lodevolmente esercitata nel suo ufficio, può essere eletta di nuovo per trè anni, se piacerà alle Sorelle, e sempre sia eligibile come le altre Sorelle. Sieno adunque lette in Capitolo le sopradette cose ascoltando tutte le Sorelle, acciocchè sappiano ciò che devono fare, dopo di che tutte si porranno in orazione, ed uno delli Visitatori, o il Confessore, quando non vi siano li Visitatori, comincia le Litanie, rispondendo le Sorelle, dette le quali, tutte si pongano a sedere. Li Visitatori poi con le trè Sorelle Scrutatrici stiano a sedere lontane dalle altre nel luogo, dove sono congregate, o in Capitolo, o altrove, onde se sono nel Refettorio, devono sedere alla Mensa dell'Abbadessa lungi dalle altre Sorelle. Quindi cominci una delle Scrutatrici a dar la sua voce alli Visitatori dicendo: Io eleggo tal Sorella in Abbadessa, e Madre di questo Monistero, allora li Visitatori scrivano quel nome con la virgola, e con la tratta, chiamano di poi l'altra Scrutatrice, la quale mentre la prima dà la sua voce, deve stare in disparte, ed essa pure dia la sua voce alli Visitatori assente la prima, acciò una non ascolti la voce dell'altra, e scritti dalli Visitatori li nomi dell'elette dalle Scrutatrici con le virgole, e con le tratte, doveranno chiamare tutte trè le Scrutatrici, acciocchè stiano ad udire le voci delle altre Sorelle, e veder segnare le virgole, e le tratte alli nomi di quelle, che saranno elette. Nomineranno di poi la prima in Religione, affinchè venga a dare la sua voce, e così ad una ad una le altre Sorelle secondo l'ordine loro. Vederanno in seguito li Visitatori con le Scrutatrici quelle, che averanno più voci, e se una delle elette averà anche una sola voce più della metà, quella sarà eletta; ed in caso non vi fosse alcuna, che passasse la metà, un'altra volta si faccia lo scrutinio, e chi vuole mutare la sua voce, ed eleggere un'altra Sorella, lo può fare, salvo che le trè Scrutatrici non possono mai mutare la voce data, perchè anno udita la voce delle altre, onde esse sole mutando la voce

loro mudando la uoce poteraueno fare la ellectione de la abbateffa . Et per tanto le sue uoce debeno stare ferme a quelle prime le qualle hanno una uolta ellecta . Ma se a lo secondo scrutinio non fusse che pasasse la mita de le uoce , se facia la terza uolta . E se la terza uolta non fusse ellecta alchuna , Allora tutte le sorelle se potranno commettere ali uisitatori e scrutatrice , che essi ellezeno e pronuntiano quella sorella che ha piu uoce . E tutte le sorelle unanimeuolmente digano le sue uoce a quella sorella la qual ha piu uoce de cadauna de le altre , e quella sia ellecta , e in lo modo infra scripto se die pronuntiare .

Del modo de pronuntiare la sorella che fara electa in abbade-
xa del nostro monasterio . Capitulo decimoquarto .

STando ellecta la abbateffa per lo modo sopradicto , Li uisitatori e confessore debeno tore in scripto el nome de la sorella ellecta . E poy le sorelle debeno andare a due a due in choro facendo prima sonare la campanella del capitulo e fare che le nouitie e conuerse uegnano in giexa . E li uisitatori uadano inanzi a lo altare dicendo a le sorelle site uoi contente che pronuntiamo labbateffa ellecta e quelle dicano tutte de si . Allora dica lo mazor de li uisitatori . *V. Adiutorium nostrum in nomine domini . R. Qui fecit celum & terram .* Io d. tale di tale parentella per autorita del capitulo pronuntio a uoi essere ellecta in abbateffa e madre e gubernatrice uostra soror tale d. de talle parentella e de tal cita . E como sara pronuntiata cosi quella ellecta subito se butara in genochione e domandara misericordia al signore dio e pregara le sorelle che pregano dio per ley , non facendo alchuna resistentia de l'officio imposto e dato ad essa . Allora due sorelle piu antiche in religione se leuano , e la leuaranno su , accompagnandola a lo altare e baxando quella con reuerentia poy starano tutte doe in genogione inanze a laltare , e labbateffa prostrata in terra e doe sorelle incomenzano in canto *Tedeum laudamus* . El quale cantato quelle doe sorelle accompagnerano labbateffa in choro , a la sua sedia , e tre uolte la farano sedere e leuare . E poy una de loro pigliara la regula del padre

potrebbero fare l'elezione dell' Abbadeſſa, e per tanto le loro voci devono ſtar fiſſe a quelle prime , le quali anno eletto una volta ; e ſe nel ſecondo ſcrutinio non vi foſſe chi paſſaſſe la metà delle voci , ſi faccia la terza volta, e ſe parimente nel terzo ſcrutinio non reſtaſſe eletta alcuna , allora tutte le Sorelle potranno commettere alli Viſitatori, ed alle Scrutatrici , che eſſe eleggano , e pronunzino quella Sorella , che ha più voci , e tutte le Sorelle unanimamente diano la loro voce a quella , che ha più voci di ciaſcun' altra , e quella ſia eletta, e pubblicata nel modo infraſcritto .

Modo di pubblicare la Sorella , che ſarà eletta in Abbadeſſa del noſtro Moniſtero .

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

ESſendo eletta l' Abbadeſſa nel modo di ſopra detto, li Viſitatori , o il Confeſſore devono prendere in iſcritto il nome della Sorella eletta , indi le Sorelle devono a due a due andare in Coro facendo prima ſuonare la campanella del Capitolo, acciocchè le Novizie, e Converſe vengano in Chieſa, e li Viſitatori vadano innanzi l'Altare, e dicano alle Sorelle : Siete voi contente , che pubblichiamo l' Abbadeſſa eletta ? E le Sorelle riſpondano tutte: ſiamo contente. Allora il Maggiore delli Viſitatori dica *Ÿ. Adjutorium noſtrum in nomine Domini . R. Qui fecit Cælum , & terram .* Io D. tale di tale parentela per autorità del Capitolo, pronunzio a voi eſſere eletta in Abbadeſſa , e Madre , e Governatrice voſtra Suor tale D. della tal Parentela , e della tal Città . Pronunciata che ſarà in tal modo l'eletta , ſubito ſ'inginocchiierà , e domanderà miſericordia al Signore Iddio , e ſupplicherà le Sorelle a pregar Dio per lei , non moſtrandofi in guiſa alcuna renitente per l'ufficio impoſto , ed addoſſato ad eſſa . Allora due Sorelle più anziane in Religione ſi leveranno , e faranno che anch' eſſa ſi levi , ed accompagnandola all' Altare , e bacciandola riverentemente, ſ'inginocchieranno tutte due dinanzi l'Altare , e l' Abbadeſſa ſi proſtrerà in terra , e due Sorelle incominceranno in canto il *Te Deum laudamus* , terminato il quale quelle due Sorelle accompagneranno l' Abbadeſſa in

*padre nostro saneto Augustino e le ordinatione, e darala in-
man a la madre abbateffa, dicendo. Accipe mater regulam
beati Augustini patris nostri, & ordinationes nostras quas
tu ipsa iuita fragilitatem tuam quantum poteris obseruabis,
& ut ab omnibus obseruentur sumo studio operam dabis.
Poy li sporzera lo sygillo del monasterio dicendo. Accipe &
sigillum ordinis & monasterii nostri ad regendum & custo-
diendum hunc gregem a Deo tibi traditum quatenus cum
eo accipias uitam eternam representato eum immacula-
tum ante tribunal domini nostri ihesu christi, Cui flecti-
tur omne genu celestium terrestrium & infernorum. Qui
uiuuit, & regnat in secula seculorum. Amen. Alora lab-
bateffa ingenoziando pilia la regula e le ordinatione e lo
sigillo com le soe mane dicendo. Accipio in nomine pa-
tris & filii & spiritus sancti. Amen. Poy basando lo li-
bro de la regula, resede nel suo locho. Fatto questo la ma-
zore in ordine se ingenogia in terra denanze ala abbateffa,
ponendo le sue mane in quelle de la abbateffa in segno de
obedientia recomandandosi a le sue oratione, e poi li da la
pace dicendo. V. Pax tecum. R. Labbateffa. Et cum spi-
ritu tuo. Poy la madre la braza como fiola domandando a
ley lo adiuto de le sue oratione. E cosi faciano tutte le
altre sorelle per ordine a una a una successiuamente doman-
dando labbateffa le oratione a chaduna, poy una sorella de
le piu antiche in religione, o uero quella la qual fuisse
stata ordinata douesse alora dire qualche parolina confortan-
do labbateffa a paciencia e a sollicitudine del suo officio, e
le sorelle a la prompta obedientia e a la unita de la bona
concordia. & c. Finalmente labbateffa potera fare alchun
parlamento ale sorelle incitatiuo ala obseruantia de la re-
gola e de la ordinatione secondo che lo spiritu saneto li por-
zera la sua gratia, se a lei parira essere tempo apto acio.
E poi daga cumiato ale sorelle le qual se debeno apparecchia-
re ad hauerla in summa reuerentia, e ad obedirla con ogni
subiectione com quella che tene nel monasterio il locho, e la
uice de cristo ihesu.*

Coro alla sua sedia , e trè volte la faranno sedere , e levare : Di poi una di esse prenderà la Regola del Padre nostro Santo Agostino , e le darà in mano alla Madre Abbadeffa dicendo . *Accipe Mater Regulam Beati Augustini Patris nostri, & Ordinationes nostras, quas tu ipsa juxta fragilitatem tuam, quantum poteris, observabis, & ut ab omnibus observentur, summo studio operam dabis.* Poi le porgerà il sigillo del Monistero dicendo . *Accipe & sigillum Ordinis, & Monasterii nostri ad regendum, & custodiendum hunc gregem a Deo tibi traditum, quatenus cum eo accipias vitam æternam: repræsentato eum immaculatum ante Tribunal Domini nostri Jesu Christi, cui flectitur omne genu cælestium, terrestrium, & infernorum. Qui vivit, & regnat in secula seculorum. Amen.* Allora l'Abbadessa inginocchiandosi prende la Regola, le Ordinanze, ed il sigillo con le sue mani dicendo . *Accipio in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.* Dipoi bacciando il libro della Regola, torna a federfi al suo luogo . Fatto questo la Maggiore in ordine s'inginocchia in terra dinanzi l'Abbadessa ponendo le sue mani in quelle dell' Abbadessa in segno di obbedienza raccomandandosi alle sue orazioni, e poi le dà la pace dicendo : *Ps. Pax tecum.* *R.* l'Abbadessa . *Et cum spiritu tuo.* Poi la Madre l'abbraccia come figlia domandando a lei l'aggiuto nelle sue orazioni, e così facciano tutte le altre Sorelle per ordine ad una ad una successivamente, chiedendo l'Abbadessa le orazioni ad ognuna . Poi una Sorella delle più antiche in Religione , ovvero quella che sarà stata destinata, dirà allora qualche cosa confortando l'Abbadessa alla pazienza, ed alla solecitudine nel suo ufficio, e le Sorelle alla pronta obbedienza, ed all' unione, e buona concordia ec. Finalmente l'Abbadessa potrà fare qualche discorso alle Sorelle incitativo all'osservanza della Regola, e delle Ordinanze ; secondo che lo Spirito Santo con la sua santa Grazia le suggerirà, quando le sembrì addattato a ciò un tal tempo . Indi licenzj le Sorelle, le quali devono prepararsi a prestarle somma riverenza, e ad obbedirla con ogni soggezione, come quella, che nel Monistero tiene il luogo, ed esercita le veci di Gesù Cristo .

Como acceptata e confirmata dal capitolo la madre
o uero abbateffa se debbeno ordinare le altre
officiale , maxime la uicaria , sacristana ,
e procuratrice . Capitolo decimo
quinto .

L *Apostolo paulo dixit . Portate li pexi , e fatighe luna de laltre , e cosi facendo adimplerite la lege de cristo . Et impero la madre del monasterio debbe in tal modo dispensare li officii , e li exercicii de caxa che a caduna porta la sua parte del peso con alegreza , e pace de mente non excludendo alcuna da li officii humili e uili . Li quali officii sono questi . In prima l'officio della uicaria , la qual sia fatta da la madre per consiglio e uolunta de la piu sana parte del conuento , e dura questo officio per uno anno , e tanto piu quanto piaxe a la madre , e a le sorelle piu discrete , e habia quella , che de essere uicaria almanco anni uenti-quattro . E l'officio de questa uicaria e ad suplire a tutte quelle cose per altre occupatione non po labbateffa , e in sua abscentia hauera tutta la sua auctorita , & c. Fatta la uicaria labbateffa insieme con dicta uicaria facia una fidele e prudente sorella che sia procuratrice del monasterio la quale recolia e gouerna tutta la pecunia & elemosina del monasterio la qual etiam habia uno libro ordinato nel quale particolarmente douera scriuere , ho fare scriuere le intrate e le spexe del monasterio la qual etiam de exborsare de di in di la pecunia per le spexe necessarie de la caxa secondo che la madre ordinara , senza saputa de la qual non debe fare alchuna spexa granda . A labbateffa apartene provedere a le sorelle nel uictio e uestito tanto ale sane quanto ale inferme secondo la possibilita del monasterio , e conditione de le sorelle . Apartiene etiam alabbateffa almancho sema el mese uedere o fare uedere la raxone de dicta procuratrice , e anche de la sacristana , La qual ordenara labbateffa de consilio de la uicaria e procuratrice , poy se ordenara l'officio de la cantoria , del torno , de la porta , de la infirmaria , de la forestaria , del uestiario , del orto , e de la cuxina , del refitorio , de cerchare del pane , e de le galline & c. Al-*
chuni

Come accettata , e confermata dal Capitolo la Madre , ovvero Abbadessa si debbano ordinare le altre Ufficiali, principalmente la Vicaria, Sacristana , e Procuratrice.

CAPITOLO DECIMO QUINTO.

L'Appostolo Paolo dice . Portate li pesi , e le fatiche l'una dell'altra , così facendo adempirete la legge di Cristo . Per tanto la Madre del Monistero deve dispensare gli Ufficj, ed esercizi di casa in tal modo , che ciascheduna porti la sua parte del peso con allegrezza , e pace di mente , non escludendo alcuna dagli ufficj umili , e vili , li quali sono questi . Primieramente l'ufficio della Vicaria, il quale sarà assegnato dalla Madre col consiglio , e consenso della parte più sana del Convento , e quest' ufficio dura un anno , ed ancora più , quanto piace alla Madre, ed alle Sorelle più discrete, e quella che sarà eletta in Vicaria, deve avere almeno ventiquattro anni , ed il di lei Ufficio è di supplire in tutte quelle cose , alle quali non può per altre occupazioni attendere l'Abbadessa , in assenza della quale la Vicaria avrà tutta la sua autorità ec. Fatta la Vicaria, l'Abbadessa insieme con detta Vicaria eleggano una Sorella fedele , e prudente in Procuratrice del Monistero, la quale raccolga , e governi tutto il danaro , e la limosina del Monistero, la quale in oltre dovrà avere un libro ordinato , su cui particolarmente scriverà , o farà scrivere l'entrate , e spese del Monistero : essa pure dovrà di giorno in giorno sborsare il danaro per le spese necessarie della casa , secondo gli ordini della Madre , senza saputa della quale non dovrà fare spesa alcuna rilevante . All' Abbadessa appartiene provvedere di vitto , e vestito le Sorelle, sì sane , che inferme , secondo le forze del Monistero , e la condizione delle Sorelle . Ad essa pure spetta almeno una volta al mese vedere , o far vedere li conti di detta Procuratrice , ed ancora della Sacrestana , la quale sarà eletta dall' Abbadessa col consiglio della Vicaria , e Procuratrice . Passerà indi ad eleggere le Sorelle per l'Ufficio della Cantoria , del Torno , della Porta , dell' Infermeria , della Foresteria , del Vestiario , dell' Orto , della Cucina , del Refettorio , della
cerca

chuni altri officii douera dare la madre a settimana, zoe la ebdomadaria, la lectione de la prima mensa, de la seconda mensa, lo lauare de le scudele, lo buratare de la farina, &c. Quando la uicaria o altra officiala comettesse errore degno di priuatione, sia priuata de per consilio de quelle che sono de capitulo, &c. Item püssano portare per caxa guarnaze tente in berretino, o uero meze lane beretine, o uero tire pure che sia berretine, o fustagno, e simelmente le honeste maxime de nocte. Ma in tutte cose sempre si obserui discretione, zoe quando li fusse forrestieri o altre persone di rispetto, azio che non se preterisse il comandamento de la nostra regola. Sopra la tonigha portiamo lonestà de quel medesimo pano, o simile longa quanto la tonicha, o poco mancho, excepto le nouicie ale quale solamente sara longa per fin ali genoghii.

De la forma e qualita de le uestimente e calzeamente.
Capitolo decimosesto.

DE la forma de le nostre uestimente e calziamanti, noy daghemo questa regola, primamente portiamo la camiscia de raxa, o uero de altro pano grosso pur che non sia de lino, saluo se la madre per infirmita o per altra legiptima caxone e necesita non dispensasse alchune sorelle che portassero camixe de lino. Portiamo anchora toneghino o ueramente guarda choro beretino de fustagno, o de pano semplice, o fodrato secondo la exigentia di tempi aperto dinanze secondo la necessita honestamente, e abotthonato, ma le manecche senza botoni larghe competentamente, portiamo la tonicha beretina aperta di sopra per fine al pecto con duy o tri botoni longa per fin al collo del pede e larga a necessita, e non a superfluita de la qual sia facta di pano humile cioe mediocbre che si conuegna al stato religioso, portiamo pelize, calze, scapini, pianelle e maxime nel tempo de l'inuerno. Ma ne la estate siamo usate andare descalze con zochole de legno li quali anchora portiamo fora del monasterio ne li tempi frigidì e fanghosi. Portiamo in
capo

cerca del pane , e delle galline ec. Doverà altresì l'Abbadessa assegnare alcuni altri Ufficj per la Settimana, cioè quello di Ebdomadaria , di leggere alla prima , ed alla seconda Mensa, di lavare le scodelle , di burattare la farina ec. Quando la Vicaria , o altra Ufficiale commettesse errore degno di privazione , sia privata del suo Ufficio col consiglio di quelle che sono di Capitolo ec. Si potranno portare per casa guarnaccie tinte in berettino, ovvero mezze lane berettine , ovvero tele, e fustagno , purchè sia berettino, e similmente le oneste , massime di notte . In tutte queste cose però sempre si osservi la discrezione , cioè quando vi fossero forastieri , o altre persone di rispetto , acciocchè non si preterisca il comando della nostra Regola . Sopra la Tonica si porti l'onesta di quel medesimo panno , o simile, longa quanto la Tonica , o poco meno , eccettuate le Novizie , le quali la porteranno longa soltanto fino alle ginocchia .

Della forma , e qualità delle Vestimenta , e Calzamenti .

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Della forma delle nostre Vestimenta , e Calzamenti noi fissiamo questa regola . In primo luogo portiamo la camiscia di raso , ovvero di altro panno grosso , purchè non sia di lino , riservandosi se la Madre per infermità , o per altra legitima causa, e necessità non dispensasse qualche Sor ella, acciocchè portassero camiscie di lino. Portiamo ancora la picciol tonica, o sia guardacore berettino di fustagno , o di panno semplice , o foderato secondo l'esigenza de' tempi aperto dinanzi onestamente secondola necessità, ed abbottonato, le maniche però senza bottoni , larghe competentemente . Portiamo inoltre la tonica berettina aperta di sopra fino al petto con due o tre bottoni , longa fino al collo del piede , e larga secondo la necessità , e non di superfluo , la quale sia fatta di panno simile, cioè mediocre , come si conviene allo stato religioso . Portiamo pelizze , calze, scarpini, pianelle, e principalmente nel tempo dell' Inverno. Nella State possiamo avvezze andare scalzate con zoccole di legno , le quali altresì portiamo fuori del Monistero ne' tempi freddi , e fangosi.

capo berette de lino o de pano con uno faciolo che cinge lo capo per longo piliando parte de le sguanze e parte del barbutio con la guglia atachato a uno de li capi e ligato con la binda per trauerſo de la testa sopra il fronte . Poy stando in caxa portiamo di sopra uno uello bianco longo e largo circha uno brachio . E la inuernata portiamo uno mantello berethino de pano medioebro longo quanto la tonicha uno pocho crespo de sopra aperto denanze con uno bothono al colare , ouero uno anzino de ferro . Ma fora de caxa non sia licito andare senza mantello etiam le conuerſe , se potera perzo quando le sorelle fusseno agrauate per tropo caldo o aspreza de uia ne le strate solitarie e longo camino deponere il mantello e portarlo in spalla , o farlo portare da altre secondo la exigentia . Ma se le possibile in quelle terre doue sono multitudine de persone , sempre se habia in dosso il mantello honesto , e ordinato .

Del modo de interrogare quelle che uoleno uenire alla religione circa le quale se de hauere bona diligentia , matura , e graue consideratione . Capitulo decimoseptimo .

DIce la prima uerita zoe cristo ihesu . Stretta e la uia & angusta e la porta per la qual se intra a la uita . E imperziocche la intrata de la religione al postuto e streta malazeuole e angustioxa non se ne de legermente concedere lo ingresso del monasterio ad ogni persona , Azio che in molti e uarii modi non sia uilificata essa religione . Unde tutte insieme de una comuna concordia ordinamo che nessuna fantina sia receuta per nouicia a lo habito del ordine nostro , se prima non ha complita la eta de anni dersepti intrando in li dexdocto . E anche non sia riceuta alcuna dona che habia passata la etate de anni cinquanta , azio che per queste tale non si rumpe lo rigore de la religione , se gia lo riceuimento non fusse de grande hedificatione nel populo . Appresso uogliamo e stretamente ordiniamo per conseruatione del nostro monasterio che non sia receuta alchuna fantina o dona la qual sia stata in altro monasterio , o in altra compagnia de done

gosi. Portiamo in capo berette di lino, o di panno con un fazzoletto, che cinge il capo per lungo prendendo parte delle guancie, e parte del mento, attaccato con un ago ad uno de' capi, e legato con la benda attraverso della testa sopra la fronte. Stando in casa poi portiamo sopra di esso un velo bianco lungo, e largo circa un braccio. Nell' Inverno portiamo un mantello di panno mediocre color berettino, lungo quanto la tonaca, un poco crespatto di sopra, aperto dinanzi, con un bottone al collare, ovvero con un uncino di ferro. Fuori di casa non farà lecito andare senza mantello nè pure alle Converse. Potranno però in caso, che le Sorelle fossero aggravate per il troppo caldo, o per il lungo cammino, deporre il mantello, e portarlo in ispalla, o farlo portare da altre, secondo l'esigenza; se riesce però fattibile, sempre si abbia indosso il mantello onestamente, ed ordinatamente in quelle Terre, dov'è moltitudine di persone.

Del modo d'interrogare quelle, che vogliono entrare in Religione, circa le quali deve usarsi esatta diligenza, e grave considerazione.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

Dice la prima verità, cioè Gesù Cristo: Stretta è la strada, ed angusta è la porta, per cui si entra alla vita. Ed imperciocchè l'entrata nella Religione sopra d'ogni altra è stretta, malagevole, ed angusta, non si deve di leggieri concedere l'ingresso nel Monistero ad ogni persona, acciocchè in molti, e varj modi non venga avvilita essa Religione. Tutte insieme pertanto di comune consenso or diniamo, che nissuna fanciulla sia ricevuta per Novizia all' Abito del nostro Ordine, se prima non ha compiuta l'età di diciassette anni entrando nelli diciotto, ed altresì non si riceva donna alcuna, che passi l'età d'anni cinquanta, affinchè per queste tali non si alteri il rigore della Religione; se pure un tal ricevimento non dovesse essere di grande edificazione nel Popolo. In oltre vogliamo, e strettamente ordiniamo per la conservazione del nostro Monistero, che non sia ricevuta alcuna figlia, o donna, la quale sia stata Novizia, o Professa in altre

done religioſe nouitia o profeſſa . Anchora in receuere le nouitie grande prudentia e maturita ſe de hauere , pero che non ſe ſenza ſcandalo ſtare nel monaſterio una fantina o dona di tempo quatro o cinque meſſi , e poy uſcire fora tornando al ſeculo . Unde quando alchuna uole intrare nel monaſterio per ſeruire a dio , In prima ſia ben examinata da l'abbateſſa , da la uicaria , da la magiſtra de le nouicie , e d'alchune altre ſorelle ſecondo che parira a l'abbateſſa . La quale nouicia diligentemente ſi douera esaminare de li coſtumi e de la uita ſua preſente , e paſſata , de la natione , e parentela , del tempo che ha bona uolunta , e como glie uenuta queſta bona uoluntate . Si de etiam conſiderare ſi ha bono ſeno naturale , e bono corpo ſano e apto a fare penitentia . E ſi he libera , o ſerua , o ſie obligata per carta , o per debiti ad alchuna perſona . E non ſolamente ſe facia la inqueſtione da ley , e da li ſoy parenti , ma etiamdio da altre perſone che la cognoſcano , per la qual coſſa non debe eſſere receuta alchuna perſona ſe non con grauita de inueſtigatione , e cum tardita di tempo . E maxime fra le altre coſſe ſia domandata ſi he ligata a matrimonio per copula carnale impercioche tale gente non poſſino riceuere ad habito de religione eſſendo gia lo matrimonio conſumato . Anchora faciamo bona inqueſtione a quella che uole intrare ſi he legiſtimamente nata , o ſe per alchuno caſo fuſſe maculata de publica infamia , perche di quelle le quale legiſtimamente non ſono nate , e di quelle che publicamente ſono di captiua fama non ne uogliamo alchuna , e quelle , che hano conſumato il matrimonio non le poſſiamo riceuere ut ſupra . Anchora debono interrogare ſie competentemente litterata , o ueramente apta ale fatighe , e de animo prompta . Ultimamente ſe la madre con la informatione de quelle ſorelle che l'hanno examinata la trouarano apta a la religione ſotto breuita de parole , li de dare ad intendere la auſterita della religione , l'aſpereza de la uita monaſtica , e che ſe apparecchia ale temptatione del demonio , del mondo , e de la carne . E anchora non ſe ſmentichano de dirle Che ſe ha deſiderio de piacere a miſere domine dio , e ſe uole hauere utilita de la uita religioſa laſſa al poſtuto fora del monaſterio la propria uolunta la quale ſe ſegho la portara ,

Monistero , o Compagnia di donne religioſe . Nel riceverſi poi le Novizie deve averſi grande prudenza , e maturità , mentre non può ſeguire mai ſenza ſcandalo , che una figlia , o donna attempata , dopo eſſere ſtata cinque , o ſei meſi nel Moniſtero , indi ſe n'eſca per ritornare al ſecolo . Onde quando alcuna vuole entrare nel Moniſtero per ſervire a Dio , ſia primieramente ben' eſaminata dall' Abbadessa , dalla Vicaria , dalla Maeſtra delle Novizie , e da altre Sorelle ſecondo che parerà all' Abbadessa . Di detta Novizia doveranſi eſaminare diligentemente li coſtumi , la vita preſente , e paſſara , la nazione , la parentela , il tempo della vocazione , e come gli è venuta una tale buona volontà . Si deve di più conſiderare ſe ha buon ſenno naturale , s'è di corpo ſano , ed atto a far penitenza , s'è libera , o ſerva , o s'è obbligata per ſcrittura , o per debiti a qualche perſona . Nè ſolamente tale inquiſizione ſi faccia preſſo di lei , o preſſo li ſuoi parenti , ma ancora preſſo di altre perſone , che la conoſcano . Per la qual coſa non deve riceverſi perſona alcuna , ſe non con accurata investigazione , e con lunghezza di tempo . Fra le altre coſe principalmente ſ'interrogghi , ſe è legata al Matrimonio per copula carnale , mentre tali perſone non poſſono riceverſi all' abito religioſo eſſendo di già conſumato il Matrimonio . Si eſamini ancora diligentemente ſe quella che vuole entrare è nata da legittimo matrimonio , o ſe per qualche caſo foſſe macchiata di pubblica infamia , perchè quelle che non ſono nate legittimamente , o che pubblicamente ſono di cattiva fama , non anno affolutamente a riceverſi , e quelle che anno conſumato il matrimonio , non ſi ponno ricevere , come ſopra . Deve di più interrogarſi , s'è competentemente letterata , o pure atra alle fatiche , e pronta d'animo . Per ultimo , ſe la Madre per le informazioni di quelle Sorelle , che l'averanno eſaminata , la riconoſcerà atta alla Religione , deve con brevità di parole ſpiegarle l'austerità della Religione , l'aſprezza della vita Monaſtica , e come deve prepararſi alle tentazioni del Demonio , del Mondo , e della Carne , e ſi ricordi di dirle che ſe hà deſiderio di piacere al Signore Iddio , e ſe vuole godere i vantaggi della vita religioſa , laſci intieramente fuori del Moniſtero la propria volontà , la quale ſe da lei farà

tara, e uorala seguitare la dara tribulatione assay, e poca consolatione. E se la predicta fantina o dona stara ferma in el bono proponimento alora la madre douera manifestare lo suo desiderio a tutte le sorelle, facendo fare per ley speciale oratione al signore dio, che il bene lo qual ha incomenzato in lei si degna de compirlo dandoli stabile perseuerantia ne la bona uolunta. Poy la faza uedere da tutte le sorelle odendola etiamdio parlare, e se la sua conditione piacerà a loro, sia facto capitulo de ley, e se sarà ottenuto che la sia riceuta, la madre la faza confessare generalmente de tutti li suoi peccati. E anchora la madre li douera assignare lo gorno nel qual uole che intra nel monasterio auisandola che uegna secondo che ley si ordenara. Item la madre e le sorelle sempre habiano in memoria che per la acceptione de alchuna persona non cometesseno symonia, la quale se comette patezando. Nientedimeno quando lo monasterio he pouero poterano la madre e le sorelle proporre a quelle che uoleno intrare la necessita del monasterio, lo quale essendo necessitoxo ad esse he licito tore, si come per elemosina, quello che lie datto, e offerto da quelle che uoleno entrare. Unde dicono espresamente li doctori che per rispetto de pouerta non he licito riceuere alchuna persona in religione con patti con promissione, conuentione e con altra precedente conditione di patti. Guardessè aduncha ciaschuna e tutte insieme che non dicesseno. Se non portarete al monasterio tanta pecunia o tante uestimente, o tal libro &c. Uoy non intrarite dentro con noy, pero che in questo parlare, o simile si cometerèbe symonia, per la qual cosa uoliamo che ciaschaduna de noy lassa fare ad ogni generatione di gente de le sue cosse temporale quello che lo signore dio le inspira. Sia anchora auisata labbatessa con tutte le sorelle che non riceuano piu done como porta la intrata del monasterio acio che non sequita poy confussione non possendo prouedere ale loro necessitate.

feco portata , ed assecondata , le cagionerà grave tribolazione , e poca consolazione . Che se la predetta Giovane , o Donna durerà costante nel buon proponimento , allora la Madre dovrà manifestare il di lei desiderio a tutte le Sorelle , facendo fare speciale orazione al Signore per lei , acciocchè si degni consumare in essa quel bene , il quale egli hà incominciato , concedendole stabile perseveranza nella buona volontà . La farà di poi vedere a tutte le Sorelle , e l'ascolteranno a parlare , e quando venga approvata la di lei condizione, si facci Capitolo per lei , e se in esso sarà accettata , la Madre farà che la Novizia si confessi generalmente di tutti li suoi peccati , ed in oltre le assegnerà il giorno, nel quale vorrà , che entri nel Monistero , avvissandola di venire , quando le sarà dato l'ordine . Tanto la Madre , come le Sorelle abbiano sempre presente nell' accettazione di qualunque persona di non commettere simonia , la quale s'incorre patteggiando . Ciò non ostante , quando il Monistero è povero , potranno la Madre , e le Sorelle proporre a quelle , che vogliono entrare , la necessità del Monistero , il quale essendo bisognoso , ad esse è lecito ricevere come per limosina , quello , che gli è dato , ed offerto da quelle , che vogliono entrare . Onde dicono espressamente li Dottori , che riguardo alla povertà non è lecito ricevere persona alcuna in Religione con patti , promesse , convenzioni , o con altra precedente condizione di patti . Guardisi adunque ogn' una , e tutte insieme di non dire : Se non portarete al Monistero tanto danaro , o tante vesti , o il tal libro ec. voi non entrerete dentro con noi ; perocchè in questo , o simil discorso si commetterebbe simonia , per la qual cosa vogliamo , che ciascheduna di noi lasci disporre ad ogni qualità di persone delle loro cose temporali quello , che il Signore le inspira . Avvertasi ancora dall' Abbadessa , e da tutte le Sorelle di non ricevere più Donne di quello porti l'entrata del Monistero , acciocchè non segua poi confusione non potendosi prov vedere alle loro necessità .

Del receuimento de le nouicie dentro del monasterio ,
e del modo de dare a loro lo habito de la proba-
tione . Capitulo decimo octauo .

Scriptum est . Ecco lo tempo acceptabile , ecco lo di de
la salute ale anime desiderose de intrare ne la sancta re-
ligione . Uenuto aduncha il zorno nel quale la nouicia die es-
sere receuta nel claustro , le sue parente e familiare la deno
acompañare da la nostra giexa per fine ala porta del mona-
sterio con una candela , o uero una torza in mano accesa &
ardente . Poy in signo de leticia e gaudio spirituale lab-
bateffa com alchune de le sorelle la introduchano dentro da
la porta , e cantando lo Te deum laudamus la deuono accom-
pañare al capitulo , doe deno essere congregate le altre
aspettando li per farli ilo mandato , secondo la consuetu-
dine nostra . Compito ilo mandato labbateffa la de poy con-
signare a la magistra de le nouicie dicendoli che habia bona
cura de lei amonendola de obseruare la sancta obedientia ,
la humilita , la pacientia , la purita del core e del corpo ,
la carita e le altre uirtu necessarie a ciaschuna religiosa .
E se anchora non he facto lo capitulo de darli lo habito de
la probatione se douera fare per modo che non passa piu che
duy o tre di , sia deliberato per capitulo , cio che de essere
de la predicta nouicia , o de darli subito lo habito de la
probatione , o de tenerla ne li pagni seculari alo beneplaci-
to de esso capitulo . Ma inanzi che se dia ad alchuna noui-
cia lo habito de la proua , e per lo simile lo habito de la
professione quando sera lo tempo congruo essa lo debe doman-
dare doe o tre uolte a labbateffa in conspetto de le sorelle
mettendossi in genogione poy con la bocha a terra tenendo le
braze extese in modo de croce . E stando cosi digha la ma-
dre a ley . Che domandate sorella , E ley alzando uno
pocho il capo da terra ressonda la misericordia de misere
dominedio , e la uostra . Poy la madre la faza leuare in-
genogione . Allora la nouicia dica madre reuerenda , prego
la uostra carita e di queste uostre fiole e sorelle che ue di-
gnate de tenirme in questo uostro loco benedetto , dandemi lo
habito

Del ricevimento delle Novizie nel Monistero, e del modo di dare ad esse l'abito della provazione .

CAPITOLO DECIMOTTOVO.

SCriffe l'Appòstolo : Ecco il tempo accettabile, ecco il giorno di salute alle anime desiderose di entrare nella Santa Religione . Venuto adunque il giorno , in cui la Novizia deve essere ricevuta nel Chioſtro , le di lei parenti , e familiari devono accompagnarla dalla nostra Chiesa alla Porta del Monistero con una candela , ovvero una torcia accesa , ed ardente in mano , poi in segno di allegrezza , e gaudio spirituale l'Abbadessa con alcune delle Sorelle la introducano dentro la porta , e cantando il *Te Deum laudamus* , la devono condurre al Capitolo , dove si troveranno congregate le altre , ivi aspettandola per farle il mandato secondo la nostra consuetudine . Compito il mandato l'Abbadessa deve poi consegnarla alla Maestra delle Novizie , dicendole , che abbia buona cura di lei avvisandola di osservare la Santa Obbedienza , l'Umiltà , la Pazienza , la Purità del cuore , e del corpo , la Carità , e le altre virtù necessarie a ciascheduna Religiosa . Se ancora non è stato fatto il Capitolo per darli l'abito della provazione , si dovrà fare in guisa che non passino due , o trè giorni , affinchè deliberisi dal Capitolo ciò , che far si deve della predetta Novizia , o di darle subito l'abito della provazione , o di tenerla vestita degli abiti secolari a beneplacito di esso Capitolo . Prima però , che si dia ad alcuna Novizia l'abito della provazione , e similmente l'abito della professione , quando sarà il tempo congruo , essa lo deve domandare due , o trè volte all' Abbadessa in presenza delle Sorelle mettendosi ginocchione , con la bocca a terra , e le braccia stese in forma di croce . Stando la Novizia in sì fatta guisa la Madre le dirà . Che domandate Sorella ? ed essa alzando un poco il capo da terra risponda , la misericordia del Signor Iddio , e la vostra : Indi la Madre la facci alzare in ginocchio , ed allora la Novizia dica : Reverenda Madre , prego la vostra carità , e di queste vostre Figlie , e Sorelle degnarsi di tenermi in questo vostro bene-

habito de la probatione, peroche io spero con ladiutorio de dio, mediante le uostre oratione di potere uiuere insiema com uoy e perseuerare in obedientia per fine a la morte, soto la regula del padre glorioso misere san^{to} Augustino. Et me dispono de putire per amore de dio ognia mortificatione, inzurie, obprobrii, mozamenti de la propria uoluntate, E de tutte le altre cose che me auite auisata. Labbate^{ssa} poy la de confortarla, & exortarla a la perseuerantia del bono proponimento, e ala deuotione, e oratione, la qual nouicia feruientemente douera poy pregare la regina di gratia si degna essere sua aduocata apressa al suo fiolo cristo ihesu al qual per la sua clementia piazza de inspirare tutte le sorelle a disporre de ley ogni cosa secondo la sua sanctissima uolunta. (Lo modo che se de tenere quando se da lo habito de la probatione ale nouitie he scripto nel ordinario)

Riceuto che hara la nouitia labito de la proua, e di^{ste} le oratione da la madre sopra ley, le qual son scripte nel predi^{cto} ordinario. Poy essa nouitia de dare la paxe a tutte le sorelle incomenzando ala madre dicendo. V. Pax tecum. R. Et cum spiritu tuo. Ingenogiandose a ciaschuna, e recomandandose a le sue oratione, dicendo pregate dio per me, che se degna darmi gratia de perseuerare per fin ala morte ne la sancta religione. E riceuta che sara da tutte, Allora la madre la douera exortare a le sancte uirtute, e maxime ala sancta obedientia, scilentione, oratione, purita, diuotione, simplicita, e humilita &c. Anchora la madre habia a memoria questo, zioe poy che la nouitia ha riceuta lo habito de la proua, diga a ley, e protestare de nanze a tutte le sorelle, che may non si reputasse professa tacita etiamdio passando lanno de la probatione per fin a tanto che non fara la sua professione expressa e in publico in conspecto de le sorelle secondo la usanza de la sancta giexa e del monasterio. Item la magistra douera sollicitare che le sue nouicie presto imprendano l'officio diuino, lo canto ecclesiastico, e la substantia de la regula, li amonimenti de le ordinatione, azio che cognoscano sotto quale leze debeno militare stando e perseuerando ne la uita spirituale. E pero la madre insiema con la magistra debeno dare tempo a le nouicie de stare in deuotione

de

benedetto luogo dandomi l'abito della provazione, poichè spero con l'aiuto di Dio di poter vivere insieme con voi, e perseverare nell' obbedienza fino alla morte sotto la Regola del glorioso Padre S. Agostino, disponendomi a patire per amor di Dio ogni mortificazione, ingiurie, obbrobri, ed annegazione della propria volontà. L'Abbadessa poi deve confortarla, ed esortarla alla perseveranza nel buon proponimento, ed alla divozione, ed orazione; ed essa Novizia dovrà poi fervorosamente pregare la Regina delle grazie, acciocchè si degni essere sua Avvocata presso il suo Divin Figlio Gesù Cristo, a cui piaccia per la sua infinita Clemenza ispirare a tutte le Sorelle di disporre di lei in tutto secondo la sua Santissima Volontà. (Il modo che deve tenersi nel dar l'abito della provazione alle Novizie stà scritto nell'Ordinario). Ricevuto che averà la Novizia l'abito della provazione, e dette dalla Madre sopra di essa le orazioni, le quali sono scritte nel detto Ordinario, dovrà essa Novizia dar la Pace a tutte le Sorelle incominciando dalla Madre con dire *ψ. Pax tecum. R. Et cum spiritu tuo*, inginocchiandosi a ciascuna, e raccomandandosi alle sue orazioni dicendo: Pregate Dio per me, che si degni darmi la grazia di perseverare fino alla morte nella Santa Religione, e ricevuta che farà da tutte, allora la Madre dovrà esortarla all' esercizio delle sante virtù, e massime alla Santa Obbedienza, Silenzio, Orazione, Purità, Divozione, Semplicità, ed Umiltà ec. Di più deve ricordarsi la Madre di dire alla Novizia, dopo che averà ricevuto l'abito della provazione, e protestare dinanzi a tutte le Sorelle, che mai non si reputi professà tacitamente, anche passato l'anno della provazione, finattanto, che non farà la sua professione espressamente, ed in pubblico alla presenza delle Sorelle giunta l'usanza della Santa Chiesa, e del Monistero. La Maestra poi dovrà essere solcita di far presto imparare alle sue Novizie l'Officio Divino, il canto Ecclesiastico, la sostanza della Regola, le ammonizioni delle Ordinazioni, acciocchè sappiano sotto qual legge devono militare stando, e perseverando nella vita spirituale. Per tanto la Madre insieme alla Maestra devono accordar tempo alle Novizie di attendere ad imparare le cose sopra-

de imprendere le cose sopraditte, e tenere tal modo ne lano de la sua probatione siano sufficientemente instructe così in li diuini officii como ne le altre consuetudine e boni costumi del monasterio, Azio che senza remordimento di conscientia de luna parte ne de laltra finito lo termino de la sua probatione, lo quale termine non sara meno de uno anno e uno di, comenzando lo di nel qual riceuono labito de la proua, possano fare la sua professione publicamente. Infra el qual tempo sopraditto, se alcuna nouitia non se portasse bene non obseruando onesta fora e dentro del monasterio, o fusse superba, arrogante, disobbediente, maliciosa, e contemptiosa con le sorelle, o turbasse la caixa, o uero non uollesse, o non potesse obseruare la regola e le constitutione nostre, la sua eiectione non sia indusiata in capo de lanno, ma cum consilio del padre, e uolunta del capitulo sia licentiata del monasterio, rendendola ne le mani e potesta de li soy parenti. Item ordiniamo che la nouitia la qual una uolta sara licentiata da noy, e così quella che spontaneament se spartise de sua propria uolunta, o fugisse del monasterio, may piu non sia da noy riceuta. Simelmente quella che he stata nouitia in altro monasterio per alchuno modo non sia riceuta fra noy. Item azio che per le cose temporale luna sorella non turba laltra, e che non scandalizasseno le persone seculare, Uogliamo che poxo la intrata de la nouicia nel claustro o uero monasterio, pouera o richa che sia niuna de noi ardischa de molestarla, ne anche li soi parenti quando non facesseno a ley le cose necessarie.

Del modo de riceuere la nouicia a professione,
e como senza stretta necessita non si debbe rice-
uere alcuna a professione inanzi lo tempo a
ley statuito. Capitulo decimonono.

Parla lo sancto propheta nel psalmo dicendo. Reddite vota vestra Domino Deo nostro, perche secondo la doctrina de li sancti doctori lo uodo de la professione regolare fra li altri uodi teneno lo principato e po seraue grande preiudicio a la professa se non obseruasse li suoi uodi. E azio che
poxo

dette, ed osservare tal metodo, che nell' anno della loro provazione siano sufficientemente instrutte, così nelli divini Uffici, che nelle altre consuetudini, e buone costumanze del Monistero, acciocchè senza rimordimento di coscienza nè dall' una parte, nè dall' altra, finito il termine della loro provazione, il quale non sarà minore di un anno, ed un giorno, incominciandosi dal dì, in cui ricevono l'abito della provazione, possano fare la lor professione pubblicamente. Quando nel decorso del sopradetto tempo alcuna Novizia non si portasse bene, non serbando l'onestà dentro, e fuori del Monistero, o fosse superba, arrogante, disubbidiente, maliziosa, contenziosa con le Sorelle, o conturbasse la Casa, ovvero non volesse, o non potesse osservare la Regola, e le nostre Costituzioni, non si ritardi fino alla fine dell' anno a discacciarla, ma col consiglio del Padre, e col consenso del Capitolo sia licenziata dal Monistero, e consegnata nelle mani, e podestà de' suoi parenti. Di più ordiniamo che la Novizia, la quale sarà una volta licenziata da noi, come pure quella, che di sua propria volontà spontaneamente partisse, o fuggisse dal Monistero, mai più sia da noi ricevuta. Parimente quella, che è stata Novizia in altro Monistero in vèrun modo si riceva fra di noi. Ed acciocchè per motivo delle cose temporali una Sorella non turbi l'altra, e non si scandalizzino le persone secolari, vogliamo che dopo l'ingresso della Novizia nel Claustro, o Monistero, povera, o ricca ch' ella sia, nessuna di noi ardisca molestare nè lei, nè li suoi parenti, quando non le facessero le cose necessarie.

Del modo di ricevere la Novizia alla professione, e come senza stretta necessità non si deve ricevere alcuna alla professione innanzi il tempo a lei stabilito.

CAPITOLO DECIMONONO.

Dice il Santo Profeta ne' suoi Salmi : *Reddite vota vestra Domino Deo nostro*; Quindi siccome secondo la dottrina de' sacri Dottori il voto della professione regolare frà tutti gli altri voti tiene il primato, così di grave pregiudizio sarebbe alla professà, se non osservasse li suoi voti. Acciocchè per

poxo lo uoto alchuna sorella non habia casone legiptima de pentirse discretamente ordiniamo che la nouicia per nesuno modo sia riceuta ala professione se non sara stata in probatione almeno uno anno e uno di, per la qual cosa tutte de una concordia non uoliamo per alchuno modo che inanzi lo tempo statuito alchuna nouitia sia riceuta alabito de la professione senza strettissima neceffita como se dira qui de sotto. Unde perche la uita nostra e breue sopra la terra, e perche non e creatura alchuna che sapia lhora del exito de lanima sua, pertanto pietoxamente azonzemo, che se inanzi lo tempo de la professione la nouitia fosse agrauata de infirmita mortale per sua consolatione auanti che la passa da questa presente uita uolendosi donare o offerire a dio per professione se parira ala madre e ale sorelle facendo capitulo de ley, e se la maxore parte sara contenta sia licito de farle la gratia con la benedictione del signore dio, zioe che sia riceuta a professione questa tale nouitia inferma. Altramente, ut supra, Caduna nouicia debbe compire lo termine de la sua probatione, la quale probatione compiuta se poy parira ala madre e ale altre sorelle costei essere apta alla obseruantia regolare, la magistra soa com la qual ha piu conuersato douera testificare a tutte le sorelle li soi portamenti. Et se trouarano la soa conuersatione essere stata tale che si possa sperare de la soa bona perseueranza allora se faza capitulo. Congregate le sorelle la mazor parte de le qual se consentiranno la predicta nouicia sia riceuta ala professione. Douera poy essere chiamata in capitulo, e in presenza de tutte le sorelle diga a ley la madre. Amantissima sorella in cristo e le compito il tempo de la uostra probatione nel quale tempo haueti experimentato lo modo del nostro uiuere e li costumi del ordine in tutte le cose setti stata como una di noy, saluo ne le cose secrete del capitulo. Unde ora may e tempo che debiate prendere partito de la uita uostra, zoe se totalmente uolite rinunciare al mondo, e offerirue a lo eterno dio. Auifandoui che poze la uostra professione non ui sara piu licito de guardare in dredo per tornare a la uita seculare. E se la nouicia respondera dicendo. Madre per ogni modo son disposta di uolere fare professione piacendo a uoi e a le sorelle.

Alora

tanto dopo il voto alcuna Sorella non abbia legittima causa di pentirsi , ordiniamo discretamente , che la Novizia per nissun modo sia ricevuta alla professione , se non sarà stata in provazione almeno un anno , e un dì , per la qual cosa tutte concordemente vogliamo , che per nissun modo prima del tempo stabilito alcuna Novizia sia ricevuta all' abito della professione senza strettissima necessità , come si dirà quì sotto . Essendo breve il nostro vivere sopra la terra , e non essendovi creatura alcuna , la quale sappia l'ora della sua morte , pertanto pietosamente aggiungiamo , che se prima del tempo della professione si aggravasse la Novizia di mortale infermità , per sua consolazione avanti che passi da questa all' altra vita , volendosi ella donare , ed offerire a Dio con la professione , se parerà alla Madre , e se facendo Capitolo la maggior parte delle Sorelle farà contenta , sia lecito farle tal grazia con la benedizione del Signore , cioè si riceva alla professione questa tale Novizia inferma ; altrimenti come sopra ciascuna Novizia deve compire il termine della provazione , la quale finita , se parerà alla Madre , ed alle altre Sorelle quella essere atta alla regolare osservanza , la di lei Maestra , con la quale hà più lungo tempo conversato , dovrà testificare a tutte le Sorelle li suoi portamenti , e se ritroveranno la sua conversazione essere stata tale , che se ne possa sperare una buona perseveranza , allora si faccia Capitolo , nel quale congregate le Sorelle , se la maggior parte acconsentirà , si riceva alla professione la predetta Novizia . Doverà indi detta Novizia essere chiamata in Capitolo , ed in presenza di tutte le Sorelle dica a lei la Madre . Amatissima Sorella in Cristo egli è compito il tempo della vostra provazione , nel quale avete sperimentato il modo del nostro vivere , e le costumanze dell' Ordine , ed in tutte le cose siete stata come una di noi , salvo che nelle cose secrete del Capitolo . Onde oramai è tempo che prendiate partito della vostra vita , cioè se totalmente volete rinunziare al Mondo , ed offerirvi all' eterno Signore , avvertendovi che dopo la vostra professione non vi sarà più permesso il riguardare a dietro per ritornare alla vita secolare . Se la Novizia risponderà dicendo . Madre ad ogni modo sono disposta di voler fare la professione quando
a voi

Alora la madre debe manifestare ad essa cio che lo capitulo ha determinato de li fatti soy, zioe se le sorelle lanno riceuta a professione o no. Item la nouitia litterata inanze che faza la professione conuiene che sappia sufficientemente lo diuino officio, e maxime lo psalterio, lo comune de li sancti, l'officio da morto, li psalmi penitentiali, pero auanti che la nouicia facia la sua professione debe sapere l'officio al quale he obligata poxa la professione. Se aguarda poy che fara professa che non induxia de uno di a laltro de dire lo suo officio per negligentia. Impercio che non he licito, se non fosse per infirmita, o che per qualche granda necessita non auesse tempo de dirlo il suo officio nel suo proprio di. E cosi le non litterate como le litterate auanti che faciano professione debeno sapere li comandamenti de la leze e le altre cosse che son notate de sopra nel capitulo de le conuerse & comisse. Item tutte le cosse de le nouitie debe scriuere la magistra sua in uno libretto nel qual debe notare quello che portano al monasterio, azio che se non persenerasseno per fin al tempo de la loro professione se sapia zio che anno portato a la religione. E in questo medesimo libretto se scriua lo zorno nel quale riceuono labito de la proua. E per lo simile biui se nota lo di nel quale feceno la sua professione. Finalmente la nouitia douera ordinare li fatti soi se hauesse da fare alchuna cosa de importanza come sareue testamento &c. Poy confessandose generalmente se el sera bisogno, e benedette che saranno le uestimente secondo lo costume del monasterio, faza poi la sua professione in mane de la madre secondo la forma e il modo che nuy usamo, lo qual he notato in lordinario, doue se dice che la madre a laltare chiama quella che de fare la professione dicendo. Veni sponfa Christi &c. Fatto che hanera la nouitia la sua professione, e finite le oratione, e le altre cerimonie che occorreno alo predicto atto, poy la nouitia nouamente professa douera dare la pace a la madre, e ale sorelle, como fece quando riceue labito de la proua ricomandandose a le sue sancte oratione, ut s. Poy la madre la दौरа confortare a rendere li soi uoti al signore dio, uiuendo con purita de core, e de corpo, niente tenendo
de

a voi piaccia , ed alle Sorelle . Allora la Madre deve manifestare a lei quanto dal Capitolo fù determinato intorno ad essa , cioè se le Sorelle l'anno ricevuta alla professione , o nò . In oltre la Novizia letterata prima di fare la professione conviene che sappia sufficientemente il divino Ufficio , e specialmente il Salterio , il Comune de' Santi , l'Ufficio de' Morti , li Salmi Penitenziali ; però avanti che la Novizia faccia la sua professione , deve saper l'Ufficio , al quale è obbligata dopo la professione . Guardisi poi dopo esser professa di non indugiare da un giorno all' altro a dire il suo Ufficio per negligenza , imperciocchè ciò non è lecito , se non fosse per infermità , o pure che per qualche grave necessità non avesse tempo di dire il suo Ufficio nel suo proprio giorno . Tanto le letterate , come le non letterate , avanti che professino , devono sapere li comandamenti della legge , e le altre cose , che sono notate di sopra nel Capitolo delle Converse , e Commesse . La Maestra altresì deve scrivere tutte le cose delle Novizie in un libretto , nel quale deve notare quello , che portano nel Monistero , acciocchè se non perseverano fino al tempo della loro professione , si sappia ciò che anno portato nella Religione ; ed in questo medesimo libretto si scriva il giorno , nel quale ricevono l'abito della provazione , e similmente in esso si nota il dì , in cui fecero la sua professione . Per ultimo la Novizia doverà ordinare li fatti suoi , se avesse a fare qualche cosa d'importanza , come sarebbe Testamento ec. Confessandosi poi generalmente , se farà bisogno , e benedette che saranno le vestimenta , secondo il costume del Monistero , faccia la sua professione nelle mani della Madre secondo la forma , ed il modo , che noi usiamo , il quale è notato nell' Ordinario , dove si dice che la Madre all' Altare chiama quella , che deve fare la professione dicendo : *Veni Sponsa Christi* ec. Fatta che averà la Novizia la sua professione , e terminate le orazioni , e le altre cerimonie , che occorrono all' atto predetto , doverà di poi la Novizia nuovamente professa dare la pace alla Madre , ed alle Sorelle , come fece quando ricevette l'abito della provazione , raccomandandosi alle loro sante orazioni come sopra . Indi la Madre la conforterà a rendere li suoi voti al Signore Iddio vivendo con purità di cuore

de proprio , ne per olera , ne per uolunta , obediendo non solamente ale soe superiore ma etiamdio a tutte le altre senza alchuna contradittione , non posponendo de douere obseruare professa , zio che ha inpreso nouicia . Auissandola la madre che facta la professione e obligata de fare per debito de uoto quello che ne lanno de la probatione faceua de sua uolunta , non essendo astretta per alchuna obligatione .

De la clausura de le forelle litterate , e del modo che debono obseruare le forelle quando uanno fora del monasterio . Capitolo uentesimo .

*S*ancto Augustino padre nostro dice ne la regula . Non uadeno le forelle fora del monasterio meno di doe , o uero tre . Ma pero che pocbo giouareue hauere il claustro bene ordinato , se le persone che li stano dentro non uiuifino regolarmente . Noi per obseruare questo passo de la predicta regula non uogliamo al postuto che la sorella uada sola fora del monasterio , excepto le comisse , o uero le donate , le quale con licentia de la madre poterano andare solle per quella terra doue hano lo proprio loco e habitaculo facendo li facti del monasterio , e le cosse necessarie a le forelle . Item le forelle non litterate le qual portano lo habito se chiamano conuerse , le quale non sono obligate de stare in clausura abiamo amente che non ghe pero licito may andare fora del monasterio senza licentia de la madre , la quale in prima die assignare aloro le compagne . Ma le forelle litterate non deno may uscire fora de la clausura senza licentia del padre spirituale e del suo capitolo , se gia non fusse granda improuisa necesita . Allora la madre con la sua uicaria douerano prouedere in tal caso senza altra licentia . Quando le forelle hano casone de uscire fora del monasterio primamente ingenogiandose toliano la benedittione da la madre non siano mene de doe come uole la regula . Assignando la madre a luna la cura de laltra , senza licentia de la quale la compagna non presume di parlare , ne di fare alchuna cossa fora del monasterio .

An-

cuore e di corpo , nulla ritenendo di proprio nè coll' opera, nè colla volontà, obbedendo non solamente alle sue Superiori, ma eziandio a tutte le altre senza alcuna contradizione, non trascurando dopo esser professà l'osservanza di ciò , che hà appreso essendo Novizia , e dalla stessa Madre sarà avviata che fatta la professione è obbligata per voto a far quello, che nell' anno della provazione faceva di sua volontà , non essendo astretta da veruna obbligazione.

Della clausura delle Sorelle letterate , e del modo che devono osservare le Sorelle, quando escono fuori del Monistero .

C A P I T O L O V E N T E S I M O .

IL nostro Santo Padre Agostino nella sua Regola dice. Non vadano le Sorelle fuora del Monistero meno di due, o trè; imperciocchè gioverebbe poco avere il Chiostro ben ordinato , quando le persone che dentro vi abitano non vivessero regolarmente . Noi a motivo di osservare questa parte della Regola , non vogliamo assolutamente che una Sorella vada sola fuori del Monistero , eccettuate le Commesse , ovvero le Donate , le quali con licenza della Madre potranno andar sole per quelle Terre , ove anno luogo proprio , ed abitazione facendo i fatti del Monistero, e le cose necessarie alle Sorelle . Le Sorelle però non letterate , le quali portano l'abito, e si chiamano Converse, e non sono obbligate stare in Clausura, avvertano non essere mai loro lecito andar fuora del Monistero senza licenza della Madre, la quale deve primieramente assegnar loro le compagne . Le letterate poi non devono mai uscir dalla Clausura senza licenza del Padre Spirituale , e del suo Capitolo , se pure la necessità non fosse grande, ed improvisa, nel qual caso la Madre con la Vicaria dovranno provvedere al bisogno senz' altra licenza . Quando le Sorelle averanno motivo d'uscire dal Monistero, prendano prima la benedizione dalla Madre , nè sieno meno di due , come vuole la Regola , assegnando la Madre ad una la cura dell'altra , senza licenza della quale la compagna non potrà parlare , nè fare cosa alcuna fuori del Monistero . In oltre

Anchora nessuna de le sorelle ardisca de mangiare , beuere , e dormire fora del monasterio ne la terra doue abitano senza speciale licentia de la madre , e non uadano parlando per la uia in la propria terra , ne stiano separata in alchuna loco l'una da l'altra per modo che l'una sempre possa uedere l'altra quando li piaxe ne alchuna di loro uoliamo che parla in secreto a nessuna persona senza la compagna . Item uadeno le sorelle coperte e com li oghii honesti como dice la regola , e anchora stiano caute di non andare a loco ne a caxa suspecta , e cosi non abiano familiarita ne conuersatione con le persone suspecte , o di mala fama . E per nessuno modo se faciano comadre de alchuna persona , e per lo simile nessuna de le sorelle se intrometta de far fare alchuno matrimonio . Anchora non presumano de procurare cossa alchuna fora del monasterio , per alchuna sorella , senza licentia de la madre . Generalmente in tutto lo tempo che stano fora del monasterio , ne lo andare , ne lo stare , ne li atti , e costumi , dicti , e fatti , e in tutti li momenti soy non fazano cosa che offenda a lo aspetto altrui , ma piu tosto sia facto cio che se conuene a la conuersatione religiosa , e sanctita loro , como uole la regola nostra , studiandosi a caduna in ogni cossa de dare bono exemplo al proximo . Anchora se guardano che non refferiscano fora de caxa alcuna cossa ditta , o facto dentro del monasterio , per la qual cossa se possa generare scandalo . E cosi nel suo retornare a caxa non refferiscano a le sorelle li rumore del seculo , xioe cossè uane e inutile . Ne anche portano dentro ne fora del monasterio alchuna ambasciata , ne lettere , ne dono , ne altre cossè per alchuna sorella se prima non lo apresentano a la madre , La quale de queste cossè dacte , o donate , ne facia cio che a ley parira . E como le sorelle sono tornate a caxa presto uadano a presentarse a la madre per tore la benedictione referendo a ley ogni cossa principale , per la quale sono andate , e cossè le cossè de substantia che hano dicto e facto . E se alchuna de loro hauera commissio alchuno defecto fora del monasterio la compagna sia obligata de notificarla a la madre , se essa defectuosa non lo manifestara per si medesima chiamandose in colpa a la madre in presentia de la sua compagna , ma se lo defecto e publi-

niuna Sorella ardisca mangiare , bevere , nè dormire fuori
 del Monistero nel luogo dove abitano senza special licenza
 della Madre, nè vadano parlando per istada nella propria
 Terra , nè in vetun luogo l'una stia separata dall'altra, per
 modo che l'una sempre possi veder l'altra , quando le piace ,
 nè alcuna di loro parli in secreto a nissuna persona senza la
 compagna . Anderanno poi le Sorelle coperte, e con gli oc-
 chi dimessi , come dice la Regola; ed in oltre si guarderanno
 di non andare in luogo , o casa sospetta , e così non abbianò
 familiarità , nè conversazione con persone sospette ; o di
 mala fama . Per nissun modo accettino di esser Comadre di
 alcuna persona , nè veruna di esse s'intrometta in far fare
 Matrimonio alcuno, come nè pure presuma di procurare co-
 sa alcuna fuori del Monistero per qualche Sorella senza li-
 cenza della Madre Generalmente per tutto il tempo, che
 stanno fuori del Monistero nell'andare, nello stare, nelle azio-
 ni, costumi, parole, e gesti, ed in tutti li movimenti suoi non
 facciano cosa , che offenda lo sguardo altrui , anzi si faccia
 ciò che conviene alla conversazione religiosa , e santità loro,
 come prescrive la nostra Regola , studiandosi ognuna di dare
 buon esempio al suo prossimo in ogni cosa . Si guardino an-
 cora di non riferire fuori di casa cosa alcuna detta o fatta
 dentro del Monistero , la quale possi generare scandalo . E
 così nel ritornare a casa non riferiscano alle Sorelle il rumo-
 re del secolo , cioè cose vane, ed inutili , nè portino dentro,
 o fuori del Monistero alcuna ambasciata, lettere, doni , o al-
 tra cosa per qualche Sorella , se prima non si presentano alla
 Madre, la quale di queste cose date, o donate ne faccia ciò,
 che a lei parerà . Ritornate che saranno a Casa le Sorelle
 vadano a presentarsi subito alla Madre per ricevere la bene-
 dizione , narrandole principalmente tutto ciò , per cui sono
 andate , e così quelle cose d'importanza , che anno detto o
 fatto . Quando alcuna di esse avrà commesso qualche difetto
 fuori del Monistero, la Compagna sarà obbligata notificarlo
 alla Madre, se quella che lo ha commesso, non lo manifesterà
 da se medesima, chiamandosi in colpa alla Madre alla presen-
 za della sua Compagna . Ma se il difetto sarà pubblico, e
 scandaloso, ciascheduna dovrà notificarlo alla Madre, accioc-

publico, e scandalizoso, caduna lo de annunziare a la madre, azio che correggia la sorella secondo la qualita e quantita de lo excessso. E da poy non la lassa andare in quello loco per fine che non se ueda de la predicta sorella bona emendatione. Augna che de sopra sia dicto che le comisse e le donate possa no andare sole fora del monasterio per necessita de la caxa, non uogliamo pero che se queste tale comisse fusseno fantine, non uadeno sole. Ma quelle che andarano sole siano de matura etate & antiche de le quale la gente non habiano casone de prendere admiratione ne scandalo. Ma fora de la terra ne la quale habitano le sorelle per nesuno modo uogliamo che uadano sole le predicte uechie, e specialmente quando andasse no ad altre cithade, castelle, o uille.

Como le forelle per nesuno modo debono tenere
alchuna cossa quasi propria ne in cella,
ne fuori di cella. Capitulo
ventesimo primo.

Impercio che secondo la regula del nostro padre sancto Augustino, debiamo auere ogni cossa in comune, E per lo simile debiamo nominare le cose de nome comune dicendo, nostro, e non mio, saluo le colpe e li defecti li quali caduna de dire mei, & non nostri, &c. E per obseruare questo predicto passo de la regula per niuno modo uoliamo che alchuna de noy tegna cossè proprie, ne tegna anchora per suo uso se no quello che da la madre li fara concesso, de podere tenere per sua necessitate, ouero quello, che la madre ordinara scia dato a ciaschuna sorella da le officiale de caxa. E cosi se a la subdita fusse datta alchuna cossa da padre, o da madre carnale, o da altre persone non li sia licito de retenire senza licentia de la madre, per la qual cossa de piccolo o grande ualore niuna sia ardita de abscondere in cella o fora di cella, non uolendo per alchuna uia, ne modo che la madre non lo sapia. Unde chi contra fa incorre in grauissimo peccato & he preuaricatrice del suo ordine, & ha ropta la sua professione se ella he professa. E pero ordiniamo che la madre doe uolte lanno, zoe lo primo di possè la dominica de lo aduento, E
laltro

chè corregga la Sorella secondo la qualità , o quantità dell' eccello . Dopo di che la Madre non le permetterà di andare in quel luogo , finattanto che non si scuopra nella predetta Sorella una buona emendazione . Per quanto siasi detto di sopra , che le Commesse , e Donate possino andar sole fuori del Monistero per necessità della Casa , non vogliamo però , che queste vadano sole , se saranno giovani . Ma quelle , che averanno di andar sole siano di matura età , ed antiche , delle quali la gente non abbia a prenderne ammirazione , o scandalo . Fuori della Terra però , nella quale abitano le Sorelle , vogliamo , che in nessun modo vadano sole le suddette vecchie , e specialmente quando andassero ad altre Città , Castelli , o Ville .

Come le Sorelle per nissun modo debbano tenere cosa alcuna quasi propria , nè in cella , nè fuori di cella .

C A P I T O L O V E N T E S I M O P R I M O .

Essendo che a tenore della Regola del nostro Santo Padre Agostino dobbiamo avere ogni cosa in comune , e parimente dobbiamo nominare le cose con nome comune , dicendo nostro , e non mio , salvo le colpe , e li difetti , li quali ciascheduna deve dire miei , e non nostri , ec. Noi per osservare questo passo della Regola , vogliamo che niuna in verun modo ritenga cose proprie , e ne pure per suo uso , se non quello , che dalla Madre le farà concesso di poter tenere per sua necessità , ovvero quello che la Madre ordinerà sia dato dalle Officiali di Casa a ciascheduna Sorella . E così se qualche cosa fosse data a lei dal Padre , o Madre carnale , o da altre persone , non siali lecito ritenerla senza licenza della Madre . Nissuna pertanto ardisca di nascondere in cella , o fuori di cella cosa alcuna di picciolo o gran valore , presumendo di fare in modo , che la Madre non lo sappia , mentre chi contrafarà , incorrerà in gravissimo peccato , e sarà prevaricatrice del suo Ordine , ed averà violata la sua professione , se farà professa . Ordiniamo perciò , che la Madre due volte l'anno , cioè il primo giorno dopo la Domenica dell'

l'altro li di posse la ascensione o uero uno altro di secondo che parira a la madre facia comandamento a tutte le sorelle in uirtu de sancta obedientia che nesuna presuma de celare ne ascondere cossa alchuna quantuncha minima la qual non uole che la madre al postuto il sapia . E pero le celle siano senza chiauatura azio che la madre de ogni hora possa intrare e uisitare le sorelle & etiam cerchare per le celle quando li parira . Douera aduncha la madre ale fiade cerchare per le celle se forse trouase cossa alchuna non conceduta a la sorella tenendola ocultamente senza soa saputa o de la uicaria . E se trouara tal colpa in alchuna sorella la douera priuare de quella cossa imponendoli ultra di questo la debita penitentia , Azio che non se lassa regnare fra noy lo uitio de la proprieta la qual he contra uno de li principali nostri uoti . Unde guardasse caduna de non incorrere in tanto male , che oculta o riceua in oculto alchuna cossa , la qual in quello medesimo di non la representi a la madre hauendo tempo apto a cio . Anchora se la sorella trouara per casa alchuna cosa la qual a lei non sia concessa la debbe portare a la uestiaria o metere quella tale cossa in loco publico , azio che chi la perduta la possa trouare . Item luna sorella non de tore alatra le cosse che li sono concesse per suo uso da la madre , se prima non la domanda a chi sono assegnate e concesse quelle tale cosse , o uero se non ha licentia da la madre la qual legermente non de dare simile licentia , se gia non fusse di gran neccessita , azio se la madre uolendo consolare una sorella non dia turbatione a l'altra .

Del modo e tempo che deno dormire le forelle ,
e che tutte dormano in uno dormitorio separate luna da l'altra . Capitolo uentesimo
secondo .

A Zio che lo nostro sogno non sia imagine di morte , ma sia alchuna requie e fortificatione del corpo , e del spirito , discretamente ordiniamo tutte de comune concordia che la madre habia bona prouidentia circha lo dormire de le sorelle dando tale ordine con la sacrestana che da ogni tempo de l'anno de sonare

dell' **A**vvvento , ed il giorno dopo l'Ascensione , ovvero un altro giorno, secondo parerà alla Madre , comandi a tutte le Sorelle in virtù di Santa Obbedienza, che niuna presume occultare , o nascondere cosa alcuna, benchè minima, la quale non voglia assolutamente giunga a notizia della Madre . Perciò le celle sieno senza chiavatura , acciocchè la Madre possi entrare ad ogni ora , e visitare le Sorelle , ed anche ricercare per le celle, quando le parerà . Doverà pertanto la Madre alle volte cercare per le celle se forse ritrovasse qualche cosa non conceduta alla Sorella, e ritenuta occultamente senza sua saputa , o della Vicaria ; e se scoprirà tal colpa in alcuna delle Sorelle doverà privarla di quella cosa , imponendole oltre di ciò la dovuta penitenza , acciocchè non si lasci regnare fra di noi il vizio della proprietà, la quale è contraria ad uno de' nostri principali Voti . Si guardi adunque ognuna di noi di non incorrere in tanto male di occultare, o ricevere in occulto alcuna cosa , la quale non presenti alla Madre quello stesso giorno , quando abbia tempo proprio per ciò fare . In oltre se la Sorella troverà per Casa qualche cosa , la quale non sia a lei concessa, deve portarla alla Vestiaria, o riportarla in luogo pubblico, acciocchè chi l'ha perduta, possa trovarla . Parimente una Sorella non deve togliere all' altra quelle cose , che le sono concesse dalla Madre per suo uso, se prima non le addimanda a quella , a cui sono assegnate , e concesse , ovvero se non ha licenza dalla Madre, la quale non deve dare simile licenza senza grave necessità, affinchè la Madre, volendo consolare una Sorella, non conturbi un' altra.

Del modo, e tempo, che devono dormire le Sorelle, e che tutte dormono in un Dormitorio l'una separata dall' altra .

CAPITOLO VENTESIMOSECONDO.

Acciocchè il nostro dormire non sia immagine di morte, ma sia di riposo, e fortificazione del corpo, e dello spirito, discretamente ordiniamo tutte di unanime consenso , che la Madre usi buona provvidenza circa il dormire delle Sorelle, dando tale ordine alla Sagrestana, che in ogni tempo dell'

sonare a così fatta hora la dormitione che tutte habiano spacio de dormire hore septe , fra lo di , e la nocte . Unde la dicta sacrestana sempre seruando in ogni cosa lordine , lo qual he bellezza e ornamento de la sancta religione douera hauere lo relorio e secondo che la nocte manca , o cresce , così douera temperare la uigilia de la nocte con lo dormire del di , sminuendo , o crescendo la predicta uigilia secondo la uarieta de li tempi . E acio che le sorelle possano essere piu seruente ali diuini officii , a le deuotione mentale , e ali exercitii corporali , sia licito a tutte de andare a possare ne le sue letere possi matutino , nientedimeno uogliamo che questo sia in arbitrio de labbatessa di potere qualche uolta prohibire il dormire pose matutino secondo la necessita occorrente . Item per sequitare lo stile de le nostre mazore , e per confermarse con le religione de obseruantia , non uoliamo che le sorelle dormano in piuma , se non per caso de legiptima necessitate como seraue per infirmita debilita &c. Ma dormano sopra li sachoni de palia , e habiano li capezali de palia con lo cosino de piuma de sopra a li capezali . Porano anchora usare mutharazi , lenzoli de lana , e altri copertori e piumazi secondo la frigida regione . Ma sempre habiano lhonestà , zioe lhabito indosso in testimonio de religiositate . E a caduna dorma separata da laltra sorella ne la soa lettera , & etiam ne la soa cella . Le coperture nostre siano schiauiue o frestate de pocho precio , e de pocha apparentia . Tutte le sorelle così la madre como le altre dormano in uno medesimo dormitorio , e mai non dormano nude , ma sempre siano uestite o de camise o tonicha . E se per infirmita , debilita , antiquita , la madre non dormisse in dormitorio , La uicaria die supplire in questo e in tali altri casi quando la madre non po fare el suo officio , per le cosse che ogni hora , e spese uolte auognano . La lampeda sempre la nocte stia apexa nel mezo del dormitorio . Le fenestre del dormitorio , e de le celle , e de la infermaria , de la forestaria , de la giexa , e generalmente tutte le fenestre periculose e suspecte siano al posto ferrate . Le quale fenestre deno essere tanto alte , che le sorelle non possono uedere ne essere uedute da quilli de fora del monasterio , se gia non se metteseno alchuna cosa sotto li piedi , ouero ascendessero in loco eminente . La qual cosa nessuna ardi-

dell'anno debba sonare la dormizione a tal' ora, che tutte abbiano spazio di dormire sette ore fra il giorno, e la notte. Onde la detta Sacrestana offervando sempre in ogni cosa l'ordine, il quale è la bellezza, ed ornamento della santa Religione, dovrà avere l'orologio, e secondo che la notte manca, o cresce, così dovrà temperare la vigilia della notte con il riposo del giorno, sminuendo, o crescendo la predetta vigilia secondo la varietà de' tempi. Ed acciocchè le Sorelle possino essere più ferventi alli Divini Officj, ed all' Orazione mentale, ed agli esercizj corporali, sarà lecito a tutte andare a riposare ne' suoi letti dopo Mattutino. Nientedimeno vogliamo, che sia in arbitrio dell' Abbadesa poter qualche volta proibire la dormizione dopo Mattutino secondo l'occorrente necessità. Parimente per seguitare lo stile delle nostre Maggiori, e per conformarsi con le Religioni di Osservanza, non vogliamo, che le Sorelle dormano su le piume, se non in caso di legittima necessità, come farebbe per infermità, debolezza, ec., ma dormano sopra li sacconi di paglia, ed abbiano li capezzali di paglia, con il cuscino di piuma di sopra alli capezzali. Potranno ancora usare materassi, lenzuoli di lana, ed altre coperte, e piumazzi secondo il freddo della stagione, sempre però abbiano l'onestà, cioè l'abito indosso in contrassegno di religiosità. Ogn' una dormi separata dall' altra Sorella nel suo letto, ed ancora nella sua cella. Le nostre coperte faranno schiavine, o frestate di poco prezzo, e di poca apparenza. Tutte le Sorelle, come altresì la Madre dormiranno in un medesimo Dormitorio, nè mai dormiranno nude, ma sempre sieno vestite o di camiscia, o di tonica; E se per infermità, debolezza, o vecchiaja la Madre non dormisse in Dormitorio, la Vicaria dovrà supplire le di lei veci in questo, ed altri casi, quando la Madre non può fare il suo officio per le cose, che ogn' ora, e spesse volte occorrono. La lampada stia sempre appesa la notte in mezzo del Dormitorio. Le finestre del Dormitorio, delle celle, dell' Infermeria, della Foresteria, della Chiesa, e generalmente tutte le finestre pericolose, e sospette sieno indispensabilmente ferrate. Dette finestre dovranno essere tanto alte, che le Sorelle non possono vedere, nè essere vedute da quelli di

ardischa de fare altramente sia corretta com la debita punitione . Unde se alchuna de le sorelle fusse compresa e trouata stare a qualche fenestra de la casa , o de la giexa per alchuna legerenza , e curiosita , o per essere ueduta , o per uedere altri per tale modo se douera correggere che sia a exemplo a tutte le altre . Anchora non uogliamo che alchuna Sorella ardischa de intrare in la cella de l'altra senza licentia de la madre o de la uicaria in sua absentia , e per niuno modo debe luna sorella dare licentia a l'altra che intra ne la sua cella , Excepto la magistra de le nouicie la qual po dare licentia che le sue nouicie intrano ne la sua camera , e cosi ley poy intrare ne le cele de le soe nouicie per uisitarle e amonirle quando li parira senza tore altra licentia speciale da la madre . Item quando fusse necessitate de dire alchuna cosa alla sorella chi e in cella questo se die fare con poche parole , o con uoxe submissa stando aluscio fora de la cella . Siano anchora auisate le sorelle che non faciano strepiti e disordinati moymenti per cella , o per dormitorio azio che non turbano la quietà corporale o spirituale de le altre . Item sonato che sara lo segno de la dormitione cosi de di , come di nocte tutte le sorelle postponendo ogni altra facenda presto uadano a le soe cele per riposarse . Saluo quelle che fusseno occupate nele opere de la carita , o che auesseno licentia da la madre di non dormire , o de stare poso a le altre ad andare a dormire . La qual licentia si de dare raro , uidelicet nunquam , e maxime la syra se gia non fusse per estrema necessita . E pure quando alchuna remanessse dreto a le altre per spatio di tempo non porte al tutto le zochole in dormitorio . Ma da ogni altro tempo a tutte e licito de portare zochole , anzi nesuna presuma de andare con li pedi nuda per terra azio che non sia cosone de infermarse . Anchora uogliamo che alchuna sorella non ardischa de dormire com l'altra . Unde como di sopra e dicto , se la sorela non die intrare nela cella de l'altra se non ha licentia de la madre quanto maggiormente non die presumere de dormire luna con l'altra senza saputa de la madre .

fuori del Monistero , se pure non si riponessero qualche cosa sotto de' piedi , ovvero ascendeffero in luogo eminente, la qual cosa nissuna ardisca di fare , altrimenti sia corretta col dovuto castigo . Per tanto se qualche Sorella farà scoperta , e ritrovata stare a qualche finestra della Casa , o della Chiesa per qualche leggerezza , o curiosità , o per esser veduta , o per vedere altri , si fattamente dovrà esser corretta , che serva d'esempio a tutte le altre . In oltre non vogliamo , che alcuna Sorella ardisca entrare nella cella dell' altra senza licenza della Madre , o della Vicaria in sua assenza ; nè in verun modo deve una Sorella dar licenza all' altra di entrare nella sua cella , eccettuata la Maestra delle Novizie , la quale può dar licenza alle sue Novizie di entrare nella sua camera , e così ella può entrare nelle celle delle sue Novizie per visitarle , ed ammonirle , quando le parerà , senza pigliare altra licenza speciale dalla Madre . Quando vi fosse necessità di dire qualche cosa alla Sorella , che trovasi in cella , ciò deve farsi con poche parole , e con voce sommessa , stando all'uscio fuori della cella . Siano ancora avvistate le Sorelle di non fare strepiti , e disordinati movimenti in cella ; o nel Dormitorio per non conturbare la quiete corporale , e spirituale delle altre . Sonato che sarà il segno della dormizione , così di giorno , come di notte , tutte le Sorelle , posposta ogni altra faccenda , vadano alle loro celle per riposare , sempre eccettuate quelle , che fossero occupate nelle opere di carità , o avessero licenza dalla Madre di non dormire , o di andar a dormire dopo le altre ; la qual licenza deve darsi di raro , e massime alla sera , quando non fosse per estrema necessità . Quando pure alcuna restasse dietro alle altre per qualche spazio di tempo , non porti onninamente le zoccole in dormitorio . In ogni altro tempo però è lecito a tutte portare zoccole , anzi nissuna presuma di andare con li piedi nudi per terra , acciòchè non le cagioni infermità . Vogliamo di più , che nissuna Sorella ardisca dormire con un' altra : Onde , come è stato detto di sopra , se una Sorella non deve entrare nella cella dell' altra senza licenza della Madre , molto maggiormente non deve una presumere di dormire con un' altra senza saputa della Madre . Quando poi le Sorelle faranno

Ma poiche le sorelle farano andate a dormire, la madre, o la uicaria, o uero una altra a questo ordinata douera chiauare le porte del dormitorio tenendo la giaue a preso de si per fine a lora de matutino.

Del modo che se de osservare quando se parla
a la farrata, o parlatorio, al torno,
e ala porta. Capitulo uente-
fimo tertio.

A Cio che le sorelle per presumptione non faciano tutto quello che a loro pare dritto, Como se scriue nel libro de li iudici, *Che a caduno al suo modo uiuendo faceua zio che drito li pareua, E azio che sequitamo la forma de la humile obedientia la qual ha lasato in terra lo nostro saluatore ihesu cristo, Ordiniamo che non sia licito ad alchuna de noy parlare sola longamente, a la porta, al torno, ne a la farrata se non he seco la compagna asignata da la madre, o da la uicaria, quando la madre comodamente non se potesse hauere. La madre non de dare licentia a la sorella de andare a parlare a la ferrata o in altro loco, se prima a lei non li prouede de compagna sufficiente che olda e intenda ogni cosa che biui se dice. E cose quelle che atendano a la porta o al torno non stiano a parlare ne ascoltare altro che quello che apartene ali soi officii sempre con poche parole et exemplare. Ma se alchuna di loro hauesse bisogno di fare longo parlamento uada a lo parlatorio, et habia seco la compagna con licentia de labbateffa. E per lo simile tutte le altre quando harano licentia de dare audientia non ardiscano di parlare se non sono presente le sorelle asignate da la madre, o da la uicaria, le qual compagne debeno oldire tutto quello che si dice. Questo modo di parlare con la compagna de obseruare etiamdio la madre e la uicaria per leuare ogni suspitione o uero scandalo ala mente infirma e fragile de le altre. Anchora guardese la madre e le sorelle quando anno a resonare, o a respondere a chi domanda che non se fundano in molto parlare legero e uano, non ridano, non faceno disolutione*

ne

andate a dormire, la Madre, o la Vicaria, o pure un'altra a ciò destinata dovrà chiavare le porte del Dormitorio, tenendo la chiave presso di se fino all' ora del Mattutino.

Del modo, che si deve osservare, quando si parla alla Ferrata, o Parlatorio, al Torno, ed alla Porta.

CAPITOLO VENTESIMOTERZO.

Acciocchè le Sorelle per presunzione non facciano tutto ciò, che loro pare giusto, come stà scritto nel libro de' Giudici: Che vivendo ogn' uno a suo talento, faceva ciò, che giusto gli pareva; ed acciocchè da noi si seguiti l'esempio dell'umile obbedienza, che ha lasciato in terra il nostro Salvatore Gesù Cristo, ordiniamo, che non sia lecito ad alcuna di noi parlare da sola lungamente alla Porta, al Torno, ed alla Ferrata, se non ha seco la compagna assegnatale dalla Madre, o dalla Vicaria, quando comodamente non si potesse avere la Madre. La Superiora non deve dar licenza alla Sorella di andare a parlare alla Ferrata, o in altro luogo, se prima non le assegna una compagna sufficiente, la quale ascolti, ed intenda tutto ciò, che ivi si dice. E così quelle, che attendono alla Porta, o al Torno, non parlino, o ascoltino altro, che quello appartiene al loro ufficio, sempre con poche parole, ed esemplari. E quando alcuna di esse avesse bisogno di far lungo discorso, vada al Parlatorio, ed abbi seco la compagna con licenza dell' Abbadessa. Parimente tutte le altre, che averanno licenza di dar udienza, non ardiscano di parlare, se non sono presenti le Sorelle assegnatele dalla Madre, o dalla Vicaria, le quali compagne devono udire tutto quello si dice. Questo modo di parlare con la compagna deve osservarsi ancor dalla Madre, e dalla Vicaria per togliere ogni sospetto, o scandalo alla mente inferma, e fragile dell' altre. Guardinsi in oltre la Madre, e le Sorelle, quando devono parlare, o rispondere a chi domanda, di non diffonderli in parlar molto, leggiere, e vano, di non ridere, di non far dissolutezze, di non dire parole oziose, e secolari, acciocchè
le

ne, non digano parole ociose e secularesche, azio che le persone circunstante non se parteno scandalizate, e male edificati. Anchora la madre e quelle che dano audientia debeno essere discrete che non riferiscano poi ale altre sorelle quello che anno audito, per non fare lo monasterio una piazza, altramente siano emendate con debita penitentia. E cosi quelle che non son state a dare audientia non siano curioxe a uolere sapere li altrui fatti. Anchora como he tractato nel capitulo del scilento non uogliamo che nela quadragesima ne in lo aduento alchuna sorella parla a la ferrata ne parlatorio, salvo in caso de manifesta necessita la qual lasamo discernire ala prudentia de la madre o de la uicaria. E similmente nel tempo del diuino officio, de la messa, e de la refectiōe, e dormitiōe ut supra nel capitulo precedente. La madre e le sorelle se debeno guardare de non stare a parlamento ne dare odientia senza casone legiptima. Anchora ne li giorni che non se gezuna poxe il disnare per fine e dicta nona niuna fauella a parlatorio, o ha la farrata se non fusse per qualche necessitate. Similmente ne li di che si gezuna quando non se dorme di zorno, non si dia odientia posso il disnare per fin a una hora non occurrendo cosa legiptima, necessita ut supra. Anchora a la ferrata o parlatorio sia uno pano negro di dentro, il qual may non sia leuato per uedere o parlare ad alchuna persona se non fusse per fare alchuno istrumento o carta, o per altra simile rasone o casone necessaria. E anchora lo parlatorio o farrata habia porte, o fenestre de legno da la interiore con una o doe chiaueture de ferro, e de nocte al tuto stiano ferrate e chiauate.

De le portenere e del modo che si de tenere
quando alchuni homini introno
nel monasterio. Capitulo
uentesimo quarto.

Dice lo sancto David nel psalmo. Ut annuntiem omnes predicationes tuas in portis filie syon. Quela sorella fa bella predica a la fiola de syon, zioc a la gente religio-
sa

le persone astanti non partano scandalezate, e male edificate. Devono ancora la Madre, e quelle, che ascoltano, essere discrete col non riferire poi alle altre Sorelle quello, che anno udito, per non fare del Monistero una piazza: altrimenti sieno gastigate colla dovuta penitenza. Quelle poi, che non sono state ad ascoltare, non sieno curiose di voler sapere li fatti altrui. Ulteriormente, come si è trattato nel Capitolo del silenzio, vogliamo che nella Quaresima, e nell' Avvento nissuna Sorella parli alla Ferrata, nè in Parlatorio, riserbandosi soltanto i casi di manifesta necessità, la quale lasciamo discutere alla prudenza della Madre, o della Vicaria; come pure nel tempo della Messa, del Divino Officio, della refezione, e dormizione, come sopra nel Capitolo precedente. La Madre, e le Sorelle si devono guardare di non stare discorrendo, o ascoltando senza legittima causa. Ne' giorni poi, ne' quali non si digiuna, dopo il desinare, fin' a tanto che non è recitata Nona, nissuna parli al Parlatorio, o alla Ferrata, se non per qualche necessità. Similmente ne' giorni, ne' quali si digiuna, quando non si dorme di giorno, non si dia udienza fino ad un' ora dopo il pranzo, non occorrendo causa legittima, o necessità, come sopra. Alla Ferrata, o Parlatorio siavi un panno nero di dentro, il quale mai sia levato per vedere, o parlare ad alcuna persona, se non fosse per fare qualche Istromento, o Carta, o per altra simile ragione, o causa necessaria. Doverà ancora il Parlatorio, o Ferrata avere porte, o finestre di legno di dentro con una, o due serrature di ferro, le quali alla notte indispensabilmente stiano serrate con chiave.

Delle Portinare, e del modo che devesi tenere, quando qualche uomo entra nel Monistero.

CAPITOLO VENTESIMOQUARTO.

Dice il Santo Davide nel Salmo. *Ut annuntiem omnes prædicationes tuas in portis filiæ Sion.* Quella Sorella fa buona predica alla figlia di Sion, cioè alla gente religiosa,

sa e seculare la qual sorella non he may ueduta ne compresa a stare in porta a rasonare. Unde per nesuno modo sia licito a la madre, e ale sorelle ne etiamdio ale portanere stare a la porte in longo colloquio e parlamento quantunche auesseno le compagne con loro. E impero ogni portanera de essere graue di costumi, discreta nel suo parlare, e anchora de essere de conuegneuole eta. La quale ordiniamo che de nocte stiano nel dormitorio, ma de di stiano a pressa a la porta in qualche cella che non habia uscio ne la quale cella nesuna de le altre intra senza licentia de labbateffa a la qual portanara sia assignata una o doe compagne le qual quando sera bisogno satisfano per ley in ogni cossa. La porta del monasterio optimamente sia fornita de doe o tre chiauue diuerse con saradure di ferro e forti cadenazi luna de le chiauue habia la madre, le altre potera tenere la portanera. De di non sia lasata la porta senza guarda, et etiamdio stia ferrata e chiauata con una chiauua, e anchora may la porta non stia aperta se non quanto meno se poy. Anchora la porta non sia aperta ad alchuna persona che uolia intrare nel monasterio se no a chi sera concesso de licentia del padre spirituale, e con saputa de tutto il capitulo. Saluo che la madre po fare introduere alchune persone ala casa, o a le sorelle necessarie, como sono barberi, medici, molinari, lauoratori etc. Ma non sia lassato intrare alchuno homo nel monasterio inanzi lo leuare del solle ne remanere dentro pose lo tramontare dil sole se no per grande et euidente necessitate. E quando li secolari per qualche casone legiptima intrano nel claustro, le sorelle studiosamente se debano guardar se de non presentarse doue sono li predicti homini, excepto quelle che saranno deputate da la madre a prouedere a loro. Primamente duncha quando intrano homini nel monasterio sia sonata da la portanara una certa campanella, la quale non se sona may per altro caxo, e quando sona tute le sorelle se debeno ascondere ne le sue celle, o in altro loco, e nesuna habia ardimento de aparere se no quelle che sono ordinate a respondere a li homini, ut supra. E a nesuna de le sorelle sia licito fare demora in par-

sa, e secolare, la quale mai è veduta, nè osservata ragionare alla Porta. Onde in nissun modo sarà lecito alla Madre, ed alle Sorelle, come ne pure alle Portinare di fermarsi alla Porta in lungo colloquio, e discorso, quantunque avessero seco le Compagne. Per tanto ogni Portinara dovrà essere grave nel portamento, discreta nel parlare, ed in oltre di età conveniente. Ordiniamo, che la suddetta di notte stia nel Dormitorio, e di giorno presso la Porta in qualche cella, che non abbia uscio, nella qual cella nissuna delle altre entrerà senza licenza dell' Abbadeffa; ed alla suddetta siano assegnate una, o due Compagne, le quali, quando abbisogni, soddisfacciano per lei in ogni cosa. La Porta del Monistero sia ottimamente fornita di due o trè chiavi diverse con ferrature di ferro, e forti catenacci: L'una delle chiavi starà presso la Madre, e le altre potrà custodire la Portinara. Di giorno non si lasci mai la Porta senza guardia, ed ancora stia ferrata, e munita con una chiave, nè mai la Porta stia aperta, se non quanto meno si può. Non si apra la Porta a persona veruna, che voglia entrare nel Monistero, se non a chi farà accordata la licenza dal Padre Spirituale, e conosciuto di tutto il Capitolo, salvo che la Madre può introdurre quelle persone, che sono necessarie alla Casa, o alle Sorelle, come sono Barbieri, Medici, Molinari, Lavoratori, ec. Non si lasci mai entrare uomo alcuno nel Monistero prima del levarsi del Sole, nè restar dentro dopo il tramontare dello stesso, se non per grande, ed evidente necessità. Quando li Secolari per qualche legittima cagione entrano nel Claustro, le Sorelle devono studiosamente guardarsi di non presentarsi, dove sono gli uomini predetti, eccettuate quelle, che saranno deputate dalla Madre a provvedere ad essi. Primieramente adunque quando entreranno uomini nel Monistero, si suoni dalla Portinara una certa campanella, la quale non si suonerà mai per altro caso, e quando si suonerà tutte le Sorelle dovranno nascondersi nelle loro celle, o in altro luogo, e nissuna ardisca di comparire, se non quelle, che sono destinate a rispondere agli uomini, come sopra. Non farà lecito ad alcuna trattenersi a parlare con quelli, che entrano in Monistero senza la Compagna.

parlare con quilli che intrano nel monasterio senza la compagnia de licentia de la Madre, Excepto lo padre confessore per rispetto di graue infirmita de alcuna sorella se li accadesse intrare nel monasterio a luy sia licito di parlare con una o con piu in publico, e in secreto sempre pero stando in loco che luna parte, e l'altra possa essere ueduta. E quando lo padre confessore essendo nel monasterio parlara solo con sola secretamente in atto di confessione per la infirmita de qualche sorella, o per altro rispetto, allora una, o doe de le sorelle ordinate da la madre stiano in loco che possano uedere tutti duy se po essere, o almeno che li possano uedere quando a loro piacerà. Lo compagno del confessore non se de diuidere ne dilongarse tropo da luy domentre che son nel monasterio, E anchora lo predicto compagno non de parlare con alchuna sorella solo con sola. E per alchuna causa a nesuno di loro duy sia licito de mangiare, ne di beuere ne dormire dentro la clausura del monasterio. Anchora quando li uisitatori uegnarano al monasterio per gratia di uisitare al postuto non uoliamo che intrano nel monasterio, ma che stiano di fora a la ferrata o al parlatorio, facendo hiui ogni cosa che se apartene a la uisitatione de tutte le sorelle. Saluo quando l'abbateffa renuntia il suo officio in questo atto potranno intrare nel monasterio li uisitatori. Anchora azio che non occorra scandalo ordiniamo che non sia receuta alchuna persona fugitiua o suspecta dentro del monasterio ne anchora si riceua cosse temporale in gouerno senza licentia del padre spirituale, e cosi del nostro capitulo. Anchora alchuna de le sorelle non presuma de rispondere a la porta non hauendo l'officio, o ueramente se non ha licentia da la madre.

con licenza della Madre, a riserva del Padre Confessore, al quale, se a motivo di grave infermità di qualche Sorella, accadesse di entrare nel Monistero, le sarà lecito di parlare con una, o con più in pubblico, ed in secreto, sempre stando però in luogo, che l'una, e l'altra parte possa essere veduta. Quando il Padre Confessore ritrovandosi nel Monistero parlerà solo con sola secretamente in atto di confessione a motivo dell' infermità di qualche Sorella, o per altra cagione, allora una, o due delle Sorelle ordinate dalla Madre itiano in luogo, dove possano vedere tutti due, se è possibile, o almeno possano vederli, quando ad esse piacerà. Il Compagno del Confessore non deve dividersi, nè dilungarsi troppo da lui, mentre che sono nel Monistero, ed il predetto Compagno non deve parlare con alcuna Sorella solo con sola. Per veruna cagione a niuna di loro due sarà lecito mangiare, bere, o dormire dentro la Clausura del Monistero. Quando altresì verranno al Monistero li Visitatori per motivo di visita, vogliamo assolutamente, che non entrino in esso, ma si fermino di fuori al Parlatorio, o alla Ferrata, facendo ivi tutto ciò, che si appartiene alla visita di tutte le Sorelle, salvoche quando l'Abbadessa rinuncia il suo ufficio. In questo caso potranno entrare nel Monistero li Visitatori. In oltre acciocchè non segua scandalo, ordiniamo, che non si riceva persona alcuna fuggitiva, o sospetta dentro del Monistero, come ne pure si ricevano cose temporali in deposito senza licenza del Padre Spirituale, e del nostro Capitolo. Nissuna delle nostre Sorelle ardisca di rispondere alla Porta, non avendo un tale ufficio, o veramente senza licenza della Madre.

De l'officio de le tornere le quali tuto quello li he dicto, o datto in prima lo deno denuntiare o presentare a la madre . Capitulo uentesimo quinto .

LO apostolo misere sancto paulo dice ne la sua epistola . Oportet nos habere bonum testimonium ab hiis qui foris sunt . Unde la madre per conseruatione e pace de tutta la casa , e per bono exemplo del proximo die considerare de quanta prudentia , e maturita , e diseretione de essere la tornera e le sue compagne per la diuersita de la gente a la quale con lo parlare mansueto se debeno studiare de satisfare , azio che per le resposte humile lo monasterio renda odore di buona fama al populo . Le quale tornere etiam hano a riceuere cio che presentato sempre referendo gratia a le persone con ogni benignita e breuita de parole quanto sia possibile . Le quale etiam dio may non ardiscano di riferire ad alcuna de le sorelle ambasciate ne dare lettere ne dono , ne alobuna altra cosa , e generalmente non dicano ne faciano alcuna cosa se prima non la notificano a la madre . E nesuna de le altre sorelle non presuma de andare a respondere al torno senza licentia de la madre , como e dicto de la porta nel precedente capitulo , per lo simile tuto quello che si portato al torno le tornere de subito lo debeno consignare a la madre , la qual poy facia distribuire quella cosa che e mandata secondo che a ley parira , quantunque questo tale dono o presente fuse mandato in specialita ad alcuna sorella , pero che lo padre nostro sancto Augustino dice ne la regula . Che quelle cose che sono date singularmente ad alcuna sorela debeno essere poste in comune logo , e poy siano distribuite a tutte o uero a chi ne hauera piu bisogno . Le tornere como e dicto nel capitulo precedente de la portenara dorma in dormitorio , ma de di stia ne la cella del torno ne la qual nesuna sorella de intrare senza licentia de la madre . Anchora non uogliamo che per uia de torno o di porta , o per qualche altro modo la sorella manda fora del monasterio ad alcuna persona , littere , doni , presenti ,

Dell' Ufficio delle Tornere, le quali tutto ciò, che le viene detto, e dato, devono prima denunziare, e presentare alla Madre.

CAPITOLO VENTESIMOQUINTO.

Dice l'Appostolo San Paolo nella sua lettera. *Oportet vos habere bonum testimonium ab iis, qui foris sunt.* Onde la Madre per la conservazione, e pace di tutta la Casa, e per il buon esempio de' prossimi deve considerare di quanta prudenza, maturità, e discrezione provveduta esser deve la Tornera, e le sue Compagne per la varietà della gente, a cui con il loro mansueto parlare devono studiare di soddisfare, acciocchè con le umili risposte il Monistero renda odore di buona fama al Popolo. Dette Tornere devono ancora ricevere ciò, che le sarà presentato, ringraziando sempre quelli, che presenteranno con ogni benignità, e brevità di parole, quanto sarà possibile. Le suddette ancora non ardiscano mai di riferire ad alcuna delle Sorelle ambasciate, nè dar lettere, nè dono, nè alcun'altra cosa, e generalmente non dicano, o facciano cosa alcuna, se prima non la notificano alla Madre. Nissuna delle altre Sorelle presuma di andar a rispondere al Torno senza licenza della Madre, come si è detto della Porta nel precedente Capitolo. Similmente le Tornere dovranno subito consegnare alla Madre tutto ciò sarà consegnato al Torno, la quale poi faccia distribuire quello, che sarà mandato, secondo che a lei parerà, quantunque quel tal dono fosse mandato con ispecialità a qualche Sorella, poichè il Padre nostro Santo Agostino dice nella Regola: Che quelle cose, che sono date con singolarità ad alcuna Sorella, devono essere poste in luogo comune, ed indi distribuite a tutte, ovvero a chi ne averà più bisogno. La Tornera, come si è detto nel precedente Capitolo della Portinara, dormirà in Dormitorio, di giorno però stia nella cella del Torno, nella quale nissuna Sorella potrà entrare senza licenza della Madre. In oltre non vogliamo, che per mezzo del Torno, della Porta, o in qualsivoglia altro modo la Sorella mandi fuori del Monistero ad alcuna persona lettere, doni, pre-

senti, o qualche altra cosa minima per consequente non de riceuere simile cose dentro dal monasterio senza speciale licentia da la madre, la quale douera lezere, o fare lezere le lettere inanze che siano mandate fora di caxa. E cosi inanze che siano presentate a chi sono mandate dentro dal monasterio. Ma quella sorella che portara lettere, o altre cose, ut supra, dentro o di fora del monasterio non presentandole prima a la madre sia punita de mazore e piu graue penitentia, che quella che le riceue, o manda.

Del scilentio e del tempo e loci ne li quali
se de tenere e da le forelle obseruare.

Capitulo uentesimo sexto.

PErche lo scilentio se dice da misere sancto bernardo essere una grande guardia de le uirtu, per tanto noy ordenamo e uoliamo, che da una aue maria per fine alaltra le forelle tegnano silentio in ogni parte del monasterio. E per lo simile si tegna silentio nel tempo che le forelle dormano de di per fine che si leuano da possare. Ma in giexa, in dormitorio, cosi de di, como de nocte continuamente sia obseruato scilentio. Anchora vogliamo che ogni sexta feria per tutto lanno sia obseruato lo scilentio per fin che sara dicto nona. E questo medesimo atto si facia in tuti li di de laduento e de la quadragesima, zioe che ogni di si tegna silentio da le forelle per fine che sara dicto nona, ut supra. Anchora ordenamo che in tutto lo aduento, e cosi la quadragesima non si daga audientia al torno o parlatorio, saluo a le persone forestere, e a le persone de la terra in caso de necessita, secondo la discretione de la madre, purché non sia misso in consuetudine facendo del tempo del silentio, tempo de audientia. Item nel refictorio si tegna silentio, e specialmente nel tempo de la refectiione, cosi ne la seconda mensa como ne la prima. E in questo medesimo tempo de la refectiione si tegna silentio per lo monasterio, a la ferrata, e al torno, se gia non fusse per qualche caxone legiptima e necessaria a la quale non se de mettere lege. Anchora ordiniamo che ne le celle si tegna silentio da ogni hora, excepto ne la infirmaria

ne

presenti , o qualsivoglia altra minima cosa , per conseguenza non deve ricevere simili cose dentro del Monistero senza speciale licenza della Madre , la quale dovrà leggere , o far leggere le lettere prima che siano mandate fuori di casa , come pure prima che siano presentate a quelle , che sono mandate dentro del Monistero. Quella Sorella però , che porterà lettere , o altre cose , come sopra , dentro , o fuori del Monistero non presentandole prima alla Madre sia punita con maggiore , e più grave penitenza , dell'altra Sorella , che le riceve , o manda.

Del Silenzio , e del tempo , e luogo , ne' quali si deve osservare dalle Sorelle .

CAPITOLO VIGESIMOSESTO.

POichè il silenzio vien detto da San Bernardo essere una grande guardia delle virtù , per tanto noi ordiniamo , e vogliamo , che da un' Ave Maria fino all' altra le Sorelle osservino il silenzio in ogni parte del Monistero , ed ancora si osservi in tempo , che le Sorelle dormono di giorno , finchè si si levano da riposare . In Chiesa poi , e nel Dormitorio , così di giorno , come di notte , continuamente sia osservato il silenzio. Vogliamo inoltre , che ogni festa feria di tutto l'Anno si osservi il silenzio finattanto che sarà recitata Nona ; e questo medesimo si pratici in tutti li giorni della Quaresima , e dell' Avvento , cioè che ogni dì le Sorelle stiano in silenzio , finchè sarà detta Nona , come sopra . Ordiniamo di più , che in tutto l'Avvento , e Quaresima non dia si udienza in Parlatorio , o al Torno , fuorchè alle persone forastiere , ed alle persone della Terra in caso di necessità , secondo la discrezione della Madre , purchè non passi in consuetudine , cambiando il tempo del silenzio in tempo di udienza . In oltre nel Refettorio si custodisca il silenzio , e specialmente in tempo di refezione , tanto nella prima , come nella seconda mensa ; ed in questo stesso tempo della refezione si osservi il silenzio per il Monistero , alla Ferrata , ed al Torno , se già non fosse per qualche cagione legittima , e necessaria , alla quale non si deve prescrivere legge . Ordiniamo ancora , che nelle celle si osservi il silenzio in ogni tempo , eccettuato nell' Infermeria ,

ne la quale per recreatione, e seruicio de le sorelle infirme sia licito di parlare da ogni tempo discretamente, Excepto la sera, e lo tempo de la deuotione mentale, e cosi quando se dicano li officii, pero che allora le sorelle debeno lasare tal uisitatione acio che quelle le quale uolentera fugano la deuotione l'officio e lo silentio sotto colore de uisitare le infirme non spendano lo tempo in molti parlari, e colloqui superflui e nociui, como e scripto: In multi eloquio non euitabis peccatum. Item non uoliamo che la madre, la uicaria, la magistra con le sue nouicie, le officiale quando sono occupate ne li soy officii siano obligate a tenere silentio o ne li tempi e loci deuodati, ma nientedimeno douerano essere discrete dicendo sotto uoxe como chi parlasse a la orecchia per non inquietare le altre. Item ordenamo che la madre, o la uicaria in sua absentia possa dispensare le sorelle a le fiade in ogni silentio con caritatiua prudentia, secondo che sara bisogno. Nientedimeno le sorelle sempre e in ogni locho poterano dire breuemente sotto scilentione le cose necessarie non sapendo in altro modo exprimere lo suo concepto. Ne li tempi del silentio deno le sorelle luna da l'altra quanto e possibile stare separate per potere più facelmente obseruare lo predicto scilentione.

De la humanita che si de usare con le persone
forestiere. Capitulo ventesimo
septimo.

Scriptum est, hospitalitatem noli obliuisci, cioe. Non uoliate lasare la hospitalita. Unde quando le persone forestiere uegnano al monasterio la hostiaria, o uero portanera le debbe riceuere caritatiuamente mandandole in giexa, o uero facendole aspectare a la porta se son seculare. Ma se sono religioxe se deno introdurre dentro de la prima porta facendole sedere. E in questo mezo uada a la madre annuntiadoli chi he uenuto. Allora la madre quanto piu presto po uada o mandati a satisfare per non darli materia deurbatione facendoli longa demora in responderli. E se sono religiose de obseruantia se poterano introduere nel claustro

meria, nella quale per ricreazione, e servizio delle Sorelle inferme sarà lecito parlare in ogni tempo a riserva della sera, del tempo della orazione mentale, e quando si recitano gli Officj, poichè allora le Sorelle devono lasciare tal visita, acciocchè quelle, le quali volontieri fuggono la divozione, l'Officio, ed il silenzio, sotto colore di visitare le inferme, non spendano il tempo in parlar molto, ed in colloquj superflui, e nocivi, come trovasi scritto: *In multiloquio non evitabis peccatum*. Vogliamo pure che la Madre, la Vicaria, la Maestra colle sue Novizie, e le Officiali, quando sono occupate ne' loro ufficj, sieno obbligate ad osservare il silenzio ne' tempi, e luoghi vietati: ma nulladimeno dovranno essere discrete dicendo sotto voce, come chi parla all' orecchia per non inquietare le altre. Ordiniamo ancora che la Madre, o la Vicaria in sua assenza possa alle volte dispensare il silenzio alle Sorelle con caritatevol prudenza, secondo che sarà di bisogno. Ciò non ostante le Sorelle sempre, ed in ogni luogo potranno dire brevemente sotto voce le cose necessarie, non sapendo esprimere il loro concetto in altro modo. Nel tempo del silenzio devono le Sorelle star separate l'una dall'altra, quanto è possibile, per potere più facilmente osservare il detto silenzio.

Della umanità, che si deve usare con le persone forestiere.

CAPITOLO VENTESIMOSETTIMO.

SCrissè l'Appostolo San Paolo: *Hospitalitatem nolite oblivisci*, cioè: Non vogliate lasciare l'Ospitalità. Perciò quando le persone forestiere vengono al Monistero, devono caritatevolmente essere ricevute dall'Ostiaria, o Portinara mandandole in Chiesa, ovvero facendole aspettare alla Porta, se sono secolari, e se sono religiose, introducendole dentro la prima porta, e facendole sedere. In questo mezzo vada dalla Madre annunziandole chi è venuto. Allora la Madre, quanto più presto potrà, vada, o mandi a compire per non dargli motivo di turbazione facendoli lungamente aspettare la risposta. Se faranno Religiose di osservanza, potranno introdursi

con licentia de la madre, usando a loro più humanita che a le altre. Anchora per sua consolatione se hauerano grato de reficiarse con le sorelle siano introducte in refectorio. Ma se non se curasseno de mangiare in refectorio allora la madre con alcuna de le sorelle potera reficiarse a fare carita con loro in foresteria se a ley parira e maximamente considerando la conditione de le persone. Ad ogni persona de esser facto humanita secondo lo suo stato, e secondo la possibilita del monasterio. Ma non uoliamo pero che le conuentuale e le donne mundane siano introducte dentro del claustro. A le done forestere niuna de le sorelle parla senza licentia de la madre, o de la uicaria, saluo la forestaria una o piu che siano secondo la necessita occorrente. Nientedimeno con le religiose de obseruantia per mostrare a loro ogni benignita e familiarita questa regula del scilencio al tutto se de lassare, se gia la madre per qualche bono rispetto a le fiade non ordinasse in contrario ad alchuna o ueramente a tutte. Se stara alchuna dona seculare forestera tri o quatro giorni ne la forestaria non sia riceuta ultra questo termino, senza consentimento del capitnlo, excepto le religiose o done seculare nostre benefatraxe. Quando la madre o altra sorella mangiasse in forestaria con alcuna dona sempre nel principio, e nel fine de la refectiōe de le hospite se die legere uno pocho de qualche libro deuoto per gratia de edificatiōe de le hospite. Anchora quando alchuna religiosa forestera mangia in refectorio niuna sorella diga allora sua colpa, ne facia penitentia alchuna, se gia non auesse comisso lo difetto in presentia de quelle foresterie. A le religioxe de obseruantia le quale may non dormireno nel nostro monasterio per la prima uolta siamo usate lauare a loro li pedi in refectorio, o in altro loco congruo. E domentre che la madre con la uicaria lauano a loro li pedi le sorelle ingenochiate poterano cantare qualche psalmo, hymno, o laude in uulgar, secondo larbitrio de la madre. Anchora solemo baxare lo pede dritto de la forestera pose la lauatiōe comenzando la madre, e sequitando le altre maxiore per ordine qualche actiōe de gratie secondo li parira expediente, e poy tutte uadano a fare li facti soy, excepto
la

nel Chioſtro con licenza della Madre, uſando verſo di loro più umanità, che verſo le altre, e ſe aggradiffero di reficiarſi con le Sorelle, per loro conſolazione ſieno introdotte nel Refettorio. Che ſe non ſi curaffero di mangiare in Refettorio, allora la Madre con alcuna delle Sorelle potrà reficiarſi, e far carità con quelle nella Foreſtería, ſe lo giudicherà proprio, e maſſimamente avuto riguardo alla condizione delle perſone. Ogni perſona deve eſſere trattata con umanità ſecondo il ſuo ſtato, e ſecondo la poſſibilità del Moniſtero. Non vogliamo però che le Conventuali, e le Donne mondane ſieno introdotte nel Clauiſtro. Niſſuna delle Sorelle parli alle Donne foreſtiere ſenza licenza della Madre, o della Vicaria ſalvo la Sorella ſopra la Foreſtería, una, o più che ſieno, ſecondo la neceſſità che occorre. Tuttavolta con le Religioſe di oſſervanza per moſtrar loro ogni benignità, e familiarità, dee totalmente derogarſi a queſta regola del ſilenzio; ſe pure la Madre per qualche giuſto riguardo alle volte non ordinaffe in contrario ad alcuna, o pure a tutte. Quando una Donna ſecolare foreſtiera ſarà ſtata tre, o quattro giorni nella Foreſtería, non potrà eſſere ritenuta oltre queſto termine ſenza conſentimento del Capitolo, ſalvo le Religioſe, e le Donne ſecolari noſtre benefattrici. Quando la Madre, o altra Sorella mangerà con qualche Donna, dovrà ſempre nel principio, o nel fine della refezione dell' oſpite leggere un poco di qualche libro divoto a motivo di edificazione dell' oſpite. Quando altresì qualche Religioſa foreſtiera mangerà in Refettorio, niſſuna Sorella dica ſua colpa, nè faccia penitenza alcuna, ſe pure non aveſſe commeſſo il mancamento in preſenza di quella foreſtiera. Alle Religioſe di oſſervanza, le quali non dormirono mai nel noſtro Moniſtero, per la prima volta uſiamo lavar loro i piedi in Refettorio, o in altro luogo addattato, e mentre la Madre, e la Vicaria lavano loro i piedi, le Sorelle inginocchiate potranno cantare qualche Salmo, Inno, o Lode in volgare, ſecondo l'arbitrio della Madre. Uſiamo ancora baciare il piede dritto della foreſtiera dopo la lavanda, incominciando la Madre, e proſeguendo le altre Maggiori per ordine con qualche azione di grazie ſecondo le parerà ſpediente: quindi tutte vanno a fare li fatti ſuoi, eccettuata la Sorella ſopra la Foreſtería,

la foresteria e quelle deputara la madre per compagnia de le forestere .

De la obedientia , e del modo che deno tenere le forelle quando lie imposto alchuno exercitio , o ueramente officio . Capitulo uentesimo ottauo .

LO sancto propheta laudando la uirtu de la obedientia dice nel psalmo . Inauditu auris obediuit michi . Quasi dicat . La uera obediente non aspetta l'ho secondo comandamento . E azio che le sorelle più fructuosamente dimorano nel monasterio , ordinamo che quando la madre o la uicaria in sua abscentia ordinasse ; e imponesse a le sorelle alcuna operatione o exercitio in comune o in particolare caduna obedisca diuotamente senza excusatione o resistentia alcuna . Unde la professa debbe inclinare uno pocho il capo , E la nouicia se de ingenocchiare cossi ala magistra sua como a la madre , e a la uicaria quando da loro li he imposto alcuna cosa dimostrando per questo acto de accettare alegremente cio che da loro he ordinato per obedientia la quale ognuno se de studiare de tosto adimplire purchè non sia contra li diuini comandamenti , o contra li tri uoti principali de la regula . Ma essendo comandata cossa honesta e possibile la sorella de obedire etiamdio sel comandamento parisse importabile a le sue forze . E questo de fare ciascuna considerando che quanto la obedientia e piu graue tanto lo merito e maggiore facendo quella tale obedientia senza querella o murmuratione . Ma poy che la sorella ha uera incomenzato a fare quello che li he comandato se pure li parisse de non potere complire lo comandamento a ley ordinato , uada da la madre con ogni humilita cometendose al suo iudicio declarandoli la sua fragilita e impotentia e la difficulta e graueza de lo exercitio . Allora la madre cognoscendo la cossa essere como e la dice , la potera exaudire e maxime quando alcuna altra sorella intercedesse per ley , E meritasse de essere exaudita , e soportata in quello che ley domanda , referisca gratia a dio facendo li piu humile e uile nel suo core . Ma se non he exaudita pensa quella

steria, e quelle deputerà la Madre per compagnia delle Forestiere.

Dell' Obbedienza, e del modo, che osservar devono le Sorelle, quando viene loro imposto qualche esercizio, o officio.

CAPITOLO VENTESIMOTTAVO.

IL Santo Profeta lodando ne' Salmi la virtù dell' Obbedienza dice: *In auditu auris obedivit mihi*, quasi dica: La vera obbediente non aspetta il secondo comando. Acciocchè per tanto più fruttuosamente dimorino le Sorelle nel Monistero ordiniamo, che quando la Madre, o la Vicaria in di lei assenza ordinasse, ed imponesse alle Sorelle qualche operazione, o esercizio in comune, o in particolare, ciascuna obbedisca divotamente senza scusa, o resistenza alcuna. Onde la Professa deve inchinare qualche poco il capo, e la Novizia si deve inginocchiare, tanto alla sua Maestra, come alla Madre, ed alla Vicaria, quando da esse le viene imposto qualche cosa, dimostrando con un tal atto di accettare allegramente ciò, che da loro le è ordinato per obbedienza, la quale ognuna deve studiare di tosto adempire, purchè non sia contro li Divini Comandamenti, o contro li tre voti principali della Regola. Essendo però comandata cosa onesta, e possibile, deve la Sorella obbedire, ancorchè il comando sembrasse importabile alle sue forze, e questo deve fare ciascheduna considerando, che quanto è più grave l'obbedienza, tanto maggiore è il merito, facendo quella tale obbedienza senza querela, e mormorazione. Quando poi la Sorella avrà incominciato a fare quello le fù comandato, se le parebbe di non poter compiere il comandamento datole, portisi dalla Madre con ogni umiltà rassegnandosi al di lei giudizio, dichiarandole la sua fragilità, ed impotenza, la difficoltà, e gravezza dell'esercizio. Conoscendo allora la Madre essere la cosa come ha detto, potrà esaudirla, e massimamente quando qualche altra Sorella intercedesse per lei, e meritasse d'essere esaudita, e sopportata in ciò, che domanda: dopo di che ringrazj il Signore sempre più abbassandosi, e umiliandosi nel

quella obedientia quantunque li sia graue essere de granda utilita e merito a lanima sua, per la qual cosa caduna se de sforzare de complire lo precepto senza contraditione, e lamentanza resistendo a la propria sensualita ualentemente. Unde per nesuno modo uoliamo patire che ali comandamenti iusti e possibilli li quali impone la madre o la uicaria in sua absentia ad alchuna de noi la sorella habia ardimento di repugnare auenache la obedientia li para graue e difficile.

Del ordine e modo de la refectione de le forelle, e massimamente del disnare, e del cenare, e dalcune altre cose le qual apartegnano a questo capitolo. Capitolo uentesimonono.

A Cio che lo nostro monasterio non sia una forma de inferno del qual dice iob. Che iui non he alchuno ordine, ma sempiterno horrore e confusione, Ma piu tosto sia facto asimilianza del paradiso, doue ogni cosa he bene ordinata. E impero uoliamo che alo disnare e ala cena siano sonati doi segni. Sonato adunca lo primo segno de la refectione le forelle com summo silentio si deno lauare le mane e congregarse a presso al refectorio, o in altro loco congruo acio che subito al secondo segno tutte se apresentano in refectorio. Allora la madre o la mazore in ordine facia la benedictione de la mensa como e notato nel capitolo infra-scripto. E quella sorella che ha lofficio de lezere facia la benedictione uada in mezo del refectorio stando con lo capo inclino e dica *V. Iube dompne benedicere*. Riceuendo la benedictione, poy uada humelmente al loco deputato, asectate le forelle, comenza a lezere in canto, o in parole secondo la uolunta de la madre. E como se contene ne la regula. In ognia refectione conuentuale se dia hauere la sacra lectione, acio che non solamente le sguanze mastighano lo cibo corporale, ma etiamdio le oregbie con desiderio oledeno la parola de dio, chi he cibo spirituale de lanima. Stiano le forelle a la mensa con grande honesta e maturita non risguardando in la ne in qua. In questo mezo nesuna sorella ardisca de mangiare ne beuere in fine che non sia lecto. tri e qua-

nel suo cuore . Che se non sarà esaudita , pensi che quella obbedienza, quantunque grave, dev'essere di molta utilità, e merito per l'anima sua , per la qual cosa deve ognuna sforzarsi di compire al precetto senza contradizione e lamenti , resistendo alla propria sensualità valorosamente . Onde in nessun modo vogliamo tollerare che alli comandi giusti , e possibili , li quali impone la Madre , o la Vicaria in di lei assenza ad alcuna di noi , veruna Sorella ardisca di ripugnare , avvegnachè l'obbedienza le sembri grave, e difficile .

*Dell' ordine , e del modo della refezione delle Sorelle ,
e specialmente del pranzo, e della cena , e d'alcune
altre cose, che appartengono a questo Capitolo .*

CAPITOLO VENTESIMONONO.

A Cciòchè il nostro Monistero non abbia le sembianze d'inferno, in cui dice Giobbe non esservi alcun ordine, ma sempiterno orrore , e confusione , ma più tosto si rassomigli al Paradiso, dove ogni cosa è ben ordinata, vogliamo che al desinare, ed alla cena , sieno suonati due segni . Suonato adunque il primo segno della refezione, le Sorelle con sommo silenzio devono lavarsi le mani , e congregarsi presso al Refettorio, o in altro luogo proprio, affinchè subito al darli il secondo segno tutte si presentino in Refettorio . Allora la Madre , o la Maggiore in ordine faccia la benedizione della Mensa , come ita notato nell' infra scritto Capitolo, e quella Sorella , che hà l'ufficio di leggere, terminata la benedizione , vada nel mezzo del Refettorio, stando con il capo inchinato; e dica : *Ps. Jube Domne benedicere.* Ricevuta la benedizione portisi con umiltà al luogo deputato, e sedute che faranno le Sorelle, cominci a leggere in canto, o in parola secondo la volontà della Madre , e come si contiene nella Regola . In ogni refezione Conventuale deve farsi la sacrazione, acciòchè non solamente le guancie mastichino il cibo corporale , ma ancora le orecchie con desiderio ascoltino la parola di Dio, che è cibo spirituale dell' anima . Stiano le Sorelle alla Mensa con onestà grave e maturità , non riguardando in quà , ed in là . Frattanto nessuna Sorella ardisca

quatro ponti de la lectione , poy facto segno da la magiore
 tutte hano licentia de reficiarse . Ma se alchuna sorella ue-
 gniera tarda a la refectione non essendo al principio de la
 benedictione , se de ingenogiare in mezo del refectorio aspe-
 ctando che la maxore faza segno . E poy uada al suo loco
 com le altre , saluo se le sorelle fossero asettate a la mensa ,
 allora deba andare di sotto de le altre , etiamdio se fusse de le
 prime in la religione . E se alchuna sorella auesse questo dif-
 fecto per mala usanza cioe de uenire tarde a la mensa e be-
 nedictione sia admonita de la madre e correcta . E azio che
 se toglia ogni excusatione sia sonato si longamente lo secondo
 segno de la refectione con la campanella usata che posano le
 sorelle habelmente uenire a la benedictione de la mensa da
 tutte le parti e lochi del monasterio . Item chi hauera biso-
 gno de alchuna cossa effendo a la mensa , li de domandare
 con segno , e con uoce submissa , per modo che non inquieti
 la lectione . Altramente nesuna presuma de rumpere silen-
 tio nel refectorio . Stiano le sorelle attente a la sacra lectio-
 ne reficiandosi con ogni modestia con li oghi bassi , si che a
 pena uedano quello ch' a loro e missa dauante . Beuano an-
 chora con doe mane secondo la nostra consuetudine . Se la
 madre uora dire alchuna cossa per amaystramento de tutte ,
 o per declaratione de quello che se lege , con la benedictione
 de dio dica . Se alcuna de le sorelle spandesse uino o aqua , o
 ueramente facesse altra cossa disconuegneuole ne la mensa se
 die leuare su stando con lo capo baso per fine che la mazore
 li faccia segno de resedere . Tutte le sorelle si sforzano de es-
 sere ala prima mensa , excepto quelle che seruono a le altre .
 A la quale mensa nesuna porta de fora in lo refectorio , ne
 tolia cosa alcuna singulare , e cosi anchora non presuma de
 domandare cosa , che non sia comunemente data e ministrata
 a le altre . Ne anchora alchuna presuma de dare a laltra
 quello che li auanza ne la refectione , ne pore le cosse de
 qualunque parte per dare ad altre se prima non ha licentia
 da la madre , la qual non die dare facilmente a ciascaduna
 quello che per sensualita domanda ne la refectione comune ,
 possendo fare la uita conuentuale . Anchora a le uolte doue-
 ra labbateffa guardare per la mensa , & se uedara alchuna
 stare

sca di mangiare, nè bere, finchè non sieno letti trè, o quattro punti della lezione, indi fattosi segno dalla Maggiore, tutte potranno reficiarsi. Se poi alcuna Sorella verrà tardi alla refezione, non trovandosi al principio della benedizione, deve inginocchiarsi in mezzo al Refettorio, aspettando, che la Maggiore faccia segno, e poi vada al suo luogo con le altre; quando però le Sorelle fossero di già sedute alla mensa, allora deve federarsi di sotto alle altre, sebbene fosse delle prime in Religione. Se poi qualche Sorella fosse abituata in questo difetto di venir tardi alla Mensa, ed alla benedizione, sia avvisata dalla Madre, e corretta. Affine di togliere ogni scusa ad un tale ritardo, si suoni tanto lungamente il secondo segno della refezione con la campanella usata, che possano le Sorelle agevolmente venire alla benedizione della Mensa da tutte le parti, e luoghi del Monistero. Parimente chi averà bisogno di qualche cosa, essendo alla Mensa, la deve domandare con qualche segno, o con voce sommessa, in modo che non disturbi la lezione, altrimenti nissuna presume rompere il silenzio nel Refettorio. Stiano attente le Sorelle alla sacra lezione, reficiandosi con ogni modestia, con gli occhj bassi, sicchè vedano appena quello, che loro è messo davanti. Bevino ancora con due mani, secondo la nostra consuetudine. Se la Madre vorrà dire alcuna cosa per ammaestramento di tutte, o per dichiarazione di ciò, che si legge, la dica con la benedizione del Signore. Se qualche Sorella spanderà vino, o acqua, ovvero farà altra cosa disconveniente alla Mensa, deve levarsi in piedi stando col capo basso, finchè la Madre le faccia segno di tornar a sedere. Procurino tutte le Sorelle d'intervenire alla prima Mensa, eccetto quelle, che servono alle altre. Alla detta Mensa nissuna porti di fuori in Refettorio, nè tolga cosa alcuna singolare, e così ancora non s'inoltri a domandar cosa, che non sia data, e ministrata comunemente alle altre. Nissuna ardisca dare all' altra quello, che a lei avanza nella refezione, nè riporre le cose da qualunque parte per darle ad altre, se prima non ha licenza dalla Madre, la quale non deve dare facilmente a ciascheduna quello, che per sensualità viene domandato nella refezione comune, potendo addattarsi alla vita conventuale.

Stare senza religiosita com li oghii, o com la persona li faccia segno, o vero pose le gratie la reprimda, e punifella in presntia de le altre secondo che richede lo defecto suo. Item poy che la madre o mazore uedera tutte le sorelle hauere mangiato daga duy o tri botbi com la mane. Allora quella che lege termina la lectione dicendo. Tu autem domine etc. R. Deo gratias. E leuandosi le sorelle da la mensa la mazore in ordine comenza la antifona. Confiteantur etc. O quella antifona che occorre a quella refectiione, o a quello tempo, como dice qui de sotto. Poy uadano a doe a doe a la giexa dicendo. Lo psalmo congruo etc. & hivi compite le gratie le sorelle uegnano di fora recipiendo lacqua sancta com la benedictione de la madre.

Incomenzano le benedictione de la mensa. In prima.

In la nativita del nostro signore, e per tutta la octava.

Benedicite. Verbum caro factum est alleluia R. Et habitauit in nobis alleluia. Gloria.

Quando leuano da mensa.

Notum fecit dominus alleluia. R. Salutare suum alleluia. Gloria. Psal. Cantate domino canticum nouum quia mirabilia.

In la ephyphania del nostro Signore.

Reges tharsis & infule munera offerent alleluia. R. Reges arabum & sabba dona adducent alleluia. Gloria.

Quando levano da mensa.

Omnes de sabba venient alleluia. R. Aurum & thus deferentes alleluia. Gloria. Psal. Deus iudicium tuum regi da.

Dovrà ancora alle volte guardare l'Abbadessa intorno alla Mensa, e se vedrà alcuna stare con irreligiosità d'occhj, e della persona, le faccia segno, o pure dopo il ringraziamento la riprenda, e punisca in presenza delle altre, secondo merita il suo difetto. Quando poi la Madre, o Maggiore vedrà tutte le Sorelle aver mangiato, dia due o tre botti con la mano; allóra quella, che legge, termini la lezione dicendo. *Tu autem Domine ec. R. Deo gratias*, e levandosi le Sorelle dalla Mensa, la Maggiore in ordine principia l'Antifona. *Confiteantur ec.*, o pure quell' Antifona, che corre a quella refezione, o a quel tempo, come si dirà quì sotto. Vadano poi a due a due alla Chiesa, recitando il congruo Salmo ec., ed ivi compito il ringraziamento fortano di Chiesa le Sorelle, ricevendo l'Acqua Santa con la benedizione della Madre.

Incominciano le benedizioni della Mensa.

Nella Natività del Signore, e per tutta l'Ottava.

Benedicite. Verbum caro factum est. Allelujah. R. Et habitavit in nobis. Allelujah. Gloria.

Levandosi da Mensa.

Notum fecit Dominus. Allelujah. R. Salutare suum. Allelujah. Gloria. Psal. Cantate Domino canticum novum, quia mirabilia ec.

Nell' Epifania del Signore.

Reges Tharsis, & Insulæ munera offerent. Allelujah. R. Reges Arabum, & Saba dona adducent. Allelujah. Gloria.

Levandosi da Mensa.

Omnes de Saba venient. Allelujah. R. Aurum, & thus deferentes. Allelujah. Gloria. Psal. Deus judicium tuum Regi da.

(116)

In la zobia sancta, e lo uenerdi sancto.

Cristus factus est pro nobis obediens usque ad mortem.
R. Mortem autem crucis. deinde pater noster.

Quando leuano da mensa.

Pfal. Miserere mei deus con la oratione. **Respice domine** quesumus super hanc.

In lo sabbato sancto.

Vespere autem sabbathi que lucefcit in prima sabbathi.
alleluia. **R.** Venit maria magdalene & altera maria uidere
sepulcrum alleluia. Gloria.

Quando leuano.

Pfal. Laudate dominum omnes gentes &c.

In la resurrectione del nostro Signore, e per tutta la octaua.

Hec dies quam fecit dominus alleluia. **R.** Exultemus &
letemur in ea. Gloria. **Pfal.** Confitemini domino, dicant
nunc domus ysrael.

In la ascensione del nostro Signore.

Ascendit deus in iubilatione alleluia. **R.** Et dominus in
voce tube alleluia. Gloria.

Quando leuano da mensa.

Ascendens christus in altum alleluia. **R.** Captiuam duxit
septiuitatem alleluia. Gloria. **Pfal.** Omnes gentes plaudite.

In la pentecosta.

Spiritus domini repleuit orbem terrarum, alleluia. **R.** Et
hoc quod continet omnia scientiam habet uocis, alleluia.
Gloria.

Quando leuano.

Repleti sunt omnes spiritu sancto, alleluia. **R.** Et ce-
perunt loqui, alleluia. Gloria. **Pfal.** Magnus dominus, &c.
alleluia **K. K. K. V.** Pater noster **R.** Et ne nos. **V.** Di-
spersit dedit pauperibus. **R.** Iustitia ejus manet in secu-
lum

Nel Giovedì, e Venerdì Santo.

Christus factus est pro nobis obediens usque ad mortem.
R. Mortem autem Crucis. Pater noster.

Levandosi da Mensa.

Psal. Miserere mei Deus con l'Orazione Respice Domine quæsumus super hanc.

Nel Sabato Santo.

Vespere autem Sabbathi, quæ luceſcit in prima Sabbathi.
Allelujah. V. Venit Maria Magdalenæ, & altera Maria videre Sepulcrum. Allelujah. Gloria.

Levandosi da Mensa.

Psal. Laudate Dominum in omnes gentes &c.

Nella Risurrezione del Signore, ed in tutta l'Ottava.

Hæc dies, quam fecit Dominus. Allelujah. R. Exultemus, & lætemur in ea. Gloria. Psal. Confitemini Domino, dicant nunc domus Israel.

Nell' Ascensione del Signore.

Ascendit Deus in jubilatione. Allelujah. R. Et Dominus in voce tubæ. Allelujah. Gloria.

Levandosi da Mensa.

Ascendens Christus in altum. Allelujah. R. Captivam duxit captivitatem. Allelujah. Gloria. Psal. Omnes gentes plaudite.

Nella Pentecoste.

Spiritus Domini replevit Orbem terrarum. Allelujah. R. Et hoc, quod continet omnia scientiam habet vocis. Allelujah. Gloria.

Levandosi da Mensa.

Repleti sunt omnes Spiritu Sancto. Allelujah. R. Et cæperunt loqui. Allelujah. Gloria. Psal. Magnus Dominus ec. Allelujah. K. K. K. V. Pater noster. R. Et ne nos. V. Dispersit, dedit pauperibus. R. Justitia ejus manet in seculum

lum seculi . *ψ*. Benedicam dominum in omni tempore .
R. Semper laus eius in ore meo . *ψ* In domino laudabitur
 anima mea . *R*. Audiant mansueti & letentur . *ψ* Magni-
 ficate dominum mecum . *R* Et exultemus nomen eius in
 inuicem . *ψ* Sit nomen domini benedictum . *R*. Ex hoc
 nunc & usque in seculum .

O R A T I O .

*R*etribuere dignare domine omnibus nobis bona facien-
 tibus propter nomen tuum in uitam eternam . *R*. Amen.
ψ. Benedicamus Domino . *R*. Deo gratias .

*Sequitur la Benedictione comuna de la mensa per tutto
 l'anno.*

*Congregate le sorelle per disnare in Refectorio ordinata-
 tamente secondo la loro antiquita , Dica quella che he
 ebdomadaria ψ. Benedicite . E le sorelle rispondeno . Be-
 nedicite . E le sorelle proseguendo tutte el uerso che comen-
 za . Oculi hominum in te sperant domine & tu das escam
 illis in tempore oportuno , aperis tu manum tuam & imples
 omne animal benedictione . Gloria patri , alleluia , K. ψ.
 Pater noster . R. Et ne nos . Poy dica la madre .*

O R E M U S .

*B*enedic domine nos & hec tua dona que de tua largi-
 tate sumus sumpturi per christum dominum nostrum .
R. Amen .

*Poy quella sorella che die lezere dica ψ. Jube dompne
 benedicere , e la madre risponde . Menſe celeſtis partici-
 pes faciat nos rex eterne glorie . R. Amen .*

In el fine del deſinare .

*La madre faccia ſegno che quella che lege dica . Tu au-
 tem domine noſtri miſerere . Rſponde tutte le ſorelle .
 Deo gratias .*

*Tutte ſe leuauo da la mensa , e la ebdomadaria comen-
 za*

culum seculi. V. Benedicam Dominum in omni tempore. R. Semper laus ejus in ore meo. V. In Domino laudabitur anima mea. R. Audiant mansueti, & latentur. V. Magnificate Dominum mecum. R. Et exultemus nomen ejus in invicem. V. Sit nomen Domini benedictum. R. Ex hoc nunc, & usque in seculum.

O R A T I O.

R. Etribuere dignare Domine omnibus nobis bona facientibus propter nomen tuum vitam æternam. R. Amen.

V. Benedicamus Domino. R. Deo gratias.

Seguita la Benedizione comune della Mensa per tutto l'Anno.

Congregate le Sorelle per disnare in Refettorio ordinatamente, secondo la loro anzianità, quella che sarà Ebdomadaria dica. *V. Benedicite*, e le Sorelle rispondano *Benedicite*, continuando tutte il verso, che incomincia: *Oculi omnium in te sperant Domine, & tu das escam illis in tempore opportuno. Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione. Gloria Patri. Allelujah. K. V. Pater noster. R. Et ne nos.* Poi dica la Madre.

O R E M U S.

Benedic Domine nos, & hæc tua dona, quæ de tua largitate sumus sumpturi. Per Christum Dominum nostrum. R. Amen.

Poi quella Sorella, che deve leggere dica. *V. Sube Domne benedicere*, e la Madre risponda. *Mensæ cœlestis participes faciat nos Rex æternæ gloriæ. R. Amen.*

Nel fine della Mensa.

La Madre faccia segno a quella, che legge di dire. *Tu autem Domine nostri miserere.* Rispondano tutte le Sorelle *Deo gratias.*

Tutte quindi si levano da Mensa, e la Ebdomadaria comincia

za il uerso . Confiteantur tibi domine omnia opera tua , & sancti tui benedicent te . *E le sorelle proseguendo tutto il compiscano , com Gloria patri , poy la ebdomadaria dica .*

O R A T I O .

AGimus tibi gratias omnipotens deus pro uniuersis beneficiis tuis qui uiuis & regnas in secula seculorum .
R. Amen .

Poy quella che lege a mensa pronuntia il psalmo Misere mei deus . lo quale psalmo complito da una parte e da l'altra cum gloria patri , &c. alleluia , K. , pater noster secretamente . E poy la ebdomadaria dice il **Ps.** Et ne nos inducas in tentationem . **R.** Sed libera nos a malo . **Ps.** Dispersit dedit pauperibus . **R.** Iusticia eius manet in seculum seculi . **Ps.** Benedicam dominum in omni tempore . **R.** Semper laus eius in ore meo . **Ps.** In domino laudabitur anima mea . **R.** Audiant mansueti & letentur . **Ps.** Magnificate dominum mecum . **R.** Et exultemus nomen eius in inuicem . **Ps.** Sit nomen domini benedictum . **R.** Ex hoc nunc & usque in seculum .

O R A T I O .

Retribuere dignare domine deus omnibus nobis bona facientibus propter nomen sanctum tuum uitam eternam .
R. Amen . **Ps.** Benedicamus domino . **R.** Deo gratias . **Ps.** Fidelium anime per misericordiam dei requiescant in pace . **R.** Amen , pater noster *con scilento poy* **Ps.** Dominus det nobis suam pacem in uitam eternam . **R.** Amen .
Poy la madre dica , o la Vicaria . **Ps.** Benedictum sit nomen domini nostri ihesu christi & nomen gloriose uirginis eius marie matris , ac beati patris nostri ambrosii , & omnium sanctorum , & sanctarum dei in eternum .
R. Amen .

Sequitur la benedictione de la cena .

Ps. Benedicite . **R.** Benedicite . Manducabunt pauperes & saturabuntur & laudabunt dominum qui requirunt eum , uiuent corda eorum in seculum seculi . Gloria patri ,

mincia il verso *Confiteantur tibi Domine omnia opera tua*, & *Sancti tui benedicent te*; e le Sorelle proseguendo lo dicano fino alla fine con il *Gloria Patri*, poi l'Ebdomadaria dica.

O R A T I O .

Agimus tibi gratias omnipotens Deus pro universis beneficiis tuis, qui vivis, & regnas in secula seculorum.

R. Amen.

Quella poi, che legge a Mensa reciterà il Salmo *Misere mei Deus*, il quale terminato dall' una parte, e dall' altra col *Gloria Patri* ec. *Allelujah. K. Pater noster* secretamente, dopo la Ebdomadaria dice il *Ps. Et ne nos inducas in temptationem. R. Sed libera nos à malo. Ps. Dispersit, dedit pauperibus. R. Justitia ejus manet in seculum seculi. Ps. Benedicam Dominum in omni tempore. R. Semper lause ejus in ore meo. Ps. In Domino laudabitur anima mea. R. Audiant mansueti, & lætentur. Ps. Magnificate Dominum mecum. R. Et exaltemus nomen ejus in invicem. Ps. Sit nomen Domini benedictum. R. Ex hoc nunc & usque in seculum.*

O R A T I O .

Retribuere dignare Domine Deus omnibus nobis bona facientibus propter nomen sanctum tuum vitam æternam.

R. Amen. Ps. Benedicamus Domino. R. Deo gratias. Ps.

Fidelium animæ per misericordiam Dei requiescant in pace.

R. Amen. Pater noster tutto secreto, poi *Ps. Dominus det*

nobis suam pacem in vitam æternam. R. Amen. Dirà poi

la Madre, o la Vicaria. *Ps. Benedictum sit nomen Domini*

nostri Jesu Christi, & nomen gloriosæ Virginis ejus

Matris Mariæ, ac Beati Patris nostri Ambrosii, & om-

nium Sanctorum, & Sanctarum Dei in æternum. R.

Amen.

Seguita la Benedizione della Cena.

Ps. Benedicite. R. Benedicite. Manducabunt pauperes, & saturabuntur, & laudabunt Dominum, qui requirunt eum: vivent corda eorum in seculum seculi. Gloria

R

Patri

patri . &c. alleluia K. K. K. pater noster . *ψ*. Et ne nos.
Oratio. Benedic domine, *como e dicto di sopra*. *ψ*. Jube
dompne &c. Menſe celeſtis participes &c.

E in fine de la cena , leuate le forelle da menſa , la ebdomadaria , dice . Memoriam fecit mirabilium ſuorum miſericors & miſerator dominus eſcam dedit timentibus ſe.
Gloria patri &c. *ψ*. Benedictus deus in donis ſuis & ſanctus in omnibus operibus ſuis , qui uiuit & regnat in ſecula ſeculorum . *R*. Amen . *pfal*. Laudate dominum omnes gentes &c. ut ſupra .

Sequitur como le forelle debeno obſeruare
il zezunio , e abſtinentia . Capitulum trentefimo .

DOmante la carne uoſtra com zezunii he abſtinentia de cibi e de uino quanto la ualeitudine uel permette , pero che dal noſtro padre auguſtino ſiamo ſforzati tanto ieiuare e abſteniri quanto la ualeitudine el permette , he eſſe ualeitudine amanco che docti non ſe puo menſurare . He ordinato per tutto lordine noſtro che da la exaltatione de ſancta croce, excluſa per fin a la dominica poſe la feſta di ſancto martino , in la qual dominica le forelle ſe deno priuare di carne , he da laticinie , he ogni giorno ieiuare per fin a la natiuita de yheſu cristo , e da la octaua de la natiuita del noſtro ſignore per fino a la quinquageſima ſia ſeruato il ieiuio in feria ſecunda , e quarta , e ſexta feria , he apreſſo , ſaluo ſe el ieiuio altra uolta ordinato non occurreſſe da eſſere celebrato , e anche non he inibito che le forelle non poſſono uſare laticinie quando ieiunono , e anche da la feſta de la reſurrectione del ſignore per fine a la exaltatione di ſancta croce . In el qual tempo una uolta tanto per ſeptimana zoe feria ſexta ſe zezuna Ma ſe tole ſexta feria infra loctaua de paſqua , laticinii may non ſe mangiano in feria ſexta . In di de ieiuuii comendati da lordine , le forelle porano e conuerſe , e oblate uſare per reſeſtione uno morſello de pane . Ma nota , Che da la octaua da la reſurrectione per fine a la exaltatione di ſancta croce , non
ha-

Patri ec. Allelujah . K. K. K. Pater noster . R. Et ne nos . Oratio . Benedic Domine , come si è detto di sopra .
Ps. Fube Domne ec. Mensæ cœlestis participes ec.

Fin ta la Cena , levatesi le Sorelle da Mensa , l'Ebdomadari dice . *Memoriam fecit mirabilium suorum misericors , & miserator Dominus , escam dedit timentibus se . Gloria Patri ec. Ps. Benedictus Deus in donis suis , & sanctus in omnibus operibus suis , qui vivit , & regnat in secula seculorum . R. Amen . Psal. Laudate Dominum omnes gentes ec. come sopra .*

Come le Sorelle debbano osservare il digiuno , e l'astinenza .

CAPITOLO TRENTESIMO.

DOMate la vostra carne col digiuno , ed astinenza de' cibi , e del vino , quanto la sanità a voi permette , perocchè dal Padre nostro S. Agostino siamo indotte a tanto digiunare , ed astenerci , quanto ce lo permette la sanità , la quale sanità soltanto da dotti puole misurarsi . In tutto il nostro Ordine resta stabilito , che dalla Esaltazione della Santa Croce esclusive fino alla Domenica dopo la Festa di S. Martino , nella qual Domenica devono le Sorelle astenersi dalla carne , e latticinj , e digiunare ogni giorno fino alla Natività di Gesù Cristo , e dall' Ottava della Natività di nostro Signore fino alla Quinquagesima , si osservi il digiuno nella seconda , quarta , e sesta feria , ne' quali giorni , quando non occorresse altro digiuno da osservarsi , non è proibito alle Sorelle l'uso de' latticinj , come pure è permesso un tal uso nella festa feria , nella quale si digiuna dalla Risurrezione del Signore fino all' Esaltazione della Santa Croce , nel qual tempo una sol volta la settimana si digiuna , cioè la festa feria , esclusa però la festa feria nell' Ottava di Pasqua mai si mangiano nella feria sesta latticinj . Ne' giorni di digiuno comandato dall' Ordine nostro potranno le nostre Sorelle Converse , ed Oblate usare per refezione un morsello di pane . Si avverta , che dall' Ottava della Risurrezione fino all' Esaltazione della Santa Croce non abbiamo digiuno coman-

Hauemo ieiunio comendato per nostre constitutione nisi le
 uigilie ordinate per il padre nostro sancto ambrosio, E la
 sexta feria. Da la exaltatione di santa croce per fine a la
 domenica de l'aduento se gezuna la feria secunda, la quarta,
 e la sexta feria, e il sabbato. L'aduento si obserua como la
 quadragesima, fatta lottaua di natale, se obserua quello
 medesimo gezungo che dicto he di sopra, cioe quatro di la
 septimana per fine a la quinquagesima, la madre po dispen-
 sare particularmente in questi ieiunii quali non comanda la
 giexa, secondo a ley parira bisogno. Com la sorella po
 la madre piu despensare considerando la infirmita, la an-
 tiquita, la debilita, la fatiga de caminare, o uero per
 ognia altra casone legittima, necessaria e honesta. Abste-
 nire se uole da la carne, azio che nutrigando la carne se
 nutrisse li uicii de la carne. Solamente he licito a le so-
 relle a mangiare carne in li giorni de la domenica in
 zertia feria, & in quinta feria, a questa parte he ex-
 ceptato sexta feria, he sabbato in li quali occorresse da es-
 sere celebrato la festa de la natiuita del nostro signore,
 peroche allora a la madre he conceduto possa tribuire ad ac-
 caduna pocho de carne azo che non perisse y limiti de la
 discretione. Sara licito a le sorelle usare de la carne li
 duy giorni pose la resurrectione del signor, e pose la pente-
 costa, he ancora e exceptata la infirma la qual in ogni
 tempo secondo el consilio de li medici sono da essere curate
 le sorelle, quando mangieno sempre li sia dato minore quan-
 tita in cena che a disnare, e azio che la sobrieta meglio ui-
 goreza in el ordine la mesura de la madona imposta senza
 murmuratione a caduna la receua. Nesuna sorella tegna in
 la cella sua cosa nesuna comistibile, se non in quanto a la
 infirmita, o uero la auctorita de l'officio la rechedesse, e con
 uolunta de la madre. Le sorelle caminando in li giorni de
 gezuno dal ordine ordinati, porano mangiare laticinii se-
 condo la uaria consuetudine di lochi. Siano oculate le
 itinerante che per la loro potatione, o uero comestione non
 faxa scandalo a lordine, e che la materia del scandalo sia
 atribuyta a li layci sotto pena de grauiora colpa a li contra-
 faciente. Deguneno anchora tutte le uigilie ordinate da la
 giexa, e le quatro tempore.

dato dalle nostre Ordinazioni, se non quello ordinato dal nostro Padre S. Ambrogio, e la festa feria. Dall' Esaltazione della Santa Croce fino alla Domenica dell' Avvento si digiuna la feria seconda, quarta, sesta, ed il Sabato. Nell' Avvento si osserva lo stesso digiuno, che nella Quaresima. Dopo l'Ottava del Natale si pratica quello stesso digiuno, che si è detto di sopra, cioè quattro giorni la settimana, fino alla Quinquagesima. Può la Madre dispensare particolarmente in questi digiuni non comandati dalla Chiesa, secondo il bisogno, che a lei parerà. Può in oltre la Madre molto più dispensare verso qualche Sorella attesa l'infermità, vecchiezza, debolezza, stento di camminare, ovvero altra cagione legittima, necessaria, ed onesta, proibendo però, se vuole, la carne, acciòchè nutrendo la carne, non si nodriscano li vizj della carne. E' permesso alle Sorelle mangiar carne solamente nella Domenica, nella terza, e quinta feria. In questa parte è eccettuata la festa feria, ed il Sabato, ne' quali si celebrasse la festa della Natività di nostro Signore, perocchè allora è in libertà della Madre poter distribuire ad ognuna un pò di carne, non oltrepassando i limiti della discrezione. Sarà lecito alle Sorelle l'usar carne li due giorni dopo la Risurrezione del Signore, e la Pentecoste. Sono eccettuate ancora le inferme, le quali in ogni tempo, secondo il consiglio de' Medici, devono essere curate. Alle Sorelle si dia sempre minore quantità alla cena, che al desinare, ed acciòchè la sobrietà sempre più fiorisca nell' Ordine nostro, sia ricevuto da ciascheduna senza mormorazione quella misura, che verrà imposta dalla Madre. Nissuna Sorella ritenga nella sua cella cosa alcuna comestibile, se non quanto richiedesse l'infermità, o l'autorità dell' officio, e ciò con permesso della Madre. Viaggiando le Sorelle ne' giorni di digiuno comandato dall' Ordine potranno mangiare latticinj secondo la varia consuetudine de' luoghi. Avvertano le viaggianti di non cagionare scandalo all' Ordine nel loro mangiare, e bere, e che la materia dello scandalo sia attribuita a' laici sotto pena di colpa più grave a chi contraviene. Digiunerassi in oltre tutte le Vigilie comandate dalla Chiesa, e le quattro Tempora.

De li exercitii manuali che deno fare le forelle secondo la uolunta e discretione de l'abbateffa.

Capitulo trentesimo primo.

PErche la ociosita e la pigricia e madre de li uicii, e de li peccadi, e madregha de le uertu e totalmente inimica de l'anima e cosi per contrario el lauore e la fatigha sono speciali amici de la religione. E per tanto nesuna sorella de essere ociosa ma semper sia sollicita e occupata al tempo suo, in alchuno lauore, el quale lauorerio uegna in utilita del monasterio, o uero secondo che ordenasse la madre, excepto el tempo de le hore che se de stare in giexa al officio di morti, e in oratione speciale per si, o per altri che sono obligati de fare, per li beneficii receuti da li benefactori del monasterio. Tolti aduncha fora queste e le altre bone occupatione, le forelle deno sempre lauorare. E quando le forelle sono tutte congregate in sema al lauorerio, la madre o la uicaria, o uero alchuna sorella deputata per la madre, die sempre essere presente. E quando le forelle congregate lauorano deno sempre seruare scilentione. E nesuna sorella se die partire dal comune lauorerio senza licentia e speciale necessita. E quella che se parte per qualche necessita, compilita la soa necessita die ritornare a lauorare.

Como le forelle deno hauere honore e riuerentia a le fue mazore, e cossi luna forella die hauere a riuerentia a l'altra, excepto in quello tempo follo che marmoraseno del proximo. Capitulo trentesimo secundo.

Dice lo padre nostro misere sancto augustino ne la regula soa. Honorate in uobis deum inuicem cuius templum facite estis. E per tanto la madre nostra abbateffa primamente die essere da tutte noy hauta in summa riuerentia, como quella che tene nel monasterio il logo de cristo ihesu, lo quale tuto quello che facciamo a ley reputa questo essere facto a esso

Degli esercizi manuali , che devono fare le Sorelle , secondo la volontà , e discrezione dell' Abbadessa .

CAPITOLO TRENTESIMOPRIMO.

Essendo l'oziosità, e la pigrizia madre del vizio, e del peccato, e matrigna della virtù, e totalmente inimica dell'anima, e per lo contrario essendo il travaglio, e la fatica speciali amici della Religione, quindi è, che nessuna Sorella deve stare oziosa, ma sempre essere solecita, ed occupata a suo tempo in qualche lavoro, il quale ridondi in utilità del Monistero, o pure secondo gli ordini della Madre, eccettuato il tempo delle ore, nelle quali si deve stare in Chiesa all'Officio de' Morti, ò in orazione speciale per se, o per altri, che corre obbligo di fare per li beneficj ricevuti dalli Benefattori del Monistero. Tolte adunque queste, ed altre buone occupazioni, le Sorelle devono sempre lavorare. Quando le Sorelle faranno tutte congregate insieme nel lavorerio, dovrà sempre esservi presente la Madre, o la Vicaria, ovvero qualche altra Sorella deputata dalla Madre. Nel tempo, che le Sorelle lavoreranno, doveranno osservare il silenzio, e nessuna partirà dal comune lavorerio senza licenza, e speciale necessità, e se alcuna partirà per qualche necessità, soddisfatto che averà alla necessità, deve ritornare al lavorerio.

Come le Sorelle devono onorare , e riverire le sue Maggiori , ed in oltre come una Sorella rispettar deve l'altra , eccettuato solamente quel tempo , in cui mormorassero del prossimo .

CAPITOLO TRENTESIMOSECONDO.

Dice nella sua Regola il glorioso nostro Padre S. Agostino: *Honorate in vobis Deum invicem , cujus templum factæ estis* . Per tanto la nostra Madre Abbadessa primieramente deve da noi tutte averfi in somma riverenza , come quella , che nel Monistero tiene il luogo di Gesù Cristo, il quale reputa fatto a se medesimo tutto ciò , che facciamo a lei .

esso cristo ihesu. Se la obendiamo, e deshonoriamo reputa essere fatto a luy proprio. Unde el dice nel sancto euangelio, parlando a chi ha regimento de anime. Qui uos audit me audit, & qui uos spernit me spernit. Unde la sorella che uole fare bon profetto ne la religione sempre die pensare la madre como la persona de cristo. Anchora la uicaria sia chiamata madre da le sorelle, e obedita, e riuerita, como labbatessa, pero che in sua absentia ley tene la soa uice, e locho. Quando la madre o uicaria stano in piede le subdite in sua presentia non deno sedere, ne anche stare apongiate senza sua licentia. Item se la sorela sede, passando la sua madre, o uenendoli sopra se die leuare facendoli la debita riuerentia. E cosi incontrandose per caxa la subdita die reuerire la sua mazore. Quando la madre parla, la sorela non li die interrompere lo parlare, ma com ogni modestia de aspettare la fine del suo parlamento, poy con licentia responsa o diga zio che uole. E questo atto die obseruare luna sorella uerso l'altra zioe de sempre lassare compire lo parlare a chi ha prima incomenzato. E cosi tutte le sorelle generalmente, luna die riuerire e honorare l'altra. Excepto le murmuratione le quale secondo la doctrina de lo abbate zouanne climaco non se deno auere in riuerentia, e maxime in quello tempo che fano detractione altruy. Unde dice gya may non auere in reuerentia quella che a pressa de ti fa murmuratione e detractione del suo proximo. Anze mazormente digley, cessa sorella, cessa de dire tali parolle, pero che mi de continuo offendo in pezoze cossa, e como posso mormorare e dire male de altrui. E com questo faray duy beni, cioe che salui ti, e salue la tua sorella.

lei. Onde ei dice nel Santo Vangelo parlando a chi hà reggimento di anime. *Qui vos audit, me audit, & qui vos spernit, me spernit*. Perciò quella Sorella, la quale vuol fare buon profitto nella Religione, deve sempre considerare la Madre, come la persona di Cristo. La Vicaria inoltre dalle Sorelle sia chiamata Madre, e sia obbedita, e riverita come l'Abbadessa, stante che in di lei assenza essa tiene le di lei veci, e luogo. Quando la Madre, o la Vicaria stanno in piedi, le suddite alla loro presenza non devono sedere, e ne pure star appoggiate senza loro licenza. Se stando a sedere la Sorella, passasse, o sopravvenisse la Madre, deve levarsi, facendole la dovuta riverenza; e parimente incontrandosi per casa, la suddita con la sua Maggiore, deve riverirla. Quando parla la Madre, la Sorella non le interrompa il parlare; ma con ogni modestia aspetti la fine del suo discorso; poi con licenza risponda, o dica ciò, che vuole. Un tal atto deve osservarsi vicendevolmente fra le Sorelle, cioè di lasciar sempre finire il discorso a chi prima ha incominciato. In tal guisa generalmente tutte le Sorelle devono l'una riverire, ed onorar l'altra. Devono eccettuarfi quelle, che mormorano, le quali, giusta la dottrina dell' Abbate Giovanni Climaco, non sono degne d'essere rispettate, e specialmente in quel tempo, in cui parlano male del prossimo: Onde dice mai tu non rispetterai quella, che presso di te mormora, o detrae del suo prossimo; Anzi digli più tosto, cessa Sorella, cessa di dire tali cose: perocchè io di continuo sono sottoposta a cadere in cose peggiori, e perciò non posso mormorare, e parlar male degli altri, e con ciò farai due beni, cioè salverai te stessa, e salverai la tua Sorella.

De la diligente cura che si de hauere circa le sorelle
inferme lo seruicio de le quale cristo ihesu
reputa che sia facto a si medesimo.

Capitolo trentesimo terzo.

Parla il nostro signore nel sancto euangelio dicendo. Infir-
mus fui & uisitastis me, &c. Fra le opere de la carita
e de la misericordia, non he pocho merito la cura e solici-
tudine de seruire a le inferme, Pero che lo seruicio il quale
se fa a loro, il nostro signore misere ihesu cristo lo reputa
essere facto a luy. E questo he quello che dice nel memora-
to euangelio. Quod uni ex minimis meis fecistis, michi
fecistis. Unde ordiniamo che caduna sorella a la quale la
madre imponesse questo talle exercitio e obedientia, debbe
solicitamente e con alegreza cordiale, de di, e de nocte serui-
re a la sua sorella inferma la quale die stare a la obedientia
de quella che la serue, e la sorella die preparare a la in-
firma le cosse necessarie secondo lo consilio del medico, e
non secondo la sensualita de la inferma, & la inferma,
si de contentare di quella refettione che li e dato ringra-
tando misere ihesu cristo de la infermita che he posta. E
se la inferma e litterata, & non potesse dire l'officio per si
sola, allora la madre de ordenare una sorella che la adiuta
a dire l'officio. Die anchora la madre spesse uolte uisitare le
inferme inducendole a la confessione nel principio de la in-
fermita, exortandole ad hauere bona e perfecta pacientia
ne le sue afflictione. E per lo simile le sorelle sane, deno
uisitare le inferme con licentia de la madre. Ma la inferma
quanto piu presto po, si de confessare, e domentre la se-
confessa, lo compagno del sacerdote stia in tal logo chel
possa cosi uedere quella che se confessa como il confessore,
ut supra nel capitulo de la portenara. Item quando per
molte inferme, o per le diuersse infermita, o per altre ne-
cessita occorrente non bastasse una infermera la madre die
prouedere de una compagna, o piu secondo che sara biso-
gno. Unde tutte le sorelle per carita deno sempre essere
aparegiate essendo domandate ad adiutare le infermere e le
inferme. Anchora douera la madre procurare solitamente
che

Della diligente cura, che deve averfi delle Sorelle inferme, il servizio delle quali Gesù Cristo reputa fatto a se medesimo.

CAPITOLO TRENTESIMOTERZO.

NEL Santo Vangelo si esprime il Signore dicendo: *Infirmus fui, & visitastis me*, ec. Fra le opere di carità, e misericordia di grandissimo merito si è la cura, e sollecitudine di servire alle inferme, mentre il servizio, che loro si presta, nostro Signore Gesù Cristo lo reputa fatto a se. Questo è ciò, che dice nel memorato Vangelo. *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*. Onde ordiniamo, che ciascheduna Sorella, a cui la Madre imponesse questo tale esercizio, ed obbedienza, debba con sollecitudine, ed allegrezza cordiale di giorno, e di notte servire alla sua Sorella inferma, la quale deve preparare all' inferma le cose necessarie secondo il consiglio del Medico, e non secondo la sensualità dell' inferma; e l' inferma deve accontentarsi di quella refezione, che le vien data, ringraziando il Signore dell' infermità, in cui si trova. Se l' inferma farà letterata, e non potesse dire l' Ufficio da se sola, allora la Madre deve destinarne una Sorella ad ajutarla a dir l' Ufficio. Deve inoltre la Madre visitare spesso le inferme, inducendole alla Confessione nel principio dell' infermità, esortandole ad avere buona, e perfetta pazienza nella sua afflizione. Similmente le Sorelle sane devono visitare le Sorelle inferme con licenza della Madre. L' inferma però, quanto più presto può, deve confessarsi, e mentre essa si confessa, il Compagno del Sacerdote si trattenga in luogo, donde possa vedere così quella, che si confessa, come il Confessore, come sopra nel Capitolo della Portinara. Parimente quando per la moltitudine delle inferme, o per la diversità delle infermità, o per altra necessità accidentale, non bastasse una Infermiera, la Madre deve provvederla di una Compagna, o più, secondo sarà il bisogno. Per tanto tutte le Sorelle per istinto di carità, devono essere disposte, quando siano comandate, ad ajutare le Infermiere, e le inferme. Doverà di più la Madre procurare sollecitamente, che le inferme abbiano ciò, che loro è neces-

che le inferme abiano le sue necessitate quanto fara possibi-
 le secondo che richiede le sue infirmita. E cosi la infirme-
 ra douera auisare la madre che procura quelle cose che sono
 necessarie a la infirma. E ancora auisarla in che modo se
 deportano le inferme. Azio che se in alchuna cosa erras-
 seno e falasseno possa la madre refrenare le sue inorde-
 nate uoluntade, e anche correggere li soi mali costumi,
 sempre pero con ogni humanita e benignita, suportando la
 madre qualche uolte ne le cose che non sono de periculo a le
 anime ne ali soi corpi. E se la infirmita e tale che per al-
 chuni indicii, e iudicii del medico non si possa sperare de
 la soa sanita corporale proueda la madre com ogni diligen-
 tia siando anchora la inferma de sano intellecto, che pose
 la confessione e comunione riceua etiam la extrema unctione
 dulcissimamente confortata da le sorelle, e caritatiuamente
 adiutata da loro ne le necessita de la soa infirmita, e an-
 chora con le deuote e continue oratione, pregando lo signor
 dio se degna di farli misericordia. Aricordandose caduna
 de la sua conditione, e come la morte e la porta che ogni
 persona conuene che passa al postuto. Non sia lassata la in-
 ferma senza continua e sollicita custodia per fin a lo exito
 de lanima sua. Ma ne lhora del suo passamento, al segno
 del campanello postposta ognia altra facenda tutte le so-
 relle conuegnano a la infirma per fare insieme com la ma-
 dre la raccomandazione de lanima, peroche non he licito,
 ne cosa religiosa che continuamente lo sacerdote dimora nel
 monasterio, e maximamente la notte, e per questa casone
 debe la madre con le sorelle fare la prenuntiata recomanda-
 tione danima. E renduto che hauera la sorella lo spirito a
 dio, sia spoliata, e con summa riuerentia sia lauata da
 quelle che ordenara la madre. E poy uestita de camixa e
 habito cinta, e cosi conzata sia posta sopra il carlieto, o
 uero cassa da morti.

fario , quanto farà possibile , e fecondo ricerca la loro infermità. Così pure l'Infermiera dovrà avvifar la Madre , affinchè procuri quelle cose , che sono necessarie all' inferma , ed ancora avvifarla come si portano le inferme , affinchè se mancassero , o errassero , possa la Madre raffrenare le loro disordinate voglie , ed anche correggere li loro mali costumi ; sempre però con ogni umanità , e benignità , tollerandole qualche volta in quelle cose , che non sono di pericolo alla loro anima , o al loro corpo . Se tale sarà l'infermità , che per alcuni indizj , e giudizj del Medico non si possa sperare della sua sanità ; provveda la Madre con ogni diligenza , mentre troverassi l'inferma ancora colla mente sana , che dopo la Confessione , e Comunione , riceva altresì l'Estrema Unzione , confortandola soavemente le Sorelle , ed ajutandola caritatevolmente ne' bisogni della sua infermità , pregando ancora con divote , e continue orazioni il Signor Iddio a degnarsi usarle misericordia , ricordandosi ognuna della propria condizione , e come la morte è quella porta , per cui conviene , che passi indispensabilmente ogni persona . Non si lasci l'inferma senza continua , e solecita custodia fino al suo transito . Nell' ora però del suo passaggio al segno del campanello , posposta ogni altra faccenda , convengano tutte le Sorelle presso l'inferma , per fare unitamente alla Madre la raccomandazione dell' anima ; perocchè non è cosa lecita , nè religiosa , che il Sacerdote dimori continuamente nel Monistero , e massimamente di notte , e per questo motivo deve la Madre con le Sorelle fare la detta raccomandazione dell' anima . Reso che averà la Sorella lo spirito al Signore , sia spogliata , e con somma riverenza lavata da quelle , che ordinerà la Madre : indi vestita con la camiscia , e con l'Abito , e con la cintura , e così sia posta sopra il cataletto , ovvero cassa da morti .

Como , e da chi si deno sepelire le nostre forelle defuncte ,
e de li suffragii soy , e de alchune altre cose
che apartengono a questo capitolo.

Capitulo trentesimo quarto .

PErche secondo lo apostolo sancto paulo , debiamo cautamente nel seruitio de dio andare , e non solamente dal male se debiamo aguardire , mi etiam d'io di ognia aparenzia di male . E imperzio ordenamo che quando alchuna de le nostre forelle per morte , e chiamata da dio douendose sepelire nesuno sacerdote intra nel monasterio saluo lo confessore e padre spirituale con uno compagno , si ueramente che le forelle portano lo corpo , leuato e aconzato como dicto he nel fine del precedente capitolo , lo quale corpo douerano portare da la infirmaria a la giexa . Et misso il corpo in mezo del choro , o uero in mezo de la sacristia , subito sia acomenzata la messa da morti , o dal confessore , o dal capellano per la sorella defuncta , la quale messa complita , subito le forelle deno acomenzare l'officio da morti , e diuotamente dirlo , stando lo sacerdote di fora ne la giexa , e non a la presentia de le forelle . E se non fusse tempo congruo ne oeto a dire la messa , quando se debe sepelire la sorella defuncta , sia indusiata la predicta messa nel di sequente . Ma l'officio da morti al tuto si digha presente lo corpo . E quelle che non sano legere dicano cento pater noster , e cento aue maria , cum requiem eternam , &c. Poy complito l'officio lo confessore de intrare doue il corpo , e andando il confessore denanze al corpo , facia lo suo officio , e le forelle porterano il corpo a la sepultura , e per le forelle sia sepulta , domentre che lo sacerdote dice l'officio de la sepultura secondo l'ordine ambrosiano . Ma perche glie cossa piatoxa a pregare dio per li morti , Vogliamo che ognia sorella che sa lezere dica per lanima de la defuncta , uno psalterio complito , con requiem eternam in fine de zeschaduno psalmo , o uero tre uolte tutto l'officio da morti , o uero tre uolte li septi psalmi penitentiali , con le letanie . E quelle forelle che non sano lezere , dicano trexento pater noster , & aue marie , cum

re-

Come , e da chi si devono seppellire le nostre Sorelle defunte , e de' loro suffragj , e di alcune altre cose , che appartengono a questo Capitolo .

CAPITOLO TRENTESIMOQUARTO.

POichè, secondo l'Appostolo San Paolo , dobbiamo cautamente camminare nel servizio di Dio , e non solamente dobbiamo guardarci dal male, ma di più da ogni apparenza di male, per tanto ordiniamo, che quando alcuna delle nostre Sorelle con la morte è chiamata da Dio, dovendosi seppellire , non s'introduca nel Monistero verun Sacerdote , salvo il Confessore , e Padre Spirituale con un Compagno , in guisa tale , che le Sorelle portino il corpo lavato, ed accomodato, come si è detto in fine del precedente Capitolo , qual corpo dovranno portare dall' Infermeria alla Chiesa , e depositato nel mezzo del Coro , ovvero in mezzo della Sacrestia, subito s'incominci la Messa da Morti dal Confessore , o dal Capellano in suffragio della Defunta , terminata la quale , tosto le Sorelle devono incominciare l'Ufficio da Morti , e dirlo devotamente, stando il Sacerdote di fuori nella Chiesa , e non alla presenza delle Sorelle. Quando poi non fosse atto, e congruo per dire la Messa il tempo , in cui deve seppellirsi la Sorella defunta , si differisca la predetta Messa nel dì seguente : l'Ufficio da Morti però inviolabilmente si dica presente il cadavero ; e quelle , che non fanno leggere , dicano cento *Pater noster* , e cento *Ave Maria* col *Requiem æternam* ec. Finito l'Ufficio deve entrare il Confessore , dov' è il Corpo , e precedendo il Confessore facci il suo ufficio , e le Sorelle portino il cadavero alla Sepoltura , e dalle Sorelle sia sepolta, mentre il Sacerdote recita l'Ufficio della Sepoltura secondo l'Ordine Ambrosiano . Essendo cosa pietosa pregare Iddio per li morti , vogliamo che ogni Sorella , che sà leggere , dica per l'anima della Defunta un intiero Salterio col *Requiem æternam* in fine di ciascun Salmo , ovvero tre volte tutto l'Ufficio da Morti , ovvero tre volte li sette Salmi Penitenziali con le Litanie . Quelle poi , che non fanno leggere dicano trecento *Pater noster* , ed *Ave Maria* col *Requiem*,
æter-

requiem eternam, per l'anima de la sua sorella. A questo tale officio non poniamo tempo ne termine, ma quanto piu presto ciaschuna dira lo predicto officio tanto melio fara. Nel di auante lo septimo de la defuncta deno dire le sorelle solamente lo uespero de li morti con uno nocturno insiema con le laudes per l'anima soa. E le sorelle che non sano legere dicano uinticinque pater noster, e tante aue marie, cum requiem eternam. Poy lo di seguente, cioe nel septimo, sia dicta la messa di morti per la defuncta. E cosi se facia nel di trigesimo, e anchora nel di del suo anniuersario, como dicto he del septimo, la madre etiamdio faza dire le messe de sancto gregorio, zioe che in trenta mese lo sacerdote faza memoria per l'anima soa. E cossi sia scripto el nome de la defuncta nel Kalendario ordenato a questo, e ogni anno sia facto lo suo annuale da le sorelle con una messa almancho.

Del modo che se de tenere ne la uisitatione,
e como le sorelle non deno occultare
a li uisitatori le cose degne
de correctione. Capitulo
trentesimo quinto.

Ezechiel propheta in persona di quello che ha l'officio de uisitare dice. Ecce ego ipse requiram oues meas, & uisitabo illas sicut uisitat pastor gregem suum. Tra le cose che hano a conseruare li monasterii in obseruantia la uisitatione singularmente e una de quelle. E pero quando se de fare la uisitatione tutte le sorelle uniuersalmente professse e nouicie si deno congregare in capitulo per comandamento de la madre la quale tutte le die ammonire che a caduna di loro diga la pura e semplice uerita de ogni cosa che secondo dio, farano domandate da li uisitatori. Et etiamdio per si medesme douerano fare lo auisamento luna de l'altra, e cosi de la madre, de la uicaria, e de tutte, zioe de li defecti foy, de li quali non fusseno state auisate ne correte, o ueramente essendo state auisate non sono pero emendate. Prima aduncha li uisitatori douerano sapere e interrogare se da
ciaschu-

eternam per l'anima della loro Sorella . A recitare queste orazioni non prescriviamo tempo, nè termine; quanto però meno ciascuna differirà le predette preci, tanto meglio farà . Nel feito giorno dopo la morte della forella tutte devono dire folamente il Vefpro da Morti con un Notturmo infieme con le Lodi per l'anima fua . Le Sorelle, che non fanno leggere dicano venticinque *Pater noster*, ed altrettante *Ave Maria* col *Requiem eternam* . Nel giorno fequente poi, cioè nel fettimo fi dica la Meffa da Morti per la Defunta, e così fi faccia nel trigefimo, ed ancora nel fuo Anniverfario, come fi è detto nel fettimo . La Madre inoltre faccia celebrare le Mefse di San Gregorio, cioè per trenta Mefse il Sacerdote faccia memoria per l'anima fua . Si fcriva il nome della Defunta nel Calendario deftinato a quefto fine, e ogni anno fi celebri il fuo annuale dalle Sorelle almeno con una Meffa .

Del modo, che deve tenerfi nella Vifitazione, e come le Sorelle non devono occultare alli Vifitatori le cofe degne di correzione .

CAPITOLO TRENTESIMOQUINTO.

IL Profeta Ezechiello in perfona di chiunque hà l'ufficio di vifitare dice . *Ecce ego ipfe requiram oves meas, & visitabo illas, sicut visitat Pastor gregem suum* . Fra le cofe, che confervano nell' offervanza li Monafterj, la Vifitazione è notabile . Però quando fi deve fare detta Vifitazione, tutte le Sorelle univerfalmente Profefse, e Novizie fi devono congregare in Capitolo per comandamento della Madre, la quale deve avvifar tutte, acciocchè ciafcheduna di effe dica la pura, e femplice verità in ogni cofa, che fecondo Dio faranno interrogate . In oltre ancora fenza effere interrogate, dovranno denunziare l'una l'altra, così la Madre, come la Vicaria, e le altre, cioè i loro difetti, de' quali non foffero ftate avvifate, e corrette, o veramente effendone ftate avvifate, non fe ne foffero emendate . Dovranno adunque prima li Vifitatori fapere, ed interrogare, fe da ciafcauna Sorella fi

T

ofser-

ciascuna sorella se obserua la regula, e maxime li tri uodi principali, zioe obedientia, castita, e uiuere in comune senza proprio. Se anchora se obserua le ordenatione e le bone usanze del monasterio. Item se in tutte le sorelle e grauata de costumi, honesta in li soi atti, uera humilita, pace, e carita tra luna e l'altra, la continua celebrata de li diuini officii, lo studio de la sancta deuotione, oratione, e lecti-one, & la frequenta confessione e communione, la perseueranza de le uigilie, e de li zezuni. Item douerano domandare de acaduna sorella in particularita como si deporta in ognia sua conuersatione, e specialmente quando li he imposto qualche officio o exercitio del monasterio. E anchora domandano de la principale madre si he sollicita ne la cura de le sorelle, si corregge le sue colpe, e difetti, se da exemplo de humilita, patientia, e de maturita a le soe subdite. Se la regula, e le ordenatione, e le buone consuetudine, e costumi del monasterio, se studia de obseruare, e de fare obseruare a tutte quanto e possibile, se he humana e benigna a le persone forestere, e maxime a le religiose e serue de dio, si ha diligente sollicitudine de le sorelle inferme prouedendo a loro de medico, como uole la regula, e cosi de le altre cose necessarie a le sue infermita, si fa dare la elymosina a li poveri del monasterio, si fa reparare li hedificii de la caxa, che ruinasseno, si ha bona cura, e custodia de la porta e de le chiaue de le porte, e specialmente de nocte. Si se presenta, e si ritroua ne la congregatione de le sorelle; como in choro, in la refecti-one, in li exercitii non essendo legittimamente occupata in cose necessarie, si la fa scriuere le intrate del monasterio, & la spexa, facendo la rendere rasonne doue uolte l'anno a chi ha l'officio del receuere e del sborsare la pecunia per le necessita occurrente, e spexe del monasterio. Item li uisitatori porano esaminare, uedere, e intendere se fusseno fatte spexe superflue, cosi nel uiuere, e uestire de le sorelle, como etiamdio ne le altre cose non necessarie. Anchora le nouicie douerano essere domandate, & examinate da li predicti uisitatori solamente de le cose che appartengono al suo stato e conditione. E per questo ordene-mo che da alcuna de noy lo stato del monasterio, e lo de-
 por-

osserva la Regola , e principalmente li trè Voti principali , cioè ubbidienza , castità , e vita comune senza proprietà , come ancora se osservansi le Ordinazioni , e le buone usanze del Monistero . Parimente dovranno interrogare , se in tutte le Sorelle vi è gravità di costumi , onestà ne' loro atti , vera umiltà , pace , e carità vicendevole fra loro ; se continuamente si celebrino li Divini Ufficj ; se attendasi allo studio della divozione , dell' orazione , e della lezione ; se si frequenti la Confessione , e Comunione ; se si perseveri nell' osservanza delle vigilie , e del digiuno . Interrogheranno di più ciascheduna Sorella in particolare , come si porti in ogni sua conversazione , e spezialmente quando le viene addossato qualche officio , o esercizio del Monistero . Domanderanno ancora , se la Madre Superiora è solecita nella cura delle Sorelle ; se corregge le loro colpe , e difetti ; se dà buon esempio di umiltà , di pazienza , e di maturità alle sue suddite ; se attende ad osservare , e far osservare la Regola , le Ordinazioni , e le buone usanze del Monistero , quanto è possibile ; se è umana , e benigna con le persone forestiere , massime con le Religiose , e Serve del Signore ; se è solecita , e diligente verso le Sorelle inferme , provvedendo loro di Medico , secondo comanda la Regola , e così delle altre cose necessarie alla loro infermità ; se fa distribuire limosina a' poveri del Monistero ; se fa riparare gli edificj della Casa , che minacciassero rovina ; se è accurata nella custodia della Porta , e delle chiavi di essa , e massimamente di notte ; se interviene , e ritrovasi nelle Congregazioni delle Sorelle , così in Coro , come alla refezione , ed agli altri esercizi , non essendo legittimamente occupata in cose necessarie ; se fa trascrivere l' entrate del Monistero , e le spese , facendosi render ragione due volte l' anno da chi hà l' officio di ricevere , e sborsare il danaro per le correnti necessità , e spese del Monistero . Potranno ancora li Visitatori esaminare , vedere , ed intendere , se sianfi fatte spese superflue sì nel vitto , e vestito delle Sorelle , come eziandio nelle altre cose non necessarie . Dovranno pure essere addimate le Novizie , ed esaminate dalli predetti Visitatori di quelle cose solamente , che appartengono al loro stato , e condizione . A tal fine ordiniamo , che da nissuna di noi in verun

portamento de ciaschuna, così de la madre, e uicaria, come de le altre sorelle per nesuno modo sia occultato a li uisitatori. Unde quelle cose che secondo la forma de la uita nostra e de la regolare obseruantia sono da ordinare, da emendare, da uisare, da correggere in publico, o in occulto caduna de noy de manifestare, e preponere fidelmente e caritatuamente a li uisitatori. Ma azio che luna non se retraga de fare auisamento de l'altra a li uisitatori e confessore temendo de non uenire in discordia o in displicentia di quella che fa lo auiso, se per qualche uia e modo lo uenisse a sapere, Ordiniamo anchora che alchuna de noy essendo notificati li soi defecti a li superiori, non ardischa poy de inuestigare, ne de uoler sapere com cautele ne astucie quella chi ha facto lo auisamento di ley. Chi contrafara sia al tutto penitentiata. E se pur alchuna se tegnisse agrauata del dicto auiso habia ricorso a li superiori, facendo a loro la soa scarica. Ma non uogliamo patire per niente che quella che stata auisata passa senza punitiōe se andara motizando, o in alcuno modo persequitando quella pensa, o fa che habia facto lo auiso de ley. Per lo simile quando publicamente o in occulto la subdita auisa la madre, o ueramente luna subdita auisa l'altra di qualche suo manchamento tutte deno cum humilita e patientia, riceuere lo auisamento, guardandose al tuto de non rispondere parole stragne ne superbe uerso la auisatrice, ne anchora la deno impropere de alchuna cosa defectuosa che in ley uedess'no, ne anche dirle che uole trare la buscha de loghio altruy, e non trahe lo traue del suo, &c. perocche questo parirebe uno atto di uolersē uendicare. Anzi caduna benignamente de acceptare lo auiso, non solamente da le professe, ma etiamdio da le nouicie. Item se la sorela comprendera nel confessore essere cose non religiose ne honeste in atti in dicti o in fatti, per nesuno modo lo debbe cellare, ma in secreto primamente lo de auisare, e se non cessa dal suo defecto, poi sia notificato a la madre, o a li uisitatori, acio che anchora luy sia correcto & emendato, e che li mali principii non uadano inanzi, si como ne amonisse la regula nostra. Ma se alchuna in questo sara trouata culpeuole, zioe che non manifesta le cose da manifestare aspramente sia

modo sia occultato alli Visitatori lo stato del Monistero, ed il tenore di vita di ciascheduna, così della Madre, e Vicaria, come delle altre Sorelle. Onde quelle cose, che secondo la forma del nostro vivere, e della regolare osservanza sono da ordinarsi, emendarli, avvisarli, e correggerli sì in pubblico, che in secreto, ogn'una di noi deve fedelmente, e caritatevolmente manifestare, e proporre alli Visitatori. Acciocchè però una Sorella non si ritiri dal dare le dovute notizie dell'altra Sorella alli Visitatori, temendo di venir in discordia, o dispiacenza di quella, di cui diede le notizie, se per qualche mezzo venisse a ciò risapere, ordiniamo che nessuna di noi, essendo notificati li nostri difetti alli Superiori ardisca d'investigare, e voler sapere con istrattagemma, od astuzia chi ha comunicata tale notizia. Chi contraffarà, sia irremissibilmente penitenziata. Quando poi alcuna si credesse aggravata dalle date notizie, abbia ricorso a' Superiori, spurgandosi presso di essi. Non vogliamo assolutamente, che quella, la quale, essendo stata avvisata, passa senza castigo motteggi, o perseguiti in modo alcuno quella, che pensa, o sà aver date le notizie di lei. Similmente quando pubblicamente, o privatamente la suddita avvisa la Madre, ovvero quando la suddita avvisa l'altra di qualche suo mancamento, tutte devono con umiltà, e pazienza ricevere l'avviso, guardandosi del tutto di non rispondere parole strane, o superbe verso l'avvisatrice, nè rimproverarle qualunque cosa difettosa, che in lei si scoprisse, come ne pur dirle, che vuole trar il bruscolo dagli occhi altrui, e non cava la trave dal suo ec., mercecchè ciò sembrerebbe un atto di vendetta: Anzi ognuna deve benignamente accettare l'avviso non solamente dalle Professe, ma ancora dalle Novizie. Inoltre se la Sorella comprenderà esservi nel Confessore cose non religiose in opere, in detti, o in fatti, in nessun modo deve celare ciò, ma segretamente prima deve avvisarlo; e quando non cessi da tale difetto sia notificato alla Madre, o alli Visitatori, acciocchè esso ancora sia corretto, ed emendato, ed acciocchè li cattivi principj non s'inoltrino, come ci avverte la nostra Regola. Se alcuna di noi farà scoperta colpevole in questo, cioè di non manifestare le cose da manifestarsi, aspramente sia punita dalli Visitatori, come

punita da li uisitatori, como de offesa graue. Nientedimeno luna non de pero acusare l'altra in publico de alcuno graue peccato, se non lo po aprouare. Altramente de essere punita di quella penitentia che meritaua la acusata se fusse stata conuineta. Ma azio che li uicii non romagneno senza punitiōe, la sorella douera annuntiare a li superiori in secreto quella cosa che la odita o uedata, acio che per qualche bono modo se metta rimedio a chi cade in deffetto. Anchora se guarda cosi la superiora como la subdita, che nesuna de loro infama l'altra, di qualche peccato, o de suspeltione de peccato, del quale gia habia satisfatto per condegna penitentia. Fatta aduncha da li uisitatori la examinatione particolare de zascuna sorella, e de le altre cose occorrente, Congregato lo capitulo audite le colpe de tutte in genere, correcti li defecti publici in publico, e li defecti occulti in occulto, e datte a tutte le debite penitentie, siano insieme absolte tutte in comune dal uisitatore principale secundo la consuetudine de la religione. Poy lo uisitatore facia la recomandatione uniuersale de la sancta giesu, a le oratione de tutte le sorelle. Ultimamente per gratia de exortatione sia dicto dal uisitatori alcuna bona cosa a detestatione de li uicii, & ad incitatione de le uirtude.

Capitolo ultimo, como la abbateffa non dice may foa colpa a le forelle, se non in certi casi, e per lo simile la uicaria in abscentia de la madre non se chiama in colpa a le forelle.

SEcondo che dice il padre nostro ne la regula. La madre abbateffa non die chiamare in colpa a le sue subdite, acio che a pressu de quelle, chi e di bisogno essere subiecte, essendo obseruata da la madre tropo humilita non se rompa la auctorita del regere, etiam si ley cognoscesse hauere passato il modo, e la misura del corregere. E per questo ordenamo che la madre non dica may sua colpa, saluo quando renuntia il suo officio del regimento, e quando fusse inferma a morte, e quando li soy superiori li desseno per penitentia che se chiamasse in colpa a tutte per qualche excessso comisso publicamente. Ne
li

come rea di colpa grave . Ciò non ostante una Sorella non deve accusar l'altra di qualche grave peccato in pubblico, se non lo può provare: altrimenti dev'esser castigata con quella penitenza, che meritava l'accusata, se fosse stata convinta . Ma affine che li vizj non restino impuniti, la Sorella dovrà riferire in segreto alli Superiori ciò che hà udito, o veduto, acciocchè in qualche buon modo si rimedj a chi cade in difetto . Si guardi ancora così la Superiora, come la suddita, che nissuna di loro infami l'altra di qualche peccato, o di sospetto di peccato, per il quale abbia di già soddisfatto colla condegna penitenza . Fattasi adunque dalli Visitatori la diffamina particolare di ciascheduna Sorella, e delle altre cose occorrenti, congregato il Capitolo, ed ascoltate le colpe di tutte in generale, corretti in pubblico li pubblici difetti, e li difetti occulti in privato, e date a tutte le dovute penitenze, sianò tutte unitamente assolte in comune dal Visitatore principale, secondo la consuetudine della Religione . Poi il Visitatore raccomandi la Santa Chiesa universale alle orazioni di tutte le Sorelle . Per ultimo in modo di esortazione dica il Visitatore qualche buona cosa a detestazione del vizio, e ad incitamento alla virtù .

Come l'Abbadessa non dice mai sua colpa alle Sorelle, se non in certi casi, e similmente la Vicaria in assenza della Madre non si chiama in colpa alle Sorelle .

C A P I T O L O U L T I M O .

A Tenore di ciò, che dice il nostro Santo Padre nella Regola, la Madre Abbadessa non deve chiamarsi in colpa alle sue suddite, acciocchè presso di quelle, che devono esserle suddite, la troppa umiliazione non venga a romperle l'autorità del governo, ancorchè essa conoscesse avere oltrepasato il modo, e la misura nel correggere . Ordiniamo perciò, che la Madre non dica mai sua colpa, salvo quando rinunzia l'ufficio del reggimento, quando ritrovisi inferma a morte, e quando li suoi Superiori le diano per penitenza di chiamarsi in colpa a tutte per qualche ecces-

li quali casi douera humelmente ingenocchiata domandare perdonanza a le sorelle de li soy defecti commissi, e dogni male exemplo, e dogni pena, e afflictione che auſſe dato a loro. E questo chi he dicto de la madre che non dice soa colpa a le sorelle, quello medesimo se intende de la uicaria, zioe che passato il modo del correzere, o per altro eccesso che la comettesse uerso alchuna de le sorelle, non se de pero chiamare in colpa a quelle tale. E cosi de li soy quotidiani defecti, non dice may sua colpa a le altre ne in capitulo, ne in nesuno altro logo, se non solamente quando la madre e presente a lora dice soa colpa a ley, como dicano le altre sorelle. Anchora per nesuno modo la madre de patire che la sua uicaria sia despresata e deshbedita da nesuna de le sorelle, comandando le cossè possibile, o dando li a loro penitentie usate e iuste. E poy tosto la madre de lassare e perdonare le penitentie che ley da e impone a le sorelle che quelle che sono datte da la sua uicaria, azio che le deshbediente non piliano audacia contra la uicaria, uedendose essere absolte, excusate, coperte, e amantelate da la madre principale. Ma se alchuna sorella paresse essere troppo agrauata da la uicaria in exercitii in mortificatione, o in penitentie, &c. non li de may resistere in conspetto de le altre, anzi patientamente soffrire e acceptare ogni cossa senza contraditione, poy in secreto andare a ley cum humilita, e dirle lo suo agrauamento. E se cum la uicaria non se po concordare, uada poy a la madre, dicendoli cio che occorre, la quale la ascolta che ara la sorella se li parira questa soa lamentanza essere temptatione, non li de dare audientia a la soa opinione, ma confortarla a la uirtu de la obedientia, e de la patientia. Ma se li parisse condescendere a la sorella, non lo de fare se prima non parla a la uicaria pero che glie scripto. Audi aliam partem si uis recte iudicare. Audita che ara la madre la uicaria faza poy como li parira, e tutte doe douerano essere contente del iudicio de la madre altramente quella che se lamentara riputando li sia facto in iustitia de essere computata nel numero de le impaciente e superbe. Unde dice lo abbate iohanne clymaco. Quelle che contende per affirmare cio che dice, etiamdio si e il uero, quella che dice questa

eccefso commefso pubblicamente, ne' quali cafi inginocchiata dovrà domandare umilmente perdono alle Sorelle delle colpe da lei commefse, d'ogni cattivo efempio, e d'ogni pena, ed afflizione, che aveffe loro cagionato. Quanto fi è detto della Madre di non chiamarfi in colpa alle Sorelle, tutto deve altresì intenderfi della Vicaria, cioè, che per avere paffato il modo della correzione, o per altro eccefso, che commetteffe verfo qualche Sorella, non deve per quello chiamarfi in colpa a quella tale, come pure non fi dica mai in colpa alle altre de' fuoi cottidiani difetti nè in Capitolo, nè in niſſun' altro luogo, fe non quando è prefente la Madre, nel qual caſo dica a lei ſua colpa, come la dicono le altre Sorelle. In niſſuna guiſa deve ſopportare la Madre, che la di lei Vicaria ſia diſprezzata, e diſubbidita da niſſuna delle Sorelle, comandandole coſe poſſibili, o imponendo loro penitenze uſate, e giuſte. Quindi deve la Madre più toſto diſpenſare, e perdonare le penitenze ch' ella ſteſſa dà, ed impone alle Sorelle, che quelle ſono date dalla ſua Vicaria, affine che le diſobbedienti non prendano ardire contro la Vicaria, vedendofi aſſolte, ſcuſate, coperte, e protette dalla Madre principale. Quando ad alcuna delle Sorelle ſembraffe di eſſere troppo aggravata dalla Vicaria negli eſercizj, nella mortificazione, nelle penitenze ec., non deve mai reſiſtere in preſenza dell' altre, anzi pazientemente ſoffrire, ed accettare ogni coſa ſenza contradizione, poi portarſi dalla ſteſſa in ſegreto, e dirle con umiltà il ſuo aggravio, e non potendofi accordare con la Vicaria, vada dalla Madre dicendole ciò che occorre, la quale aſcoltata che avrà la Sorella, ſe le parerà una tale lamentanza eſſere tentazione, non deve dare aſcolto alla di lei opinione, ma confortarla alla virtù dell' ubbidienza, e pazienza; ſe poi le pareſſe di accondeſcendere alla Sorella, non deve ciò fare, ſe prima non parla alla Vicaria, atteſo che ſtà ſcritto. *Audi aliam partem ſi vis rectè judicare.* Aſcoltatafi dalla Madre la Vicaria, faccia poi come le parerà, e tutte due dovranno eſſer contente del giudizio della Madre, altrimenti quella che ſi lamenterà quaſi che le ſia fatta ingiuſtizia, dev' eſſere computata nel numero delle impazienti, e

questa tale cognoscesse essere infirma de la infirmita del demonio cioe de la superbia. Così anchora la uicaria per utilita de le sorelle e conseruatione de lordine, quando alchune li facesse resistentia non uolendo obedire ne fare quello che ley li dice douera anuntiare a la madre tutto quello che excede lo modo, o uero le soe forze, come se dice ne la regula. Similmente la madre douera referire al padre confessore le cose che trapasseno lautorita e potentia sua. Anzi a ley sara atto piu sicuro de referire a luy ogni cosa dubiosa, e specialmente le rebelione che a ley fusseno fatte da le subdite circa li comandamenti iusti e rationeuoli, acio che per luy consciliata e adiutata secondo dio, piu facilmente possa portare ogni suo carego e pexo. E pero tutte le sorelle si deno sforzare da obedire a la madre, e a la uicaria facendo le sue uolunta in tal modo e maynera che quando gli comandeno le cose utile e necessarie non sia alchuna che ardisca de contradirle. Item quando la madre facesse, o dicesse cose che fusseno meno che religiosa, o contra la regula &c. Et essendo humelmente stata auisata in secreto o in publico e non facendo emendatione douera poy per carita essere dicta la cosa a li uisitatori, o al confessore, azio che sia corretta. Anchora ley sia emendata secondo la qualita e quantita del suo deffetto. R. Deo gratias.

Finisse la prima parte de le nostre ordinatione.

superbe; ed a questo proposito dice l'Abbate Giovanni Climaco: Quella che contende per confermar ciò che dice, ancorchè ciò che dice, sia vero, quella tale si dà a conoscere per inferma dell' infermità del Demonio, cioè della superbia. La Vicaria in oltre per utilità delle Sorelle, e conservazione dell' Ordine, in caso alcuna le facesse resistenza, non volendo obbedire, nè fare ciò che le comanda, dovrà riferire alla Madre tutto quello, che eccede il modo, e le di lei forze, come leggesi nella Regola. Similmente la Madre dovrà riportare al Padre Confessore le cose, che oltrepassano il di lei potere, ed autorità. Anzi farà per lei metodo sempre più sicuro il riferire al detto Padre ogni cosa dubbia, e specialmente le ribellioni contro di essa eccitate dalle suddite circa li comandamenti giusti, e ragionevoli, acciocchè dallo stesso consigliata, ed ajutata secondo Dio possa più facilmente portare ogni carico, e peso. Perciò tutte le Sorelle devono sforzarsi di obbedire alla Madre, e Vicaria, facendo la loro volontà in tal modo, e maniera, che quando esse comandino cose utili, e necessarie, non vi sia alcuna, che ardisca di contradirle. Quando la Madre facesse, o dicesse cose, che fossero meno che religiose, o contro la Regola, ec., ed essendo umilmente avvisata in segreto, o in pubblico, non si emendasse, dovrà in tal caso per carità essere raccontata quella cosa alli Visitatori, o al Confessore, acciocchè sia corretta, ed essa pure sia castigata, secondo la qualità, e quantità del suo difetto. *R. Deo gratias.*

Fine della prima Parte delle nostre Ordinazioni.

Prologo sopra la secunda parte de le ordinatione
noſtro .

P Erche la paura de la pena ſpexe uolte a molte
perſone non ſolamente e caſone de retrarle dal ma-
le, ma etiam e caſone de reducirle al bene. Unde
azio che noy ſorelle in chriſto ihesu eſſendo punite
in queſto mondo non ſiamo poy ne laltro mondo punite de
pena eternale. Tutte aduncha de comuna concordia ordina-
mo che a molti difetti e manchamenti ſiano taxate alchune
penitentie azio che le ſorelle defectuoſe ſiano punite, ſi como
e notato ne li capituli infrascripti. Circa le quale penitentie
la madre non de eſſere molte facile e legiera in douere mi-
nuyre o mutare, o diſpensare le diſte penitentie e maxime
uerſo quelle che hano in uſanza di ſpeſo recadere, e poy di
riuelare, e di mendarſe non pareno ſi cureno. E pero a que-
ſte tale acceſſere le penitentie e piu utile che aminuyre. E
anchora a tutte le altre ſorelle che ſanamente e con drito
iudicio intendono a ſay potere zouare, uedendo con regere le
defectuoſe cum la iuſtitia punitiua acompagnata de la miſe-
ricordia compaſiua. Quia rigor debetur uiciis & com-
paſſio nature, ſicut ſcriptum eſt. Ubi iuſtitia & miſeri-
cordia pereunt, ibi non eſt habitandum.

Finiffe lo prologo. Incomenza li capituli de la ſecunda
parte de le noſtre ordinatione.

De la leue colpa. Capitulo primo.

De la meza colpa. Capitulo ſecundo.

De la graue colpa. Capitulo terzo.

De la piu graue colpa. Capitulo quarto.

De la grauiffima colpa. Capitulo quinto.

De le ſorelle apoſtate. Capitulo ſeſto.

Prologo sopra la seconda Parte delle nostre Ordinazioni.

IL timore della pena spesse volte a molte persone è cagione non solamente di ritirarle dal male, ma altresì d'indurle al bene. Onde acciòchè noi Sorelle in Gesù Cristo, essendo punite in questo Mondo, non siamo poi punite nell' altro con pena eterna, tutte di comune concordia ordiniamo siano tassate a molti difetti, e mancamenti alcune penitenze, affine che le Sorelle difettose siano gastigate, come è notato nelli Capitoli infra scritti. La Madre non deve essere troppo facile, e leggiere in isminuire, mutare, o dispensare le dette penitenze, e massime verso di quelle, che sogliono frequentemente ricadere, e poi mostrano di non curarsi della loro emendazione. E però l'accreocere le penitenze a queste tali è più utile, che lo diminuirle, ed altresì a tutte le altre Sorelle, che sanamente, e con retto giudizio intendono potere giovar molto, vedendo correggere le difettose con la giustizia punitiva accompagnata dalla misericordia compassiva. *Quia rigor debetur vitiis, & compassio naturæ, sicut scriptum est. Ubi iustitia, & misericordia pereunt, ibi non est habitandum.*

Cominciano li Capitoli della seconda Parte delle nostre Ordinazioni.

Della Colpa leggiere. Capitolo primo.
 Della Colpa mediocre. Capitolo secondo.
 Della Colpa grave. Capitolo terzo.
 Della Colpa più grave. Capitolo quarto.
 Della Colpa gravissima. Capitolo quinto.
 Delle Sorelle Appostate. Capitolo sesto.

Della

De la leue colpa . Capitulo primo .

LEue colpa sie se alchuna sorella e negligente quando la ode sonare lo primo segno de le hore, e non lassa tutte le cosse che ha da fare per uenire a la giexa ordenatamente e per tempo, azio che la sia al principio de l'officio . Anchora leue colpa sie se alchuna sorella non fa compidamente e ordinatamente quello officio che la de fare, zioe legere in giexa in mensa aparegiare el libro che se de legere, e a la collatione quando se gezuna, o in capitulo o in giexa, ouero in mensa, o sia altri lauorerii . Anchora se la sorella offendesse in alcuna cossa, zioe in choro, male lezendo, male acomenzando el canto, subitamente se de inclinare uerso la terra, e humiliarse denanze a tutte le sorelle . Anchora se la sorella negligentemente tracta le sue uestimente, e li libri, e le altre cosse del monasterio . E se la sorella non uene a la messa per tempo, se la sorella fa strepito in dormitorio, o uero inquietudine a le altre sorelle . Se la sorella perde o rompe alchuno uasello del monasterio per sua casone . Se la sorella spande alcuna cossa in mensa . Se la sorella mangia, beue alcuna cosa senza benedictione . Se la sorella dice, o fa qualche cosa che le altre se scandalizasseno, o uero ne auesseno catiuo exemplo . Se la sorella dormisse a l'officio, o a la predica . Se la sorella sta otiosa . Se la sorella ride disolutamente o fa ridere le altre . Se la sorella in andare o in stare in habito, o in parole fa cossa che debe essere repressa, e la reprehensione basta a reprehendere la sorella per queste colpe sopradiette domentre che la sorella mostra de essere male contenta de li defecti comissi :

De la meza colpa . Capitulo secundo .

MEza colpa sie se la sorella non uene a la giexa cosi per tempo che sia a la gloria patri del primo psalmo . Se la sorella non fa la debita reuerentia denanzi a lo altare quando ley ua in giexa . Se la sorella in la uigilia de la annuntiatione, e in la uigilia de la natiuitate del signore per sua negligentia non fusse presente in capitulo a la lectione del

Della Colpa leggere. Capitolo primo.

Leggere colpa si è, se alcuna Sorella è negligente, quando ode sonare il primo segno delle ore, e non tralascia tutte le cose, che hà da fare per venire per tempo, e con ordine alla Chiesa, affine di trovarsi al principio dell' Ufficio. Simil colpa commette quella Sorella, che non fa compitamente, ed ordinatamente quell' officio, che le spetta, cioè leggere in Chiesa, alla Mensa, preparare il libro, che leggere si deve, e alla collazione, quando si digiuna, e in Capitolo, e in Chiesa, o alla mensa, o in altri lavorerj. Parimente se la Sorella mancasse in qualche cosa, come in Coro leggendo male, principiando male il canto, tosto deve inchinarsi verso terra, ed umiliarsi dinanzi tutte le Sorelle. Ancora se la Sorella tratta con negligenza le sue vesti, li libri, e le altre cose del Monistero. Come se la Sorella non viene alla Messa per tempo; se fa strepito in Dormitorio, o reca inquietudine alle altre Sorelle; se perde, o rompe per sua trascuratezza qualche cosa del Monistero; se spande qualche cosa sulla Mensa; se mangia, o beve qualche cosa senza benedizione; se dice, o fa qualche cosa, per cui venissero scandalizzate le altre, ovvero ne riportassero cattivo esempio; se dormisse all' Ufficio, o alla Predica; se sta oziosa; se ride dissolutamente, o fa ridere le altre; se nell' andare, o nello stare, coi gesti, o con le parole, fa cosa, per cui debba essere ripresa, e la sola riprensione basta a riprendere la Sorella per le colpe espresse di sopra, quando essa si mostri malcontenta per li difetti commessi.

Della Colpa mediocre. Capitolo secondo.

Mediocre Colpa si è, se la Sorella non giunge in Chiesa prima del *Gloria Patri* del primo Salmo; se non fa la dovuta riverenza dinanzi l'Altare, quando entra in Chiesa; se nella vigilia dell' Annunciazione, e della Natività del Signore per propria negligenza non è presente in Capitolo alla lezione del Calendario per ringraziare il suo Redentore col

del Kalendario per ringratiare el suo redemptore col chore e col corpo de la nostra saluatione . Se la sorella quando ley e in choro a l'officio fa alchuna cossa de leuita chel pare che non la staga attenta al officio . Se la sorella ride o uero prouoca le altre a ridere in choro . Se la canta o leze canzone o altre cose deuodate . Se la ua per lo monasterio disolutamente . Se la non fa quello li e comandato . Se la non ua al capitulo quando el fu sonato , e non ua al refectorio a disnare con le altre in compagnia in prima mensa . Se la sorella non proueda per tempo la lectione che la de legere . Se la sorella fu acusata a la madre de alchuna colpa o deffetto . E quello medesimo di quella che era acusata uoleffe anche ley per uendeta acusare quella che laueua acusata ley , e non de may si exaudita . Anchora se la sorella acusando l'altra sorella parla parole iniuriose . E se la iurasse , o uero disesse parole soze e uane , e specialmente se lauesse per usanza pezo sareue . Se la sorella o per chiamare l'altra o per parlare dicesse il nome suo , non mettanto inanzi questa parola . Sorore talle . Se la sorella e negligente in li soy officii , come la madre , e la uicaria , circa la cura del monasterio , La portanera in guardare la porta , la sacristana in sollicitare le cosse de la sacrestia , la seruente de le infirme in sollicitare le infirme , e prouederli de le cosse necessarie , a ziascuna altra in lo suo officio . Se la sorella ha li oghii uagabundi per la giexa , o uero in presentia de seculari . Se la sorella manca de uenire a l'officio , a la predica , a la messa , al capitulo , al refectorio , a li lauererii che se fano per utilita del monasterio . E per tutte queste colpe la madre se de dare penitentie a le sorelle o de psalmi , o de discipline , o de abstinentie secondo che pare a la discretione de la madre .

De la graue colpa . Capitulo terzo .

GReue colpa si e se alchuna sorella hauesse soze parole , o iniuriose in audientia , o in presentia de persone seculari con l'altra sorella . Se luna sorella con l'altra se dixesseno uilania . Se si butasseno in odio luna a l'altra le colpe , che hanno facto la penitentia . Se dixesseno bozia contra la conscientia .

col cuore , e col corpo della nostra salvezione ; se ritrovandosi in Coro all' Officio fa qualche cosa , che dimostri essa non istare attenta all' Officio ; se ride , o provoca altre a ridere in Coro ; se legge , o canta canzoni , o altre cose vietate ; se v'è per il Monistero con dissolutezza ; se non fa quello , che gli è comandato ; se non v'è al Capitolo , quando è sonato , o pure al Refettorio a pransare unitamente alle altre alla prima Mensa ; se non prepara per tempo la lezione , che deve leggere ; se essendo accusata presso la Madre di qualche colpa , o difetto , essa per vendetta volesse accusare la sua accusatrice di quella stessa cosa , di cui fù accusata ; ed in tal caso non deve essere ascoltata . Similmente se una Sorella in accusando un' altra dice parole ingiuriose ; se giura , o proferisce parole vane , e cattive , molto più poi se fosse abituata in tal cosa . Lo stesso se una Sorella nel chiamare un' altra , o nel discorrere dicesse il suo nome senza premettere questa parola : Sorella tale . Se una Sorella è negligente ne' suoi officj , come la Madre , e la Vicaria circa la cura del Monistero , la Portinara in guardare la Porta , la Sacrestana in custodire le cose della Sacristia , l'Infermiera nell' assistere alle inferme , e provvederle delle cose necessarie , e ciascun' altra nel suo ufficio . Se la Sorella v'è divagandosi con gli occhi in Chiesa , o in presenza de' Secolari ; se manca di venire all' Officio , alla Predica , alla Messa , al Capitolo , al Refettorio , ai Lavorerj , che si fanno per utilità del Monistero . Per tutte le sopradette colpe la Madre deve imporre alle Sorelle la penitenza di Salmi , o discipline , o astinenze , secondo che la discrezione della Madre giudicherà convenire .

Della grave colpa . Capitolo terzo .

GRave colpa si è , se alcuna Sorella proferisse sozze parole , ed ingiuriose contro un' altra Sorella in presenza di persone secolari ; se una Sorella con l' altra si dicesse villanie ; se si rinfacciassero per odio l' una con l' altra le colpe , delle quali anno fatto la penitenza ; se dicesse bugie av-

tia. Si ha per usanza de rompere silentio. Se la defende la soa colpa, e quella de le altre. Se la semina e mete discordia fra le altre sorelle. Se la dixesse uilania, e maliciose parole, e biamste, e menaza a quella chi la acusata. Se l'una dixesse male de l'altra, o uero del monasterio a persone seculare. Se l'una imputa a l'altra li peccati passati. Se dixesse o mandasse a dire a le persone seculare le cose secrete de le sorelle o del monasterio. Se la rompesse li gezunii del ordine senza licentia. Se la guarda con gli oghii desonestamente alcuno seculare ne religioso, o uero dixesse parole che fusseno contra lo honore del ordine, e de la sua honesta. E per ciaschuna de queste colpe quella sorella che falla in alcuna de queste cose die riceuere tre discipline in capitulo denanze a tutte le sorelle, e si de gezunare tri di in pane e aqua, e poy de dire molti psalmi, e fare molte altre penitentie secondo che parira a la madre.

De la piu graue colpa. Capitulo quarto.

P*lu graue colpa sie, se la sorella per contumacia, e manifesta rebelione, e malicia fusse desobediente a la sua madre, o uero fusse tanto proterua, e ardita, che la contenesse, o fesse remore con la madre. Se la sorella maliciosamente batte, o uero offende, o ferisse l'altra sorella. Se la sorella per furto tolesse la cosa de l'altra, o de le sorelle, de la quale cosa la retegnisse con animo de celarla. Se la retegnuta alcuna cosa de proprio. Se la dato o receuto qualche presente, o qualche altra cosa senza licentia. Se la mandato lettere o legesse, o uero fesse ad altri lettere mandate a ley. Se la reuelasse a persona seculare alcuna cosa secreta e desonesta fatta nel monasterio. Se la comettesse peccato che la meritasse la morte, per quello peccato la de essere mettuta in presone, e li de finire la sua uita, sel peccato he manifesto. Ma per ciaschuna altra colpa dicta in questo capitulo, quella sorella che falla de fir punita per questo modo. Ley in capitulo die recognoscere la colpa soa, e si se de acusare de nanze a tutte le sorelle, e poy si se de spoliare le uestimente fine a la correnzia, e cosi nuda de andare a li piedi*

vertitamente; se fosse solita rompere il silenzio; se difendesse la sua colpa, o quella dell'altre; se seminasse discordia fra le altre Sorelle; se dicesse villanie, maliziose parole, maledizioni, o minacce contro chi l'hà accusata; se l'una parlasse male dell'altra, ovvero del Monistero con persone secolari; se l'una imputasse all'altra li peccati passati; se dicesse, o mandasse a dire a' secolari le cose segrete delle Sorelle, o del Monistero; se rompesse li digiuni dell'Ordine senza licenza; se rimirasse con sensualità alcun secolare, o Religioso, ovvero facesse discorsi contrarj all'onore dell'Ordine, e della sua onestà. Per ciascuna di queste colpe quella Sorella, che manca in alcuna di queste cose, deve ricevere trè volte la disciplina in Capitolo dinanzi a tutte le Sorelle, digiunare trè giorni in pane, ed acqua, recitare varj Salmi, e fare molte altre penitenze, secondo il parere della Madre.

Della più grave colpa. Capitolo quarto.

Plù grave colpa si è, se la Sorella per contumacia, e manifesta ribellione, e malizia fosse disubbidiente alla Madre, ovvero fosse tanto proterva, ed ardita, che contendesse, o romoreggiasse con la stessa Madre; se offendesse, maliziosamente percuotesse, o ferisse un'altra Sorella; se furtivamente togliesse qualche cosa delle altre Sorelle, e la ritenesse con animo di celarla; se ritenesse qualche cosa di proprio; se donasse, o ricevesse qualche regalo, o qualunque altra cosa senza licenza; se mandasse ad altri lettere, leggesse, o pure facesse leggere ad altri lettere mandate a lei; se rivelasse a persona secolare qualche cosa segreta, e disonesta fatta nel Monistero. Se commettesse qualche peccato, per cui meritasse la morte, per tale peccato, quando sia manifesto, deve essere cacciata in prigione, ed ivi starvi fino alla morte. Quella Sorella poi, che commettesse alcuna delle colpe contenute in questo Capitolo, sarà castigata nel modo, che segue. Dovrà riconoscere in Capitolo la sua colpa, ed accusarsene dinanzi tutte le Sorelle, indi spogliarsi fino alla cintura, e così nuda portarsi a' piedi della Madre,

*di de la madre, e ley li de dare una bona disciplina in-
 priamente. E poy de andare da la uicaria, e poy de andare
 da tutte le forelle che sono in capitolo. Anchora de essere re-
 putata la minima e la piu desutela del monasterio, e de sem-
 pre stare de dreto da tute le forelle, ne de mangiare in men-
 sa in compagnia ne in refettorio con le altre, ma de sedere
 suxo la terra nuda in mezo del refettorio, e se li de fi dato
 del pane piu duro che sia in caxa, e de laqua, e non altro,
 se la madre per misericordia non li mandasse qualche altra
 cossa. E quando se tole suxo il pane de la mensa quello pa-
 ne che auanza a quella sorella non de essere meschiato con
 laltropane. E quando le forelle uano a la giexa e a le bore,
 e a le gratie da poy il desuare questa sorella si de butare in
 terra longa destexa denanze al uffio de la giexa. E si li de
 fare quando le forelle insino de fora de la giexa. E nesuna
 sorella se de mettere con ley in compagnia, ne ghe deno man-
 dare alchuna cossa. E questa sorella per fina a tanto che la
 sera in quella uergognosa penitentia, may non se de comuni-
 care, zoe riceuere lo corpo de cristo, ne de tore la pace in
 giexa, ni de essere scritta a nesuno officio del monasterio, e
 se lauesse officio alcuno de essere priuata, e non li sia coman-
 data alcuna obedientia. E azio che la sorella non uegna in
 desperatione per la gran uergogna, o per trope graue peni-
 tentie, la madre de mandare a lei de le forelle piu antighe,
 le quale la deno confortare a penitentia, e con bone parole la
 deno confortare, quanto sano e pono, e deno pregare la ma-
 dre che ge faza misericordia. E se le bisogno po pregare per
 ley tutto il conuento sel pare che la sia contritta del suo pec-
 cato e disposta a satisfare. Et allora la madre non de essere
 troppo dura ne crudella a farli misericordia specialmente se
 la ueda in ley signi de contritione. E sel ghe pare la faza
 anchora riceuere disciplina in capitolo per quello modo che
 e dicto de sopra. Questa medesima penitentia de portare e piu
 graue anchora quella sorella che dio non uoia che peccasse
 carnalmente, e de essere metuda in presone sel peccato e ma-
 nifesto e sel non fusse manifesto po fir examinata secretamen-
 te, e secondo la colpa e la conditione de la persona glie
 da essere data la penitentia. E a quella sorella chi e in-
 que-*

la quale prima di tutte deve darle una buona disciplina , di poi deve portarsi a' piedi della Vicaria , e nello stesso modo a' piedi di tutte le Sorelle , che sono in Capitolo . Deve inoltre essere riputata per la minima, e disutile del Monistero, e deve sempre stare dopo di tutte le Sorelle ; non deve sedere in Refettorio , o a mensa in compagnia delle altre , ma in mezzo al Refettorio sopra la nuda terra , e le sarà dato il pane più duro , che ritrovisi in casa , ed acqua semplice , e non altro , quando la Madre per compassione non le mandi qualche altra cosa . Quando si leva il pane dalla mensa , quello che avvanza alla Sorella penitente non si mescoli con l'altro pane . Quando le Sorelle vanno alla Chiesa alle Ore , o al rendimento di grazie dopo il pranzo , quella Sorella deve gettarsi stesa per terra dinanzi la porta della Chiesa , e far dello stesso , quando sortono di Chiesa . Nissuna delle Sorelle deve accompagnarla con essa , nè mandarle cosa alcuna . Detta Sorella , finattanto che dura in quella vergognosa penitenza , non potrà accostarsi a ricevere la Santissima Eucaristia , nè la pace in Chiesa , nè potrà essere ascritta a verun officio del Monistero , anzi avendone qualchuno , dovrà esserne privata , nè le sarà comandata alcuna obbedienza . Affine però , che la Sorella non si abbandoni alla disperazione per la grave vergogna , o per la grave penitenza , manderà a lei la Madre alcune delle Sorelle più accreditate a confortarla a penitenza , ed a consolarla con buone parole con tutto lo spirito di carità ; e queste pregheranno la Madre ad usarle misericordia . Quando faccia bisogno , può pregare tutto il Convento per la Sorella penitente , quando si veda contrita del suo peccato , e disposta a soddisfare . In tal caso la Madre non dev' essere crudele , o dura in usarle misericordia , specialmente se in quella scorgansi segni di contrizione . E quando lo stimasse proprio , potrà obbligarla a ricevere di nuovo la disciplina in Capitolo nel modo di sopra espresso . Una tale penitenza , e ancor più grave dovrà fare quella Sorella (il che Dio non voglia) che peccasse carnalmente . Se il peccato sarà manifesto , deve esser messa in prigione , ma se non sarà manifesto venga esaminata segretamente , ed a misura della colpa , e condizione della persona siale data la penitenza . Quella Sorella ,
che

questa penitentia gli po fir tolto il uello negro, fin che la fa questa penitentia. E se alcune sorelle per sua propria malicia se acordasseno insieme contra la sua propria madre per farli qualche uergogna o uero dosonestà, deno anchora loro fare quella medesima penitentia che dicto de sopra. E ultra de questo deno tegnire lultimo logo in conuento, Et non deno auere uoce in capitulo, se non contra a si medesme acusandose, ne li de essere imponuto alcuno officio, ne alcuna obedientia. Ma se alcuna uolta qualche sorella non per malicia, Ma con pura mente, e uerita hauesse contra la madre alcuna lamentanza che non se podesse suportare ne soffrire senza grande dampno del monasterio o peccato, o scandalo, E uedendo la sorella questo periculo che porrebe uenire de domandare la madre secretamente da parte, e cum bona carita de humilita la de reprehendere del suo difetto, e siando ripresa piu uolte e non se emenda allora de si acusata, e de si dicto el suo difetto ali soy mazori, zioe a li uisitatori, o al padre confessore, li quali la pono correggere, castigare, e punire de le soe colpe, e difetti.

De la grauiissima colpa. Capitulo quinto.

GRauissima colpa sie quando la sorela non se uole castigare ne correggere de le sue colpe in tal modo che la non teme a comettere le colpe e li deffetti, ne uole fare penitentia che li sia datta. E se alcuna sorella se troua in el monasterio che sia uitiosa e cosi catina, e inigha. A quella li die fir cauato lhabito, e de fir priuata de la compagnia de le altre bone sorelle, e de fir mettuda in prefone, zioe in logo che sia priuata da la compagnia de le altre. E in quello logo, li de si dato del pane duro e de laqua e non altro, como se dixè nel capitulo de la piu greue colpa. E in lo monasterio de essere uno logo, zioe una prexone separata da le forele. In el quale logo po fir metudo le sorelle non solamente per questa colpa grauiissima, ma etiamdio quelle che sono maliciose, triste, captiue, e probabelmente superbe, o uero suspecte de fare alcuno gran-

che fa una tale penitenza, potrà essere privata del velo nero, fino che dura in detta penitenza . Se alcune Sorelle per loro propria malizia si accordassero insieme contro la loro propria Madre per fargli qualche vergogna, o disonore , devono anch' esse fare la stessa penitenza detta di sopra , ed inoltre stare in ultimo luogo in Convento , nè avere voce in Capitolo , se non contro se stesse accusandosi , nè ricevere alcun officio , o obbedienza . Se però qualche volta alcuna Sorella non per malizia , ma per zelo , e per verità avesse qualche querela contro la Madre , la quale non si potesse trascurare, nè tollerare senza grave danno , peccato , o scandalo del Monistero , prevedendo la Sorella un tale pericolo , deve segretamente chiamare in disparte la Madre , e con carità , ed umiltà deve riprenderla del suo difetto . Se poi più volte avvisata , e ripresa non si emendasse , allora deve essere accusata , e manifestarsi il suo difetto alli suoi Maggiori , cioè alli Visitatori , o al Padre Confessore , li quali possono correggerla , riprenderla , e gastigarla per le sue colpe , e mancamenti .

Della gravissima colpa . Capitolo quinto .

GRavissima colpa si è , quando la Sorella non vuole emendarsi , e correggere le sue colpe in guisa tale , che non teme di commettere colpe , e difetti , nè vuol farne la penitenza , che le vien data . Se troverassi alcuna Sorella nel Monistero , che sia tanto perversa , viziosa , ed iniqua , farà spogliata dell' Abito , privata della compagnia dell' altre buone Sorelle , e messa in prigione , cioè in luogo appartato , dove altro non le farà somministrato , che pane duro , ed acqua , come si è detto nel Capitolo della colpa più grave . Nel Monistero dovrà esservi una prigione , cioè un luogo separato dalle Sorelle , in cui potranno essere rinchiusse le Sorelle , non solamente per questa gravissima colpa , ma altresì quelle , che faranno maliziose , triste , cattive , e probabilmente superbe , ovvero sospette di voler commettere qualche gravissimo scandalo , o pur
 pecc-

*grandissimo scandalo, e uero peccato, come sarebbe a offendere alcuna sorella in la persona, o de fugire fora del monasterio, captiua e rea intentione, o uero comettesse peccato de deshonestà, & etiamdio per piu leggera colpa, che non sia questa la madre si po mettere in quello logo qualche sorelle per fine a tempo, secondo che pare a soa discretione, considerando discretamente la colpa de la sorella, e la conditio-
ne soa.*

De le forelle apostate. Capitulo festo.

SE alcuna sorella se parte senza licentia, o uero fuggisse fora del monasterio, E se contra la sua uolunta fu presa, e reduta al monasterio gie de si data quella penitentia chi e dicto de sopra di quella che non se uole castigare, zioe che sia cazata in presone. Ma se la se parte, o sene fuge dal monasterio, e poi uole recognoscere la soa colpa, e retornare al monasterio de soa propria uolunta, E se la madre infema con le altre sorelle le uoleno fare misericordia, zioe che la sia anchora receuta al monasterio una altra uolta, la de essere receuta a questo modo. Ley se de spoliare nuda per fine a la corenza in capitulo, e poy se de butare coss nuda a li piedi de la madre e con gran humilita de dire soa colpa, e domandare perdonanza. E poy de riceuere la disciplina in capitulo da la madre e da tutte le altre forelle, e poy la madre ghe de dare la penitentia chi e scripta nel capitulo de la piu graue colpa, e si de fare tanto quanto piaxe a la madre. Et ognia septimana almeno semà si de presentare in capitulo in el modo dicto de sopra. E infra el tempo de la sua penitentia sempre de stare in giexa e in refetorio, e in capitulo, poxe tutte le forelle, e per uno anno integro almeno de gezunare in pane e in aqua doi di la septimana. E computa questa sua penitentia de licentia de la madre, o uero de li soi mazori po ritornare al suo logo. E fazendo la sorella questa penitentia, uolentera, se le altre forelle pregano per ley in capitulo, la madre non de essere tropo dura a farli misericordia secondo che la ueda el dolore e la contritione essere in ley.

peccato, come farebbe di voler offendere qualche Sorella nella persona, di fuggir fuora del Monistero, ovvero di commettere peccato di difonestà. Può inoltre la Madre per colpe ancora più leggieri far ferrare in detta prigione qualche Sorella a qualche tempo, con discrezione però, avuto riguardo alla colpa della Sorella, ed alla sua condizione.

Delle Sorelle Appostate . Capitolo Sesto .

SE qualche Sorella partisse senza licenza, o pure fuggisse dal Monistero, se contro la di lei volontà farà presa, e riconsegnata al Monistero, dovrà fare quella penitenza, che si è detto di sopra circa le Sorelle, che non si vogliono correggere, cioè sia cacciata in prigione. Ma se dopo essersene partita, o fuggita dal Monistero, conoscendo la sua colpa vuole ritornare al Monistero di sua propria volontà, quando la Madre insieme con le altre Sorelle vogliano farle misericordia, cioè riceverla di nuovo nel Monistero, dovrà essere ricevuta in questo modo. Si spoglierà la Colpevole in Capitolo nuda fino alla cintura, e così nuda si prosternerà a' piedi della Madre, e con ogni umiltà dovrà dir sua colpa, e domandar perdono; poi dovrà ricevere la disciplina in Capitolo dalla Madre, e da tutte le altre Sorelle. Indi la Madre dovrà imporre quella penitenza, che è scritta nel Capitolo della più grave colpa, la quale dovrà durare finattantochè parerà alla Madre. Almeno una volta la settimana dovrà presentarsi in Capitolo nel modo espresso di sopra, e nel tempo della sua penitenza, tanto in Chiesa, che nel Refettorio, e Capitolo dovrà stare dopo tutte le altre Sorelle, ed, almeno per un anno intero due giorni la settimana digiunerà in pane, ed acqua. Compita questa sua penitenza, con licenza della Madre, ovvero de' suoi Maggiori, può ritornare al suo luogo. Se la Sorella farà volentieri questa penitenza, e le Sorelle pregheranno per lei in Capitolo, la Madre non deve essere troppo dura in usarle misericordia a tenore del dolore, e contrizione, che scoprirà nella Sorella penitente.

Incomenza la regula del glorioso doctore
 misere sancto augustino. In prima
 de la dilectione de dio,
 e del proximo.

INanze a tute le cosse sorelle carissime, da uoy sia
 amato dio, e da poy il proximo uostro, percio che
 quisti comandamenti principalmente da dio si sono da-
 ti. Queste sono aduncha le cosse, le quale a uoy che site
 poste in el monasterio, comandiamo che debiate obseruare.
 E primamente ue comandemo quella cossa, per la quale in
 siema site congregate, zoe che con uno animo habitate in la
 casa de dio. E sia a uoi una anima e uno core in dio.

Non chiamate alchuna cossa propria, Ma siano a uoy tut-
 te cosse comune. E a zescaduna de uoy sia distribuita da la
 madre uostra el uiuere, el uestimento, non equalmente a
 tute, percioche tutte non site eguale in una medesima com-
 plesione. Anze a zescaduna sia distribuito secondo che a ley
 sera de bisogno. Certo cossi legite nel libro de li atti de li
 apostoli, come tute le cosse erano comune, e a zescaduno di
 loro era distribuito secondo che a luy era di bisogno. Ancho-
 ra uoglio che quele le quale auenano alcuna cossa nel mondo,
 poy che serano intrate nel monasterio uolentera uogliano quel-
 la cossa essere comuna. Ma quele che non hauerano, non cer-
 chano nel monasterio quele cosse le quale de fora non poteua-
 no hauere. Ma nientedimeno a la loro infirmita sia dato il
 suo bisogno, etiamdio se la loro pouerta era tanto quando
 erano fora del monasterio, che non poteuano trouare la sua
 necessita. Ma non uoglio percio che se pensano de essere beate
 per che habiano trouato nel monasterio, el uiuere, el ue-
 stimento, tale quale non poteuano trouare quando erano fo-
 ra del monasterio. E non leuano suxo il capo insuperbien-
 do, percio che sono a compagnate a quelle a le quale fora
 del monasterio non ardiuano de appressarse. Ma habiano il
 core suo suxo a dio, E non cerchano le cosse uane, ne ter-
 rene, acio che li monasterii non incomenciano essere utili ale
 ricche,

Incomincia la Regola del Glorioso Dottore Sant' Agostino .

Della Dilezione di Dio , e del Prossimo .

A Vanti tutte le altre cose , Sorelle carissime , da voi si
ami Dio , e di poi il Prossimo vostro ; imperciocchè
questi due comandamenti ci sono stati dati princi-
palmente da Dio . Queste sono adunque le cose ,
che comandiamo a voi di osservare , le quali siete entrate nel
Monistero . E primieramente vi comandiamo ciò , per cui
siete unitamente congregate , cioè , che unanimemente abi-
tiate nella Casa di Dio ; ed in voi sia un' anima sola , ed un
cuore solo in Dio .

Non chiamate alcuna cosa propria , ma sieno presso di
voi comuni tutte le cose . A ciascheduna di voi sia distribui-
to dalla Madre vostra il vitto , e vestito , non egualmente a
tutte , perciocchè tutte non siete eguali di complessione :
Anzi ad ogn' una sia distribuito giusta il suo bisogno . Così
leggesi nel libro degli Atti degli Appostoli , come tutte le
cose erano comuni , ed a ciascheduno di loro era distribuito
secondo loro era bisogno . Voglio in oltre , che quelle , le
quali avevano alcuna cosa nel Mondo , dopo che saranno
entrate nel Monistero , vogliano di buon grado quella cosa
essere comune , e quelle , che non avevano cosa alcuna nel
Mondo , non cerchino nel Monistero quelle cose , che non
potevano avere nel secolo . Nientedimeno però alla loro infer-
mità sia provvisto secondo il loro bisogno , ancorchè la po-
vertà loro fuori del Monistero non le accordasse le cose ne-
cessarie . Non per questo debbono riputarsi beate , perchè
nel Monistero abbiano ritrovato il vitto , ed il vestito , che
non potevano ritrovare , quando erano fuori del Monistero :
Nè sollevino il capo insuperbendo , perciocchè sono accom-
pagnate a quelle , alle quali fuori del Monistero non ardivano
appressarsi : Ma abbiano il loro cuore sollevato in Dio , nè
cerchino le cose vane , e terrene , affine che li Monisteri non

riche, e non a pouere, se le riche se humiliano doue le pouere se insuperbiscano.

Anchora uoglio etiamdio che quelle le quale pariuano essere alcuna cosa nel mondo, non habiano in fastidio le sue sorelle, le quale de bassa pouerta a quella sancta compagnia sono peruenute, Ma mazormente se sforzano gloriarse, non de la dignita de li richi parenti, ma de la compagnia de le pouere sorelle. E non se leuano in alto, si de le sue richeze, ne anno posta in la uita comuna, ne piu se insuperbiscano de le sue richeze, perche le abiano date al monasterio, come se loro sole le posedefano nel secolo. Certo ogni altra qualuncha iniquita, o peccado si se commettono in le male opere, acio che abiano effetto, ma la superbia etiamdio pone le insidie a le bone opere acio che periscano. E che gioua dispergendo dare a li poueri quando la misera anima deuenta piu superbia dispergendo le richeze, che non era quando le possedeua. Tutte aduncha con uno animo, e concordeuolmente uiuite, e honorate dio in uoy, del quale site facti templi.

Siate solcite, e uigilante ne le oratione a le hore, e tempi ordinate. Nel oratorio, oueramente in la giexa, niuna de le sorelle alcuna cosa faza, se non quello perche li e fatto. Unde esso a preso il nome, acio che se forse alcuna etiamdio oltra le hore costituite e ordinate auanzasse tempo e uoleffeno orare non li possano impedire quelle le quale se pensafeno de fare li alcuna altra cosa. Ne li psalmi e in li hymni, quando pregate dio, quello se uolta nel chore, che proferite con la bocha. E non uoliate cantare se non quello che legite da essere cantato. Ma quello che non e scripto che se canta, Non se canta.

La carne uostra domatela, e subiugatela al spirito cum abstinentia di mangiare, e de beuere, quando la naturale sanitade permette. Ma quando alcuna non po giezunare non uolio pero che inanze lhora prenda alcuno cibo, se non quando elle inferma.

Quando uoi andate a la mensa fin a tanto che da quella ue leuate, uoglio che senza tumulto, strepito, e contentione audiate quella lectione, la quale secondo lusanza ue fi lecta, acio che non solamente le maxelle prendano il cibo corporalle, ma maziormente le oregie con desiderio prendano la parola de dio, chi e cibo de lanima.

Quel-

riescano utili soltanto alle ricche, e non alle povere, insuperbendosi queste, dove quelle si umiliano.

Voglio altresì, che quelle, le quali sembravano essere qualche cosa nel Mondo, non abbiano in fastidio le sue Sorelle, le quali da bassa povertà sono arrivate a quella santa compagnia, ma maggiormente si sforzino gloriarsi non della dignità de' ricchi parenti, ma della compagnia delle povere Sorelle; nè si pregino delle loro ricchezze, le quali hanno distribuite al Monistero, quasi esse sole le possedessero nel secolo. Per verità ogni altra iniquità, e peccato si commette nelle opere cattive, acciocchè abbiano effetto; ma la superbia tende le sue insidie eziandio alle opere buone, acciò si distruggano. E che giova dispensare il suo dandolo a' poveri, quando l'anima melchina diventa più superba dispensando le ricchezze, che non era quando le possedeva? Tutte per tanto unanimemente, e concordemente convivetate, ed onorate Dio in voi, tempio del quale siete fatte.

Siate sollecite, e vigilantissime nell' orazione alle ore, e tempi determinati. Nell' Oratorio, ed in Chiesa nessuna delle Sorelle faccia cosa alcuna, se non quella, per il che è stato fatto l'Oratorio, e donde esso ha preso il nome, acciocchè se forse alcuna oltre le ore determinate volesse far orazione, non venga ad esserne impedita da quelle, che pensassero in esso luogo fare alcuna altra cosa. Nel recitare i Salmi, ed Inni, pregando Iddio, quello abbiate nel cuore, che proferite con la lingua; Nè vogliate cantare, se non quello, che leggete doverfi cantare, non cantando quello, che non è segnato doverfi cantare.

Domate la vostra carne, ed assoggettatela allo spirito con l'astinenza del mangiare, e del bere, quando la naturale sanità lo permette; e quando alcuna non può digiunare, non voglio per questo, che dinanzi l'ora prenda cibo alcuno, se non quando ella è inferma.

Quando andate alla mensa, fin a tanto che da quella vi levate, voglio che senza tumulto, strepito, e contenzione ascoltiate quella lezione, la quale secondo l'usanza vi sarà fatta, affine che non solamente la bocca riceva il cibo corporale, ma altresì le orecchie prendano con desiderio la parola di Dio, che è cibo dell'anima.

Non

Quelle che sono infirme per la prima usanza se altramente sono trattate che le altre, non de essere graue ne molesto, ne anche parue iniusto a quelle che alchuna usanza a facto piu forte. E non pensano che le infirme siano piu beate perche gli riceuano quello che le sine non riceuano, ma maiormente in si medesme se ralegrano, percio che egli possano quello che le preditte infirme non possano. E se quelle che sono uenute di costumi piu delicate al monasterio, e data alcuna cosa di nutrimento de uestimente e de calciamente, e de copertimenti, che non e data a le altre piu forte, e percio piu beate deno pensare quelle che le preditte cose non sono date, quanto esse delicate siano dessese, e humiliate de la sua uita secularescha, a questa uita monastica, e religiosa, auegna dio che non habiano potuto peruenire a quella austera penitentia che sono peruenute quelle che sono piu ferme, e piu forte de corpo. E non deno tutte uolere quella cossa, che esse uedano pocho piu auere. Non perche li siano piu honorate, ma per che sono sostenute che loro lo riceuano, acio che non auegna una abominabile e detestante, peruersita che nel monasterio doe le ricche delicate, diuentano asatigose, uogliano le pouere diuentare delicate.

Certo si come le inferme anno bisogno prendere meno cibo azio che non siano grauate, cosi da poy la infirmita in tal modo se deno trattare che tosto recreate siano, E a la prima sanita restituite etiamdio se quelle inferme sono uenute al monasterio de bassissima pouerta del seculo, si ueramente che quella cossa sia data a le pouere infirme per la noua infirmita che concessa a le ricche per la loro prima usanza, ma quando esse hauerano recuperate le prime forze de la sanita ritornano a la sua piu beata usanza che tanto piu se conuegne a le serue de dio, quanto meno hanno bisogno. Acio chel dilecto del cibo non tegna loro gia fortificate che essendo infirme ne usauano per necessita, quelle siano pensate da uoy essere piu beate che in sostenere la austerita de la penitentia saranno piu forte, per cio che certo meglio e de mancho abisognare che troppo hauere.

Non sia notabile a parinti labito de le uostre uestimente. E non desiderate de piacere con le uestimente, ma com le sancte

Non deve essere grave, nè molesto, nè sembrare ingiusto a quelle, che per la consuetudine sono rese più forti, se quelle che sono inferme per la prima usanza sono diversamente trattate dall' altre; nè pensino che le infermi sieno più felici, perchè ricevono quello che non si accorda alle sane; anzi ralleggrinsi seco stesse di poter ciò, che le dette inferme non possono: E se quelle, che sono venute da un vivere più delicato del secolo al Monistero, ricevono qualche sorta di cibo, vestito, letto, o copertura, che non è somministrato alle più robuste, devono riputar più felici quelle, alle quali tali cose non vengono date, quanto esse delicate abbracciando questa vita monastica sieno discese dalla vita secolare; sebbene non abbiano potuto arrivare a quell' austera penitenza, alla quale sono arrivate quelle, che sono più robuste, e forti di corpo. Nè debbono tutte pretendere quella cosa, che particolarmente a poche si dispensa, non perchè sieno quelle più onorate, ma perchè sono tollerate, acciocchè non ne provenga un' abominabile perversità, che nel Monistero, dove a misura delle loro forze le ricche si affaticano, le povere diventino oziose, e delicate.

Siccome le inferme abbisognano di più scarso cibo, acciocchè non restino aggravate, così dopo la infermità devono in tale guisa esser trattate, che presto sieno ristorate, e restituite alla pristina sanità, ancorchè quelle inferme sieno venute al Monistero dalla più abietta povertà del secolo, cosicchè tanto venga somministrato alle inferme povere per la nuova infermità, quanto somministrasi alle ricche per la loro prima usanza. Ma dapoichè esse averanno riacquistate le prime forze della loro sanità, ritornino alla loro più felice usanza del parco vivere, che tanto più si conviene alle serve di Dio, quanto meno hanno di bisogno; acciocchè di già fortificate non provino diletto da quel cibo, che loro accordavasi per necessità, essendo inferme. Quelle si reputino da voi essere più felici, che in sostenere le austerità della penitenza, saranno più forti; mentre è meglio aver bisogno di poco, che aver di più.

Non sia notabile a' Parenti l'abito vostro, nè vi studiate di piacere col vestimento, ma con le sante virtù, e santi costumi.

de uirtude , e sancti costumi , quando uoy andate in alcuna parte insiemanente stiate . Nel andare , nel stare , e nel habito , e in tutti li uostri mouimenti , in nessuna cosa se faccia da uoy , che possa offendere a laspetto de alcuno . Ma sia facto ogni cosa secondo che se conuene ala uostra sanctita .

Li oghii uostri poniamo che alcuna uolta siano gitati in guardare alchuno homo in nesuno siano fixamente firmati , pero che auegna che non ue sia deuedato de uedere li homini quando uoy andate fora del monisterio , nientedimeno desiderare quilli , oueramente da loro uolere essere desiderata , e cosa criminosa , e mortale , e non solamente con lo tacito e nascosto desiderio , ma etiamdio con lo aspetto , e aspetto manifesto , uiciosamente sono desiderate quelle , e desiderano la sua concupiscentia . E non uogliate dire che abiate li animi casti e onesti se uoy auete li oghi deshonesti , percio che loghio deshonesto e messo del deshonesto core . E quando te misere se dimostrano li deshonesti cori , luna con laltra guardandose insieme etiamdio tacendo , la lingua , e quando secondo la concupiscentia carnale si delectano de lardore luna de laltra certo la castita fuge , e si se parte da li sancti costumi , auegna dio che li corpi remaneno immaculati de la immunda e soza uiolatione . E non de pensare coley che fixamente ferma logio ne lo aspetto de lhomo , pone logio fixo in si medesima che lei non che le ueduta da quilli che non se pensa essere ueduta . Ma poniamo che sia in ascosto , e da nesuno homo sia ueduta , che fa la misera di quello guardiano de sopra chi e dio , che nesuna cosa po essere celata . Ora debiamo noi percio pensare che lui non ueda el qual uede tanto piu pacientemente quanto piu sauamente . Adoncha la dona sancta teme de dispiacere a dio , acio che non la uoglia malamente piacere a uno homo . Certo che per simile casone fu laudato il timore de coluy che si troua scripto . Abominatione he al signore quello che fixamente logio in alcuna cosa carnale pone . Quando aduncha sitte insiema in giexa , e in ogni parte doue sono li homini guardatiue luna con laltra la uostra castita , pero che dio che habita in uoi , etiamdio in questo modo guardara uoy per uoy medesme .

*E se uoy ue acorgerite in alcune de le uostre sorelle de questa misera uagheza del oghio , che di sopra o parlato
subi-*

flumi. Quando andate in qualche luogo procurate di stare sempre unite: Nell' andare, nello stare, nel vestire, ed in ogni vostro movimento niente da voi si faccia, che possa offendere lo sguardo altrui, ma tutto spiri quella santità, che si conviene al vostro stato.

Se gli occhi vostri trascorrono qualche volta a rimirare qualche uomo, in nessuno fissamente si fermipo, mentre, sebbene nell'uscire dal Monistero non vi sia vietato veder gli uomini, ciò nulla ostante il desiderar quelli, o veramente voler essere da quelli desiderata, è cosa criminosa, e mortale, nè solamente con il tacito, e nascosto desiderio, ma di più con lo sguardo, e sguardo manifesto, quelle sono viziosamente desiderate, e desiderano la loro concupiscenza. Nè vogliate dire, che gli animi vostri sono casti, ed onesti, se lascivi, ed inonesti sono gli occhi vostri, perocchè l'occhio disonesto dinota un disonesto cuore. E quando le misere si appalesano li disonesti cuori reciprocamente rimirandosi; e quando secondo la concupiscenza carnale si diletano del reciproco ardore, certamente se ne fugge da esse la castità, ancorchè la lingua non parli, ed il loro corpo perseveri illeso dalla immonda, e sozza violazione. Nè deve pensare quella, che fissamente riguarda un uomo, ovvero le piace, che l'uomo fissamente riguardi lei, di non essere veduta, quando fa questo; Ma supponiamo, che in ciò fare sia nascosta, e da nessun uomo osservata, come si nasconderà la misera agli sguardi di Dio, a cui nulla è celato? Forse dobbiamo noi pensare ch'egli non veda, perchè tanto più pazientemente, quanto più savamente vede? Tema adunque la femmina santa di dispiacere a Dio, per volere malamente piacere ad un uomo. Certamente, che per simile ragione, fu lodato il timore di colui, di cui fu scritto: Abbo mine vole è al Signore colui, che fissa l'occhio in alcuna cosa carnale. Quando adunque siete insieme in Chiesa, ed in qualunque luogo dove fianvi uomini, custoditevi caste l'una con l'altra: imperciocchè Iddio, che abita in voi, ancora in questo modo custodirà voi per mezzo di voi medesime.

E se voi vi accorgete in alcuna delle vostre Sorelle trovarsi quella miserabile libertà degli occhi, di cui sopra

subitamente la monite, azio che li mali principii non uadano piu inanze, ma incontinente sieno emendate. Ma se da poy quella amonitione uoy uederite che la non se emenda, e che una altra uolta, o uero uno altro giorno faccia quello medesimo fallo, Uoglio che ceschaduna che se ne potera acorgere la manifesta como inferma, azio che se debia sanare. Ma inanze che a tutte se dimostra prima sia demonstrata a doe o altre de le sorelle acio che per la bocha de doe o de tre testimonie possa essere conuinta e castigata, de competente disciplina e punitiione.

E non uoglio che per questo ue credate essere maliuole, o uero spiaceuole quando uoy manifestate questo tale difetto, certo uoy non site innocente anze iniuste, se uoi lassate spiritualmente morire la uostra sorella per lo uostro taxere, che uoy possite correggere manifestandola, perocche se la tua sorella hauesse una mortale piaga nel corpo, la quale uolisse occultare temendo che la non fusse taliata, ora non sariste crudele se tu la tacisse e occultasse, & misericordiosa se tu la dimostrasse. Quanto aduncha maiormente de dimostrare la piaga, acio che piu pericolosamente non putrisca nel core.

Ma inanze che questo tal difetto si dimostra a coloro per le quale se de riprouare se ley lo negasse, primamente die dimostrare a la madre, se ley essendo stata amonita occultamente non se a uoluta corezere, acio che forse essendose corretta e amendata secretamente non sia manifestata a le altre sorelle. Ma se ley el negasse allora uedendo negare sia schiamate le altre testimonie, etiamdio inanze a tutte le altre sorelle, acio che secretamente, e solamente non possa essere repressa da una sola testimonia, ma chiaramente conuinta, e reprobata da doe o ueramente da tre.

Ma essendo conuinta e reprobata humelmente de riceuere la emendatoria pena, e disciplina uindicatiua secondo l'arbitrio, e uolunta del padre, o uero de la madre, a la cui dispensatione questa cosa appartene la quale penitentia merita da, se la sorella refudera de riceuerla incontinente sia separata da la uostra fraterna compagnia, etiamdio se ley non se uolesse partire, che certo questo modo de separare non se fa

ho parlato , tosto avvifatela , acciocchè li mali principj non s' inoltrino , ma subito si correggano . Che se dopo quell' avviso vedete , che ella non si emenda , e che di nuovo ricade nel medesimo fallo , voglio che ogn' una di voi , che se ne potrà accorgere , la manifesti come inferma , acciocchè si debba sanare . Prima però , che manifestisi a tutte , sia manifestata a due , o tre altre Sorelle , affine che col testimonio di due , o tre possa essere convinta , e castigata con competente disciplina , e castigo .

Non voglio per questo , che vi crediate essere malevoli , ed indiscrete , quando voi manifestate questo tale difetto . Anzi voi più non siete innocenti , anzi ingiuste , quando col vostro silenzio lasciate spiritualmente morire quella Sorella , la quale potreste risanare col vostro parlare . Perocchè se una vostra Sorella avesse una mortal piaga nel corpo , e questa occultar volesse , temendo non le fosse tagliata , non sareste voi crudeli , se la celaste , e misericordiose se la pubblicaste ? Quanto adunque maggiormente deve dimostrarfi la piaga , acciocchè più pericolosamente non si putrefaccia nel cuore ?

Prima però , che un tale difetto si pubblichi a quelle altre Sorelle , per testimonio delle quali dev' esser convinta in caso lo negasse , deve manifestarsi alla Madre , per risapere , se forse essendo stata secretamente ripresa , non si è voluta correggere , acciocchè , forse essendosi corretta , ed emendata secretamente , non sia palesata all' altre Sorelle . Se poi essa ciò negasse , allora sieno chiamate le altre Sorelle a testimoniare ancora dinanzi a tutte le altre Sorelle , acciocchè non sia secretamente convinta da un solo testimonio , ma pubblicamente da due , o tre .

Essendo convinta , deve umilmente ricevere quella penitenza medicinale , e vendicativa , che giusta l'arbitrio , e volontà del Padre , ovvero della Madre le verrà ordinata ; la qual penitenza , se detta Sorella ricuserà di subitamente ricevere , sia tosto esclusa della vostra fraterna compagnia , ancorchè essa non volesse partire ; ed anche questa stessa esclusione non si fa crudelmente , ma misericordiosamente ,

fa crudelmente , ma misericordiosamente , azio che con la sua mortale e pestifera contagione de la morbosa concupiscentia , non uegna a ocidere e destruere molte de le altre sorelle . E questa cossa che o dicta, si e de non ponere logio fixo in alcuno homo . Ordinatamente uoglio che se obserua cum summo studio e diligentia , etiamdio in tutti li altri deffetti , e peccati che si deno inuestigare , deuedare , dimostrare , e zudicare , sempre pero seruando la dilectione a la natura humana , e odio al uitio .

Certo qualuncha del numero de le uostre sorelle hauera commisso tanto peccato che occultamente habia riceuto da alcuna persona lettere o qualuncha dono , se ley confessara questo suo defecto uoluntariamente siali perdonato , e pregato per ley . Ma se la depressa in tale defecto e manifestamente conuincta quella uolta sia piu grauamente punita , e corretta secondo il discretissimo arbitrio de la madre .

Le uostre uestimente uoglio che habiate in uno loco soto la custodia de una o de doe guardiane , o da quante potranno bastare a tenirle scolate e monde , azio che per pocha cura non siano roxe , e offese da li uermi . E si come uoy sitte pasute da una cellaria , cossi uoglio che ue uestiate da una uestiaria .

Se glie cossa possibile non uoglio che a uoy pertegna de discernere quelle uestimente singularmente si datto a zeschaduna de uoy per la continentia de li tempi , zoe che a caduna de uoy debia riceuere o quella uestimenta che inanze aueua deposta , o uero una altra la quale alcuna altra aueua hauta , domentre pero che a caduna non sia negato secondo che lie bisogno . Ma se per questa casone nasce tra uoy litte , contentione e murmuratione . E se alcuna si lamenta de uoi haure riceuto non cosi bona uestimenta como prima auea e grauemente sostene , e se lamenta non essere cosi uestita come le altre , per questo uoi medesme prouate quanto ui manca quello interiore sancto habito del core che contendite per labito del corpo . Nientedimeno se pur la uostra fragile infirmita e sostenute , che riceuite quella uestimenta che inanzi aueuiti deposto . Al tutto uoglio che quello deponite sia reseruato in uno loco sotto comune guardiane . Certo uoglio che niuna de
uoy ,

per impedire , che una tal pestifera , e mortal contagione della guasta concupiscenza non venga a dar morte a molte altre Sorelle . E quanto hò detto intorno al non fissar l'occhio in alcun uomo , parimente voglio si offervi con tutto lo studio , e diligenza ancora circa gli altri difetti , e peccati , che devonfi investigare , scoprire , dimostrare , e pubblicare , sempre però con dilezione al prossimo , ed odio al peccato .

Allora che qualchuna delle vostre Sorelle commettesse tale peccato di ricevere occultamente da qualche persona lettere , o qualunque dono , se la stessa confesserà spontaneamente questo suo difetto , le sia perdonato , e si preghi Dio per lei ; Ma se quella , che cadde in tale mancamento sarà scoperta da altre , e convinta , allora sia più gravemente corretta , e castigata secondo il discretissimo arbitrio della Madre .

Le vostre vesti sieno riposte in qualche luogo sotto la custodia di una , o due , ovvèro quante basteranno a conservarle sane , e monde , acciocchè non vengano per poca cura roscchiate , e guaste dal tarlo ; e siccome pasciute siete da una Celleraria , così voglio siate vestite da una Vestiaria .

Per quanto è possibile non voglio , che a voi spetti lo scegliere quelle vesti , che ad ogn' una si danno secondo l'opportunità delle stagioni , dovendo ciascheduna di voi ricevere quelle vesti , che o voi deponeste , o furono usate da qualche altra , purchè ad ogn' una di voi non venga negato quanto vi abbisogna . Se poi per una tal cagione nascesse tra voi lite , contenzione , e mormorazione ; e se alcuna di voi si lagnasse di non aver ricevuto vestisi buone , come prima aveva , e si rammaricasse per non essere così ben vestita come le altre , argomentate da ciò quanto sia in voi mancante il santo interiore abito del cuore , litigando per l'abito del corpo . Nulladimeno se per la vostra infermità si tolera , che riceviate quelle vesti , che dinanzi avete deposte , voglio con tutto ciò , che quegli abiti , che deponete , riponganfi sotto comune custodia , di modo che niuna di voi faccia cosa alcuna in particolare , e
da

uoy, opera, ne faza, a si cossa propria. Ma tutte le opere uostre in comune siano fatte con maggiore studio, e piu sollicita leticia, che zeschuna de uoy singularmente facesse cossa propria. Pero che la carita de la qual e scripto a lapostolo paulo, Che essa non cercha quello che suo, cossè se intende, zioe che la carita inanze mette le cossè comune a le proprie, E non le proprie a le comune. E pero quanto mazormente scripte piu studiose a cerchare le cossè comune che le proprie, tanto uoglio che uoy ue cognoscate piu uirtuosamente peruenire a perfezione, azio che in tutte le cossè che usa la transitoria neccessita, sopra risplenda, e sia exaltata, carita la quale in eterno e permanente. Aduncha e lie cossà consequente e raxoneuole che quanto alcuno donasse uestimente, o qualuncha altra cosa da reputare tra le cossè necessarie a sue fiogle, o ueramente che pertenisse a si per alcuna amicitia o parentella, le qual fusseno posti nel monasterio, dico che questa cotal cossà ocultamente non de essere riceuta. Ma sia in arbitrio e potesta de la madre che come cossà desponere in comune sia data a coley che comprendera piu hauere de bisogno. E se alcuna secretamente celasse alcuna cossà che li fusse data, la sia iudicata e condempnata, come di furto e de robamento.

Le uestimente uostre siano lauate, o ueramente da uoy, o da lauatori de pagni, non secondo larbitrio uostro, ma de la madre, acio chel troppo, e disordinato apetito de hauere monda la uestimenta, non genera macula e lordezza interiore ne lanima.

Anchora non sia denegato il bagno al corpo de la sorella quando la neccessitate de la infirmitate la costrenghe, ma sia facto senza murmuratione, de consilio del medico, si ueramente che etiamdio se essa sorella non uoleffe, li comanda la madre facia quello chi e da fare per la salute. Ma se ley uoleffe e forse non li fusse de bisogno non sia obedita a la sua cupidita e sensuale desiderio. Imperoche speffe uolte quella cossà che li dilecta crediamo che li debia zouare, si etiamdio e noceuole. Finalmente se la serua de dio ha alcuno dolore, o infirmita nel corpo, dicendo che li dolle, li sia creduto senza dubitatione. Ma nientedimeno se non he certa cossà che a fa-

da se; ma tutto si operi in comune con maggior studio, e più pronta alacrità, che se si operasse singolarmente, e per voi sole: Perchè la carità, della quale scrisse l'Appostolo Paolo, che non cerca quello, che è suo, così s'intende, cioè che la carità antepone le cose comuni alle proprie, e non le proprie alle comuni. E però quanto maggiormente farete solecite di cercare le cose comuni, che le proprie, tanto più vi avvanzerete verso la perfezione, affine che in tutte le cose, che usa la transitoria necessità, sempre risplenda, e si esalti la carità, la quale in eterno è permanente. Pertanto è cosa condicente, e ragionevole, che qualunque vestimento, od altra cosa venisse da alcuno donata, da riputarfi tra le cose necessarie alle sue figlie, ovvero ad altre, che ad esso appartenessero per titolo di amicizia, o di parentela, non si riceva nascostamente, ma sia in arbitrio, e podestà della Madre, come cosa, che deve essere posta in comune, darla a quella Sorella, che comprenderà averne più di bisogno. E se alcuna segretamente celasse qualche cosa, che le fosse data, sia considerata, e castigata qual rea di furto.

Le vostre vesti si lavino, non già ad arbitrio vostro, ma ad arbitrio della Madre, o da voi, ovvero da quelle persone, che lavano i panni, acciocchè il disordinato appetito di aver monde le vesti, non porti macchia, e lordura nell'interiore dell'anima.

Non sia negato alle Sorelle il bagno, quando la necessità, o l'infermità lo esige; ma si prenda senza morazione, e di consiglio del Medico, talmente che ancora quando la Sorella lo ricusasse, venga obbligata dalla Madre a fare quanto è necessario per la di lei salute. Ma se la Sorella volesse il bagno, e forse non ne avesse bisogno, non si aderisca al di lei desiderio, e sensualità. Imperciocchè spesso volte crediamo doverci giovare quella cosa, che ci diletta, sebbene sia nocevole. Per ultimo, se la Serva di Dio dice sentire qualche dolore, o infermità nel corpo, se le presti fede senz'alcuna dubitazione. Nulladimeno se non è cosa certa, che a risanarla da quella infermità sia necessaria-

a sanare quello suo dolore li sia de bisogno quello che li dilecta, sia domandato consilio al medico.

E non uadano le sorelle a bagni o ueramente in ciaschuna parte onde fusse necessita de andare, meno de doe o de tre. E quella che a necessita andare in alcuna parte, de andare con quelle che li comanda la madre, e non con altre.

La cura e solitudine de le inferme, o ueramente de quelle che si douerano recreare da poy la infermita, o uero di quelle che sono afatigate de alcuna debilita, etiamdio senza febra, de essere data e imposta ad alcuna de le sorelle, azio che ley non domanda fora del cellario quello che ley discretamente uedera essere a ciascuna de bisogno. Ma o ueramente quelle che sono preposte ad hauer cura del cellario, de le uestimente, e de li libri senza murmuratione seruano a le sue sorelle.

Li libri ad una certa hora siano domandati ogni di, fora delhora a coley che li domandasse non li siano dati. Ma colore soto guardia di quelle sono li uestimenti, e le calzamente non siano pegre a dare quelle cose che li son domandati quando sera necessario a quelle che nanno bisogno.

Questione e litte o ueramente non habiate alcuna, o uero subitamente le finiate, acio che crescendo lira non se conuersta in odio, e de uno piccolo festuco faza uno trabo. E facia lanima omicidiale, pero che cosi legite in la pistola de sancto zouanne. Chi ha in odio el suo fratesto, he homicidiale.

Ciascuna che hauera offexo alaltra sorella per alcuna calunia, o biastema, o ueramente etiamdio per alcuno improporamento di peccato, ricordesse di tosto sanare il male e peccato che ha fatto, e a quella chi e stata offesa, senza induxia e ranchore li perdona. Ma se insieme se auerano offexo, o iniuriate quella uolta uoglio che luna con laltra se perdonano, e ciamaresse in colpa. E questo deno fare ispirate da dio per le uostre oratione, che certo quanto uoy li hauite piu frequente e spesse, tanto le douite hauere piu sanete. Ma li e molto meliore coley che auegna spesse uolte sia temptata de ira, nientedimeno si affreta e studia de domandare perdonanza a curey che se cognosce auere inzuriata, chi non e quella che piu tarda se scorroza, e anchora piu tardo se

cessario ciò che a lei piace; si addomandi il consiglio del Medico.

Le Sorelle non vadano ai bagni, o in altro qualunque luogo, dove avessero necessità di andare meno di due, o tre: E quella, che averà necessità di andare in qualche luogo, vi anderà accompagnata da quelle, che le faranno assegnate dalla Madre.

La cura delle inferme, ovvero di quelle, che ristorarsi dovranno dopo l'infermità, ovvero di quelle, che ancora senza febbre sono travagliate da qualche debolezza, deve addossarsi ad alcuna delle Sorelle, acciocchè essa domandi dalla Celleraria quello farà di bisogno a ciascheduna delle inferme. Tutte quelle però, che sono deputate ad aver cura del Cellario, delle vesti, o de' libri, servano alle loro Sorelle senza mormorazione.

Si cerchino li libri ogni giorno ad un ora determinata, ed a chi li cercasse fuora di tal' ora, non le siano dati. Quelle però, che anno la custodia delle vesti, e delle calze, non sieno pigre in somministrare quelle cose, che le faranno cercate dalle Sorelle, che ne abbisognano.

Questione, o lite alcuna non sia fra voi, o immediatamente troncatela, acciocchè, crescendo l'ira, non si cangi in odio, e d'una picciola festucca non se ne formi una trave, e l'anima vostra non divenga micidiale, leggendosi nell' Epistola di San Giovanni: Chi hà in odio il suo Fratello è omicida.

Chi avrà offeso una sua Sorella con qualche calunnia, maledizione, o col rinfacciarle qualche peccato, ricordisi di tosto rimediare al male, e peccato commesso; e quella, che sarà stata offesa, senza indugio, e rancore accordi il perdono. Se poi due Sorelle si faranno vicendevolmente offese, e ingiuriate, voglio in tal caso, che reciprocamente si riconcilino, e si chiamino in colpa; e ciò dovranno fare ispirate da Dio per mezzo delle vostre orazioni, le quali certamente, quanto da voi faranno più frequentate, tanto più faranno buone, e sante. Migliore per verità dee riputarfi quella, che sebbene spesso tentata d'ira, nulladimeno è solecita in chieder perdono.

A a

a quel-

inclina a domandare perdonanza. Ma chi non uole may domandare perdonanza, o ueramente non domanda da bono chore, in uano e senza casone sta nel monasterio, etiamdio se de quello non he caziata, per questa casone uoglio che perdonate luna e l'altra, e che ue guardate da le dure parole, le quale se pure saranno improuisamente mandate da la bocca uostra, non ue sia graue di quella bocca proferire le medicine, Unde sono fatte le piaghe.

Quando la necessita de la disciplina e de la regolare correctione constregne uoy rettore a dire parole dure in reprehendere li mali costumi de le sorelle, si etianlio ue sentite hauere passato il modo e la debita misura del correggere, non he pero bisogno che da uostre subdite domandate perdonanza azio che damente che da uoy e seruata tropo humilita apreso a colore a le quale e bisogno essere subdite non se rompe l'auctorita del regere. Ma nientedimanco dovite domandare perdonanza ad esso dio, signore de tutti, il qual cognosce chiaramente con quanta beniuolentia e carita uoi si amate colore le quale forse reprimete piu del iusto. E non uoglio che tra uoy sia amore carnale, ma spirituale.

Ala uostra madre obedite come a padre. Molto maiormente a coley la quale a cura de tutte uoy.

Aduncha acio che tutte queste cose siano seruate, e negligentamente non siano passate, se una cosa sara meno che seruata, acio che sollicitamente sia emendata e corretta principalmente pertegnera a la madre, che ley referisca al patre, che tra uoy amazore auctorita de quella cosa la quale eccede la misura, o ueramente la forza sua.

Coley la quale e uostra prelata, non se reputa essere beata per potesta de signoria, ma per seruitudine de carita. Inanze a uoy de essere inanze posta per honore; Ma inanze a dio de essere sotto ali uostri pedi per timore.

A tutte sia in exemplo e specchio de bone opere, reprehendere le inquiete e obstinate, consolare le afflicte e temptate, riceuere benignamente le inferme, e com tutte state patiente, riceuere uolentiera la disciplina in se. E acio che sia timuta la inpona e perche el sia necessario luna e l'altra, zoe essere amata e temuta, sempre ricordandosse, e pensandose che li

a quella, che conosce avere ingiuriato, che non è quell'altra Sorella, che più tardi si adira, ma più tardi altresì si piega a domandar perdono. Chi mai non vuole chieder perdono, o non lo chiede di buon cuore senza prò stà nel Monistero ancorchè non sia da quello scacciata. Per un tal fine voglio, che vi perdoniate l'una all'altra, e che vi guardiate dal dire parole dure, le quali se pur tal ora da voi improvvisamente si proferiranno, non vi sia grave risanare con la bocca quelle piaghe, che con essa faceste.

Quando il bisogno della disciplina, e della regular correzione obbliga voi, che reggete, a riprendere con parole dure li cattivi costumi delle Sorelle, sebbene conosciate aver ecceduto nel modo di correggere, da voi non si esige, che domandiate perdono alle vostre suddite, affinchè mentre da voi si osserva troppa umiltà verso di quelle, che devono essere a voi soggette, non si scemi l'autorità del reggere. Ciò non ostante dovete domandar perdono a Dio Signore di tutti, il quale chiaramente conosce con quanta benevolenza, e carità voi amate quelle, che forse riprendete più del giusto. Non deve regnare tra di voi amore carnale, ma spirituale.

Alla vostra Madre obbedite come al Padre, e molto maggiormente a lei, che ha cura di tutte voi.

Acciocchè tutte queste cose sieno osservate, e non sieno con negligenza trascurate, ed acciocchè, rilassata la osservanza in qualche parte, venga tosto ad essere riordinata, e corretta, spetterà alla Madre il riferire al Padre vostro Superiore quel tanto, che eccede la di lei incombenza, o le di lei forze.

Quella, che sarà vostra Superiora, non dovrà gloriarsi della potestà, con cui vi regge, ma della carità, con cui vi serve. Dinanzi a voi essa deve essere anteposta a tutte per onore; dinanzi a Dio deve essere sottoposta a tutte per timore.

Serva a tutte di specchio, e di esempio di buone opere. Riprenda le inquiete, ed ostinate: consoli le as-

conuegnera rendere ragione de tutte uoi. Unde uoy com la prompta obedientia non solamente habiate compassione a uoi ma etiamdio a ley la qual tra uoy quando sede in piu alto loco, tanto e posta in mazore periculo.

El signore dio ue presta gratia che uoi obseruate tutte queste cose come buone amatrice de la spirituale bellezza, rendendo bono odore de cristo, e de la baona uita e conuersatione uostra, non come serue soto la leze, ma come libere sotoposte a la gratia.

Ma azio che uoy ue possiate spegiare e uederne in questo libretto come in uno chiaro speghio, uoglio che almancho una uolta la septimana ue sia letta, acio che per domentichamento o negligentia non lassate alcuna cosa. E quando ue trouarite mettere in opera le cose qui sopra scripte rendite gratia al signore dio, abundantissimo, e donatore di tutti li beni. Ma doue alcuna de uoy se uedera manchare in alcuna cosa de li predicti comandamenti, Se dolia del passato, e si guarda per lo auenire, pregando dio che li sia perdonato il suo peccato, e non chada in temptatione. Amen.

Finita la regola del glorioso doctore misere sancto Augustino.

fitte, e tentate; accolga benignamente le inferme; sia paziente con tutte; si addatti con genio alla religiosa disciplina, ed acciocchè sia temuta la incarichi alle altre. E per quanto a lei sia necessario l'essere amata, e temuta, si ricordi però sempre, e rifletta, che di tutte voi deve render ragione. Onde voi con la pronta obbedienza abbiate compassione non solamente a voi, ma altresì a lei, la quale quanto siede più alto fra di voi, tanto più è esposta a maggiori pericoli.

Il Signor Iddio vi doni grazia di osservare tutte queste cose come amanti vere della spirituale bellezza, spandendo buon odore di Cristo nel vostro vivere, e conversare, non come serve sotto la legge, ma come libere sotto la grazia.

Acciocchè però voi possiate specchiarvi, e rimirarvi in questo libretto, come in un chiaro specchio, voglio che siavi letto almeno una volta la settimana, affinchè per dimenticanza, o negligenza non trascuriate cosa alcuna. E quando scoprirete d'esser fedeli in eseguire le cose scritte di sopra, rendete grazie al Signore Iddio liberalissimo donatore di tutti i beni. Quando però alcuna di voi si troverà mancante in alcuna delle predette cose, si dolga del passato, e si guardi per l'avvenire, pregando Dio, che le sia perdonato il suo peccato, e non cada in tentazione. Amen.

Fine della Regola del glorioso Dottore S. Agostino.

Comenza el modo de ricevere le done
al ordine del glorioso misere sancto
Ambrosio doctore irreprensibile
secondo lordine suo.

Primo quelle done che deno intrare in monasterio uengnano in giexa uestite come spoxe de uestimente bianche, o uerde, o celeste, si he possibille, con li capelli destixi per le spalle, con uno giardino in testa, o altro bello ornamento. E questo faciano sole quelle che sono uergine, e che non hano hauto marito, mi le uedoue siano uestite secondo loro, con il capo coperto del uello suo. E deuotamente stieno ala messa o al uespro in canto o in parole, con honesta e degna compagnia. E fornito la messa, o uero il uespro, lo padre benedica le uestimenta. Ma prima stiano in genogione auante al altare, e il padre li sporza la croce la quale loro baxerano, e abazerano. Lo padre dica questa

O R A T I O N E

Accipe soror carissima crucem domini nostri ihesu christi tanquam uexillum tutissimum contra omnes insidias inimici, ut crucifixa mundo cum carnis mortificatione, subiugo uere obedientie, possis in consortio sanctarum uirginum cum ipso domino nostro ihesu christo perhemniter triumphare. Qui cum patre & spiritu sancto uiuit & regnat in secula seculorum. *R.* Amen.

Finita la messa o il uespro sequita la benedictione de le uestimente, zoe labito, e li uelli, tenendoli sopra laltare, o il scabello di quello, cantando o lezendo, como parira al padre.

B E N E D I C T I O

DEus in adiutorium meum intende. *R.* Domine ad adiuvandum me festina. Gloria patri & filio & spiritui sancto. Sicut erat in principio & nunc & semper & in secula seculi.

Comincia il modo di ricevere le Donne all'
Ordine del Glorioso , ed irreprensibile
Dottore Sant' Ambrogio secondo
l'ordine suo .

PRima quelle Donne, che devono entrare in Monistero vengono in Chiesa vestite come Spose di veste bianca, verde, o cilestrina, se è possibile, con li capelli sparsi per le spalle, con fiori in testa, o altro vago ornamento . Ciò si praticherà da quelle sole, che sono Vergini, e che non anno avuto marito : Le Vedove poi siano vestite del loro abito proprio con il capo coperto del loro velo. Stiano divotamente presenti alla Messa, o al Vespro in canto, o in parole con onesta, e degna compagnia. Finita la Messa, o Vespro il Padre benedica le Vesti. Prima però stiano in ginocchione dinanzi l'Altare, ed il Padre le porga la Croce, la quale bacieranno, ed abbracceranno, mentre esso dirà questa

O R A Z I O N E .

*Accipe Soror charissima Crucem Domini nostri Jesu Christi
tanquam vexillum tutissimum contra omnes insidias inimici,
ut crucifixa mundo cum carnis mortificatione sub jugo
veræ obedientiæ possis in consortio Sanctarum Virginum cum
ipso Domino nostro Jesu Christo perenniter triumphare. Qui
cum Patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat in secula seculorum . R. Amen .*

Finita la Messa, o il Vespro seguita la benedizione delle vestimenta, cioè dell' abito, e de' veli collocati sopra l'Altare, o sopra lo scabello di esso, cantando, o leggendo, come parerà al Padre .

B E N E D I Z I O N E .

Deus in adjutorium meum intende . R. Domine ad adjuvandum me festina. Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto . Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in secula seculorum

seculorum . amen alleluia . **K. K. K** Pater noster . **Ψ.** Et ne nos in ducas in temptationem . **R.** Sed libera nos a malo . **Ψ.** Ego dixi domine miserere mei . **R.** Sana animam meam quia peccaui tibi . **Ψ.** Conuertere domine aliquantulum . **R.** Et deprecabilis esto super seruos tuos . **Ψ.** Ostende nobis domine misericordiam tuam . **R.** Et salutare tuum da nobis . **Ψ.** Dominus virtutum nobiscum . **R.** Susceptor noster deus iacob . **Ψ.** Domine exaudi orationem nostram . **R.** Et clamor noster ad te perueniat . **Ψ.** Exurge christe adiuua nos . **R.** Et libera nos propter nomen tuum . **Ψ.** Dominus uobiscum . **R.** Et cum spiritu tuo .

O R A T I O .

DEus qui sola tua ineffabili pietate qua non minus suauiter quam sapienter uniuersa disponis, Lanam uestium ad usum hominum de uelleribus ouium produxisti ut trino beneficio simul ornarent & fouerent , & ab intemperie aeris corpora tuerentur , immense clementie tue largitatem suppliciter exoramus , ut hec indumenta que presens famula tua N. pro forma habitus ordinis almi confessoris tui & eximii doctoris Ambrosii ad tibi in ipso ordine laudabiliter seruendum intendit assumere prout illum ecclesia te inspirante salubriter aprobauit . Item bene **✙** dicere & sancti **✙** ficare digneris quatenus sint ei ornatus ad operimentum peccatorum suorum , fomentum ad profectum uirtutum , & fortis armatura , ac tuta defensio contra aereas tempestates , & ignea hostis nequissimi tella ad uictorie triumphalis obtentum quibus perseuerando usque in finem tandem immarcescibilis glorie brauium dono gratie tue ualeat adipisci , Nec non ad celeste conuiuium suauissimi sponsi sui filii tui domini nostri yhesu christi perhenniter regnatura , cum nuptiali ueste delectabiliter introduci . Qui tecum uiuit & regnat in unitate sancti spiritus , per omnia secula seculorum . **R.** Amen .

*seculorum . Amen . Alleluja . K. K. K. Pater noster .
 V. Et ne nos inducas in tentationem . R. Sed libera nos à
 malo . V. Ego dixi Domine miserere mei . R. Sana ani-
 mam meam , quia peccavi tibi . V. Convertere Domine ali-
 quantulum . R. Et deprecabilis esto super servos tuos . V.
 Ostende nobis Domine misericordiam tuam . R. Et salutare
 tuum da nobis . V. Dominus virtutum nobiscum . R. Su-
 scepor noster Deus Jacob . V. Domine exaudi orationem no-
 stram . R. Et clamor noster ad te perveniat . V. Exurge .
 Christe adjuva nos . R. Et libera nos propter nomen tuum .
 V. Dominus vobiscum . R. Et cum spiritu tuo .*

O R A Z I O N E .

DEUS , qui sola tua ineffabili pietate , quâ non minus suavi-
 ter , quam sapienter universa disponis , lanam vestium
 ad usum hominum de velleribus ovium produxisti , ut trino
 beneficio simul ornarent , & foverent , & ab intemperie aeris
 corpora tuerentur , immensæ clementiæ tuæ largitatem
 suppliciter exoramus , ut hæc indumenta , quæ præsens fa-
 mula tua N. pro forma habitus Ordinis almi Confessoris tui ,
 & eximii Doctoris Ambrosii ad tibi in ipso Ordine laudabi-
 liter serviendum intendit assumere , prout illum Ecclesia te
 inspirante salubriter approbavit , item bened^{icere} dicere , & san-
 ctificare digneris , quatenus sint ei ornatus ad operimen-
 tum peccatorum suorum , fomentum ad profectum virtutum ,
 & fortis armatura , ac tuta defensio contra aereas tempe-
 states , & ignea hostis nequissimi tela ad victoriæ triumphali-
 bus obtentum , quibus perseverando usque in finem tandem
 immarcescibilis gloriæ bravium dono gratiæ tuæ valeat adi-
 pisci , nec non ad cœleste convivium suavissimi Sponsi sui Fi-
 lii tui Domini nostri Jesu Christi perenniter regnatura cum
 nuptiali veste delectabiliter introduci . Quitecum vivit , &
 regnat in unitate Sancti Spiritus per omnia secula seculo-
 rum . R. Amen .

O R A T I O .

Domine yhesu christe fili dei uiui, cuius apostolus muliebrem sexum in signum subiectionis humilitatis & honestatis Uellamen super caput suum habere precepit, Cuius quoque oculos tempore acerbissime passionis tue ad obprobrium peccatores impii uellauerunt. Quesumus propter gloriam uenerandi nominis tui tam copiosam benedictionis tue super hiis uellaminibus infunde uirtutem, quatenus famulam tuam N. illa gerentem tibi subiectam in omnibus quidquid tenet ex ordine quem assumit efficiat, ne proprias uirtutes & bona concernens in gloriam elata deperdat, sed in uera humilitate conseruet & obumbret. Ab omni etiam oculos earum uanitate compescat, demum turpissime mortis tui dulcis sponsi sui memoriam hoc uiduitatis indicium sepe mentis eius oculis representet, ac radicibus cordis continue recollendam tenatius astringat. Ut cum hac galea salutis tamquam sotia passionis tue consolationem tecum eternam & cum omni curia celesti semper ualeat experiri. Qui uiuis, &c. *Ps.* Dominus uobiscum. *R.* Et cum spiritu tuo *K.K.K.* *Ps.* Benedicat & exaudiat nos Deus. *R.* Amen. *Ps.* Procedamus cum pace. *R.* In nomine christi. *Ps.* Benedicamus Domino. *R.* Deo gratias.

Finita la benedictione sia aspergata con laqua sancta e in censata. E poy lo padre li daga una candella in mane aprexa dicendo.

Accipe soror carissima lumen corporale in signum luminis interioris ad repellendas omnes tenebras ignorantie uel erroris, ut lumine diuine sapientie illustrata, cum seruire sancti spiritus ihesu christi ecclesie sponsi eternum consortium merearis. Qui uiuit & regnat, & c. *Ps.* Sit nomen domini benedictum. *R.* Ex hoc nunc & usque in seculum. *Ps.* Adiutorium nostrum in nomine domini. *R.* Qui fecit celum & terram. *Ps.* Congrega nos Domine de nationibus. *R.* Ut confiteamur nomini sancto tuo & glorie in laudem tuam. *Ps.* Dominus custodiat introitum & exitum tuum. *R.* Ex hoc nunc & usque in seculum. *Ps.* Saluam fac ancillam

O R A Z I O N E .

Domine Jēsu Chrīste Fili Dei vivi , *cujus Apostolus muliebrem sexum in signum subjectionis , humilitatis , & honestatis velamen super caput suum habere praecepit , cujus quoque oculos tempore acerbissimae passionis tuae ad opprobrium peccatores impii velaverunt , quæsumus propter gloriam venerandi nominis tui tam copiosam benedictionis tuae super his velaminibus infunde virtutem , quatenus famulam tuam N. illa gerentem tibi subjectam in omnibus , quicquid tenet ex ordine quem assumit efficiat , ne , proprias virtutes , & bona concernens , in gloriam elata deperdat , sed in vera humilitate conservet , & obumbret : ab omni etiam oculos earum vanitate compescat : demum turpissimæ mortis tuae dulcis Sponsi sui memoriam hoc viduitatis indicium sæpè mentis ejus oculis repræsentet , ac radicibus cordis continuo recolendam tenacius adstringat , ut cum hac galea salutis tamquam socia passionis tuae consolationem tecum æternam , & cum omni curia cœlesti semper valeat experiri . Qui vivis &c. V. Dominus vobiscum . R. Et cum spiritu tuo K.K.K. V. Benedicat , & exaudiat nos Deus . R. Amen . V. Procedamus cum pace . R. In nomine Christi . V. Benedicamus Domino . R. Deo gratias .*

Finita la benedizione sia aspersa con l'acqua Santa , ed incensata , poi il Padre le porga una candela benedetta dicendo :

Accepe Soror charissima lumen corporale in signum luminis interioris ad repellendas omnes tenebras ignorantiae , vel erroris , ut lumine divinae sapientiae illustrata cum fervore Sancti Spiritus Jēsu Chrīsti Ecclesiae Sponsi æternum consortium merearis Qui vivit , & regnat &c. V. Sit nomen Domini benedictum . R. Ex hoc nunc , & usque in seculum . V. Adjutorium nostrum in nomine Domini . R. Qui fecit Cælum , & Terram . V. Congrega nos Domine de nationibus . R. Ut confiteamur nomini sancto tuo , & gloriae in laudem tuam . V. Dominus custodiat introitum , & exitum tuum . R. Ex hoc nunc , & usque in seculum . V. Salvam

lam tuam domine . R. Deus noster sperantem in te . V. Mitte ei domine auxilium de sancto . R. Et de syon tuere eam . V. Esto ei domine turris fortitudinis . R. A facie inimici & persequentis . V. Nihil proficiat inimicus in ea . R. Et filius iniquitatis non apponat nocere ei . V. Domine exaudi orationem nostram . R. Et clamor noster ad te perueniat . V. Exurge christe adiua nos . R. Et libera nos propter nomen tuum . V. Dominus uobiscum . R. Et cum spiritu tuo .

O R A T I O

Domine ihesu christe rex regum & domine dominantium qui a patre egrediens carnem mundissimam de immaculata uirgine suscepisti, ut nos liberares de manibus inimici, & ad paradisi patriam reuocares, Respice super hanc famulam tuam N. que mundum cum pompis suis relinquere disposuit, & in hoc sancto monasterio tibi domino deo suo uero sanctarum animarum sponso facias perpetuo deservire, Ac infunde cordi suo benignissimam gratiam spiritus sancti que eam illuminet, ad te deum creatorem suum cognoscendum, ac perfecte dilligendum . Ut cum dies finis uite eius aduenerit emundata ab omnibus peccatis eius ad regna ualeat celestia peruenire . Qui uiuis, &c.

Poy lo padre lasperga con lacqua sancta dicendo .

V. Benedicat te deus ex syon, & uideas bona ierusalem omnibus diebus uite tue . R. Amen .

Poy la incensa dicendo .

V. Dirigatur oratio mea domine sicut incensum in conspectu tuo . R. Amen .

Poy siano menate a lo introito del monasterio, dicendo in canto, o in parole . Te deum laudamus . E quando saranno ala porta del monasterio li aspettano un pocho, e il padre dica questa oratione .

fac ancillam tuam Domine. R. Deus noster sperantem in te. V. Mitte ei Domine auxilium de Sancto. R. Et de Sion tu re eam. V. Esto ei Domine turris fortitudinis. R. A facie inimici, & persequentis. V. Nihil proficiat inimicus in ea. R. Et filius iniquitatis non apponat nocere ei. V. Domine exaudi orationem nostram. R. Et clamor noster ad te perveniat. V. Exurge Christe adjuva nos. R. Et libera nos propter nomen tuum. V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

O R A Z I O N E.

Domine Jeshu Christe Rex Regum, & Domine dominantium, qui à Patre egrediens carnem mundissimam de immaculata Virgine suscepisti, ut nos liberares de manibus inimici, & ad Paradisi patriam revocares, respice super hanc famulam tuam N., quæ Mundum cum pompis suis relinquere disposuit, & in hoc Sancto Monasterio tibi Domino Deo suo vero Sanctarum animarum Sponso facias perpetuò deservire, ac infunde cordi suo benignissimam gratiam Spiritus Sancti, quæ eam illuminet ad te Deum Creatorem suum cognoscendum, ac perfectè diligendum, ut cum dies, finisque vitæ ejus advenerit emundata ab omnibus peccatis ejus ad regna valeat cœlestia pervenire. Qui vivis, &c.

Poi il Padre l'asperga con l'Acqua Santa dicendo.

V. Benedicat te Deus ex Sion, & videas bona Hierusalem omnibus diebus vitæ tuæ. R. Amen.

Poi la incensa dicendo.

V. Dirigatur oratio mea Domine sicut incensum in conspectu tuo. R. Amen.

Poi sieno condotte all'ingresso del Monistero dicendo in canto, o in parole *Te Deum laudamus*, e quando faranno alla porta del Monistero, ivi aspettano un poco, ed il Padre dica questa Orazione.

O R E M U S.

Dilectissime sorores dominum nostrum ihesum christum pro hac famula sua N. que ad deponendam comam capitis sui pro eius amore festinat, ut donet ei spiritum sanctum qui habitum religionis Ambrosiane in ea in perpetuum seruet, & a mundi impedimentis ac secularibus desideriis cor eius defendat, ut sicut in capite mutatur & uultu, ita dextera manus eius uirtutis sibi tribuat incrementum, & ab omni cecitate spirituali oculos eius aperiat, sibi que eterne glorie lumen infundat. Qui uiuit, &c.

Dicta questa oratione li sia tolto de capo ogni ornamento, e il padre li talia li capilli de testa, dicendo questa antifona a zescuna de loro.

Hec accipiet benedictionem a domino, & misericordiam a deo salutari suo, quia hec est generatio querentium faciem Dei iacob.

Poy che hauerano tosi li capilli intrano in el monasterio in la giexa interiore, zioe quella de le sorelle, le qual processionalmente le acompagnano proseguendo il canto de Te deum laudamus. E cosi giunte denanze alaltare, e fatta la debita adoratione, offeriscano li soi candiloti sopra laltare, e poy se ingenogiano alli pedi de quello. E la madre del monasterio le desuestisse a una a una di tutti li soy pagni seculari dicendo a tutte de una in una. V. Exuat te dominus ueterem mulierem cum actibus suis. R. Amen. E poy li metta labito de la religione, como he notato nel capitulo di riceuere le nouicie, dicendo cossi. V. Induat te dominus nouam mulierem que secundum deum creata est in iustitia & sanctitate ueritatis. R. Amen. E facto questo comenza il padre o la madre in canto. Veni creator spiritus. E le altre sorelle subsequendo, e quando sara uestita, e uellata & stando auante a laltare, la madre li retorna in mane quello candiloto apreso che a offerto sopra laltare, e dica. V. Emitte spiritum tuum & creabuntur. R. Et renouabis faciem terre. V. Ora pro nobis sancta dei genitrix. R. Ut digni efficiamur promissionibus christi. V. Ora pro nobis beate pater Am-

O R E M U S :

Dilectissimæ Sorores Dominum nostrum Jesum Christum pro hac famula sua N. , quæ ad deponendam comam capitis sui pro ejus amore festinat , ut donet ei Spiritum Sanctum , qui habitum Religionis Ambrosianæ in ea in perpetuum servet , & a Mundi impedimentis , ac secularibus desideriis cor ejus defendat , ut sicut in capite mutatur , & vultu , ita dextera manus ejus virtutis sibi tribuat incrementum , & ab omni cæcitate spiritali oculos ejus aperiat , sibi quæ eternæ gloriæ lumen infundat . Qui vivit , &c.

Detta questa Orazione le sia tolto dal capo ogni ornamento, ed il Padre le taglia i capelli di testa, dicendo quest' Antifona ad ogni taglio di essi .

Hæc accipiet benedictionem a Domino , & misericordiam a Deo salutari suo ; quia hæc est generatio quærentium faciem Dei Jacob .

Dopo aver tosati li capelli entrano nella Chiesa interiore del Monistero , cioè in quella delle Monache , le quali processionalmente l'accompagnano seguitando a cantare il *Te Deum laudamus* . Giunte così dinanzi l'Altare , e fatta la dovuta adorazione , offeriscano li suoi candelotti sopra l'Altare , indi s'ingenocchiano a piedi di quello . La Madre del Monistero le sveste ad una ad una di tutte le loro vesti secolari dicendo a tutte ad una ad una . *Ps. Exuat te Dominus veterem mulierem cum actibus suis . R. Amen .* Poi le veste dell' Abito della Religione , come è notato nel Capitolo del modo di ricevere le Novizie , dicendo così . *Ps. Induat te Dominus novam mulierem , quæ secundum Deum creata est in justitia , & sanctitate veritatis . R. Amen .* Ciò eseguito il Padre , o la Madre comincia incanto *Veni Creator Spiritus* , e le altre Sorelle proseguono . Vestita , che farà , e velata , stando essa davanti l'Altare , la Madre le rende nelle mani quel candelotto , che prima offrì sopra l'Altare , e dice . *Ps. Emitte Spiritum tuum , & creabuntur R. Et renovabis faciem terræ . Ps. Ora pro nobis Sancta Dei Genitrix . R. Ut digni efficiamur promissio-*

Ambrosii. **R.** Ut digni efficiamur promissionibus Christi.
ψ. Ora pro nobis beate pater Augustine. **R.** Ut digni
 efficiamur promissionibus Christi. **ψ.** Saluam fac ancil-
 lam tuam domine. **R.** Deus meus sperantem in te. **ψ.**
 Domine exaudi orationem nostram. **R.** Et clamor noster
 ad te perueniat. **ψ.** Dominus uobiscum. **R.** Et cum
 spiritu tuo.

ORATIO.

DEus cui omne cor patet, & omnis uoluntas loquitur, &
 quem nullum latet secretum, purifica per infusionem
 sancti spiritus cogitationes cordis nostri, ut te perfecte di-
 ligere, & digne laudare mereamur, per &c.

ALTERA ORATIO.

COncede nos famulas tuas quesumus domine deus perpe-
 tua mentis & corporis sanitate gaudere, Et gloriosa
 beate marie semper uirginis intercessione a presenti liberari
 tristitia & eterna perfrui letitia.

ALTERA ORATIO.

EXaudi domine preces nostras, & intercessione beati con-
 fessoris, atque pontificis tui Ambrosii, famulas tuas tue-
 re ubique presidiis.

ALTERA ORATIO.

Adesto supplicationibus nostris omnipotens deus, & quibus
 fiduciam sperande pietatis indulges, intercedente beato
 Augustino confessore tuo atque pontifice consuete miseri-
 cordie tribue benignus effectum.

ALTERA ORATIO.

Quesumus domine pater misericordiarum & deus totius
 consolationis qui per omnipotentiam sapientiam & cle-
 mentiam tuam, potes, scis, & uis saluare hominem quem
 creasti, nec letaris in peccatorum perditione morientium,
 sed magis quod conuertantur & uiuant, ob amorem merita
 & intercessionem gloriosissime matris tue intemerate uirgi-
 nis marie & sanctissimi patris nostri Ambrosii, Respice illo
 pie-

*missionibus Christi. V. Ora pro nobis Beate Pater Ambrosi.
R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi. V. Ora pro
nobis Beate Pater Augustine. R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi. V. Salvam fac ancillam tuam Domine. R.
Deus meus sperantem in te. V. Domine exaudi orationem
nostram. R. Et clamor noster ad te perveniat. V. Dominus
vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.*

O R A Z I O N E .

*DEUS, cui omne cor patet, & omnis voluntas loquitur, &
quem nullum latet secretum, purifica per infusionem Sancti
Spiritus cogitationes cordis nostri, ut te perfecte diligere,
& digne laudare mereamur. Per &c.*

ALTRA ORAZIONE.

*CONcede nos famulas tuas quæsumus Domine Deus perpetua
mentis, & corporis sanitate gaudere, & gloriosa Beatæ
Mariæ semper Virginis intercessione a præsentis liberari tri-
stitia, & æterna perfrui lætitia.*

ALTRA ORAZIONE.

*EXaudi Domine preces nostras, & intercessione Beati Con-
fessoris, atque Pontificis tui Ambrosii, famulas tuas tue-
re ubique præsidii.*

ALTRA ORAZIONE.

*Adesto supplicationibus nostris omnipotens Deus, & quibus
fiduciam sperandæ pietatis indulges, intercedente Beato
Augustino Confessore tuo, atque Pontifice consuetæ misericor-
diæ tribue benignus effectum.*

ALTRA ORAZIONE.

*QUæsumus Domine Pater misericordiarum, & Deus totius
consolationis, qui per omnipotentiam, sapientiam, & cle-
mentiam tuam potes, scis, & vis salvare hominem, quem
creasti, nec lætaris in peccatorum perditione morientium,
sed magis, quod convertantur, & vivant, ob amorem, me-
rita, & intercessionem gloriosissimæ Matris tuæ intemeratæ
Virginis Mariæ, & Sanctissimi Patris nostri Ambrosii, re-*

pietatis oculo quo beatum petrum in atrio pontificis aspexisti presentem famulam tuam N. hodie penitus de mundi pompis te eligente conuersam, & in ordine sancti Ambrosii perpetuo famulatu tibi deuotissime mancipatam, quo tuo benigno respectu humilitas eam subiciat, penitentia reducat, iustitia, conducat, obedientia deducat, perseverantia perducatur, deuotio introducat, puritas iungat, & tibi caritas uniat, In quo simul omnia bona, sine ullo mallo possident quibus hoc pia tua dignatione concesseris possidere, per.

Fornite queste oratione le nouitie dicano a la madre. Benedicat me mater, e la matre dica. Virtus perseverantie, & pax dei patris omnipotentis, eiusque filii domini nostri ihesu christi & spiritus sancti descendat super te, & maneat semper. R. Amen.

Ordo recipiendi ad professionem sorores ordinis sancti Ambrosii, videlicet secundum ordinem eius.

Completo anno probationis si fuerit etatis legitime faciendi professionem, & sacra uellamina recipiendi, primo missa celebratur, qua finita uellamina a sacerdote, uel a patre benedicuntur.

Versus.

DEus in adiutorium meum intende. *R. Domine ad. Gloria. alleluia. K. pater noster. V. Et ne nos. V. Ego dixi, &c. V. Dominus uobiscum.*

O R A T I O.

OMnipotens sempiternus deus qui post lapsum primi parentis humane fragilitati uestimentum tua misericordia, & providentia concessisti, benedic hec uestimenta, & famulam tuam ipsa se induentem undique protege dextera tua, Et presta ei ut hoc & aliis tuis beneficiis freta deuote uiuendo tibi gratias referat, ut in resurrectione iustorum de tua misericordia immortalitatis stolam percipiat. per.

O R A.

spice illo pietatis oculo , quo Beatum Petrum in atrio Pontificis aspexisti, præsentem famulam tuam N. hodie penitus de Mundi pompis, te eligente, conversam , & in Ordine Sancti Ambrosii perpetuo famulatu tibi devotissimè mancipatam , quo tuo benigno respectu humilitas eam subiciat , patientia reducat , iustitia conducatur , obedientia deducat , perseverantia perducatur , deuotio introducat , puritas jungatur , & tibi charitas uniat, in quo simul omnia bona, sine ullo malo possident, quibus hoc pia tua dignatione concesseris possidere . Per &c.

Finite queste Orazioni le Novizie dicano alla Madre .
Benedicat me Mater , e la Madre dica . Virtus perseverantiae , & pax Dei Patris omnipotentis , ejusque Filii Domini nostri Jesu Christi , & Spiritus Sancti descendat super te, & maneat semper . R. Amen .

Ordine di ricevere alla Professione le Sorelle dell' Ordine di S. Ambrogio secondo l'Ordine suo.

Compito l'anno della provazione , se farà di legittima età per far la Professione , e per ricevere li Sacri Veli , prima si celebra la Messa , terminata la quale si benedicono li Veli dal Sacerdote , e dal Padre .

Verbo .

Deus in adiutorium meum intende . R. Domine ad Gloria . Alleluja . K. Pater noster . V. Et ne nos . V. Ego dixi &c. V. Dominus vobiscum .

O R A Z I O N E .

*O*Mnipotens sempiterne Deus, qui post lapsum primi Parentis humanæ fragilitati vestimentum tuâ misericordiâ, & providentiâ concessisti, benedic hâc vestimenta, & famulam tuam ipsa se induentem undique protege dextera tua, & præsta ei, ut hoc, & aliis tuis beneficiis freta, devotè vivendo tibi gratias referat , ut in resurrectione justorum de tua misericordiâ immortalitatis stolam percipiat . Per.

O R A T I O .

EXaudi quesumus omnipotens deus preces nostras, & hec uestimenta que famula tua ad se operiendam exposcit uberime benedictionis ymbre perfunde, sicut perfudisti ora uestimentorum aaron benedictione unguenti profluentis a capite in barbam, Et sicut benedixisti uestes omnium religiosorum uirorum tibi per omnia placentium, ita & has uestes benedicere dignare. Ac presta clementissime pater, ut famule tue sit hec uestes salutis protectio, hec cognitio religionis, hec initium sanctitatis, hec contra omnia tella inimici robusta defensio, ut & si continens sit sexagissimi dono fructus, & si uirgo in centesimi numero opulencia in utraque parte continentia perseuerante ditetur, per.

O R A T I O .

Domine deus bonarum uirtutum dator, & omnium benedictionum largus infuxor te sub nixis precibus deprecamur, ut has uestes benedicere & sanctificare digneris quas famula tua in professione sancte religionis induere uult, ut inter reliquas feminas tua benedictione tibi cognoscatur dicata, per.

O R A T I O .

Deus eternorum bonorum fidelissime promissor, & certissime persolutor qui uestimentum salutis, & indumentum iocunditatis tuis fidelibus promifisti, clementiam tuam suppliciter exoramus ut hec indumenta humilitatem cordis & contemptum mundi significantia quibus famula tua sancto uisibiliter est informanda proposito propitius benediccas, ut beate religionis & castitatis habitum, quem te aspirante suscipit, te protegente custodiat, Et quam uestibus uenerandi nouitatus, seu uenerande professionis religionis induis temporaliter beata facias immortalitate uestiri, per.

O R A Z I O N E .

EXaudi quæsumus Omnipotens Deus preces nostras, & hæc vestimenta, quæ Famula tua ad se operiendum exposcit, uberrimæ benedictionis imbre perfunde, sicut perfudisti ora vestimentorum Aaron benedictione unguenti perfluentis a capite in barbam, & sicut benedixisti vestes omnium Religiosorum virorum tibi per omnia placentium, ita, & has vestes beneddicere dignare, ac præsta Clementissime Pater, ut Famulæ tuæ sit hæc vestis salutis protectio, hæc cognitio Religionis, hæc initium sanctitatis, hæc contra omnia tela inimici robusta defensio, ut & si continens sit sexagesimi dono fructus, & si virgo in centesimi numeri opulentia in utraque parte continentia perseverante ditetur. Per.

O R A Z I O N E .

Domine Deus bonarum artium dator, & omnium benedictionum largus infusor, te subnixis precibus deprecamur, ut has vestes beneddicere, & sanctificare digneris, quas Famula tua in Professione Sanctæ Religionis induere vult, ut inter reliquas sæminas tua benedictione tibi cognoscatur dicata. Per.

O R A Z I O N E .

Deus æternorum bonorum fidelissime promissor, & certissime persolutor, qui vestimentum salutis, & indumentum jucunditatis tuis fidelibus promissisti, clementiam tuam suppliciter exoramus, ut hæc indumenta, humilitatem cordis, & contemptum mundi significantia, quibus Famula tua sancto visibiliter est informanda proposito, propitius beneddicas, ut beatæ Religionis, & castitatis habitum, quem te adspirante suscipit, te protegente custodiat, & quam vestibus venerandi Novitiatus, seu venerandæ Professionis Religionis induis temporaliter, beata facias immortalitate vestiri. Per.

ALTERA ORATIO.

Domine ihesu christe qui tegumen nostre mortalitatis induere dignatus es, obsecramus immensam tue largitatis habundantiam in hoc genus effluere uestimentorum que sancti patres ad innocentie uel humilitatis inditium abrenuntiantibus seculo ferre sanxerunt, & sic ipsa benedicere digneris, ut hec famula tua que eis usa fuerit, te induere mereatur. Qui uiuis, &c.

Ad benedicendum velli, & guandarini.

O R A T I O.

Caput omnium fidei um deus, & totius corporis saluator, hoc operimentum uellaminis quod famula tua propter tuumque tue genitricis beatissime scilicet semper uirginis marie amorem suo capiti est impositura tua dextera sanctifica, Et hoc quod per illud mystice datur intelligi tua semper custodia corpore pariter & animo incontaminato custodiat, ut quando ad perpetuam remunerationem sanctorum uenerit, cum prudentibus & ipsa uirginibus preparata, te perducente ad perpetue felicitatis nuptias intrare mereatur, per.

Postea aspergatur aqua benedicta & incenso. Mater uero uocat eam professuram, stans ad altare, dicendo ant. Veni sponsa christi accipe coronam quam tibi dominus preparauit in eternum. Ter replicando. Veni sponsa christi. Et illa soror ueniens genibus flexis coram matre dicendo ant. Suscipe me domine secundum elloquium tuum, & uiuam, & non confundas me ab expectatione mea. Et mater respondeat. Suscipiat te dominus in odorem suauitatis qui saluat omnes sperantes in se. Et chorus. **R.** Amen. Tunc mater interrogat eam pallam dicendo. Vis regulam beati Augustini, & ordinem sanctissimi Ambrosii profiteri. Et illa respondet. Volo. Et mater dicat Deo gratias. Et dat benedictionem suam super eam dicendo. Omni benedictione benedicat te omnipotens ☩ pater & si ☩ lius & spiritus
☩ san-

ALTRA ORAZIONE .

Domine Jeshu Chrifte , qui tegumen nostræ mortalitatis induere dignatus es , obsecramus immensam tuæ largitatis abundantiam in hoc genus effluere vestimentorum , quæ Sancti Patres ad innocentie vel humilitatis inditum abrenuntiantibus seculo ferre sanxerunt , & sic ipsa benedici-
dere digneris , ut hæc Famula tua , quæ eis usa fuerit , te induere mereatur . Qui vivis .

Benedizione del Velo , e Guandarino .

O R A Z I O N E .

Caput omnium fidelium Deus , & totius corporis Salvator , hoc operimentum velaminis , quod Famula tua propter tuum tuæque Genitricis Beatissimæ scilicet semper Virginis Mariæ amorem suo capiti est impositura tuâ dexterâ sanctifica , & hoc , quod per illud mysticè datur intelligi , tuâ semper custodiâ corpore pariter , & animo incontaminato custodiat , ut quando ad perpetuam remunerationem Sanctorum venerit , cum prudentibus & ipsa virginibus præparata te perducente ad perpetuæ felicitatis nuptias intrare mereatur . Per .

Poi sia aspersa con acqua benedetta , ed incenso , e la Madre chiama quella , che deve professare stando all' Altare , e dicendo l'Antifona *Veni Sponsa Christi , accipe coronam , quam tibi Dominus præparavit in æternum* , replicando trè volte *Veni Sponsa Christi* , la detta Sorella verrà a ginocchia piegate dinanzi la Madre dicendo l'Ant. *Suscipe me Domine secundum eloquium tuum , & vivam , & non confundas me ab expectatione mea* , e la Madre risponda . *Suscipiat te Dominus in odorem suavitatis , qui salvat omnes sperantes in se* , ed il Coro risponda *Amen* . Allora la Madre pubblicamente la interroga dicendo . *Vis Regulam Beati Augustini , & Ordinem Sanctissimi Ambrosii profiteri ?* Ed essa risponda . *Volo* . La Madre dica . *Deo gratias* , e la benedica dicendo . *Omni benedictione benedicat te omnipotens*

† sanctus . Amen . Et etiam mater dicat cantando uel legendo *Ps.* Sit nomen domini benedictum . *R.* Ex hoc nunc & usque in seculum . *Ps.* Saluam fac ancillam tuam . *R.* Deus meus sperantem in te . *Ps.* Adiutorium nostrum in nomine Domini . *R.* Qui fecit celum & terram . *Ps.* Domine exaudi orationem nostram . *R.* Et clamor noster ad te perueniat .

O R A T I O .

Presta quesumus domine famule tue renuntiante secularibus pompis gratiam tuam qua à seculo conuersa in numero ancillarum tuarum accersiri dignatus es , quod despecto diabolo fugit sub titulo christi . Iube uenientem ad te fereno uultu recipi , ne de ea inimicus ualeat triumphare . Tribue ei domine infatigabile brachium tui auxilii , mentem ejus fidei lorica circumda , ut felici uallata presidio , mundum se gaudeat euasisse , per .

O R A T I O .

Clementissime dominator domine , tuam inuocamus clementiam super hanc famulam tuam quam à seculo conuersa in numero ancillarum tuarum accersiri dignatus es , ut conuersionis ejus fidem , ita misericorditer custodias , quatenus quidquid pro salute anime sue fuerit deprecata benigne mereatur percipere , per .

O R A T I O .

Deus qui per beatum ambrosium confessorem tuum atque pontificem , normam uite apostolice , atque regulare magisterium seculo renuntiantibus sanxisti , quesumus clementiam tuam , ut ipsius & omnium sanctorum intercessione placatus , hanc famulam tuam , que iam seculo renuntiat , clementer aspicias , cor ejus ab errore cecitatis conuertas , & ad tue uocationis amorem accendas , gratie tue donum misericorditer infundas , ut sobrie pie ac iuste uiuens , iussionis tue precepta custodiat , & contra delectamenta peccati mentis ratione persistat , carnalium desideriorum prauitatem fugiat , tuorum rectitudine mandatorum , te adiuvante complere ualeat , quatenus in spiritu humilitatis , & in
ani-

vens ✠ Pater, & Filius, & Spiritus ✠ Sanctus. Amen.
 La Madre in oltre dica cantando, ovvero leggendo. *Ps.* Sit
 nomen Domini benedictum. *R.* Ex hoc nunc, & usque in se-
 culum. *Ps.* Salvam fac ancillam tuam. *R.* Deus meus spe-
 rantem in te. *Ps.* Adjutorium nostrum in nomine Domini. *R.*
 Qui fecit Cælum, & Terram. *Ps.* Domine exaudi orationem
 nostram. *R.* Et clamor noster ad te perveniat.

ORAZIONE.

PRæsta quæsumus Domine Famulæ tuæ renuntianti secu-
 laribus pompis gratiam tuam, quam a seculo conversa
 in numero ancillarum tuarum accersiri dignatus es, quod
 despecto diabolo fugit sub titulo Christi. TUBE venientem ad
 te sereno vultu recipi, ne de ea inimicus valeat triumphare.
 Tribue ei Domine insatigabile brachium tui auxilii, men-
 tem ejus fidei lorica circumda, ut felici vallata præsidio,
 mundum se gaudeat evasisse. Per.

ORAZIONE.

Clementissime Dominator Domine tuam invocamus cle-
 mentiam super hanc Famulam tuam, quam a seculo
 conversa in numero ancillarum tuarum accersiri dignatus
 es, ut conversionis ejus fidem ita misericorditer custodias;
 quatenus quidquid pro salute animæ suæ fuerit deprecata
 benignè mereatur percipere. Per.

ORAZIONE.

DEus, qui per Beatum Ambrosium Confessorem tuum, atque
 Pontificem normam vitæ Apostolicæ, atque regulare
 magisterium seculo renuntiantibus sanxisti, quæsumus cle-
 mentiam tuam, ut ipsius, & omnium Sanctorum intercessionis
 placatus hanc famulam tuam, quæ jam seculo renuntiat,
 clementer aspicias, cor ejus ab errore cæcitatatis convertas,
 & ad tuæ vocationis amorem accendas, gratiæ tuæ donum
 misericorditer infundas, ut sobriè, piè, ac justè vivens, jus-
 sionis tuæ præcepta custodiat, & contra delectamenta pec-
 cati mentis ratione persistat, carnalium desideriorum pra-
 vitatem fugiat, tuorum reëctitudine mandatorum, te adju-
 vante complere valeat, quatenus in spiritu humilitatis, & in

animo contrito perdurans obedientie sacrificium tibi conuenienter offerat, & ad ea que mittis & humilis esse per unigenitum tuum didicerit p̄tingere & peruenire mereatur, & quod te donante promittit, spiritus sancti unctione edocta opere compleat, per eundem. in. ejusdem. **R. Amen.**

Postea mater imponat ei habitum dicens **✠.** Accipe hanc uestem in nomine domini, quam proferas ante tribunal domini ihesu christi, cui flectitur omne genu celestium, terrestrium & infernorum, qui uiuit & regnat in secula seculorum. **R. Amen.** Et soror illa dicat. Accipio in nomine patris & filii & spiritus sancti. **R. Amen.** Et tunc induta soror dicat. Versus. Induit me dominus uestimento salutis, & indumento leticie circumdedit me. **R. Deo gratias.** Tunc mater dicat.

ORATIO.

DEus misericors, deus clemens, cui cuncta bona placent, sine quo nichil boni inchoatur, nihilque boni perficitur, adsint nostris humilimis precibus tue pietatis aures, & hanc famulam tuam, cui in tuo sancto nomine, sacre religionis imponimus habitum, a mundi impedimento, uel seculari desiderio defende, & concede ei in hoc sancto proposito deuote persistere, ut remissione peccatorum percepta, ad electorum tuorum ualeat peruenire consortium, per. **R. Amen.**

Postea mater imponat capiti eius uellum album dicens. Accipe uellamen uirgo christi uirginitatis, uel uiduitatis, & continentie inditium, per quod spiritus sanctus superueniet in te & uirtus altissimi erit tibi obumbraculum contra estum malarum temptationum quod proferas sine macula ante tribunal domini nostri ihesu christi, cui flectitur omne genu celestium terrestrium & infernorum, Qui uiuit & regnat in secula seculorum. **R. Amen.** Et illa respondeat. Versus. Accipio in nomine patris & filii & spiritus sancti. **R. Amen.** Deinde soror dicat. Ant. Posuit signum in faciem meam ut nullum preter eum

animo contrito perdurans obedientiae sacrificium tibi convenienter offerat, & ad ea, quae mitis, & humilis esse per Unigenitum tuum didicerit pertingere, & pervenire mereatur, & quod te donante promittit, Spiritus Sancti unctione edocta opere compleat. Per eundem. in unitate ejusdem. R. Amen.

Indi la Madre le dia l'Abito dicendo. *V. Accipe hanc vestem in nomine Domini, quam proferas ante tribunal Domini Jesu Christi, cui flectitur omne genu Coelestium, Terrestrium, & Infernorum. Qui vivit, & regnat in secula seculorum. R. Amen.* La Sorella dica. *Accipio in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. R. Amen.* Vestita che farà la Sorella dica. *V. Induit me Dominus vestimento salutis, & indumento laetitiae circumdedit me. R. Deo gratias.* Dopo di che la Madre dirà.

O R A Z I O N E.

DEus misericors, Deus clemens, cui cuncta bona placent, sine quo nihil boni incobatur, nihilque boni perficitur, adsint nostris humilimis precibus tuae pietatis aures. & hanc Famulam tuam, cui in tuo sancto nomine sacrae Religionis imponimus habitum a mundi impedimento, vel seculari desiderio defende, & concede ei in hoc sancto proposito devotè persistere, ut remissione peccatorum percepta ad electorum tuorum valeat pervenire consortium. Per. R. Amen.

La Madre le ponga sul capo il Velo bianco dicendo. *Accipe velamen virgo Christi virginitalis, vel viduitatis, & continentiae inditium, per quod Spiritus Sanctus superveniat in te, & virtus Altissimi erit tibi obumbraculum contra aestum malarum tentationum, quod proferas sine macula ante tribunal Domini nostri Jesu Christi, cui flectitur omne genu Coelestium, Terrestrium, & Infernorum. Qui vivit, & regnat in secula seculorum. R. Amen.* Ed essa risponda. *V. Accipio in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. R. Amen.* Indi la Sorella dica. l'Ant. *Posuit signum in faciem meam, ut nullum praeter eum*

eum amatorem admittam. *R.* Deo gratias. Deinde mater dicat.

O R A T I O.

Adesto domine supplicationibus nostris, & hanc famulam tuam benedicere dignare cui in tuo sancto nomine capiti suo uellamina a te benedicta imponimus, ut deuota te auxiliante in tua sancta religione persistere, & uitam percipere cum tuis sanctis uirginibus mereatur eternam per christum dominum nostrum. *R.* Amen.

Oratio dicta faciat professionem suam hoc modo uidelicet. Mater stans ad altare uocat eam proprio nomine, dicens. Soror N. ueni & fac professionem tuam. Et tunc illa accedat ad eam cereis remanentibus & genuflectat coram ipsa, & iunctis manibus in manibus matris profiteatur dicens.

In nomine sanctissime trinitatis indiuidue amen. Adste michi uirgo maria. Ego N. de N. que nunc uocor in isto monasterio soror N. facio professionem & promitto obedientiam, paupertatem castitatem & continentiam perpetuam seruaturam in hac domo uel monasterio quantum dominus mee fragilitati permiserit. Promittoque deo nec non gloriosissime uirgini dei genitrici marie & beato Ambrosio patri nostro, & tibi sorori N. matri huius monasterii & successoribus tuis uiuere secundum regulam gloriosi antistitis augustini, & subiiciens me cure & regimini Domini N. de N. archipresbiteri huius ecclesie sancte marie in monte, eximii doctoris & patris ambrosii ordinis nostri constitutiones usque ad mortem seruare non negabo. Et sic super pectus meum promitto, & in fidem huius mea manu propria signum crucis facio, & sic Deus me adiuuet, omnesque sancti intercedite pro nobis. Amen.

Professione uero facta, mater regulam imponet in manibus eius dicens. Accipe regulam patris nostri augustini constitutionibus sanctorum patrum ornatam, quam proferas fructibus obseruantie plenam ante tribunal domini nostri ihesu christi, cui flectitur omne genu, celestium, terrestrium, & infernorum, qui uiuit & regnat in secula

seculi

amatorem admittam. R. Deo gratias. La Madre poi dica l'

ORAZIONE.

Adesto Domine supplicationibus nostris, & hanc Familiam tuam benedicere dignare, cui in tuo sancto nomine capiti suo velamina a te benedicta imponimus ut devota te auxiliante in tua sancta Religione persistere, & vitam percipere cum suis Sanctis Virginibus mereatur æternam. Per Christum Dominum nostrum. R. Amen.

Recitata questa Orazione faccia la professione in questo modo, cioè la Madre stando all' Altare la chiami col suo proprio nome dicendo. *Soror N. veni, & fac professionem tuam.* Allora la Novizia vada dalla Madre, restando le altre, e s'inginocchi dinanzi ad essa, e colle mani giunte professi nelle mani della Madre dicendo.

In nomine Sanctissimæ Trinitatis individue. Amen. Adsit mihi Virgo Maria. Ego N. de N., quæ nunc vocor in isto Monasterio Soror N. facio professionem, & promitto obedientiam, paupertatem, castitatem, & continentiam perpetuam servaturam in hac Domo, vel Monasterio quantum Dominus meæ fragilitati permiserit. Promittoque Deo, nec non Gloriosissimæ Virgini Dei Genitrici Mariæ, & Beato Ambrosio Patri nostro, & tibi Sorori N. Matri hujus Monasterii, & successoribus tuis vivere secundum Regulam gloriosi Antistitis Augustini, & subjiciens me curæ, & regimini Domini N. de N. Archipresbyteri hujus Ecclesiæ Sanctæ Mariæ in Monte, eximii Doctoris, & Patris Ambrosii Ordinis nostri Constitutiones usque ad mortem servare non negabo. Et sic super pectus meum promitto, & in fidem hujus mea manu propria signum crucis facio, & sic Deus me adjuvet, omnesque Sancti intercedite pro nobis. Amen.

Fatta la Professione la Madre consegnerà nelle di lei mani la Regola dicendo. *Accipe Regulam Patris nostri Augustini, Constitutionibus Sanctorum Patrum ornata, quam proferas fructibus observantiæ plenam ante tribunal Domini nostri Jesu Christi, cui flectitur omne genu Cælestium, Terrestrium, & Infernorum. Qui vivit, & regnat*

seculorum. Et soror dicat. Accipio in nomine patris & filii & spiritus sancti. *R.* Amen. Postea soror osculatur regulam, deinde restituat ad matrem. Et tunc mater imponat annulum in digito eius dicendo. *Ps.* Accipe filia annulum fidei scilicet signaculum, quatenus uirginitatem intemeratam fide semper illibata custodias. *R.* Amen. Et soror dicat *Ps.* Ipsi sum sponsata cui angeli seruiunt, cuius pulchritudinem sol & luna mirantur, ipsi soli seruo fidem, ipsi me tota deuotione comitto. *R.* Deo gratias. Deinde mater dicat. Veni sponsa christi accipe coronam quam tibi dominus preparauit in eternum. Et soror respondeat. Ecce uenio ad te quem amavi, quem quesui, quem semper optaui. Quem cum amauero casta sum, cum tetigero munda sum, cum accepero uirgo sum. *R.* Deo gratias. Postea mater ponat super caput eius coronam spineam dicendo. *Ps.* Accipe filia coronam uirginalis excellentie, & sicut per manus nostras coronaris in terris, ita a christo gloria & honore coronari merearis in celis qui uiuit & regnat in secula seculorum. *R.* Amen. Et soror illa dicat. Dilexit me dominus ihesus christus, & tamquam sponsam decorauit me corona. *R.* Deo gratias. Postea mater ponat candelam albam in manu eius dicens. Accipe soror carissima lumen corporale in signum luminis interioris ad repellendas omnes tenebras ignorantie uel erroris ut lumine diuine sapientie illustrata cum seruire sancti spiritus ihesu christi ecclesie sponsi eternum consortium merearis, qui cum patre &c. Tunc mater incipiat cantando hymnus Veni creator spiritus. Quo finito mater dicat a choro pro choro. *Ps.* Domine exaudi.

ORATIO.

EMitte quesumus domine in famulam tuam spiritum sanctum tuum, quo in opus ministerii religionis exequende septiformis gratie eius munere irroretur. Habundet in ea totius forma uirtutis, Auctoritas, modestia, pudor constans, innocentie puritas, & spiritualis obseruantia

gnat in secula seculorum . La Sorella dica . Accipio in nomine Patris , & Filii , & Spiritus Sancti . R. Amen . Poi baccia la Regola , e la restituisce alla Madre . Allora la Madre le ponga in dito l'anello dicendo . V. Accipe Filia annulum fidei , scilicet signaculum , quatenus virginitatem intemeratam fide semper illibata custodias . R. Amen . E la Sorella risponda . V. Ipsi sum sponsata , cui Angeli serviunt , cujus pulcritudinem Sol , & Luna mirantur , ipsi soli servo fidem , ipsi me tota devotione committo . R. Deo gratias . Dica poi la Madre . Veni Sponsa Christi , accipe coronam , quam tibi Dominus præparavit in æternum , a cui risponda la Sorella . Ecce venio ad te , quem amavi , quem quæsi , quem semper optavi , quem cum amavero casta sum , cum tetigero munda sum , cum accepero virgo sum . R. Deo gratias . Indi la Madre le ponga in capo la corona di spine dicendo . V. Accipe filia coronam virginalis excellentiæ , & sicut per manus nostras coronaris in terris , ita a Christo gloria , & honore coronari merearis in Cælis . Qui vivit , & regnat in secula seculorum . R. Amen . La Sorella risponda . Dilexit me Dominus Iesus Christus , & tamquam Sponsam decoravit me corona . R. Deo gratias . Poi la Madre le porga una bianca candela dicendo . Accipe Soror charissima lumen corporale in signum luminis interioris ad repellendas omnes tenebras ignorantie , vel erroris , ut lumine divinæ sapientiæ illustrata cum fervore Sancti Spiritus Iesu Christi Ecclesiæ Sponsi æternum consortium merearis . Qui cum Patre &c. In tal tempo la Madre cominci in canto l'Inno Veni Creator Spiritus , terminato il quale la Madre dirà a coro per coro . Domine exaudi .

O R A Z I O N E .

*E*Mitte quæsumus Domine in Famulam tuam Spiritum Sanctum tuum , quo in opus ministerii Religionis exequendæ septiformis gratiæ ejus munere irroretur ; abundet in ea totius formæ virtutis , auctoritas , modestia , pudor constans , innocentie puritas , & spiritualis observantia
disci-

uantia discipline . In moribus eius precepta tua fulgeant, ut sue sollicitudinis exemplo imitationem sancte religionis aquirat , Et bonum conscientie testimonium præferens , in christo firma & stabilis perseveret , Dignisque successibus de inferiori gradu per gratiam tuam capere potiora mereatur , per .

ORATIO .

Respice domine propitius super hanc famulam tuam , ut uirginitatis sancte propositum , quod te inspirante suscepit , te protegente illæsum custodiat , Ac etiam presta ei per unigenitum tuum ut sicut deposito seculari scemate habitu sancto exterius est innouata , ita interius exuta omnium criminum labe renouetur spiritu mentis sue , quatenus per sancte nouitatis studium gratiam tuam mereatur percipere in presenti & in futuro cum sanctis & electis tuis consequi stollam immortalitatis & gloriam sempiternam , per .

*Tantum hæc ORATIO dicitur
super uiduas .*

Consolare domine hanc famulam tuam N. uiduitatis & religionis uoto astrictam sancti spiritus unctione perhemni , sicut consolari dignatus es sareptam uiduam per eliseum prophetam , & concede ei pudicitie fructum , ut antiquarum non recordetur uoluptatum , nesciat incientia desideria uitiorum ut tibi soli subdat propria colla , precipua deuotione quo possit pro laboribus tantis & talibus sexagesimo gradu munus delectabile participare sanctitatis , per .

Alia ORATIO communis .

Sancte spiritus qui te deum ac dominum dignatus es mortalibus reuellare postulamus clementiam tuam , ut sicut uis spiras sic & huic famule tue N. affectum deuotionis

*disciplinæ , in moribus ejus præcepta tua fulgeant , ut
sue sollicitudinis exemplo imitationem Sanctæ Religionis
acquirat , & bonum conscientiæ testimonium præferens in
Christo firma , & stabilis perseveret , dignisque successi-
bus de inferiori gradu per gratiam tuam capere potiora
mereatur . Per .*

O R A Z I O N E .

*REspice Domine propitius super hanc Famulam tuam , ut
virginitatis sanctæ propositum , quod te inspirante
suscepit , te protegente illæsum custodiat ; ac etiam præsta
ei per Unigenitum tuum , ut sicut deposito seculari sche-
mate , habitu sancto exterius est innovata , ita interius ex-
ta omnium criminum labe renovetur spiritu mentis sue ,
quatenus per sanctæ novitatis studium gratiam tuam me-
reatur percipere in præsentì , & in futuro cum Sanctis ,
& electis tuis consequi stolam immortalitatis , & glo-
riam sempiternam . Per .*

ORAZIONE , che si recita solamente
sopra le Vedove .

*CONsolare , Domine , hanc Famulam tuam N. Viduitatis ,
& Religionis voto adstrictam Sancti Spiritus unctione
perenni , sicut consolari dignatus es Sareptam viduam per
Eliseum Prophetam , & concede ei pudiciæ fructum , ut
antiquarum non recordetur voluptatum , nesciat incentiva
desideria vitiorum , ut tibi soli subdat propria colla præ-
cipua devotione , quo possit pro laboribus tantis , & tali-
bus sexagesimo gradu munus delectabile participare sancti-
tatis . Per .*

Altra ORAZIONE comune .

*SAncte Spiritus , qui te Deum , ac Dominum dignatus es
mortalibus revelare , postulamus clementiam tuam , ut
sicut vis , spiras , sic & huic Famulæ tuæ N. affectum .*
E c de qua

tionis indulgeas, ut que tua sapientia condita est tua semper prudentia gubernetur, & unctioe tua de omnibus instruatur eamque per intercessionem beatissime semper uirginis marie, & beati confessoris atque pontificis ecclesie tue sancti eximii doctoris ambrosii quem precipue huius religionis latorem dedisti, ab omni seculi tianitate ex corde conuerte, & sicut es omnium peccatorum remissio, Ita in eam deprime impietatis & tepiditatis fasciculos deprimentes, & ad obseruantiam huius sancte professionis fac eam sic ex toto corde affectuque feruere, ut in temptationibus & aduersitatibus uniuersis tua indeficienti consolatione respiret, ut pie ac iuste uiuens per ueram humilitatem, obedientiam promptam, paupertatem illexam, castitatem illibatam in fraterna caritate fundata felici perseverantia compleat quod te donante promissit, quod ipse prestare digueris qui cum patre & filio eius domino nostro ihesu christo, uirginum & castarum animarum sponso, uiuis & regnas deus per infinita secula seculorum. *R. Amen.*

Qua finita mater incipiat, cantando Te deum laudamus. Et cantato a choro pro choro mater cantet.

O R A T I O.

TE inuocamus domine sancte pater omnipotens eterne deus super hanc famulam tuam N. que tibi uouit pura mente mundoque corde seruire, ut eam sociare digneris inter illos centum quadraginta quatuor millia qui uirgines permanserunt, & se cum mulieribus non coinquinauerunt in quorum ore sic dolus non est inuentus, Ita & hanc famulam tuam. N. facias permanere immaculatam usque in finem, per immaculatum dominum nostrum ihesum christum filium tuum eius sponsum, qui tecum uiuit, &.

Et cum ad altare peruenit offerat candellam accensam, & adoratione facta coram altari reuertatur ad matrem, & genua flectendo amplexetur eam, ac ceteras sorores in osculo pacis, Aliquibus ex fororibus interim laudes can-

devotionis indulgeas , ut quæ tuâ sapientiâ condita est , tua semper prudentia gubernetur , & unctiōe tua de omnibus instruatur , eamque per intercessionem Beatissimæ semper Virginis Mariæ , & Beati Confessoris , atque Pontificis Ecclesiæ tuæ Sancti eximii Doctoris Ambrosii , quem præcipuè hujus Religionis latorem dedisti , ab omni seculi vanitate ex corde converte , & sicut es omnium peccatorum remissio , ita in eam deprime impietatis , & tepiditatis fasciculos deprimentes , & ad observantiam hujus sanctæ Professionis fac eam sic ex toto corde , affectuque fervere , ut in tentationibus , & adversitatibus universis tua indeficienti consolatione respiret , ut piè , ac justè vivens per veram humilitatem , obedientiam promptam , paupertatem illasam , castitatem illibatam , in fraterna charitate fundata felici perseverantia compleat , quod te donante promisit , quod ipse præstare digneris . Qui cum Patre , & Filio ejus Domino nostro Jesu Christo Virginum , & castarum animarum Sponso vivis , & regnas Deus per infinita secula seculorum . R. Amen .

Terminata questa Orazione la Madre principj incanto il *Te Deum* , quale cantato a coro per coro la Madre canti l'

O R A Z I O N E .

TE invocamus Domine Sancte Pater omnipotens æterne.

Deus super hanc famulam tuam N. , quæ tibi vovit pura mente , mundoque corde servire ut eam sociare digneris inter illas centum quadraginta quatuor millia , qui virgines permanserunt , & se cum mulieribus non coinquinaverunt , in quorum ore sic dolus non est inventus ; ita & hanc Famulam tuam N. facias permanere immaculatam usque in finem . Per immaculatum Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum ejus Sponsum , qui tecum vivit .

Giunta che sarà all' Altare offra la candela accesa , e fatta l'adorazione dinanzi l'Altare se ne ritorni alla Madre , ed inginocchiandosi l'abbracci , come pure tutte le Sorelle col bacio di pace . Trattanto alcune delle So-

cantantibus : Deinde ante matrem stans a matre benedictionem postulet, & mater benedicat eam dicendo.

Benedicat te beata trinitas, pater ☩ filius ☩ & spiritus sanctus omni benedictione celesti, ut maneat sine macula sub uestimento gloriose uirginis marie matris domini nostri ihesu christi sponsi uerissimi, Qui cum eodem patre deo & spiritu sancto in trinitate perfecta uiuit & regnat per omnia secula seculorum. Amen.

relle canteranno le lodi . Indi stando nanti la Madre ,
domandi ad essa la benedizione , e la Madre la benedica
dicendo :

*Benedicat te Beata Trinitas Pater ☩ , Filius ☩ ,
& Spiritus Sanctus ☩ omni benedictione cœlesti , ut ma-
neas sine macula sub vestimento Gloriosæ Virginis Mariæ
Matris Domini nostri Jesu Christi Sponsi verissimi . Qui
cum eodem Patre Deo , & Spiritu Sancto in Trinitate
perfecta vivit , & regnat per omnia secula seculorum .
Amen .*





UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA



3 0112 059911880